Quotidiano / Anno LVI / N. 283 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 6 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: in carcere un fascista dopo una rapina

Un neofascista, implicato nella rapina in cui venne ucciso Franco Anselmi, è stato arrestato dopo l'assalto a un'oreficeria romana. Nella foto: il fascista arrestato. IN CRONACA

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer alla Camera sugli euromissili

Per fermare la corsa al riarmo atomico

trattare subito e ridurre i missili a Est e Ovest

Le tre proposte del PCI sono le sole realistiche - La decisione sui « Pershing » e sui « Cruise » pregiudica il negoziato
La gravità del quadro mondiale - Chiuso discorso di Zaccagnini - Il socialista Achilli si dissocia dal suo gruppo

Nella seduta di ieri della Camera è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer che ha illustrato la posizione del PCI sul riarmo e gli euromissili. Pubblichiamo il testo del suo discorso:

Il Gruppo comunista — ha iniziato Berlinguer — esprime innanzitutto il suo netto dissenso verso le tesi esposte dal presidente del Consiglio. Il governo ha dichiarato che sarebbe sua volontà operare per la distensione e per la riduzione degli armamenti. Ma questi buoni propositi sono contraddetti dalla decisione di accettare la costruzione e installazione in Europa e in Italia di una nuova serie di missili nucleari.

Questo, infatti, significa dare una spinta alla spirale degli armamenti, compromettere la possibilità di una trattativa che li riduca al livello più basso e avvelenare il clima dei rapporti internazionali, che sono già così tesi e preoccupanti. Noi insistiamo, perciò, nella nostra proposta che è ispirata dalla volontà di garantire sicurezza al nostro paese e a tutta l'Europa, di ottenere una parità di forze ma al livello di armamenti più basso possibile, senza posizioni preconcette verso alcuna delle grandi potenze e nel rispetto delle attuali alleanze di cui l'Italia fa parte.

Continuiamo a considerare le nostre proposte come le più ragionevoli in quanto tengono conto delle preoccupazioni espresse dall'uno e dall'altro blocco e possono realizzare un punto di incontro che avvii subito una trattativa positiva.

Noi chiediamo che il governo italiano proponga agli altri governi del Patto atlantico:

❶ la sospensione, o il rinvio per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di fabbricazione ed installazione dei missili « Pershing 2 » e « Cruise »;

❷ l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli « SS 20 »;

❸ l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di reciproca sicurezza.

Queste nostre proposte — ha sottolineato Berlinguer — hanno un vasto riscontro in posizioni analoghe e sono assunte, in Europa e in Italia, da altri partiti politici, da esponenti di governi, da sindacati, da organizzazioni e movimenti di varia natura. Si tratta soprattutto di forze socialiste, laburiste e di forze di orientamento cristiano e cattolico.

(Segue a pagina 10)

Contrasti nella maggioranza Lombardi minaccia il «no»

Riserve di un gruppo di deputati democristiani - Oggi il voto sulle mozioni

ROMA — La Camera conclude oggi il dibattito sugli euromissili in cui ieri erano intervenuti il compagno Berlinguer, il segretario democristiano Zaccagnini e i maggiori esponenti degli altri partiti. Sono ancora incerte le modalità del voto conclusivo: se cioè si voteranno solo — e come — le diverse mozioni presentate dai vari gruppi, se ci sarà anche una risoluzione o un o.d.g. che tenti di coagulare le posizioni più assimilabili.

Certo è che la posizione assunta ieri sera dall'on. Zaccagnini a nome della DC, e che fa sostanzialmente sua la rigidità manifestata l'altro giorno dal presidente del consiglio (sì ai missili, e poi si tratta), non sembra favorire l'eventuale intesa almeno tra le forze che sostengono in vario modo il ministero Cossiga, ed in particolare con il PSI. C'è anzi da osservare subito che nel suo discorso Zaccagnini ha addirittura ignorato quella *« clausola dissolvente »* su cui si basa la mozione socialista e che è stata riconfermata anche nel dibattito d'aula da Enrico Manca.

D'altro canto, nella DC come nel PSI, forze non esigue criticano l'atteggiamento dei

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Rivolto ai paesi NATO

L'Est lancia un nuovo appello a negoziare

Un documento della conferenza del Patto di Varsavia — Cominciato nella RDT il ritiro parziale delle forze sovietiche

Dal nostro corrispondente

BERLINO — *Il primo contingente di carri armati e di soldati sovietici ha lasciato ieri mattina il territorio della RDT per far ritorno in patria. E' l'avanguardia di quei mille carri corazzati e ventimila soldati che Breznev, nel suo discorso di Berlino del 6 ottobre scorso, aveva promesso di ritirare per dare un concreto contributo ad un rilancio della distensione e all'avvio di una trattativa sulla riduzione degli armamenti.*

E proprio dalla RDT, prima ancora che la riunione dei ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia avesse termine a Berlino (si concluderà infatti oggi), è stato diramato un comunicato finale con un appello ai governi dei paesi della NATO affinché riconsiderino la situazione attuale in Europa alla luce delle costruttive proposte e delle iniziative prese dai paesi socialisti e perché evitino di intraprendere ogni passo che possa portare ad una complicazione della situazione stessa. Nel comunicato si afferma che occorre iniziare al più presto trattative sulla riduzione degli armamenti e che « più presto tali trattative inizieranno tanto meglio sarà ». Una decisione da parte dei governi dei paesi della NATO sulla produzione e sullo stanziamento in Europa occidentale dei nuovi missili americani a media gittata « e la realizzazione di questa decisione » distruggerebbero, secondo i ministri degli esteri dei paesi socialisti, le possibilità di trattativa.

Nell'appello si esprime la speranza che esso trovi positiva rispondenza nei governi dell'Europa occidentale: « Ogni stato ogni governo che si muova in direzione opposta provocherebbe danni gravissimi all'umanità ». Nel comunicato si pone nuovamente l'accento sulla pericolosità dei piani NATO di un ulteriore rafforzamento del potenziale militare in Europa particolarmente per lo stazionamento dei nuovi missili americani a media gittata e per la intenzione di portare la realizzazione di questi piani con l'obiettivo di raggiungere una

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Appelli dall'ateneo di Roma e dall'Alfa di Milano

ROMA — Dall'Università è stato lanciato un appello perchè si arresti la spirale degli armamenti e si imbocchi subito la strada della trattativa. « Il piano di riarmo nucleare oggi proposto, in particolare, ad alcuni paesi appartenenti alla Nato — si dice tra l'altro nell'appello — deve essere sospeso, al pari di tutti indistintamente i programmi di riarmo nucleare, sia da parte del blocco orientale sia da parte del blocco occidentale ».

L'appello è firmato da: Antonio Ruberti, rettore; Daniele Bovet, premio Nobel; Lucio Lombardo Radice, Giorgio Tecce, Eraldo De Grada, Tullio Tentori, Federico Caffé, Mario Talamanca, Giovanni Berlinguer, Pietro Rescigno, Paolo Piga, Gianni Ferrara, Agostino Lombardo, Ignazio Ambrogio, Marcello Beneventano, Salvatore Cunsolo, Vanna Gentili, Pio Pistilli, Mario Socrate, Vittorio Lanternari, Ugo Biliardo, Claudina Martinetto, Filippo Mazzonis, Carlo Alberto Graziani, Carlo Travaglini, Barbara Arnett, Giorgio Melchiori, Mario Reale, Luigi Punzo, Armando Petrucci, Sofia Gajano, Mauro Serafini, Maria Serena Sapegno, Nicola Bottiglieri, Luciano Terrenato, Giuseppe Saponaro, Massimiliano Marazzi, Vincenzo De Caprio, Claudia Moroni, Novella Bellucci, Mauro Ponzi, Ugo Rubeo, Carlo Felice Casula, Giorgio Prantera, Bruno Tobia, Marina Cafiero, Claudio De Vincenti, Raffaele D'Agata, Sandro Setta, Guido Corazziari, Andrea Fava, Renato Moro, Renata Ago, Vincenzo Carunchio.

• • •

MILANO — Oltre 2500 lavoratori, operai, tecnici, impiegati dell'Alfa Romeo di Arese e di Milano hanno sottoscritto una mozione proposta dal consiglio di fabbrica.

Gravissima conseguenza di irresponsabili manovre di potere e dell'inerzia governativa

L'Arabia Saudita blocca il petrolio all'ENI

Sospesa « con effetto immediato » la fornitura di 12 milioni e mezzo di tonnellate - Infuria la polemica sulle responsabilità - Craxi avrebbe chiesto a Cossiga la testa di Mazzanti - Il governo si appresterebbe ad annunciare la nomina del dc Egidi alla vicepresidenza dell'Ente

ROMA — La clamorosa notizia di ieri sulla faccenda delle tangenti ENI è che l'Arabia Saudita ha deciso di sospendere « con effetto immediato » le forniture di petrolio all'AGIP. La notizia — giunta come una bomba — ha sconvolto tutti i giochi intorno alla direzione dell'ENI. In serata si è sparsa la voce che il democristiano Egidio Egidi, attualmente in forza al gruppo FIAT, tornerebbe all'ENI (ove già ricoprì l'incarico di capo dell'Agip-Mineraria) con incarico di vicepresidente.

Dell'ENI sarebbe rinnovata anche la giunta esecutiva. Questa comunicazione dovrebbe darla domani alla commissione Bilancio della Camera lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Cossiga.

La decisione di sospendere le forniture di petrolio è stata resa nota in un telegramma ricevuto ieri mattina dall'ENI: a spedirlo è stata la « Petromin », la società petrolifera di stato saudita che ha motivato la decisione richiamandosi al « grave scandalo che ha direttamente o indirettamente coinvolto » la stessa società e il governo di quel paese in relazione alla oscura manovra delle tangenti messa in atto attorno alla fornitura del petrolio all'Italia.

Ciò che si temeva è dunque avvenuto; le ripercussioni dello scandalo — al di là di ogni pur gravissima implicazione politica e morale — cominciano a farsi sentire anche in rapporto alle nostre esigenze di approvvigionamento. La sospensione (se di sospensione e non di chiusura totale si può ancora parlare) riguarda le vendite previste dal contratto firmato dall'ENI il 12 giugno scorso per un totale di 12 milioni e mezzo di tonnellate in due anni e mezzo. Per chiedere ulteriori chiarimenti, ieri l'ambasciatore dell'Arabia Saudita è stato convocato alla Farnesina, mentre dal canto suo Lombardini ha riunito in gran fretta un gruppo di esperti.

La prevedibile decisione dell'Arabia Saudita introduce comunque un nuovo pesante elemento a carico del governo italiano, che ha esercitato le sue funzioni in tutta questa faccenda come peggio non avrebbe potuto. Se le giornate trascorse sono burrascose, quella di ieri non lo è stata di meno: dichiarazioni, recriminazioni, accuse, iniziative parlamentari, mentre da più parti si sollecita il governo ad assumere provvedimenti nei confronti del vertice dell'ENI, e soprattutto del suo presidente Mazzanti.

Una esplicita richiesta in tal senso sarebbe stata avan-

(Segue in ultima pagina)

Il presidente dell'ENI, Mazzanti, al suo ritorno dall'Arabia Saudita dopo la conclusione del contratto per la fornitura di petrolio all'Italia

E l'Italia paga

E così rischiamo di perdere undici milioni di tonnellate di petrolio. E forse al danno si aggiungerà la beffa: perché rischiamo di pagare egualmente — in virtù di quella fidejussione che il presidente dell'ENI ha « non correttamente » autorizzato a favore dei mediatori — i 140 miliardi di tangente. Ma c'è qualcos'altro che non si può chiamare rischio, essendo un danno già certo, acquisito: una crisi paurosa di credibilità e di direzione del più delicato ente economico pubblico, una prova drammatica e allo stesso tempo pagliaccesca di come l'Italia non è governata.

Gli italiani, la povera gente, che quest'inverno pagheranno di più il gasolio e la benzina e si riscalderanno peggio di prima, sanno con chi prendersela: con una classe dirigente che sta dando di sé prove sempre più miserande. Facciamo l'ipotesi che nella faccenda delle tangenti dell'ENI non vi sia stata corruzione e rientro di soldi a favore di questa o quella corrente politica. Anche in questa ipotesi (generosa fino all'incredibilità) resterebbe pur sempre comprovato: 1) che attorno alla polpa del contratto petrolifero c'è stata una guerra di « postulanti », in proprio o a nome di capi politici; 2) che le procedure seguite dall'ENI non sono state serie e corrette (vedi esposto del ministro Lombardini alla Corte dei conti); 3) che sospetti e dubbi insorsero fin dall'agosto in seno al governo (vedi informazione data dal ministro delle Partecipazioni statali uscente a quello entrante); 4) che, nonostante ciò e nonostante le prime rivelazioni di stampa — evidentemente fatte filtrare da fazioni in lotta e usando a scopo di ricatto documenti riservati — il governo ha irresponsabilmente mentito garantendo di fronte al Parlamento che non esistevano motivi di dubbio; 5) che il governo stesso ha mostrato di ricredersi solo dopo che la commissione Bilancio aveva costatato, con le proprie audizioni, l'esistenza di clamorose contraddizioni nelle posizioni espresse dai ministri e nelle informazioni fornite dai dirigenti dell'ENI; 6) che solo dopo tutto questo e mentre la faccenda aveva fatto il giro del mondo, il governo si è deciso ad aprire un'inchiesta amministrativa e a ipotizzare misure cautelative.

Si può immaginare nulla di più irresponsabile? Hanno ragione il compagno Gambolato e Giorgio La Malfa: la responsabilità per il blocco del contratto petrolifero da parte dei sauditi ricade sulle spalle del governo che — inerte, diviso, forse in alcune sue parti ricattato — ha lasciato incarognire la situazione fino a renderla intollerabile per la controparte.

Ma il punto più grave è che nessuno può affermare: signori, state parlando di persone sicuramente insospettabili, di una classe dirigente che reca nel proprio volto e nella propria storia la certezza della incorruttibilità. No, nessuno può dirlo. Coloro che sono toccati o lambiti da questa nuova ondata di pattume possono solo dire: io non c'entro, c'entra qualcun altro. Ecco il punto più grave e inquietante: non sono credibili, sono invischiati in un meccanismo politico-morale in cui la guerra tra fazioni s'impasta con la complicità e perfino le dichiarazioni ai giornali (leggetele!) racchiudono oscuri avvertimenti di stampo mafioso. Tutto questo non avviene nel recinto di un mercato di paese ma dentro i centri di potere decisivi dell'economia e della politica e per valori materiali da cui dipende la nostra sorte quotidiana. A questo punto ci domandiamo se non ci sarà una guerra tra « postulanti » quando dovremo pagare i 400 miliardi per i missili « Pershing ».

Certo, bisogna stare attenti a non fare di tutt'erba un fascio, non bisogna cedere allo scandalismo. Ma è inutile nasconderlo, anche se è molto amaro dirlo: gli uomini che hanno la responsabilità di aver mandato all'aria un contratto petrolifero vitale per tutti gli italiani, appartengono alla stessa sfera morale di quelle classi dirigenti di altre epoche che esaltavano fino al ridicolo la gloria della patria eppoi mandavano i giovani al macello con carri armati di latta e scarponi di cartone. Con questa aggiunta: che ora c'è sempre, immancabilmente di mezzo una banca svizzera su cui convogliare i frutti dell'illecito.

Allarmante decisione presa ieri dal governo

Tasso di sconto dal 12 al 15% Crescerà ancora l'inflazione

ROMA — Il governo ha deciso ieri di far salire di tre punti il tasso di sconto; è il più alto aumento degli ultimi anni, conseguenza della forte spinta che l'inflazione ha avuto in questi ultimi mesi, ma destinato a provocare, a sua volta, pesanti ripercussioni interne. La percentuale che le banche dovranno pagare alla Banca d'Italia passa, a partire da oggi stesso, dal 12 per cento attuale al 15 per cento (a parte altri « sovraprezzi »). Ciò avrà ripercussioni sul costo del denaro e, soprattutto, sugli investimenti, pubblici in primo luogo, ma anche privati.

Il provvedimento è stato preso su proposta del governatore della Banca centrale, Ciampi, durante una riunione dei ministri economici, convocata in gran fretta ieri sera. La rapidità della decisione è frutto di un deterioramento assai brusco della situazione. Ciò si riflette nel comunicato con il quale il governo spiega la misura adottata. « *Le tensioni internazionali e interne* — scrive — *che avevano indotto ad aumentare l'8 ottobre il tasso di sconto dal 10,5 al 12 per cento si sono sensibilmente aggravate. Sul piano interno l'inflazione sta crescendo di intensità. I prezzi all'ingrosso dei manufatti sono aumentati in dodici mesi del 18,4 per cento con una netta accelerazione nel periodo più recente. Analogo è l'andamento dei prezzi al consumo. Si tratta del tasso di inflazione più elevato fra quelli dei maggiori paesi industriali* ».

Su questa differenza dei livelli d'inflazione e sul fatto che il tasso di sconto era in Italia ancora meno alto che in alcuni altri paesi europei, poteva giocare la speculazione finanziaria, provocando un flusso di capitali verso l'estero e pericolose manovre sulla lira che ieri, tra l'altro, ha perduto rispetto al dollaro, passando da 811 a 823 lire per dollaro.

Siena: indagine sugli aborti in ospedale Schedate in massa le donne operate?

Dal nostro inviato

SIENA — La polizia femminile sta rovistando nelle cartelle cliniche delle circa 900 donne che hanno praticato — dalla promulgazione della legge ad oggi — l'aborto presso la clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale regionale Santa Maria della Scala. L'operazione sembra non essersi tramutata in una vergognosa schedatura di massa solo per l'intransigente atteggiamento degli operatori sanitari i quali hanno tentato di impedire la trascrizione dei nominativi delle donne. Ma non si sa fino a che punto vi possano essere riusciti.

A richiedere questo intervento è stato il procuratore della Repubblica Iaquinta il quale ha, con questo gesto,

Maurizio Boldrini

(Segue in ultima pagina)

ALLA CORTE COSTITUZIONALE LE ECCEZIONI ALLA LEGGE SULL'ABORTO
A PAG. 2

Lettera a Feltrinelli del '72 accusa Piperno

Franco Piperno, sotto inchiesta per il caso Moro, si trova a dover rispondere di un nuovo elemento di accusa: in una lettera inedita del 1972 indirizzata a Giangiacomo Feltrinelli, proponeva la fusione di « Potere operaio » con i « Gap ». Nella missiva Piperno sottolineava anche la necessità di far crescere politicamente i « clandestini » perché « non possono fare solo i killer ».

Franco Piperno

A PAG. 5

OGGI gli dia il nome che vuole

IL MOTIVO per il quale non ci occupiamo mai di Cesare Zappulli è che, favorevoli come siamo alla abolizione dei servi, speriamo che essi, a poco a poco, si eliminino da soli per sfinimento e per vergogna, e ci dispensino persino dal rimproverarli. Ma qualche rara volta infastidisce la loro ingratitudine e Zappulli ce ne ha offerto un esempio quando ieri ha scritto sul « Geniale » che il comunismo è « una possente organizzazione senza scopo ». Caro Jeeves (è il nome del maggiordomo del grande umorista inglese Wodehouse), caro Jeeves-Zappulli, il comunismo è tutt'altro che « senza scopo ». Esso mantiene persino i suoi denigratori. Se non ci fosse, crede che il giornale in cui la leggiamo sarebbe sorto e che lei oggi avrebbe qualche cosa, sia pure di scadente, da scrivere?

Questa volta Cesare Zappulli afferma che i comunisti, i quali combattono contro il capitalismo, non si sono accorti « che l'avversario non c'è più. Dov'è il capitalismo? Da un pezzo la grande industria ha smesso di guadagnare... » *e, per convincerci, lo scrittore di Montanelli riferisce questa sentenza dell'avvocato Basetta:* « Di grosso e di privato — dice l'avvocato Giovanni Agnelli — non rimane più nulla ». *Da quando abbiamo letto queste parole straziate una grande pietà ha invaso l'animo nostro. Noi crediamo che la IFI, la potentissima holding che raccoglie tutte le proprietà Agnelli, fosse appunto degli Agnelli e pensavamo che gli altissimi redditi che ogni anno l'IFI assicura, provenissero da qualche guadagnuccio realizzato nelle varie imprese industriali possedute dai suoi padroni. Invece Zappulli e Basetta ci assicurano che non è così.* « Di grosso e di privato non esiste più nulla ». *Ah benissimo. Ma allora che cosa aspetta Basetta a dividere i miliardi che ha incassato anche quest'anno, lui e i suoi, tra i lavoratori delle sue aziende, con la Fiat in testa? Basetta invece li tiene e li spartisce in famiglia, comprese le signore, i neonati e i fannulloni. Ebbene, fedele Zappulli, questo lei non lo vuol più chiamare capitalismo?*

E' una questione di nomi e se lei crede di chiamarlo diversamente, faccia pure. Basta che ci intendiamo su un punto: che i profitti li intascano ancora i padroni e che di profitti e di padroni ce ne sono almeno tanti quanti bastano perché gli operai siano praticamente in miseria. Ecco, caro famiglio, che cosa è la lotta di classe. E' quella che il comunismo conduce contro lor signori e contro gli individui come lei che reggono loro la coda. Ed ecco lo « scopo » nostro: togliervi di mezzo, ma con civiltà e con garbo ostinatissimi. Basta che un giorno, che è e che non è, di voi non resti più che il ricordo.

Fortebraccio

Pericolosa «psicosi dello sfascio»

La scuola non è laboratorio di violenza

ROMA — Ieri «Repubblica» titolava in prima pagina: «*Scuola, laboratorio di violenza*». Sempre ieri la stampa riportava le dichiarazioni del segretario del sindacato autonomo Snals, Rienzi: «*Non a caso i brigatisti rossi sono figli della scuola italiana dell'ultimo decennio e non a caso proprio fra i docenti estremamente politicizzati le brigate rosse annoverano i più fidi e spietati seguaci. Siamo stati i soli (non abbiamo "compagni che sbagliano" da difendere) a denunciare ripetutamente l'allucinante clima di guerriglia che si vive quotidianamente nella scuola*».

Contemporaneamente, nelle edicole, è apparso il settimanale *Gente*, con un'intervista al ministro della Pubblica istruzione Valitutti. Si parla di resistenza al tentativo di tornare alla normalità, si fa il quadro di una scuola effettivamente allo sfascio.

Il ministro ricostruisce le recenti vicende parlamentari (culminate con la decisione di rinviare le elezioni scolastiche) colorandole di una pericolosa ambiguità di fondo: il voto del Parlamento altro non sarebbe che il cedimento alle richieste delle bande che terrorizzano le scuole. Soprattutto, viene fuori che le migliaia di giovani scesi in piazza nelle scorse settimane sono semplicemente la «*massa di manovra più sfruttabile*» da «*consistenti gruppi estremisti che fanno capo all'Autonomia*».

Tutto, dunque, farebbe pensare che fino a ieri le cose abbiano marciato come si deve. E che ad accorgersi del dilagare della violenza, lanciando segnali d'allarme siano state solo certe forze politiche. Che si voglia lanciare una campagna di opinione secondo la quale i comunisti, e in genere le sinistre, non solo avrebbero taciuto, ma sarebbero colpevoli di aver avallato il crescere di un movimento che in tanti già vedono (o vorrebbero) avviarsi sulla strada delle P 38? E' curioso come proprio su questi argomenti la memoria faccia cilecca. Tanto da far dimenticare che, non da ieri, il PCI sta denunciando il clima di violenza nelle scuole, come nelle fabbriche. E lo fa senza timore, anche a rischio della propria incolumità fisica: l'esempio di Padova valga per tutti.

Non basta. L'allarme dei comunisti non si limita all'immediato, ma si spinge al futuro. Ovvero ai pericoli gravissimi che si corrono continuando a respingere le richieste degli studenti (è una domanda crescente di studio, di sapere, di confronto con le istituzioni) confondendole con le prevaricazioni degli autonomi. «*E' facile essere profeti di sventura* — ha commentato il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola del Partito — *se l'atteggiamento del governo è tale da favorirle. Non neghiamo il rischio che un movimento nato su basi democratiche — e la cui natura siamo decisi a difendere fino in fondo — possa essere inquinato da elementi di violenza. Ma questa si alimenta proprio continuando, strumentalmente, a confondere le cose, facendo di tutta un'erba un fascio. E soprattutto ostinandosi a non operare su quelle che sono le vere cause dello sfascio della scuola*».

E' vero che nella scuola si verifica assenteismo, che gli insegnanti sono spesso dequalificati, che si studia male. Ma perché Valitutti, rappresentante di un governo e di forze politiche che per oltre un trentennio hanno retto la scuola, non prova a domandarsi quali siano le cause dell'attuale situazione, quale la origine. Forse la sua attenzione dovrebbe appuntarsi maggiormente sul modo in cui la Dc ha governato la scuola.

«*Le dichiarazioni di Valitutti* — osserva il compagno Occhetto — *rappresentano una pericolosa enfatizzazione della psicosi dello sfascio, che facilmente porta ad una colpevole confusione tra i gruppi violenti e le ordinate manifestazioni degli studenti che chiedono, sul terreno di una rinnovata sensibilità democratica ed istituzionale, la revisione degli organi collegiali. Perché confondere in modo perlomeno irresponsabile fenomeni tra loro così diversi? Vorremmo fare osservare al senatore Valitutti che in tal modo egli rischia di far venire meno la funzione educatrice che deve essere propria di una forza politica democratica. Infatti, se si ritiene che chi lotta nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali e che ogni movimento di massa possano di fatto rappresentare una sorta di anticamera del terrorismo e dell'eversione ci si muove al di fuori dello spirito e della lettera della Costituzione repubblicana*».

«*In tal modo* — ha proseguito Occhetto — *si finisce per suggerire ai giovani la idea perversa, che nulla ha a che vedere con il nostro ordinamento democratico, secondo cui o si sta dentro le istituzioni, in modo del tutto passivo; o, ancora peggio, si è parte della cosiddetta maggioranza silenziosa; oppure non ci sarebbe altra via della guerriglia contro lo Stato democratico. Questa finirebbe per essere l'altra faccia della medaglia delle teorie estremiste. In realtà, la Costituzione prevede un rapporto nuovo e fecondo fra azione parlamentare e intervento diretto delle masse. Negare tale rapporto finirebbe per rendere difficile e problematica la drastica opera di repressione e di isolamento nei confronti di ogni forma di violenza squadristica*».

mar. n.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 6 dicembre.

Al Palazzo della Consulta quattordici eccezioni

Aborto: ora l'ultima parola è ai giudici costituzionali

Ordinanze che attaccano i cardini della legge — La difesa dell'avvocatura dello Stato — Quando qualcuno «in buona fede non è» — Tarderà la sentenza?

ROMA — All'ultima udienza per l'anno 1979 della Corte Costituzionale, l'ultimo argomento all'ordine del giorno è stato l'aborto. Con la relazione del giudice costituzionale Antonio La Pergola si è avuto il quadro generale delle 14 eccezioni di incostituzionalità (più due fuori ruolo) avanzate nei confronti della legge su singole parti e perfino nel suo complesso da altrettanti magistrati a partire dal 9 giugno 1978, esattamente tre giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento. Con la «memoria» di Franco Chiarotti, vice avvocato generale dello Stato, si sono invece conosciute le argomentazioni in difesa della legge. In mancanza delle «parti in causa» (non si è pensato alla possibilità di far sentire la voce di chi ha subito i processi?), l'udienza si è esaurita così, in un clima di attenta valutazione di una materia scottante. Adesso toccherà ai giudici costituzionali dire l'ultima parola, ma è difficile prevedere quando sarà resa nota la sentenza, dato il lavoro arretrato che giace a Palazzo della Consulta

Dal momento stesso in cui il Parlamento ha varato la legge 194, la controffensiva conservatrice si è manifestata innanzitutto con il tentativo di rendere inoperanti le norme. Ma anche i ricorsi alla Corte costituzionale, così numerosi e più che tempestivi, sembrano far parte di un attacco preordinato e comunque in generale si uniformano alla stessa impostazione, tutta ideologica e tesa a reintrodurre una logica punitiva dell'aborto. Le ordinanze in realtà prendono d'assalto i cardini della legge, in particolare gli articoli 4, 5 e 12, mentre quella del magistrato di Trento contesta addirittura l'intero testo.

L'avvocato dello Stato ha preso in esame in particolare i tre punti di maggior rilievo che emergono dal complesso delle ordinanze, respingendo le tesi di incostituzionalità con una convinzione motivata sia dal punto di vista giuridico che sociale. Il primo punto riguarda l'art. 4 della legge, cioè l'interruzione di gravidanza entro i primi 90 giorni e la procedura da seguire (specificata nell'art. 5). Non c'è contrasto con la sentenza della Corte costituzionale del '75. Il «serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna» è il dato oggettivo prevalente (da non confondere con le cause che l'hanno determinato) ed è tale da «legittimamente determinare uno *status* di non punibilità». L'avvocato dello Stato precisa ancora: «Nel conflitto che si viene a determinare fra due beni costituzionalmente garantiti, il diritto della madre alla conservazione della salute fisica a psichica posta in serio pericolo dalla prosecuzione della gravidanza, dal parto o dalla maternità, ed il diritto del concepito a nascere, non appare incostituzionale il fatto che il legislatore assicuri prevalenza al primo».

Il secondo problema riguarda la presunta differenza di trattamento per i casi di aborto effettuati *prima* e *dopo* la legge. In sostanza numerose ordinanze sostengono che la 194 è un provvedimento liberalizzante del tutto l'aborto.

E l'avvocato dello Stato risponde che non è vero: ne è sintomo «inequivoco» proprio il fatto che per i casi precedenti il giudice stesso sia chiamato ad accertare l'esistenza delle condizioni stabilite dall'art. 4; e vi sono inoltre «solenni affermazioni di principio», a partire dall'art. 1 («Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana fin dal suo inizio»).

Le affermazioni di principio esistono, e «nessun interprete — nota severamente l'avvocato dello Stato — è autorizzato a cogliere elementi che consentano di ridurle ad una mera lustra» o ad attribuire al legislatore intenti diversi. Se qualcuno lo fa, «in buona fede non è». L'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni è dunque «lecita se sussiste il serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna» né la sostanza muta a causa della procedura «al termine della quale è alla donna riservata la valutazione decisiva della sussistenza del serio pericolo». La legge, aggiunge l'avvocatura dello Stato, ha predisposto una serie di strumenti (consultorio, strutture socio sanitarie ecc.) per aiutare la donna a compiere una scelta consapevole.

Se si verificheranno alcuni abusi, essi «non sono risolvibili con il deterrente assolutamente sproporzionato della dichiarata incostituzionalità del sistema. Si tratterebbe di rimedio, se si volesse far ricorso alla incostituzionalità, peggiore del male».

l. m.

Pubblicati nell'ultimo numero di «Rinascita»

Un nuovo articolo di Giorgio Amendola e una messa a punto di Chiaromonte

L'ultimo numero di *Rinascita* pubblica un nuovo articolo del compagno Giorgio Amendola e una messa a punto del compagno Gerardo Chiaromonte sul confronto svoltosi nel recente comitato centrale e sulle colonne della rivista. Ai due articoli fa seguito una prima conclusione del direttore Luciano Barca.

«Nessuno ha potuto contestare — scrive Amendola — la gravità delle questioni poste: la corsa all'inflazione, lo stato del sindacato e i modi della sua azione; i ritardi nella lotta al terrorismo» e rileva che del suo articolo si sono criticate più le pretese omissioni che quello che aveva effettivamente scritto. Punto centrale resta comunque — afferma Amendola — «quello dei sacrifici necessari per la salvezza del Paese e l'esistenza di una possibile contropartita». Vi è un *partito dell'inflazione* che tende «a ridurre i debiti contratti con le banche e a soddisfare le richieste dei dipendenti attraverso una indicizzazione pagata da tutta la collettività». Non è un partito omogeneo, questo: vi è chi punta apertamente all'inflazione e chi non osa opporsi realmente a questa linea nel solo modo oggi possibile che è quello di «un aumento della produttività». Il PCI non può seguire tale strada: «non si può dire a tutti di sì: bisogna scegliere» ed è illusorio aspettarsi dagli uomini del *partito dell'inflazione* esempi capaci di persuadere gli italiani a compiere sacrifici per salvare l'economia nazionale. La corruzione promossa dalla DC diventa di massa e aumenta così la sfiducia verso le istituzioni. «O noi sappiamo creare un ordine nuovo, fondato sulla giustizia e sulla libertà — scrive Amendola — o verrà accettato passivamente un ordine autoritario».

D'altra parte «gli italiani non hanno contropartite da chiedere a chi difende ostinatamente le proprie posizioni ed è pronto anche allo sfascio generale... La sola contropartita che interessa la classe operaia ed il popolo italiano, per essere indotto ad accettare i sacrifici necessari per la salvezza del paese, è proprio l'avvenire dell'Italia». Per questo — chiarisce Amendola — «non vi è alcuna contraddizione fra la salvezza dell'Italia e la sua trasformazione». Non si può tornare indietro — precisa — anche se lo si volesse. «L'Italia si può salvare solo trasformandola». Il punto quindi non è quello di un ritorno al passato ma quello «di ricercare le vie difficili di una trasformazione» per la quale non è possibile indicare un primo e secondo tempo.

«Berlinguer — scrive ancora Amendola — ha fatto un discorso chiaro, senza attenuare le critiche che credeva di dovermi fare. E io lo ringrazio per tale leale franchezza, anche se non posso accettare il richiamo all'abc del comunismo, o all'ottava glossa di Marx a Feuerbach (che fu un punto decisivo del mio passaggio dallo storicismo idealistico al materialismo storico)». Dobbiamo rifiutare le unità fittizie: «se vogliamo guadagnare la fiducia degli italiani, dobbiamo dire la verità, tutta la verità».

Il compagno Gerardo Chiaromonte non dubita della necessità «di una permanente riflessione autocritica su quel che abbiamo fatto e facciamo», ma ritiene che «restare fermi solo sugli errori commessi non sia opportuno». La necessità di continuare un esame critico e anche un lavoro di analisi e di ricerca deve aver il posto giusto nel quadro di uno sforzo politico più generale e complessivo che guardi in avanti mentre «sortite esplosive» come quelle di Amendola — che pur solleva problemi reali — «ci riportano a discutere solo di noi stessi e dei nostri errori», e inducono «a una distorsione concettuale e politica, a pensare cioè che *tutto* dipenda da quello che facciamo noi, nel bene e nel male», mentre non ci può essere denuncia clamorosa dei nostri errori che sia in grado di liberarci dallo sforzo difficilissimo di analisi e di comprensione su cosa sia oggi, ad esempio, la FIAT e su cosa sia oggi la classe operaia torinese.

E' inoltre opportuno ripetere che non c'è alcun disaccordo con il compagno Amendola sulla necessità di una lotta sempre più coerente contro il terrorismo e, su un altro piano, contro l'inflazione. Il dissidio — scrive Chiaromonte — non è stato qui. La discussione è stata un'altra: «non si può nemmeno dare l'impressione di pensare che la situazione grave del paese dipenda dagli errori del movimento operaio, sindacale e politico, e non si può disgiungere la causa della salvezza del Paese da quella di un suo profondo rinnovamento».

E' un errore, ad esempio, da parte di Amendola aver ignorato la lotta, che il PCI ha condotto nei tre anni passati, per il rigore, l'austerità, la programmazione. Ci sono stati certo dei limiti «ma abbiamo lottato molto spesso soli, come comunisti, contro quelli che anteponevano meschini calcoli politici agli interessi del Paese, e che hanno portato all'esaurimento della politica di solidarietà democratica. Anche nel movimento sindacale c'è stata e c'è una lotta. Non è giusto sparare nel mucchio. Questo dà spazio a manovre e strumentalizzazioni di vario tipo e non corrisponde alla verità».

Più avanti Chiaromonte ritorna sul problema dell'inflazione per chiarire che l'allargamento dell'indicizzazione non rappresenta certo un fatto positivo. Ma, detto questo — afferma — «io invito tutti a spiegarmi come un partito operaio e popolare possa non avanzare la richiesta che i pensionati non restino con una cadenza della scala mobile a un anno». In realtà per una parte sempre più grande degli operai la scala mobile rappresenta una difesa dall'inflazione e niente di più ed è quindi giusto che noi ci rifiutiamo oggi di mettere in discussione questa conquista operaia. Nè basta lottare per l'aumento della produttività. Questo aumento non deve significare aumento dello sfruttamento e ritorno al passato, ma deve essere invece la «conseguenza di una diversa e più avanzata organizzazione del lavoro», e deve basarsi «anche su una politica salariale legata alla professionalità e che premi, d'altra parte, i lavori più pesanti ed alienanti».

«A questo aumento della produttività dobbiamo tendere, pur essendo all'opposizione. Ma il punto fondamentale resta quello di una programmazione, seria ed efficace, dello sviluppo produttivo, che punti a un rinnovamento economico, sociale e politico». Inoltre la questione che noi poniamo è più generale, ed è politica. «La lotta antinflazionistica esige, per risultare vittoriosa, una politica di piena effettiva solidarietà democratica». I tempi non sono lunghi, ma proprio per questo una svolta politica è più che mai urgente.

Per i servizi di assistenza al volo confronto alla Camera coi sindacati

ROMA — L'esame della riforma del servizio di assistenza al volo incontra nuove difficoltà. Se n'è discusso per tutta la giornata di ieri nel Comitato ristretto misto Trasporti e Difesa della Camera, che nel pomeriggio ha ricevuto una delegazione dei sindacati del Trasporto. Questi ultimi hanno espresso la propria contrarietà ad una discussione contestuale, in sede parlamentare, del disegno di legge per la ristrutturazione dei servizi e del decreto legge per la smilitarizzazione del personale.

Ma il punto più controverso è stato quello della regolamentazione del diritto di sciopero. Mentre la destra dc ha insistito perché tale regolamentazione fosse mantenuta nel disegno di legge del governo, comunisti e socialisti hanno sostenuto invece — prendendo atto del senso di responsabilità dimostrato dai controllori di volo e dai sindacati, con la presentazione di una seria proposta di autoregolamentazione — che la parte relativa a questo problema sia tolta dal progetto.

I due partiti di sinistra hanno quindi presentato un articolo sostitutivo di quello del governo (l'art. 4) con cui si precisa che, «nell'esercizio del diritto di sciopero da parte del personale addetto ai servizi operativi di assistenza al volo, dovranno in ogni caso essere assicurati i servizi di Stato, sia nazionali che esteri, ivi compresi i voli militari comunque operanti e le emergenze in volo». La discussione su queste proposte è durata fino a notte inoltrata.

Contro la regolamentazione per legge del diritto di sciopero dei controllori di volo, si sono di nuovo espressi i sindacati. In un telegramma inviato al ministro Preti, i segretari della CGIL-CISL-UIL, Lama, Carniti e Benvenuto, confermano la validità del documento sulla autoregolamentazione, ribadiscono la necessità di approvare «nei tempi previsti», il decreto legge sulla smilitarizzazione, e dichiarano la propria disponibilità ad un immediato confronto su tutti i problemi della riforma del servizio di assistenza al volo.

Al convegno su «sinistra e DC» il figlio di Moro: unità col PCI

ROMA — Si è aperto ieri sera, con una relazione di Franco Cassano, il convegno su «La sinistra e la questione democristiana» organizzato a Roma dal Centro di iniziativa per l'unità della sinistra di Magri e Napoleoni. Cassano ha parlato in generale dei problemi della crisi dello Stato, soffermandosi soprattutto sul rapporto che esiste tra questa e l'itinerario politico della DC. Oggi toccherà a Giuliano Amato e a Gianni Baget Bozzo svolgere le relazioni sul «Blocco storico democristiano» (Amato) e su «Chiesa e società radicale» (Baget Bozzo).

Ieri sera nel dibattito che è seguito alla introduzione di Cassano è intervenuto tra gli altri Giovanni Moro, il figlio del leader dc ucciso dalle BR. Moro ha parlato a nome del movimento cattolico «MFD», che nei giorni scorsi aveva annunciato la sua adesione al «Centro» di Magri e Napoleoni. Il figlio dello statista democristiano ha insistito sulla necessità di non considerare interrotto il cammino dell'unità tra i comunisti, i socialisti e i cattolici. A suo giudizio l'unica via per uscire dalla crisi italiana è quella di rilanciare questa unità, recuperando tutte le potenzialità che esistono nel tessuto sociale, e che richiedono momenti di mediazione politica i quali non possono essere ridotti a semplici intese sul terreno delle istituzioni. Giovanni Moro ha avuto parole molto dure nei confronti della DC, che «paralizza tutta la vita politica, per interi mesi, nell'attesa di celebrare il suo congresso».

Franco Cassano nella sua relazione si era soffermato in una analisi approfondita dei comportamenti della DC, in particolare dopo il '68.

Domani riunioni interregionali sull'andamento del tesseramento

ROMA — Si svolgeranno domani, venerdì 7 dicembre, alle ore 9,30 tre riunioni interregionali dei responsabili di organizzazione dei comitati regionali e delle federazioni per un esame dell'andamento della campagna di tesseramento e delle iniziative da sviluppare nei prossimi giorni e settimane per conseguire nuovi positivi risultati. Per le regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia la riunione si svolgerà a Milano e sarà presieduta dal compagno Angelo Oliva, membro del CC; per le regioni del Centro Italia, a Roma, presso la Direzione del Partito, dal compagno Gastone Gensini, membro della CCC; per le regioni meridionali, a Napoli, dal compagno Gianni Giadresco, membro del CC e vice responsabile della sezione di organizzazione. Lunedì 10 dicembre, sempre alle 9,30, a Venezia, presso il Comitato regionale si svolgerà la riunione per le regioni Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, che sarà presieduta dal compagno Claudio Verdini, membro del CC e responsabile della sezione scuole di Partito.

LETTERE all'UNITA'

Sulla lotta per il disarmo un dibattito franco col mondo cattolico

Cari compagni,

la mobilitazione promossa dal nostro partito contro l'installazione degli «euromissili» e a favore del disarmo e la distensione ha trovato positivo eco nel mondo cattolico. Le più importanti organizzazioni cattoliche (per un totale di quasi due milioni di iscritti) si sono pronunciate contro la corsa al riarmo dell'Occidente. Significativamente (lo notava Mario Gozzini su Paese Sera del 16 novembre) la DC si trova spiazzata rispetto ad una parte del suo elettorato nell'accettare supinamente le tesi del Pentagono.

Ma non meccanicamente questa convergenza oggettiva tra le posizioni comuniste e quelle di tanta parte del mondo cattolico (anche conservatrice!) è convergenza ideale. Il rigore con cui l'Azione cattolica, le Acli, il Pime, i Focolarini ecc. si esprimono a favore del disarmo, si muove su di un piano etico non sempre approfondito all'interno del nostro partito. Nelle motivazioni di questi gruppi pesa l'idea della persona umana come valore assoluto, della pace come bene irrinunciabile ecc. Se vogliamo sviluppare un rapporto con l'area cattolica è necessario dunque che ci confrontiamo fino in fondo anche con questa proposta di valori. Al tempo stesso occorre non dimenticare come la scelta del disarmo comporta un impegno per la riconversione industriale (l'Italia è al quinto posto per l'esportazione di armi) ed una politica economica e sociale profondamente diversa dall'attuale. Su questo marchiamo un certo ritardo.

Occorre a nostro avviso evitare di ridurre il dibattito in corso nel Paese soltanto agli aspetti militari della questione e non isolare gli aspetti politici legati al processo di distensione Est-Ovest da quelli più propriamente ideali e legati alla battaglia per profonde modifiche dell'attuale assetto della società. Occorre cioè un nostro maggiore sforzo nell'approfondire in un dibattito franco anche le ragioni del disarmo unilaterale, della non violenza ecc. In una parola (come già aveva intuito Togliatti) della rigorosa battaglia per il disarmo come scelta irrinunciabile e irreversibile del movimento operaio, come terreno di scontro con le forze capitalistiche, come scelta di civiltà.

TONY DRAGO, CARLO DRAGO, PAOLA PASSAGRILLI, LUCIANA MOSCATELLI, LAURA CACCAVO, MARIELLA MARCELLI
(della sezione del PCI dell'EUR - Roma)

Consumismo in crisi, abitudini di vita da cambiare

Cara Unità,

vorrei fare alcune osservazioni sul dibattito sollevato dall'articolo del compagno Amendola. Ritengo che, sostanzialmente, il compagno Amendola si chieda se nel partito vi sia la convinzione che la società opulenta, la società del consumismo è entrata definitivamente in crisi ed è necessario un radicale mutamento delle abitudini di vita. A mio avviso questa convinzione in molti, troppi compagni non c'è. Non è facile convincersi che è indispensabile privilegiare i consumi collettivi a scapito di quelli individuali; in altre parole che si debbano porre in primo piano ferrovie, ospedali, case popolari, scuole, biblioteche, teatri, cinema ecc. ..., invece di automobili, «mangianastri», moda, roulottes, «TVcolor» eccetera. Non è facile nemmeno per me, ma è l'unica alternativa.

Il socialismo, costruito sulle rovine o no, non sarà il paese della «cuccagna», non possiamo illuderci e illudere gli altri su questo. Stare vicino alle masse, comprenderne gli interessi e le aspirazioni non significa assecondarne tutte le spinte nel timore di avere contro di noi piazze, assemblee popolari, manifestazioni. Certo, un Partito comunista che vedesse un legame profondamente logorato con le masse lavoratrici, che attuasse un «disarmo unilaterale», non potrebbe dare un valido contributo al risanamento e alla salvezza del Paese. Ma quale contributo potrebbe dare un Partito comunista condizionato da un elettorato pronto a seguire il primo demagogo che prometta pane e divertimenti? E' indispensabile aprire un dibattito chiarificatore all'interno del Partito, perché se noi militanti comunisti non siamo convinti della nostra linea politica non possiamo convincere il prossimo e procurarci un elettorato vasto e stabile.

LUCIANO PEZZA
Sezione PCI «Alpa» - autoferrotranvieri
(Genova)

I prezzi per il safari e il discorso severo di una nostra amica

Egregio direttore,

le invio un avviso pubblicitario letto il 14 novembre sull'Unità, che giornalmente compro. Titolo: «Dieci giorni di safari e pesca in Kenia - Quota partecipazione Lire 910.000» *stride leggere su questo giornale il programma indetto da «Unità Vacanze» e la quota di partecipazione. Io domando: quali comunisti parteciperanno a questo safari (divertimento, tra l'altro, tramandatoci dalle classi nobili e borghesi)? Non certo lavoratori in cassa integrazione o con stipendi di nemmeno mezzo milione al mese. Semmai andranno industrialotti con la tessera del Partito comunista in tasca; gente che magari impianta concerie che adoperano il cromo al posto del sale di una volta per conciare le pelli, inquinando fiume e mare; e vanno appunto in vacanza alle Hawai, allontanandosi dal mare che hanno inquinato.*

Non le scrivo ciò perché desidero sia pubblicato, ma per dirle, come semplice cittadina democratica, la mia tristezza nel vedere queste contraddizioni nel Partito. E come semplice cittadina, ma con diritto di esporre i miei punti di vista, voglio dirle che noto una frattura profonda tra la moralità, la disciplina, la correttezza delle idee che si recepiscono negli articoli dell'Unità e di Rinascita e lo svolgimento pratico di queste, quando, ad esempio, devono essere osservate e fatte osservare a livello di enti pubblici. Lo sbaglio in cui il Partito incorre — a mio parere — è di non pretendere una più profonda disciplina e correttezza da tutti i suoi funzionari e dai militanti. Per giungere al tutto si parte dal particolare e se il particolare non è saldo, anche la migliore ideologia o operazione intellettiva, non si concretizzerà mai positivamente.

DIANA PERI
(Pisa)

Le «eccezioni» sull'aborto alla Corte Costituzionale

Caro direttore,

aggiungo una postilla al mio scritto apparso sulla prima pagina dell'Unità di lunedì scorso e relativo al tema dell'aborto. Non lo farei se si trattasse solo di segnalare rimaneggiamenti editoriali o refusi che rendono incomprensibili alcune affermazioni e incerti taluni costrutti sintattici: so che in genere i lettori di un quotidiano sono generosi e suppliscono con la loro intelligenza.

Ma mi pare indispensabile precisare che avevo definito alcune (poche) ordinanze di rimessione della legge sull'interruzione della gravidanza alla Corte costituzionale «tecnicamente composte», e non «tecnicamente ineccepibili», come si legge. «Tecnicamente composte» vuol dire scritte con qualche osservanza delle regole del gioco, non manifestamente viziate da eccesso di potere, come invece altre. «Tecnicamente ineccepibili» significherebbe portatrici di eccezioni di incostituzionalità da accogliere fondate. Si intende dunque che c'è una grande differenza: la stessa, praticamente, che corre fra le nostre ragioni e gli argomenti delle nostre controparti.

SALVATORE MANNUZZU
(Deputato del PCI)

Per un confronto diretto con tutti i cittadini, non solo con i militanti

Carissimo direttore,

sono un lettore assiduo dell'Unità e leggo anche altri giornali. Tenendo presente quanto scritto in una edizione dell'inizio di novembre, in cui si dichiarava la disponibilità e l'impegno a rendere questo giornale anche strumento di confronto diretto con tutti i simpatizzanti, mi sembra di notare che quell'impegno è rimasto solo sulla carta o quasi. Qualcosa è cambiato, è vero (per esempio le colonne dedicate alle lettere dei lettori sono 3 invece di 2 e hanno guadagnato la posizione in seconda pagina), ma direi che è ancora troppo poco perché il nostro giornale possa essere stimolo di lettura anche per fasce di persone diverse dai militanti.

In particolare lo spazio dedicato ai problemi, e sono tantissimi, dei giovani e delle donne è molto stringato, per non dire che manca del tutto. Io qui non parlo della cronaca di avvenimenti relativi ai giovani e alle donne ché di questo il giornale è ricco: mancano a mio parere gli articoli, gli interventi che facciano parlare i giovani e le donne in prima persona. Prendiamo ad esempio l'argomento «droga». Le decine e decine di articoli che sono compursi sull'Unità sono o cronaca, o pareri di esperti in materia, o discorsi, valutazioni, impressioni di persone del nostro Partito che danno tanto l'impressione di fare i conti senza l'oste.

E i giovani, quelli che fanno uso della droga, dove stanno? Cosa dicono? Cosa ne pensano? Dopo tutto se una legge verrà fuori sarà fatta per loro, ed il criterio con cui valutare la bontà di questa legge deve essere costruito sulla base delle loro esigenze, dei loro problemi. A noi sembra di conoscere quali sono i loro problemi? E ci sembra di riuscire a valutare se una legge piuttosto che un'altra sarebbe più rispondente ai loro bisogni e quindi più accetta? A me personalmente pare di no. Nel Paese è stato avviato un dibattito utilissimo, anche per interessamento del nostro Partito; ma del parere dei diretti utenti di una possibile legge mi sembra che in conclusione si sia tenuto poco conto.

R. MAGNOLO
(Carvico - Bergamo)

Le critiche al compagno che va poco in sezione

Caro direttore,

ho dovuto constatare, con rammarico, che dopo aver ottenuto l'adesione al Partito da parte del simpatizzante, il comportamento, nei suoi confronti è, non di rado, così improntato: se non viene in sezione, si ha da dire perché non viene; se viene e non parla, perché non parla; se viene e parla, parla ma non lavora. Ma il nostro non è un Partito di massa? La comprensione per le più diverse situazioni dell'iscritto (è o non è di carne ed ossa?) che, non di rado, ostacolano una partecipazione fattiva e costante, dove va a finire?

Siamo un Partito di lotta, certo. Ma allora, perché rinnovare la tessera a chi non è in grado di lavorare, per poi farglielo pesare ogni qualvolta apre bocca? E perché, se un compagno «di base», quando esprime una sua valutazione su un problema deve sovente, come mi è capitato più volte, sentirsi snobbare o tacitare con motivazioni sempre pronte, per poi vedere la stessa valutazione riportata sull'Unità con la firma del tal dirigente e quindi accettata come parola d'ordine?

Se poi uno scrive al giornale, le lettere sono quasi sempre troppo lunghe per essere pubblicate. Evidentemente, devono essere come certi interventi nelle riunioni di sezione o negli attivi dove, di fronte ad introduzioni e conclusioni di un'ora e più da parte di dirigenti locali, devono limitarsi a cinque minuti, bisogna essere telegrafici. Alla luce di tutto ciò e con tutto il rispetto per le prerogative spettanti ai dirigenti, è mai possibile che anche nel Partito, come nella società e sul posto di lavoro, non si possa avere più voce se non sei «qualcuno»?

A.R.
(Lecco - Como)

Approvata al Senato conversione decreto Invim

ROMA — Il Senato ha approvato la conversione in legge del decreto con il quale il Governo ha modificato l'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili. Il provvedimento — che passa alla Camera deve deve essere approvato entro il 12 gennaio pena la sua decadenza — si è reso necessario in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale del novembre scorso che ha dichiarato illegittime le disposizioni per il calcolo dell'incremento di valore imponibile

Un partito che cambia con i suoi intellettuali

Riparte il «Gramsci» le sue idee e i programmi

La relazione di Spriano alla assemblea generale dell'Istituto - Il dibattito sulla presenza culturale dei comunisti e il confronto con le altre forze politiche

Mutamenti in atto nel capitalismo mondiale. Crisi del marxismo. Difficoltà nel rapporto tra intellettuali e partito. L'assemblea generale sul programma di lavoro dell'Istituto Gramsci, svoltasi a Roma nei giorni scorsi, non poteva che prendere le mosse dall'intreccio di questi problemi strutturali che, oggi, assegnano compiti nuovi alla ricerca culturale del movimento operaio. E lo ha fatto, a cominciare dalla relazione di Paolo Spriano, nella maniera più franca e costruttiva. L'Istituto Gramsci (oltre settantamila «pezzi» di biblioteca, più di cento persone al giorno che lo frequentano) ha svolto, in tutti questi anni, un ruolo propulsivo di aggiornamento culturale. Il lavoro, più che decennale, di tanti compagni e, soprattutto, di Franco Ferri, ha portato l'Istituto a godere di un saldo prestigio. Ma, oggi, la situazione richiede nuovi aggiornamenti e la domanda da cui ha preso il via la relazione-Spriano è apparsa assolutamente priva di retorica: abbiamo uno strumento adeguato ad affrontare le novità? La risposta data non è stata positiva ma esaminiamo lo sfondo nel quale Spriano l'ha fatta maturare.

Nel campo culturale — ha detto — sono più evidenti i tratti del momento di crisi che l'umanità contemporanea attraversa perché più forte, di fronte ad interrogativi che mettono in discussione la pace e la sopravvivenza dell'uomo, diventa il bisogno di una analisi coraggiosa sulle prospettive. Da dove partire?

Spriano, avvertendo la esigenza di una «idea-guida», la indica nei concetti di «eurocomunismo» e «terza via» che, della elaborazione italiana, sono il frutto più recente. Ma accanto a ciò, sottolinea l'esigenza di una più vasta *comunicazione e circolazione delle culture*. Riferirsi alla tradizione, infatti, significa anche saper guardare, senza fastidio e chiusure, ad un confronto continuo con le più vive correnti culturali tanto più che oggi l'intreccio nuovo di rapporti tra partito e intellettuali, tra intellettuali e gruppi sociali (e i diversi modi di intenderli) dà ormai vita a quella che è stata definita «area comunista».

Siamo di fronte, cioè, a sensibili differenziazioni culturali che rendono ardua una sintesi unitaria. E poi, il nostro sguardo vuole andare più in là, a studiosi di diversa ispirazione, socialisti, indipendenti, cattolici democratici. Senza questo sforzo di apertura non riusciremo a rispondere alla offensiva che da tempo viene rivolta contro la nostra cultura. Il preteso totalitarismo del concetto di egemonia in Gramsci o la critica al togliattismo, inteso come pura capacità manovriera, non sono che la punta dell'iceberg di una battaglia ideale di grande impegno. Bisogna allora rivedere i nostri «apparati culturali» e la loro capacità di influenza.

Spriano ha dedicato grande spazio ai problemi che un moderno apparato di ricerca deve porsi per rispondere ai compiti nuovi. Descriviamoli in poche parole: un nuovo Statuto (siamo fermi al '56) che definisca i compiti di direzione e i criteri della adesione all'Istituto; una rivitalizzazione di tutte le sezioni (particolarmente carente quella filosofica); ma soprattutto un lavoro che superi anche le tradizionali «sezioni» per dividersi in gruppi di lavoro, aperti, su problemi specifici e temporanei, e infine un nuovo coordinamento con gli altri Centri del partito. Insomma: le linee di un lavoro iniziale di modernizzazione di tutto il nostro apparato culturale. Partendo da queste premesse, il dibattito ha colto l'occasione per discutere, nel merito, il problema del rapporto fra PCI e intellettuali.

Cinque ore di dibattito per un problema decisivo della nostra funzione di governo per la quale Spriano aveva ricordato il concetto di «cultura della trasformazione». Seguiamolo da vicino allora il dibattito lasciando parlare i protagonisti.

Mario Tronti: attenzione alle idee-guida in campo culturale perché la nostra ricerca oramai si esprime al «plurale» e andiamo verso la crescita ulteriore degli specialismi. Anzi, la stessa formula gramsciana «specialista più politico» è oggi improduttiva. Anche il politico è, infatti, uno specialista. Abbiamo, allora, da coniugare una somma di specialismi: il «Gramsci» deve essere la sede istituzionale di questo confronto.

Leonardo Paggi: bisogna definire il lavoro a partire da fatti storici concreti e non solo da preoccupazioni rispetto alla tradizione. Di fronte ad una estrema «complessità sociale» come riusciamo a definire una sintesi? Questo è il problema che riguarda gli intellettuali e il partito e che non è di metodo ma di contenuto: quale analisi ha il PCI della moderna crisi del capitalismo? Nella risposta a questa domanda si decidono le sue capacità di governo.

Giuseppe Prestipino: sorgono nuove correnti culturali organizzate che richiedono modifiche al lavoro che andiamo compiendo e pongono problemi alla nostra tradizione. Bisogna però rivendicare anche una maggiore «autonomia del filosofico» altrimenti si rischia di invadere sfere che non competono alla scienza. Ma rapporto con gli intellettuali significa solo rapporto con i filosofi? Aldo Schiavone lo ha contestato: c'è il rischio di costruire una singolare «casta» di specialisti dello specialismo. Nicola Badaloni gli ha però risposto che questa non è una forzatura soggettiva. La filosofia, infatti, si è fatta erede delle capacità di definizione dei processi a «lungo periodo», di qui le sue doti strategiche più generali. Poi è ritornato sui temi sollevati da Tronti e Paggi: il successo che il PCI ha registrato fino al '76 è dipeso dalla capacità di vedere, nelle contraddizioni sociali, sempre ambigue, il lato di «possibile progresso» e di non farsi battere dal timore del nuovo. Bisogna continuare ad avere questa «filosofia della politica» che, sola, può garantire il libero svolgersi della attività intellettuale.

A questo serrato dibattito che chiama in causa l'intera nostra concezione dell'egemonia hanno fatto riferimento nei loro interventi Pietro Ingrao e Aldo Tortorella.

Ingrao ha voluto sottolineare che non si sta discutendo di astratte formule, ma degli strumenti con i quali andare ad una nuova ricognizione dei mutamenti mondiali. In questa ottica il partito deve guardare ai propri centri di ricerca e al necessario coordinamento, evitando di trasformare in problemi di metodo quelli che sono problemi di contenuto. La questione principale, allora, ha detto Ingrao, polemizzando con Tronti, non è quella di trovare sedi di discussione interna tra intellettuali e partito, con il rischio di tornare a vecchi schemi, ma quella di proiettare allo «esterno» la ricerca lanciando un messaggio chiaro di analisi alle altre forze, alla sinistra, un messaggio non corporativo. Questo obiettivo è ancora più ambizioso perché se la nostra ricerca si apre all'«esterno», si pongono allora precisi problemi di strumenti, di apparati, di contenuti: un vero rapporto tra cultura e politica diventa più urgente e forse più drammatico perché rende più evidenti i nostri ritardi.

Tortorella ha sottolineato, da parte sua, che non bisogna mai dimenticare che la ricerca ha bisogno di una effettiva «autonomia critica» che i tempi della politica non possono e non devono ledere. Il punto di partenza è il rinnovamento di un apparato culturale che, pur avendo retto bene all'offensiva avversaria (pensiamo al '77) deve essere modernizzato. E anche Tortorella ha privilegiato i problemi di contenuto rispetto a quelli di metodo. E queste richieste non sono andate deluse. Quattro punti sono emersi sopra gli altri:

1) la necessità di una reinterpretazione della storia del marxismo soprattutto in merito alle esperienze statali e di governo fin qui realizzate e ai mutamenti in atto nelle forze politiche europee (Vacca);

2) una riflessione sulle gigantesche ristrutturazioni che il capitalismo sta inducendo (internazionalizzazione delle strutture produttive, pluralità dei soggetti e delle sovranità) e sulla attuale validità della categoria di imperialismo (Carandini); l'interpretazione delle nuove aree avanzate dello sviluppo laddove anche paesi del Terzo Mondo ricoprono, ormai, ruoli di «piccolo Giappone» (Lucio Villari); la politicità delle discussioni di teoria economica dove la opposizione di Ricardo a Marx, nella teoria, ha sotteso e sottende nella politica l'unità dei ceti produttivi (Calabi);

3) il concetto di «nuova razionalità» che, soprattutto se si tiene presente la cultura dei movimenti femminili, richiede una ulteriore specificazione di contenuti e di progetti complessivi. «Il PCI parla di donne solo quando parla di donne» e mai in senso complessivo (Carla Ravaioli);

4) la estrema poliedricità con la quale si esprimono fenomeni sociali (la violenza, ad es.) pure riconducibili alla stessa crisi. «Abbiamo gli strumenti per combattere una azione su più fronti?» (Zanardo).

Riconfermando la convinzione di una piena autonomia della ricerca, Spriano ha sottolineato infine la esigenza di un impegno di tutto il partito.

F. Adornato

Un anno di iniziative, studi e ricerche

Paolo Spriano ha proposto a media e lunga scadenza alcune iniziative concrete di carattere nazionale:

1) *Un seminario sulla violenza* che esamini il fenomeno da un punto di vista storico e teorico.

2) *Un convegno sulla «democrazia politica»* che metta a studio le forme nelle quali questo «valore universale» trova, oggi, nei diversi stati una concreta articolazione per quanto riguarda il controllo sociale e le libertà individuali e collettive.

3) *Un convegno sulla storia e sulla storiografia di questi ultimi quaranta anni.*

4) *Un seminario sul pensiero di Bucharin.*

5) *Un convegno sull'URSS* che indaghi le categorie di continuità e di rottura nello sviluppo del potere e dell'economia sovietica.

La sezione pedagogica prepara un seminario sulla politica del PCI per la scuola dal '21 ad oggi e la sezione giuridica un seminario sulla strategia istituzionale della sinistra. Giuseppe Vacca ha, infine, proposto una riflessione sugli anni del Centro-sinistra e un convegno su «cultura e governo delle città». Leonardo Paggi, invece, un convegno sulle politiche economiche europee negli anni '70. Tra le altre iniziative vi saranno tre lezioni, di Giuseppe Boffa sul tema «L'esperienza sovietica del socialismo in un solo paese».

La situazione portoghese dopo le elezioni: a colloquio con Alvaro Cunhal

Adesso a Lisbona è insidiata la Costituzione

Dal nostro inviato

LISBONA — «*Morale della storia: divorzio di sinistra, alleanza di destra*». Così O Jornal titolava ieri l'altro, a tutta pagina, la sua edizione straordinaria. Ma il tempo dell'analisi e della riflessione è poco: tra una decina di giorni si vota nuovamente per il rinnovo delle amministrazioni locali, nel quale si cercheranno conferme e smentite al responso popolare del 2 dicembre. Poi dieci difficili mesi per giungere all'appuntamento decisivo delle nuove elezioni parlamentari, che daranno, questa volta, all'assemblea, il potere di modifica costituzionale.

Che cosa succederà, è oggi impossibile prevedere con esattezza. Per ora è un incrociarsi di commenti, di dichiarazioni, di minacce e di timori più o meno chiaramente espressi. Prevale, da una parte e dall'altra, l'emotività che deriva dalla lunga attesa per un avvenimento fortemente atteso o intensamente temuto. Ai cortei di macchine addobbate con le bandiere dell'Alleanza democratica che ancora ieri scorrazzavano per le vie di Lisbona e di Oporto, faceva eco il duro editoriale di Portugal Hoje — un quotidiano di tendenza socialista — che, dopo aver sottolineato l'esiguità della maggioranza di destra nell'assemblea (appena due seggi) e il fatto che la maggioranza dell'elettorato ha ancora votato a sinistra, concludeva con una domanda «imperiosa e motivata»: «spera forse Sa Carneiro, con tutti i suoi progetti di rendere inoperanti le decisioni prese dai governi passati, che noi assisteremo passivamente alla sua furia distruttrice?».

Soares, abbandonato il fair-play della prima ora post elettorale che lo aveva portato a dichiarare di non temere che la vittoria di AD possa significare una minaccia per le istituzioni di aprile, ha sentito il bisogno di lanciare un appello all'unità dei militanti socialisti, in questa «ora di lotta per difendere la libertà e il regime democratico».

La prospettiva che si apre davanti al paese è stata oggetto di una conversazione con il compagno Alvaro Cunhal segretario generale del PCP che mi ha ricevuto nella sede del partito nella tarda mattinata di lunedì, prima ancora di andare a riposare dopo la «notte bianca» elettorale. «Ci eravamo proposti tre obiettivi — esordisce Cunhal — quello di impedire alla destra di raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi, quello di ottenere una maggioranza democratica, quello di far crescere la forza del PCP. Il terzo è stato ottenuto. Non il primo e il secondo, che non erano certo i meno importanti».

Cunhal mi illustra i contorni del successo dell'alleanza del popolo unito: più di 1.150.000 voti, un incremento di più del 45 per cento della sua forza, il maggiore di tutti gli altri partiti; il raddoppio dei voti in otto circoscrizioni elettorali dove la forza del partito era assolutamente minoritaria; due deputati comunisti eletti, per la prima volta, nelle circoscrizioni di Aveiro e di Braga; il fatto importante, che il partito coalizzato con il PCP, l'MDP-CDE ha potuto eleggere tre dei suoi deputati ed entrare per la prima volta nel Parlamento nazionale; risultati entusiasmanti ma che non attenuano la preoccupazione per l'esito totale del voto.

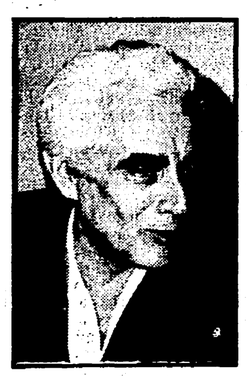
E' scontato che il presidente della Repubblica darà a Sa Carneiro l'incarico di formare il governo. «La nostra posizione ferma è che ogni soluzione deve essere trovata nel quadro dell'attuale assetto istituzionale — dice Cunhal — ma è probabile che il governo formato da AD tenterà, fin dall'inizio, di violare la costituzione. In questo caso si apriranno problemi seri: ad esempio la riforma agraria, che è parte integrante del regime democratico portoghese, nessun governo dispone di mezzi costituzionali per abrogarla». Sulle ragioni della sconfitta socialista il compagno Cunhal dice che preferisce non anticipare valutazioni che sarebbero affrettate. Il Comitato centrale del partito, già convocato per il giorno successivo, affronterà una analisi del voto e della situazione politica. Ma è già fin d'ora chiaro che le ragioni della sconfitta di Soares sono da ricercarsi, dice Cunhal, «nella politica di ricupero capitalista, di restituzione ai grandi gruppi economici delle posizioni perdute. Una politica che è stata, per certi aspetti, antipopolare e di capitolazione verso la destra; per altri aspetti incerta e oscillante. Tutto questo ha provocato la frana». Cunhal dirà poi ai giornalisti, in una pausa del Comitato centrale, che il PCP sta studiando forme concrete di intesa unitaria con il partito socialista.

La grande difficoltà che il tare è comunque rappresentato futuro governo dovrà affronta dal fatto che, se vorrà mettere in discussione — come non c'è dubbio — la struttura istituzionale emersa dalla «rivoluzione dei garofani», dovrà, come mi dice Cunhal, «andare contro la legalità e contro le aspirazioni di larga parte del popolo». «Del resto — aggiunge il leader comunista — su questo scoglio hanno già fallito altri governi del passato recente, ed è inevitabile che una tale politica provochi reazioni molto forti nel popolo. I tentativi per aggirare gli attuali vincoli imposti dalla Costituzione possono però — gli chiedo — essere aggirati. Per esempio, la destra si è battuta per una modifica della legge elettorale e non è escluso che tenti adesso di farla passare, e la stessa cosa può riguardare altre leggi decisive come quelle riguardanti le nazionalizzazioni. Cunhal mi risponde che, almeno fino alle prossime elezioni legislative — ed è possibile che si decida per una sua istituzionalizzazione definitiva — esiste ed opera il Consiglio della Rivoluzione — espressione delle forze armate —, il quale vigila sulla costituzionalità delle leggi che vengono approvate dal parlamento, potendo esercitare ove occorra, il diritto di rigetto di provvedimenti che violino la Costituzione della Repubblica. «Sa Carneiro — aggiunge — ha cospirato fin dall'inizio. Non c'è da attendersi che sia lui a rispettare il gioco democratico».

E' dunque evidente che sta per prendere le mosse una battaglia complessa e irta di incognite nella quale le forze armate torneranno a giocare un ruolo decisivo, insieme a quello rappresentato dalla pressione popolare. Né si può dire che tutti quelli che hanno votato per AD siano nostalgici del salazarismo o comunque contrari ad una politica che porti avanti le istanze di un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Portogallo. Il PS ha perduto molto nei grandi centri — crollo a Lisbona e Oporto — per la defezione di una larga fetta di ceto medio urbano, in parte rifluito su AD, ma in parte quasi uguale andato a sinistra. E Soares non potrà non riflettere sul fatto che la sconfitta più dura l'ha subita proprio nell'Alentejo, la zona della riforma agraria. Non hanno dimenticato, i contadini, che la legge che ha cominciato a metterla in discussione portava il nome di «ley Barreto», un ministro socialista.

Il 16 dicembre si vota per le amministrative. L'Alleanza del popolo unito si presenta dappertutto, con molti candidati indipendenti e con la stessa sigla dei tre cerchi intrecciati. L'Alleanza democratica non è invece riuscita a fare liste comuni dappertutto. Il tarzista che l'altro ieri sera mi accompagnava pericolosamente (a causa del suo esagitato gesticolare) verso l'albergo, manifestandomi tutto il disappunto per l'avanzata dei comunisti, convinto come i molti italiani del 18 aprile, che comunismo e religione non possono andare d'accordo, che libertà vuol dire soprattutto possibilità di sognare di diventare tutti capitalisti, e che lunedì ha passato una notte di follia con la mano pigiata sul clackson per festeggiare la vittoria di AD, questa mattina sarà già un po' meno felice.

Giulietto Chiesa



Incerte prospettive nel momento in cui la maggioranza parlamentare conservatrice minaccia le riforme del 25 aprile

In alto: **Alvaro Cunhal**

A fianco: **una manifestazione di metalmeccanici a Lisbona**

La televisione vista da dentro

Metti, una giornata in Rai

La voce di un «mixer» - Apologia della ripresa in diretta - Che cosa piace alla gente? - Il servizio pubblico

RAI-TV: i nodi sono al pettine. Sull'intricatissimo tema il partito ha organizzato in ottobre un convegno alle Frattocchie; sempre in ottobre, l'on. Piccoli ha indetto una minicrociata, mentre autorevoli esponenti del Psi puntavano le batterie, schermandole non senza ostentazione; questo mese decolla la Terza Rete; in gennaio scade il mandato del Consiglio d'Amministrazione. Sindacati, associazioni di categoria, intellettuali sciolti o in formazione avanzano proposte, forniscono dati, mediano. Si aprono larghi dibattiti sotto il naso del cittadino-utente, convocato a partecipare, a dire o, quanto meno, a pensare la sua. Ma il cittadino, in generale, ha perso il filo: la concettosità dei progetti lo tedia, la concretezza delle cifre lo frastorna. Si sente escluso, e talora con un certo sollievo, da un problema che invece lo riguarda, marca la qualità della sua vita. Ci siamo domandati: non sarebbe opportuno integrare l'informazione che segnala la complessa dinamica delle questioni sul tappeto (semplificarla sarebbe pura demagogia) con testimonianze di compagni che lavorano nel settore: testimonianze dirette, «parlate», magari un po' gergali, capaci però di restituire ai lettori-lavoratori, attraverso la lente di un'esperienza di lavoro, il familiare spessore della realtà? Tentiamo. Abbiamo raccolto le testimonianze di tre comunisti che lavorano in TV, estremamente eterogenee per umori, lessico, idee, ed anonime. Perché, anonime? Perché — a parte ogni altra considerazione d'opportunità — l'anonimato consente un rapporto meno eufemistico, fra quello che si pensa e quella che si dice. Trascriviamo la prima.

Parla un «mixer» del centro di produzione TV di Roma, sui quarantacinque, laziale, che per dire la sua non si fa pregare.

Prima di tutto, io ce l'ho con gli «ottimizzatori». Che si ottimizzano? Quello che hanno bello che deciso gli altri. Gli altri decidono che ti impicchi: e l'«ottimizzatore» si impicca che è un incanto. Decidono che i centri di produzione TV non devono più produrre, perché ci sono le questioni di mercato, ecc., produrre costa, ecc.; e l'«ottimizzatore» non produce che è un piacere, impiega al meglio del meglio tutti i mezzi e il personale che ci ha a disposizione, per non produrre. Io, personalmente, sono un «mixer» (modestamente da vent'anni) e non mi faccio i massimi sistemi. Ma penso sul lavoro che faccio. Allora, quando mi capita di fare, mettiamo, una commedia, e vedo 'sta situazione assurda, pause estenuanti, ripetizioni a non finire, tre minuti di registrato al giorno (certe volte anche cinque, anche sei, ma anche zero), dico: e questo che è? Che è, televisione, questa? (Il tecnico-audio, metti l'esempio, che ci sta a fare? Prima si fa la «colonna-guida», giusto per sapere a che punto stanno con le battute, se la duchessa ha già detto all'ambasciatore che gli vuole bene, te la fa pure mio figlio che ha quattr'anni la «colonna-guida»; poi tanto si fa il montaggio, e buonanotte...). A forza di andare avanti con queste tecnologie avanzate, si va sempre più indietro: per fare la televisione più televisiva possibile, fra un po' vedrai che rinventano il cinema, questi qua. Be'? Che differenza passa fra la tv e il cinema?

Al minimo dei giri

Se tu questa domanda me la fai a me, io ti do la risposta più papale: che differenza passa? Che la tv può fare la «diretta», nel senso che non c'è montaggio (volendo). E sulla «diretta», sì, che ci sarebbe da fare una battaglia: *uno)* perché costa meno; *due)* perché esalta il concetto giusto di professionalità; *tre)* il tre viene alla fine. Ti risparmio il punto uno, che è una verità, e vengo al due.

Come mai che la gente, che in vent'anni magari ha acquisito una professionalità più che rispettabile, vuole mollare, vuole andare a fare l'impiegato in direzione generale? Perché è stufa di lavorare a stracavolo, marciare sempre al minimo di giri, stare tutto il giorno lì a spingere tre bottoni bene che va, sennò due o uno, come capita al sottoscritto (il tecnico-audio te l'ho già raccontato, ma potrei andare avanti per mezze giornate intere). E eccoti le frustrazioni, e eccoti le rivendicazioni corporative («se non mi rispetti quando lavoro, mi devi baciare i piedi quando mi paghi»), che sono terreno fertile per i gruppi dc — e non vorrei attaccare troppo i compagni socialisti, che spesso sono bravi, ma ci stanno dentro fino alla mela del collo —. Invece la «diretta» ti acciacca l'occhio sulle cose («diretta-diretta» o «diretta-differita», per noi che lavoriamo in studio fa praticamente lo stesso): se non sei capace, impari; se sei capace, t'esalti. Tu, tecnico.

Oggi se un regista appena svezzato non ti fa i suoi effetti particolari, se non ti fa il suo lavoro di «cromakey», si sente un fesso; l'immagine se la lecca e se la rilecca; e intanto l'attore lavora a pizzichi e bocconi, fa e rifà, nemmeno gliene frega più di capire perché deve rifare, prima la fine perché c'è quell'altro che a febbraio ci ha un film al Congo, poi un pezzetto del principio, poi un pezzo in *meno*, poi il *principio* di nuovo perché c'è un effetto di controluce che è venuto così così. E qui la *tensione*, la continuità della recitazione si fotte: in parole povere, si vanifica. Ma, dice il solito «ottimizzatore» beato, il prodotto è quanto di meglio in Europa e al pubblico gli piace così. E io rispondo: il prodotto è confezionato bene, sì, è «Sperlari»; ma se vai a vedere un momentino il linguaggio, ti accorgi che è vecchio, pedante, ottocentesco quasi; e questa storia che al pubblico gli piacciono solo quelle bellurie con gli attori che «sembrano veri» e tutto il resto del mondo, magari, che sembra finto, ecc., perché «il popolo è ancora all'Ottocento», non mi sta bene affatto. Se non gli dài scelta vera, se quando gli passi un Carmelo Bene — faccio per dire — gli spieghi prima: «attento, questa è roba sofisticata per gli intellettuali, tanto sull'altro canale c'è il telefilm, cambia canale!», come fai a essere così sicuro di cosa gli piace al pubblico? Di' che ti piace a te, e buonanotte.

Tu prendi Buñuel, scusa gli esempi: lì gli attori sono loro, i soggetti (senza che mi spieghi che lui fa il cinema, che è un caso speciale, ecc., che già lo so da me): resta il punto che il soggetto non deve essere la telecamera. La telecamera è l'occhio dell'utente, e noi tecnici quell'occhio lo dobbiamo curare con tutta l'umiltà e tutta la professionalità che abbiamo messo insieme. Ma quello resta un occhio, e noi restiamo gli oculisti. Il soggetto è l'attore, è il pezzetto di mondo che fai vedere alla gente. Dice quell'altro, furbo: la televisione ci ha il suo specifico: se riprendi il teatro in tv (anche Lama lo disse, fra parentesi, un paio d'anni fa: perché la tv non si fa un suo cartellone?), be', se riprendi ecc., *non* è né teatro né tv; se riprendi la nomina del papa, non è né papa né tv. Allora, scusa, la televisione non è niente! Se provi a guardarti gli occhi, finisce che ti convinci che sei cieco... Lo specifico? Ma con lo specifico io ci vado a nozze. Solo che lo specifico della televisione è proprio la «diretta», scusa tanto: è l'occhio che slarga l'orizzonte degli occhi della gente. Sennò, scusa (e arriva il punto tre), che servizio pubblico è la tv della Rai-tv?

E allora questa riforma?

Ma allora devi essere convinto che fra i modi della produzione e l'uso sociale del prodotto non ci corre nessun rapporto; che quelle sono tutte frescacce; che meglio di così si muore; che la concorrenza con le private deve essere solo di fare più fastosamente le stesse cose. Ma allora, io mi ritiro. E qui, non solo io. Guarda, lo dico chiaro: a noi comunisti, in Rai, certe critiche di Amendola al sindacato non ci hanno trovato scoperti; siamo gli unici che si sono opposti a certe richieste settoriali esagerate, battendo il chiodo del servizio pubblico (faccio l'esempio semplice del telegiornale; noi diciamo: "nonostante qualsiasi tipo di lotta, il telegiornale deve andare. Il cittadino — che so, succede un cataclisma? — ha diritto di avere quello straccio di informazione"); così ci siamo guadagnati un certo rispetto, e pure una certa fama di settari. E ora? Vogliamo muoverci? Non vogliamo muoverci? Dobbiamo riflettere un altro po'? Questa riforma, la portiamo avanti, o lasciamo che affoga in mezzo al guado famoso?

Invece, scusa, una cosa ci terrei a dirla, poi pubblicatela, non pubblicatela, uno si rende conto della situazione politica delicata, che ti credi? comunque io te la dico, e è questa: che i compagni di via Teulada hanno l'impressione che il partito ci ha sulla Rai certe idee magari chiare, e certe idee magari concrete; ma quando fa tanto di metterle insieme, quelle chiare s'iscuriscono, e quelle concrete si svaporano.

Vittorio Sermonti

FAVOLE E POESIE

L'ALBERO DELLE PAROLE

Grandi poeti di tutto il mondo per i bambini a cura di **Donatella Bisutti.** Lire 4.500

I RACCONTI DI MAMMA OCA

Le favole di Perrault seguite da favole di Madame d'Aulnoy e di Madame Leprince de Beaumont. Traduzione di **Carlo Collodi.** Introduzione di **Bruno Bettelheim.** Con una nota di **Fernando Tempesti.** Lire 3.500

Già pubblicati **Pin Pidin. Poeti d'oggi per i bambini** a cura di **Antonio Porta** e **Giovanni Raboni** (2ª ed.) Lire 3.000 / **Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe** di **Bruno Bettheim** (4ª ed.) Lire 6.500

Feltrinelli

successi in tutte le librerie

Rinviata la riunione della commissione bilancio del Senato

La legge finanziaria non va avanti pesanti responsabilità del governo

Il ministro Pandolfi esclude il ricorso all'esercizio pro vvisorio - Una posizione intransigente e senza sbocchi Dichiarazione del compagno Perna - Le proposte dei com unisti e l'assenza di una vera maggioranza parlamentare

ROMA — L'atteggiamento del governo sul problema della legge finanziaria continua ad essere improntato al più desolante disorientamento e, insieme, alla più ottusa intransigenza. Il provvedimento minaccia di rimanere paralizzato in Senato, dopo la discussione generale conclusa martedì sera.

Ieri, la commissione Bilancio del Senato — riunita per la discussione degli articoli — è stata infatti sospesa e rinviata, senza che si sia iniziato alcun esame. L'impasse è stato causato dal tono generale della replica dei ministri — Reviglio, Andreatta e Pandolfi — e soprattutto da una dichiarazione di Pandolfi. Il ministro del Tesoro aveva infatti affermato — in chiusura del dibattito generale — che non era possibile andare all'esercizio provvisorio se la legge finanziaria non fosse prima stata approvata almeno in alcuni punti.

Questo atteggiamento intransigente e del tutto pretestuoso è stato criticato in commissione non solo dai rappresentanti delle sinistre (la questione è stata sollevata dal compagno Bollini), ma anche dai parlamentari democristiani. Prima Ferrari Aggradi e poi Ripamonti hanno infatti sottolineato la impossibilità pratica che si giunga ad una approvazione della legge finanziaria prima della scadenza del 31 dicembre. Il provvedimento infatti è complesso e macchinoso, deve essere emendato e modificato, è iscritto all'ordine del giorno del Senato non prima della fine della prossima settimana. Poi deve passare alla Camera, per la seconda ratifica.

Fermo su questa iniziale e importante contestazione, il dibattito in commissione ha dovuto essere sospeso. Si è passati dunque alla riunione dell'Ufficio di presidenza, ma anche questa senza apprezzabili risultati. Tutto «slitta» di un giorno: la commissione Bilancio è stata rinviata. Al suo posto è prevista una nuova riunione dell'Ufficio di presidenza.

Sull'episodio il compagno Perna ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Durante tutta la giornata di ieri non è stato possibile, alla commissione bilancio del Senato, stabilire le procedure per l'esame degli articoli della legge finanziaria. Questo perché il governo, nella previsione che non possa essere approvata entro il mese, ha proposto in alternativa la riduzione della legge finanziaria alle sole disposizioni riguardanti il volume dell'indebitamento, la determinazione delle quote di spesa delle leggi pluriennali, gli accantonamenti relativi ad alcuni provvedimenti in corso. Questa struttura della legge si renderebbe indispensabile perché il governo ritiene che non si possa comunque approvare l'esercizio provvisorio senza che sia adottata, a parte, una legge che contenga quelle disposizioni.

«Bisogna ricordare che il ritardo non è dipeso dalla opposizione comunista, che anzi ha ripetutamente fatto presente la necessità di una soluzione del problema, indicando anche i modi per soddisfare i problemi più importanti. Oltre al taglio di alcune spese, si è insistito da parte nostra per provvedere separatamente alle esigenze della finanza locale, in modo da consentire ai Comuni e alle Province di acquisire le risorse per lo svolgimento delle loro funzioni e l'erogazione dei servizi, nonché di deliberare i bilanci per il 1980; e si sono fatte proposte concrete, in uno spirito di equità e di ragioneyolezza, per apportare i miglioramenti reclamati alle pensioni minime e sociali e per l'adeguamento delle pensioni.

«Se si era finora perduto del tempo, ciò è dovuto alla scarsa coerenza del governo e alla pratica assenza di una maggioranza parlamentare, resa più evidente dai contrasti in atto nella DC.

«Dinanzi al rischio che non si deliberino, neanche in via provvisoria, i mezzi indispensabili alla gestione del bilancio dello Stato e di quelli degli enti locali, mentre riproporremo ancora soluzioni di procedura e di merito che è possibile adottare, dobbiamo denunciare la pericolosità di questa situazione e mettere in evidenza che la responsabilità di quanto potrebbe accadere è da attribuire al governo».

COSENZA — Case fatiscenti in un vecchio quartiere

Agostino Novella nella tempesta degli anni '50

Confronto tra Scheda, Bartocci, Bonaccini, Galli, Rosso - Contributo scritto di Amendola - Perché nel 1970 abbandonò la CGIL

MILANO — 21 mila arrestati, 53 mila processati, 24 mila condannati per complessivi 6.175 anni di carcere: sono i dati dell'ondata repressiva che colpì i militanti CGIL in tre anni, dal '49 al '52. Sono i terribili «anni cinquanta», come li ricorda Rinaldo Scheda. E' in quell'epoca che viene alla ribalta, nel movimento sindacale, l'operaio genovese Agostino Novella, già nel 1924 vicesegretario della Lega dei metalmeccanici della sua città, nella direzione centrale della CGIL nel 1949, segretario generale della FIOM nel '55, dopo la «batosta» alla Fiat, e, infine, segretario generale della CGIL, dalla fine del '57, dopo la morte di Di Vittorio, al marzo del '70, all'indomani del Congresso di Livorno della Confederazione. Che cosa ha lasciato Novella al sindacato, a tutti noi? E' la domanda che ha dominato i lavori di un seminario voluto dalla Camera del Lavoro di Milano e dedicato appunto alla figura del dirigente sindacale comunista.

Un precursore, è stato detto. Prendiamo un esempio «classico»: il tema della presenza del sindacato in fabbrica, della cosiddetta contrattazione articolata. La CGIL nel '55 si fece l'autocritica, su questo aspetto della politica sindacale. Se c'è stata la batosta nelle elezioni di Commissione Interna, alla Fiat, si disse, pressapoco, fu anche perché si facevano troppi scioperi generali e generici, mancò l'attenzione ai problemi, alle novità del ciclo produttivo, mancò il radicamento nelle realtà aziendali.

Fu un andare a rimorchio della Cisl che pure era più avanti nella scelta di questo tipo, di contrattazione «minuta» dei singoli aspetti del rapporto di lavoro? Intanto bisogna osservare — lo ha ricordato Scheda — che allora la Cisl teorizzava anche la contrattazione articolata, ma poi praticava spesso e volentieri forme di pura e semplice collaborazione col padrone. Eppoi bisogna andare a rileggere gli scritti di Novella. E' stato lui ad esempio, fin dal 1949 — lo hanno ricordato Luigi Vimercati nell'introduzione, e poi Renzo Rosso e Ruggero Spesso — a teorizzare, in un articolo su «Rinascita», la necessità di costruire «il sindacato in fabbrica», al di là delle commissioni interne, ultimo pezzo di una realtà unitaria in estinzione.

Nessuno — come ha tenuto a precisare Aldo Bonaccini — intende fare esaltazioni acritiche, ma ristabilire la verità dei fatti. Certo le opinioni sono diverse. Enzo Bartocci, ad esempio, ha creduto invece di sottolineare le «cautele» di Novella, la sua visione di un «compromesso sindacale», quasi in funzione di un compromesso politico. Insomma ha tratteggiato la figura di un semplice «inviato del partito» all'interno del sindacato. E Rosso ha risposto sottolineando invece l'originalità della presenza di Novella, anche nel dibattito aspro all'interno al PCI, ad esempio quando alla FIOM, con Vittorio Foa, gettò le basi della ripresa sindacale, del «mitico» '68.

E qui si giunge ad un punto polemico della vita di Novella. Lo ha sollevato Giorgio Amendola, non presente al convegno, ma autore di un breve scritto che è stato letto. Agostino Novella, ha sostenuto il dirigente comunista, diede nel '70 le dimissioni dalla CGIL «di fronte ad una maggioranza che credeva utile giungere al più presto all'unità tra le tre Confederazioni».

Pio Galli ha smentito questa immagine antiunitaria del segretario della CGIL, ricordando il contributo dato dallo stesso Novella all'unità, a cominciare da un accordo unitario nel 1958, per la riduzione dell'orario nella siderurgia. Bonaccini ha sostenuto invece che ad esempio al Congresso della CGIL di Livorno del '69, Novella rimase deluso perché tutta la tematica della programmazione democratica, come elaborazione autonoma del sindacato, era rimasta in ombra.

Bisogna essere chiari

Bisogna essere chiari, ha poi detto in sostanza Scheda: Novella, nel 1970, scelse il partito e diede le dimissioni per alcuni precisi dissensi: egli era d'accordo sulle incompatibilità ma limitate a quelle tra incarichi sindacali e incarichi pubblici, non con gli incarichi di partito. Inoltre sosteneva la scelta dei consigli di fabbrica, però non voleva che nella fabbrica scomparisse la presenza delle tre organizzazioni. Scheda ha illustrato i termini della discussione di allora aggiungendo che però non potevano essere contestati a quell'epoca lo slancio e la tensione unitaria presenti fra i lavoratori, non si potevano offrire alibi alle forze moderate presenti nella Cisl e nella Uil.

Certo oggi le preoccupazioni di Novella, secondo Scheda, tornano di attualità. E' possibile ad esempio riflettere sul fatto se sia giusto o meno impedire ai dirigenti sindacali — facendo salve le incompatibilità con gli incarichi pubblici — di partecipare a pieno titolo alla discussione negli organi dirigenti dei partiti. E' possibile riflettere sul fatto che la dialettica oggi molto forte e costante tra CGIL, CISL e UIL non è vissuta nelle fabbriche.

Ma c'è un tema più di fondo — sul quale si è soffermato in particolare Rosso — che Novella poneva come premessa al cammino per l'unità sindacale: il superamento di contraddizioni, ambiguità, diversità, presenti fra i tre sindacati. Occorreva, insomma — così pensava — chiarire fino in fondo, con l'apertura di un confronto di massa, le «finalità» del sindacato, la direzione di marcia delle lotte. E' un tema sul quale ha insistito ancora Rinaldo Scheda, collegandosi alle discussioni dei giorni nostri sul «malessere» del sindacato.

Certo, ha detto in sostanza, la CGIL è andata avanti, anche sul piano dell'elaborazione, ha lanciato, ad esempio, nel suo ultimo Consiglio generale, una proposta di democrazia industriale che collega la fabbrica alla società, allo Stato. Ma forse, ha sostenuto Scheda, bisogna andare più avanti, approfondire, dare «certezze» sulla «società diversa» per cui vale la pena lottare.

Insomma le inquietudini di Novella, di questo operaio genovese così metodico, così poco preso — come ha ricordato Bonaccini — dal «morbo del protagonismo», non sono certo scomparse con lui, cinque anni fa, alla sua morte.

Bruno Ugolini

Discussione in Senato

Beni culturali: manca il personale, i fondi restano nel cassetto

Urgente la riforma della legge di tutela La denuncia del compagno Chiarante

ROMA — Si è svolta ieri alla commissione Istruzione del Senato la discussione sul bilancio del ministero dei Beni culturali, nel corso della quale il gruppo comunista ha espresso un giudizio negativo sull'impostazione del bilancio stesso e ha sottolineato l'urgenza della riforma della legge di tutela dei beni culturali, e dell'ordinamento delle istituzioni che sono preposte alla conservazione e alla valorizzazione di tali beni.

Il giudizio del gruppo comunista è stato espresso dal compagno Chiarante, vice presidente della commissione Istruzione e responsabile presso il Dipartimento culturale della Direzione del coordinamento dell'attività della sezione per i Beni e le Istituzioni culturali.

Chiarante ha rilevato innanzitutto che l'impostazione del bilancio mette in luce la carenza, nella politica del governo, le scelte e obiettivi di programmazione: carenza che è dimostrata, per esempio, dallo squilibrio nelle previsioni di spesa a danno del settore librario ed archivistico, dall'entità eccezionalmente alta dei residui passivi, proprio in campi di intervento che dovrebbero essere più qualificanti (come quello del restauro o delle opere di prevenzione contro gli incendi e i furti); dall'impegno del tutto inadeguato per l'attività didattica e più in generale per obiettivi di valorizzazione dei beni culturali.

Tale carenza risulta, inoltre, dai gravi ritardi nel completamento degli organici del personale, sia per i quadri scientifici di alto livello, sia per quelli tecnici intermedi.

Per esempio, ha ricordato Chiarante, mentre gli organici del ministero prevederebbero 250 posti di archeologi e 210 di storici dell'arte (e già si tratta di cifre esigue) a metà anno risultavano invece coperti solo, rispettivamente, 123 e 138 posti: cioè circa il 50 per cento degli organici.

E, quanto ai residui passivi, dovuti soprattutto alla lentezza delle procedure amministrative e alla difficoltà di impostare una programmazione pluriennale da parte di organi burocratici come quelli ministeriali, i più rilevanti si registrano proprio in alcuni dei settori di maggior impegno.

Per esempio, su uno stanziamento di 2 miliardi e 300 milioni di opere di prevenzione dagli incendi e dai furti, risultano non spesi quasi due terzi, cioè un miliardo e mezzo; e su uno stanziamento di 4 miliardi per il restauro delle opere d'arte, i residui passivi sono quasi la metà, cioè poco meno di due miliardi.

E' perciò urgente — anche indipendentemente dalla scadenza prevista dal decreto 616 per il trasferimento delle competenze alle Regioni — una riforma complessiva della legge di tutela e dell'ordinamento dei beni culturali: i comunisti hanno già presentato una loro piattaforma in proposito.

Il ministro Ariosto ha riconosciuto le carenze esistenti per quel che riguarda l'impostazione di una politica di programmazione.

Aperto a Cosenza il convegno dell'istituto di urbanistica

Il dramma della casa nel Sud: un alloggio su due è fatiscente

Un impressionante dossier - Abusivismo, situazioni igieniche disastrose, assenza di piani regolatori - Denunciate le manovre per affossare le leggi di riforma

Dal nostro inviato

COSENZA — Una denuncia sul dramma dell'abitazione nel sud viene dal «dossier» presentato al convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica, su «Il problema della casa nel Mezzogiorno: situazione e prospettive dell'azione pubblica» che si è aperto ieri a Cosenza. Sono emersi dati impressionanti: il 40 per cento delle costruzioni di questi ultimi dieci anni sono abusive. Quasi una abitazione su due è in pessimo stato. La maggioranza è sfornita dei più elementari servizi. Sono, ad esempio, senza bagno circa il 60% degli alloggi nelle province di Benevento, Lecce, Caserta, il 65 per cento nelle province di Caltanissetta, Avellino, e Catanzaro e si giunge al 70 per cento a Enna, Agrigento e Potenza, mentre a Cosenza città la percentuale è quasi dell'80 per cento.

Altro elemento allarmante è il divario tra nord e sud per quanto riguarda gli strumenti urbanistici generali. Basta dire che mentre nel settentrione i Comuni dotati di piano regolatore sono quasi mille, nell'Italia meridionale sono appena 240. Per quanto riguarda poi il programma poliennale di attuazione che è la più qualificante delle innovazioni del nuovo regime dei suoli, nel sud solo tre Comuni e tra l'altro minori, hanno approvato questo strumento (nel nord sono quasi 600).

Dal «dossier» è venuto fuori anche un altro dato sulla produzione di case nel nostro paese. Nel 1978 sono state costruite non 150 mila abitazioni, secondo le rilevazioni ufficiali dell'ISTAT, ma almeno 220 mila, cioè il 43 per cento in più. Nel sud la sottostima è ancora più alta, superando il 50 per cento. Accanto a ogni abitazione rilevata infatti ce ne sarebbe una non rilevata. In nove province ogni 4 abitazioni costruite tre sarebbero rimaste nascoste. Ciò ha fatto dire al presidente dell'INU Alessandro Tutino (che ha svolto la relazione dopo l'avvio dei lavori dato dal sindaco di Cosenza Iacino — PSI — e dall'assessore all'urbanistica Lupia - PCI) che l'allarmismo diffuso a piene mani e in ogni occasione sul crollo della produzione deve essere ridimensionato.

Stiamo assistendo — secondo l'INU — ad una orchestrata campagna che consiste nell'esagerare i sintomi della crisi nel settore edilizio e nell'attribuire la crisi a «presunte strozzature provocate dalle nuove leggi (regime dei suoli, equo canone, piano decennale)». Una dura critica è stata rivolta al governo che affronta la crisi con provvedimenti che si muovono in direzioni opposte allo spirito delle leggi riformatrici.

Critiche sono state rivolte contro i sostenitori di sanatorie generalizzate dell'abusivismo, lo svuotamento del regime dei suoli, e il riscatto delle case popolari. Che cosa fare dinanzi all'attacco ai contenuti innovatori delle leggi di riforma e di programmazione? Per l'edilizia pubblica occorre operare bloccando i riscatti, potenziando i finanziamenti (ma all'interno del piano decennale) e accelerando i tempi di realizzazione; per gli alloggi in affitto sono indispensabili alcune verifiche all'equo canone riducendo la possibilità di sfratto, consentendo la requisizione degli alloggi sfitti e assoggettando all'equo canone tutta la edilizia residenziale non di lusso; per l'edilizia convenzionata, non consentendo operazioni di speculazione selvaggia e di profitto da rapina. L'edilizia residenziale dovrebbe essere gradualmente sottoposta ad un regime di prezzi amministrati (e non prezzi politici) che consentano i normali utili di impresa, ma impediscono il formarsi e il riformarsi di rendite di posizione.

Il convegno, cui sono rappresentati urbanisti e esponenti politici delle Regioni e degli enti locali del Mezzogiorno, proseguirà oggi e sarà concluso da una tavola rotonda sul tema «edilizia e sviluppo del Mezzogiorno».

Claudio Notari

Martedì non escono i quotidiani

Sciopero dei poligrafici: a Roma comizio con Lama

ROMA — Luciano Lama, segretario generale della CGIL, parlerà lunedì mattina durante la manifestazione dei poligrafici indetta in occasione dello sciopero di 24 ore della categoria che impedirà, martedì, l'uscita dei quotidiani. Poligrafici e cartai addetti agli altri settori, si asterranno dal lavoro martedì, per 4 ore.

La presenza di Lama alla manifestazione di lunedì — l'appuntamento è fissato per le 11 in piazza Verdi — sottolinea il sostegno che l'intero movimento sindacale intende dare alla battaglia per una rapida approvazione della riforma dell'editoria. Poligrafici e cartai hanno, infatti, posto al centro della giornata di lotta l'obiettivo della riforma e le rivendicazioni più generali dei sindacati: fisco, pensioni, assegni familiari, casa, occupazione, tariffe e Mezzogiorno.

Al processo per le «licenze d'oro» il Comune parte civile ad Ascoli

ASCOLI PICENO — L'aula del tribunale di Ascoli Piceno si è dimostrata insufficiente a ospitare il numeroso pubblico accorso ieri per assistere alla prima udienza del processo delle tangenti che vede sedere sul banco degli imputati dieci persone, tra cui ben cinque consiglieri comunali, tre della DC e due del PSI.

I cinque erano ex assessori, uno addirittura in carica (il dc Viccei, all'Urbanistica) e ricoprivano altri incarichi di rilievo. Costoro secondo i capi di imputazione costringevano costruttori, proprietari terrieri, privati cittadini al pagamento di ingenti somme di denaro per il rilascio di licenze edilizie.

Per queste loro attività illecite, protrattesi per un arco di sette anni, sono stati rinviati a giudizio con le imputazioni di concussione aggravata e continuata e di associazione a delinquere.

Come primo atto, ieri si è provveduto alla costituzione delle parti civili a carico degli imputati. Se ne sono avute ben 22, tra cui quella del Comune. C'è stata battaglia grossa su questo problema. Tutti gli avvocati del collegio di difesa dei dieci imputati si sono opposti.

Infine la Corte, dopo circa un'ora di camera di consiglio, ha dichiarato ammissibili tutte le costituzioni di parte civile, in particolare quella del Comune.

Alla Camera dei deputati

Manca il numero legale: bloccate 2 commissioni

Vibrata protesta da parte dei parlamentari del PCI

ROMA — I contrasti e le faide tra i partiti che in vario modo tengono in piedi il governo — e in primo luogo la DC — hanno ieri impedito che due importanti commissioni bicamerali potessero insediarsi. Tali gruppi hanno difatti fatto mancare il numero legale (disertando le riunioni delle due commissioni), sicchè deputati e senatori (erano presenti solo i comunisti, i radicali e i missini) non hanno potuto procedere alla elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza, condizione, questa, per consentire il sollecito avvio dell'attività dei due organismi parlamentari.

Si è cominciato con la commissione incaricata di esprimere i propri pareri sui programmi di settore attuativi della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale e per le Partecipazioni statali (meglio nota come la legge n. 675). Il senatore dc Giuseppe Petrilli, in qualità di membro anziano, ha indetto le votazioni, che sono però risultate nulle perché mancava il numero necessario di parlamentari atto a dare validità alla seduta. Petrilli decideva perciò di aggiornare la riunione. Immediata e ferma la protesta dei parlamentari del PCI.

I motivi della decisione della DC e degli altri partiti di disertare la seduta «debbono essere ricercati in un metodo di trattativa tra i partiti e nei partiti (della maggioranza, ndr) per l'ufficio di presidenza che non può non sollevare vive preoccupazioni».

Poco dopo analoga situazione si riproponeva alla commissione parlamentare per l'indirizzo e il controllo sulla Cassa per il Mezzogiorno. I gruppi della DC, del PSDI, del PRI e del PSI hanno disertato la seduta: ùguale il motivo, il mancato accordo fra i quattro partiti sulla assegnazione della presidenza di questa commissione. Anche in questo caso si è reso necessario un rinvio, contro il quale i comunisti hanno espresso vibrata protesta.

Assemblea ieri a Roma mentre la riforma sta per andare in aula

Gli editori chiedono soccorsi urgenti per i giornali

Provvedimento-ponte per fronteggiare «una situazione di emergenza» - 120 miliardi di perdite nel '77

ROMA — Mentre la Camera si appresta a iniziare la discussione sulla legge di riforma (l'on. Aniasi dovrebbe poter svolgere la sua relazione nel pomeriggio, dopo la votazione sui missili) gli editori, riuniti ieri nella sede di via Piemonte, hanno presentato un quadro allarmatissimo dell'editoria italiana. «Noi — ha esordito il presidente della FIEG, Giovannini — non abbiamo mai amato questa legge di riforma; ma oramai la invochiamo perchè per molte aziende editoriali non si pone più il problema dello sviluppo ma quello della sopravvivenza». In attesa della riforma — ha aggiunto Giovannini — e per far fronte all'emergenza è indispensabile un provvedimento-ponte che consenta di erogare alle imprese editoriali i contributi previsti dalla vecchia legge 172 e bloccati dal luglio del '78.

Il governo ha risposto a questa richiesta per bocca del sottosegretario Cuminetti: «Contestualmente all'approvazione della legge di riforma, la 172 sarà rifinanziata per il periodo che va dal 1. luglio '78 all'entrata in vigore della nuova legge».

Caduta all'immediata vigilia del probabile (mille volte rinviato) esame della riforma, l'assemblea degli editori presentava le caratteristiche delle grandi occasioni: tutte le imprese del settore erano praticamente rappresentate; oltre al sottosegretario Cuminetti il governo schierava ben 4 ministri: Bisaglia, Nicolazzi, Reviglio e Vittorino Colombo. C'erano, inoltre, esponenti dei partiti (per il PCI il compagno on. Quercioli) dei poligrafici e dei giornalisti.

Giovannini ha diviso le 40 cartelle della sua relazione in due parti: la prima riservata alla legge di riforma e alle conseguenze dei suoi ripetuti ritardi; la seconda a un panorama dell'editoria in relazione ai bilanci, le tecnologie, ai rapporti con i sindacati, lo stato delle vendite. E' stato un discorso di natura essenzialmente tecnica, ricco di dati e informazioni, preoccupato di offrire un quadro nel quale tutti gli editori potessero riconoscersi. Sono rimasti, fuori perciò, i problemi che agitano in questi giorni il mondo dei giornali e che si chiamano nuove manovre per *super concentrazioni*, redistribuzioni, tra poche grandi imprese, di testate, introiti pubblicitari e circuiti televisivi. Ne parleranno invece stamane i dirigenti del sindacato giornalisti in una riunione con i comitati di redazione di giornali e periodici interessati.

Denunce e argomentazioni convincenti si sono alternate — nel discorso di Giovannini — con polemiche meno persuasive — come quella contro gli introiti pubblicitari garantiti alla RAI: sono più di quanto fosse lecito e di quanto avessimo contrattato — ha detto Giovannini —; eppure le cifre dimostrano che negli ultimi anni proprio la RAI ha visto la sua fetta di pubblicità diminuire via via a favore della carta stampata. Restando in tema di riforma Giovannini ha polemizzato su due punti:

1) non è affatto vero che con il loro emendamento gli editori chiedono una cancellazione gratuita dei debiti; chiedono soltanto una agevolazione che consenta alle aziende di non essere strozzate dai cumuli di debiti e di non vedere compromesse in partenza le possibilità di quel risanamento che è il fine ultimo della stessa riforma;

2) gli editori non sono affatto d'accordo con le proposte di una «commissione di vigilanza» sulla stampa; qualsivoglia commissione debba occuparsi di noi — ha spiegato Giovannini — deve provvedere esclusivamente alla applicazione della legge.

Infine sono stati forniti una serie di dati che suonano conferma di una situazione dell'editoria in crisi gravissima oramai da molti anni.

VENDITE — Siamo sempre attorno ai 5 milioni di copie, con qualche calo nel '77, un aumento di 200 mila copie nel '78. La media resta di 1 giornale venduto per ogni 12 abitanti: di positivo c'è solo la nascita di alcune nuove testate.

BILANCI — Nel '77 i giornali hanno accumulato perdite per oltre 120 miliardi; un quarto dei costi non ha trovato copertura nei ricavi (vendita e pubblicità); per ogni copia i giornali del mattino ci hanno rimesso 157 lire, 146 quelli del pomeriggio.

Storia dell'arte italiana

A cura di Giovanni Previtali e Federico Zeri

Tredici volumi di complessive pp. 6000 con 6000 illustrazioni fuori testo

Volumi pubblicati:

1. Questioni e metodi

pp. XXXVIII-463, con 455 illustrazioni fuori testo, L. 40 000

2. L'artista e il pubblico

pp. XXXI-484, con 360 illustrazioni fuori testo, L. 40 000

3. L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della religiosità

pp. XXXII-318, con 428 illustrazioni fuori testo, L. 40 000

Einaudi

L'ex capo di « Potere operaio » voleva la fusione con i « GAP »

Lettera inedita del '72 a Feltrinelli nuovo elemento di accusa per Piperno

La missiva, firmata con un nome di battaglia, sottolineava anche la necessità di fare crescere politicamente i « clandestini », perché « non possono fare solo i killer » - Nuova linea difensiva

ROMA — Continuano a venir fuori le carte dell'accusa contro Franco Piperno. L'ultima che i magistrati hanno voluto scoprire, nell'interrogatorio dell'altra sera, è pesante e inedita: una lettera scritta nel '72 dal professore di fisica, firmata con un nome di battaglia, indirizzata a Giangiacomo Feltrinelli, in quell'epoca già immerso in quella logica della clandestinità. Una specie di proposta strategica per far marciare sulle stesse file i « GAP » dell'editore milanese, l'ala militare di « Potere operaio » e le novelle Brigate rosse. Un programma che partiva da un'esigenza precisa: non lasciare ai « compagni » il semplice ruolo di « killer » (Piperno si esprimeva proprio così) ma favorire al tempo stesso la loro crescita politica.

Piperno continua a difendersi buttando tutto in teoria, sostenendo che tra quei progetti e quanto è poi accaduto in Italia, per quanto lo riguarda, non ci sarebbe alcun nesso. L'imputato, sempre più vicino alla scadenza del processo in Corte d'Assise per il caso Moro, sta velocemente trasformando il suo atteggiamento. Ora si affida ad una difesa più raffinata, più tecnica, liberando i verbali dei suoi interrogatori dalla zavorra dei lunghi e violenti proclami politici.

Non è casuale, per esempio, la recente nomina, a fianco dell'avvocato Tommaso Mancini, dell'avvocato Adolfo Gatti, penalista tra i più prestigiosi.

L'on. Mancini visita l'imputato in carcere

Una scelta oculata, che il leader della « Autonomia » avrebbe maturato ascoltando anche i consigli dell'on. Giacomo Mancini, col quale ha avuto un lungo colloquio in carcere, una settimana fa.

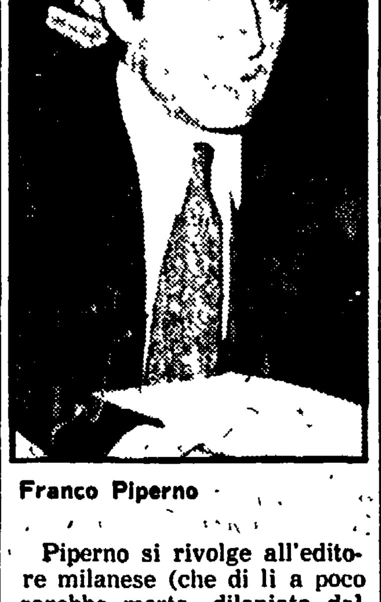
Il deputato socialista — la notizia si è appresa solo ieri — mercoledì 2 novembre si è presentato a Rebibbia chiedendo di parlare con Piperno. Aveva in tasca una delega (ottenuta in quanto è anch'egli avvocato) del difensore Tommaso Mancini, col quale (nonostante i cognomi uguali) non ha rapporti di parentela, ma di buona amicizia.

Le premure dell'on. Mancini per Franco Piperno non hanno suscitato molto stupore, poiché il deputato socialista — ormai in contrasto anche con gli orientamenti chiaramente espressi di recente dal quotidiano del suo partito — figurava già tra i promotori del Comitato costituito in difesa degli « imputati del 7 aprile », di cui fanno parte anche i « fedelissimi » di Daniele Pifano, l'autonomo romano arrestato a Ortona con due missili. La visita del parlamentare a Piperno in carcere, tuttavia, è apparsa ugualmente singolare: gli stessi magistrati del caso Moro non hanno nascosto il loro sconcerto.

L'on. Mancini, dal canto suo, ha dichiarato ad un'agenzia di stampa: « Ho fatto semplicemente una visita a Franco Piperno, che era mio amico prima del 7 aprile e resta mio amico... Sono convinto della sua innocenza — ha aggiunto — e ho indicato i motivi di questo mio convincimento immediatamente dopo il suo arresto ». Il deputato socialista ha infine affermato che la sua visita a Piperno « non ha nulla di eccezionale: eccezionale, caso mai, è tenere segregato, nelle carceri chi dovrebbe essere in libertà ».

Ma « *chi dovrebbe essere in libertà* », come accennavamo, l'altra sera si è trovato di fronte ad un nuovo pesante elemento di accusa. Non è il primo documento che i magistrati allegano agli atti per dimostrare che Piperno fa parte della « direzione strategica » delle Brigate rosse, e quindi per indicarlo come corresponsabile nella strage di via Fani e l'assassinio di Moro. Ma certo sembra uno dei più robusti puntelli dell'accusa.

L'imputato ha riconosciuto come sua la lettera a Feltrinelli, pur non sapendo spiegare bene cosa lo spinse a firmarla con uno pseudonimo.



Franco Piperno

Piperno si rivolge all'editore milanese (che di lì a poco sarebbe morto, dilaniato dal tritolo sotto un traliccio di Segrate), chiamandolo con il nome di battaglia di « Osvaldo ». « *Caro compagno* — comincia la lettera —, *ti ho aspettato il 9 in piazza Indipendenza, ma...* ».

Siamo agli inizi del '72. L'editore milanese sta tessendo la sua rete di contatti clandestini, dentro e fuori l'Italia, per dar corpo ai « GAP », che hanno già esordito con qualche azione dinamitarda e cercano adepti, facendo leva sul clima di allarme innescato dalle stragi fasciste e dai tentativi golpisti. Intanto le Brigate rosse stanno organizzando le loro strutture militari, sotto la guida di Renato Curcio e di altri ex aderenti al « Collettivo politico metropolitano » di Milano. E su un altro versante dell'estremismo — quello « operaista », componente politica tuttora presente nelle Br — sta maturando lo scioglimento di « Potere operaio », che coinciderà con il passaggio alla clandestinità di una parte dei suoi aderenti, e con la formazione contemporanea di una struttura eversiva semi-legale, l'« autonomia ».

E' in questo contesto che Franco Piperno coltiva i suoi contatti con Giangiacomo Feltrinelli. Nella lettera in questione, l'ex dirigente di Potere operaio propone un coordinamento tra i vari gruppi eversivi. Piperno può mettere sul piatto della bilancia qualche migliaio di aderenti a « Pot-Op », mentre il contributo dei « GAP » di Feltrinelli può farsi sentire soprattutto sul piano organizzativo: danaro, armi, assistenza legale.

Nella lettera a « Osvaldo », secondo i magistrati, ci sono anche indicazioni politiche e strategiche che si ritroveranno pari pari in più di un documento delle Brigate rosse. Eppoi c'è quella preoccupazione espressa a chiare lettere: far maturare politicamente « i killer ». E siamo nel lontano '72.

Sergio Criscuoli

Dice il questore: « Abbiamo cinque volanti che controllano Padova »

Una città indifesa in mano agli autonomi

Dopo dieci anni di trame eversive le forze dell'ordine non sono state ancora messe in condizione di prevenire l'eversione armata — I « messaggi »

Dal nostro inviato

PADOVA — Chiediamo al questore di Padova, Giovanni Pollio: secondo lei, la polizia ha mezzi adeguati a Padova per fronteggiare il terrorismo? La risposta è evasiva: « Noi facciamo il possibile ogni giorno ». Quante pattuglie erano in perlustrazione lunedì sera, quando si è scatenata la guerriglia? « Da quindici giorni abbiamo raddoppiato le volanti. Adesso, di base, sono cinque ».

Cinque equipaggi, quindici uomini come pronto intervento in una città di 230.000 abitanti, con almeno un centinaio di « guerriglieri ». E' sufficiente? Il questore non risponde.

Altra domanda: dottor Pollio, gli attacchi di lunedì sono stati preparati a lungo. Hanno usato decine e decine di armi, molte macchine rubate da tempo, una quarantina e forse più di motorini rubati anch'essi da giorni, alcuni addirittura in altre regioni. Questo materiale deve essere stato custodito per giorni in qualche base autonoma. Cento persone che si ritrovano, che vengono armate che ritirano i loro strumenti per l'azione, si notano. La polizia, quindi, controllava i centri di ritrovo autonomi, vista anche la tensione esistente, oppure no? « Non tutti, non tutti. Come si fa? Quelli non hanno solo la casa dello studente Fusinato. Hanno i loro "uffici" in molte facoltà, in altre case ... ».

L'impressione, insomma, piuttosto netta, è quella di forze dell'ordine inadeguate a prevenire e reprimere. E forse soprattutto a prevenire. Proprio pochi giorni prima della guerriglia, un funzionario della questura ci diceva appunto dell'impossibilità di condurre un'azione seria contro le organizzazioni eversive locali. Con così poca gente? Con uno scollegamento che permane tra polizia e carabinieri? Con una Digos che, da quando è stata potenziata, è arrivata al tetto di tre funzionari? Con i nuovi agenti — e certo non è colpa loro — che forse sanno sparare, ma non condurre indagini qualificate? Questa è la situazione che permane a Padova. E dopo dieci anni di attentati, di violenze, è perlomeno sorprendente che l'apparato si limiti a cinque volanti, si riduca a non aver alcun piano di pronto intervento.

Del resto, materia per prevedere ce n'era in abbondanza. Bastava leggere i proclami ufficiali dell'Autonomia. La rivista omonima, uscita due settimane fa, aveva di fatto annunciato la guerrigia di lunedì. Un articolo intitolato « Per la ripresa della piazza » si concludeva così: « Come sempre, abbiamo accettato lo scontro, e le occasioni di un rilancio del movimento proletario di lotta anche e *soprattutto su questo piano non mancano, anzi gli ultimi avvenimenti indicano con sicurezza un loro prossimo allargamento* ». Questo era l'appello ufficiale e di fronte ad esso non hanno molto senso le distinzioni che parecchia stampa comincia oggi a fare su ipotetiche spaccature di Autonomia organizzata tra falchi e colombe.

Con la guerriglia e gli attentati di lunedì è giunta, invece, a logico compimento una linea che tutti avrebbero potuto vedere. E' opportuno riepilogare alcune tappe fondamentali. I primi segnali, relativamente indiretti, erano venuti da due interventi di Antonio Negri. Nel primo, pubblicato il 31 ottobre scorso da *Lotta Continua*, « il teorico » dei brividi da passamontagna afferma la necessità che la battaglia di difesa degli arrestati il 7 aprile « *non si arresti sul terreno* del garantismo ma sappia colpire i meccanismi della provocazione ». Nel secondo, pubblicato il giorno dopo dal *Corriere della Sera*, specifica che la violenza « non è semplicemente un diritto, è un dovere ». Se questi sono messaggi, occorre dire che sono stati subito raccolti.

Gli imputati in carcere a Padova sottoscrivono pressoché contemporaneamente una lettera in cui affermano pari pari che occorre abbandonare il « garantismo » come asse centrale della loro difesa. Il 6 novembre a Padova, alla Casa dello Studente Fusinato, l'assemblea di Autonomia organizzata si conclude votando una mozione che afferma: « La prima fase di difesa dei compagni, rappresentata dai comitati "7 aprile", è finita, e deve iniziare una seconda fase in cui il movimento antagonista e comunista si appropria definitivamente della gestione politica dell'inchiesta ».

Infatti, subito dopo, nasce a Padova un nuovo « Comitato 7 aprile » a conduzione direttamente autonoma, il quale pubblica un dossier di atti giudiziari cui premette: « Per noi non esistono distinzioni sul fatto che tutti i compagni detenuti sono innocenti in quanto tali ». E aggiunge: « Il discorso garantista troppe volte è mistificante », « non esistono infatti oggi le condizioni per pensare che la campagna per la scarcerazione dei compagni arrestati possa esprimersi in ambiti che non siano quelli determinati dai livelli di scontro ».

Ed a tradurre il tutto in termini direttamente evidenti ecco il già citato numero di Autonomia. Garantismo, scrive la rivista, « significa per noi disarmo di fronte al nemico ». Dopo aver lanciato lo slogan già citato della ripresa della piazza e dello scontro, aggiunge ancora: « Rivendichiamo tutte le forme di violenza proletaria che hanno fatto crescere il contropotere di classe... (anche la violenza è uno degli strumenti per modificare la realtà...). Affermiamo fin d'ora che non saremo noi ad essere processati, ma il processo lo stiamo già facendo nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole allo Stato e al PCI in particolare ».

Questi, dunque, e non altri sono i fatti, le indicazioni che precedono la guerriglia di lunedì. Tutti ufficiali, unanimi: le « colombe » dove starebbero?

Michele Sartori

Tra finti ciechi e facce toste a chi il primato a Padova?

PADOVA — *Il sindaco di Padova, avv. Luigi Merlin, ha distribuito a destra e a manca una dichiarazione in cui definisce « diffamatorio » un articolo da noi pubblicato il 30 novembre scorso. In esso, prendendo spunto dal divieto opposto dalla questura alla manifestazione regionale dell'Autonomia organizzata, giudicavamo politicamente grave il fatto che il sindaco democristiano avesse, per quanto di sua competenza, autorizzato invece lo svolgersi della manifestazione stessa; tanto più considerando il clima di tensione e minacce esistente e le preoccupazioni fortissime avanzate da tutti i partiti e dai sindacati (rivelatesi del resto, dopo la guerriglia di lunedì, perfino ovvie).*

L'avv. Merlin ci scuserà se non abbiamo risposto prima alle sue lamentele; ma nella foga dell'indignazione le ha trasmesse a tutti fuorché a noi.

Dunque, cosa afferma il sindaco? Che non è vero che egli avesse autorizzato la manifestazione. E per dimostrarlo allega il parere che a suo tempo aveva trasmesso alla questura. Eccone il brano saliente: « Si osserva che il corteo prevede un passaggio ripetuto in alcuni punti della città; con probabili intasamenti del traffico prolungati nel tempo. Si consiglia eventualmente di autorizzare un comizio in luogo chiuso ». Ma — premesso che noi avevamo ripreso la notizia dell'autorizzazione dalla stampa locale e dai soddisfatti commenti dell'Autonomia stessa — tutto questo cosa cambia nell'atteggiamento politico e pratico del sindaco? Egli consiglia di vietare il corteo per banali motivi di traffico (o prevedeva già le barricate incendiarie di lunedì?), e sostiene un comizio al coperto per il quale era in pronta concessione il palazzo comunale dello sport.

Resta insomma l'autorizzazione ad una manifestazione per di più in strutture pubbliche offerte senza essere richieste, e soprattutto resta una legittimazione politica dell'Autonomia organizzata come se fosse una forza democratica e costituzionale.

* ** *

C'è da restare allibiti di fronte alla doppia faccia dell'Autonomia organizzata padovana. Ieri la sua veste « legale » — che si chiama adesso Comitato « 7 aprile » (il lettore non cada in inganno: a differenza di altre città, il « 7 aprile » a Padova è organismo direttamente « autonomo ») — ha diffuso un comunicato in cui di fatto aderisce alla guerriglia di lunedì, in cui oltre tutto smentisce con indignazione l'esistenza di qualsiasi spaccatura fra « falchi e colombe », concludendo così: « Ribadiamo anche in questa occasione la nostra volontà di continuare nel confronto coi settori democratici e garantisti perché crediamo che si debba arrivare al più presto ad una scadenza pubblica, pacifica e di massa ».

Questa spudorata « doppia faccia » a Padova si è già espressa troppo volte. Ricordiamo che l'attuale leader dell'Autonomia organizzata Sandro Scarso, dopo aver contribuito alla divulgazione dell'ormai nota taglia sui testimoni, assicurò che aveva avuto garanzie dall'Autonomia stessa che ad essi non sarebbe stato torto un capello. E poi ecco l'attentato a Ventura, preceduto da un minacciosissimo volantino distribuito dallo stesso Scarso. L'Autonomia minaccia di morte testimoni e altri protagonisti dell'istruttoria in corso, e contemporaneamente afferma che sono tutte montature del PCI.

Ancora Sandro Scarso firmà la richiesta alla questura per la manifestazione vietata di sabato e la sostiene scrivendo che non esiste in città alcuno « stato di tensione » e che la manifestazione sarà pacifica e democratica.

E dopo l'assalto armato alla città, ecco di nuovo lo Scarso riproporre il « confronto democratico ».

E' maggiore la faccia tosta degli autonomi organizzati o la cecità di chi — ora un po' meno, fortunatamente — ha continuato a cadere in questi evidenti trabocchetti politici?

Comunicato letto dai brigatisti al processo di Torino

«Prima di tutto distruggere le carceri»

Nelle parole d'ordine, tutte centrate sull'attacco al sistema carcerario, segni di stanchezza e di isolamento e il tentativo di recuperare una leadership che sembra ormai definitivamente tramontata

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla quarta udienza i brigatisti detenuti hanno letto il comunicato, il numero 20, come essi stessi hanno sottolineato.

E' stato Arialdo Lintrami a declamare le due cartelle scritte fitte su carta velina che costituiscono l'ultima elaborazione del « gruppo storico », attesa dall'inizio del processo poiché gli imputati detenuti si erano rifiutati fino ad ora di rilasciare qualsiasi dichiarazione.

« Un anno fa lanciavamo da questa caserma a tutti i proletari prigionieri del movimento rivoluzionario, un programma di lotte nel carcerario contro... gli isolamenti individuali e di gruppo e l'abolizione dell'isolamento verso l'esterno... Era nostra intenzione costruire il potere proletario armato anche nelle carceri e saldare nel programma dell'attacco allo stato la lotta di questo stato di proletariato ». Sono le prime righe del comunicato e contrariamente al solito queste frasi iniziali non si richiamano a truci rivendicazioni di assassinii e attentati, e non profferiscono oscure minacce, ma parlano al passato, di ciò che si era detto. « Con la battaglia del 2 ottobre nel campo dell'Asinara si chiude un ciclo di lotte e un nuovo terreno di scontro e di organizzazione si pone al movimento dei proletari prigionieri »: come dire che gli obiettivi fissati a suo tempo sono stati raggiunti. Ora si pongono nuove parole d'ordine: rafforzare i comitati di lotta, « accerchiare gli accerchiatori » (cioè i carceri e coloro che vi lavorano), colpire le strutture militari e civili del comando e « la materia grigia del potere carcerario », chiudere l'Asinara, e perciò occorrono nuove forze di lotta.

Ma è in questa seconda parte del loro comunicato che i brigatisti più che un programma lanciano un appello, più che indicare una strategia chiedono di essere ascoltati in una loro richiesta evidentemente già caduta nel vuoto lo scorso anno (perché altrimenti rinnovarla?). « Sono vitali una strategia unitaria e una linea di combattimento che saldino i comitati di lotta alle organizzazioni comuniste combattenti e al movimento rivoluzionario nel suo complesso... Superare le incomprensioni che ancora permangono », evitare « l'episodicità dell'intervento esterno e il suo carattere ristretto di rappresaglia... Uscire dalla logica solidaristica di un intervento una tantum in appoggio alle lotte interne per assumere una linea politica di combattimento unitaria che consenta di costruire l'accerchiamento stabile e logorante dei campi e grandi giudiziali » (le carceri giudiziali). Evidentemente l'isolamento dei terroristi nel paese ha avvolto anche loro, i capi storici, che propongono ora di superare le divergenze interne, di cercare una linea comune alle varie formazioni « del movimento rivoluzionario nel suo complesso » per consentirgli di mantenere quei contatti con l'esterno che si sono persi o diradati.

Chiedono che la guerra totale, l'attacco allo stato, che essi stessi avevano invocato, si ridimensioni e si concentri sui carceri superando la « episodicità » e la « rappresaglia una tantum » al fine di liberare le energie del « proletariato extralegale », nel quale si includono. « E' un'istanza di libertà provvisoria » ha commentato un avvocato. « Cominciano ad essere stretti alle corde » è stato il giudizio più condiviso tra quanti assistevano al processo. Anche le ultime frasi del documento (di minaccia diretta, segnalazione di « obiettivi » da « annientare » espressi con il solito linguaggio violento e intimidatorio) non nascondono la stanchezza che già si era rivelata negli atteggiamenti dei detenuti alle prime udienze, né il tentativo di riconquistare una « leadership » che oramai sembra tramontata. Dopo la lettura gli imputati hanno chiesto di essere riportati alle Nuove. Sono rimasti solo Lintrami, Paroli, Buonavita e la Mantovani.

Per la difesa la parola è toccata all'avv. Cardinali, che assiste Enrico Levati, il medico di Ivrea che contattato da Girotto, diede inizio all'operazione che giunse fino a Curcio e Franceschini.

Oggi dovrebbero parlare i difensori di Giovan Battista Lazagna; domani, forse, la corte si ritirerà in camera di consiglio.

m. m.

Inchiesta sui centri di psicoterapia

ROMA — Ci sarà un'inchiesta sull'attività dei nuovi centri di psicoterapia e di psicoanalisi: l'ha disposta, con l'avvio di una indagine preliminare, il pretore di Roma Elio Cappelli, con il compito di stabilire se i trattamenti eseguiti nei centri siano svolti, nel rispetto della legge, da personale sanitario qualificato e non da terapeuti improvvisati.

L'indagine ha preso il via proprio dalla proliferazione, particolarmente alta negli ultimi tempi, e appoggiata da una vera e propria campagna pubblicitaria, di studi e centri di psicoanalisi.

Critiche alla Camera sulla legge di riforma

Vecchi schemi per coordinare le forze di polizia

ROMA — La Commissione Interni della Camera ha approvato ieri, a maggioranza, altri due articoli del progetto di riforma della polizia. Essi riguardano la istituzione del Dipartimento della pubblica sicurezza e dell'Amministrazione di PS, questa ultima distinta in due comparti: quello direttivo-burocratico (autorità nazionale, autorità provinciali e autorità locali di PS) e quello più direttamente operativo (ufficiali e agenti di PS).

Il Dipartimento (art. 4), che opera nell'ambito della Amministrazione della Pubblica Sicurezza, provvede, secondo le direttive e gli ordini del ministro degli Interni, a questi compiti:

1. alla elaborazione e all'attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza pubblica;
2. al cordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia dello Stato;
3. alla direzione e amministrazione della polizia di Stato;
4. al supporto in genere dell'esercizio delle attribuzioni del ministro per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;
5. alla direzione e gestione dei supporti tecnici, anche per le esigenze generali del Ministero dell'Interno.

Nella discussione è intervenuto il compagno Caruso, per chiedere a Rognoni sulla scorta del discorso del comandante dell'Arma dei carabinieri, che cosa il governo intende fare per il coordinamento delle forze di polizia. Rognonti ha evitato di rispondere al generale Corsini (eludendo quindi la richiesta del compagno Caruso) limitandosi a illustrare gli articoli 4 e 6 del progetto governativo, per ribadire che l'autorità principale del coordinamento è il ministro dell'Interno, il quale si servirà del Dipartimento per l'attuazione degli ordini e delle direttive da egli impartite.

Il compagno Carmeno ha fatto osservare che fino ad oggi nessun ministro dell'Interno è riuscito a coordinare effettivamente le varie forze di polizia. Carmeno ha espresso un severo giudizio sul governo, il quale — ha detto — « *va avanti a colpi di maggioranza: tutti gli emendamenti proposti dal PCI sono stati infatti respinti. In realtà* — ha proseguito il parlamentare comunista — *si stanno riproponendo vecchi schemi burocratici, senza tener conto della realtà dei fatti.*

s. p.

BOLZANO — I danni provocati dall'attentato ad un albergo di Egna

Otto attentati dinamitardi a Bolzano

BOLZANO — Sono otto gli attentati messi a segno la notte scorsa dagli sciacalli del tritolo in Alto Adige: sette contro gli impianti di risalita di alcune tra le più rinomate stazioni turistiche e uno contro un albergo di proprietà di Hugo Seeber, sindaco di un paese a suo tempo al centro di una delle più clamorose vicende dell'Alto Adige: quella della scuola media che si voleva riservata solo agli studenti di lingua tedesca.

Vediamo brevemente gli obiettivi presi di mira dai terroristi: si tratta della funivia che collega Bressanone a La Plose; quella di Brunico che porta a Plan de Corones e della seggiovia di Riscone. Altri impianti colpiti: la funivia di Merano duemila, quella che da Vipiteno collega il centro dell'alta Val d'Isarco con Montecavallo, una seggiovia di Ca' di Pietra e una funivia di Lutago.

L'accordo di collaborazione esclusiva tra la S.N.T. F.lli GONDRAND e il SOVTRANSAVTO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:
— caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'U.R.S.S.
— effettuare trasporti celeri ITALIA/U.R.S.S. e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
— trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione).
Il servizio celere camionistico Gondrand / Sovtransavto è una garanzia per gli esportatori italiani.

Mosca 1980 - XXII Olimpiade
Spedizioniere dei Fornitori Ufficiali Italiani

GONDRAND
Presente in 56 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. [illegible] - telex [illegible]
(indirizzi su Pagine Gialle)

Sulle fibre i ministri litigano mentre avanzano i licenziamenti

L'assemblea del PCI a Roma - Il settore è sull'orlo del collasso - Deficit di migliaia di miliardi - La relazione di Macciotta e le conclusioni di Borghini

ROMA — Chiusura di ben tre stabilimenti della Snia Viscosa (Pavia, Rieti, Napoli), drastico ridimensionamento di quello di Villa Cidro in Sardegna. E ancora, 300 licenziamenti a Pisticci, 600 a Ottana, Verbania e Marghera. Sono le allarmanti cifre contenute in un documento «riservato» — ma che conoscono tutti — del comitato per la chimica. «*La situazione del settore delle fibre in Italia è sull'orlo del collasso. Ma dal governo ancora nessuna risposta seria. Si parla di chiusure e licenziamenti. I comunisti non accettano che si vada a licenziamenti in questo modo, senza capire qual è la strategia di risanamento che si vuole portare avanti*». Questa, in sostanza, la posizione del PCI che il compagno Giorgio Macciotta, del dipartimento economico del partito, ha ribadito ieri ai quadri operai comunisti venuti a Roma da tutte le fabbriche di fibre del paese.

Ma come giustifica il governo i licenziamenti? Nel documento del comitato per la chimica la causa viene indicata nel fatto che, mentre alla fine del 1977 l'accordo «multifibre» della CEE prevedeva la produzione in Italia di 480.000 tonnellate delle principali fibre attraverso l'utilizzazione dell'80% della capacità produttiva degli impianti al termine della ristrutturazione si prevede una produzione di 445 mila tonnellate di fibre (contro le 480 mila dell'accordo CEE). «*L'entità della produzione assunta come possibile al termine del processo di ristrutturazione, rispetto a quella che ci avevano fissato gli organi della CEE, non sembra tale da giustificare i prezzi da pagare in termini di occupazione*» ha osservato il compagno Macciotta.

In realtà, l'attuale grave situazione del settore delle fibre è da riportare da una parte ai ritardi del governo per quanto riguarda le leggi di programmazione, dall'altro alla mancanza da parte delle imprese di strategie produttive capaci di affrontare la crisi delle fibre. Poche cifre indicano il livello raggiunto dal dissesto finanziario dei principali gruppi che producono fibre: la Snia, su un capitale proprio di 74 miliardi ha un indebitamento di 490 miliardi; la Montefibre, ha 2.509 miliardi di debiti su di un capitale proprio di 361 miliardi; lo stesso rapporto nel caso della Sir e della Liquigas è rispettivamente di 2.690 miliardi (debiti) su 183 (capitale) per la prima e 1.200 (debiti) su 3 miliardi (capitale) per la seconda.

«*Le responsabilità del governo sono pesanti* — ha affermato il compagno Gianfranco Borghini, della direzione del PCI — *c'è un ministro, come quello dell'Industria, che ha il compito di applicare la legge 675 sulla riconversione e invece non fa altro che parlarne male. Poi c'è il ministro del Tesoro Pandolfi che non riesce a nominare i presidenti di istituti come l'Imi o l'Icipu che devono realizzare i consorzi per il salvataggio dei principali gruppi chimici*». In questo quadro emergono con evidenza i pericoli di distruzione di un patrimonio produttivo consistente o di soluzioni semplicemente assistenziali. Quali sono le proposte dei comunisti per l'immediato? «*Nel caso della Montefibre* — ha detto Macciotta — *bisogna avviarsi rapidamente alla costituzione del consorzio. Ma deve restare fermo il fatto che la Montedison deve confermare la presenza maggioritaria nella Montefibre. Anche per quel che riguarda la Snia Viscosa la soluzione è il consorzio. Ma anche in questo caso deve essere chiaro che la maggioranza delle azioni deve restare in mano degli attuali azionisti che, come è noto, sono pubblici e privati*». E per Ottana? «*Per Ottana invece l'unica soluzione, visto che ormai c'è un massiccio intervento pubblico, è che sia l'Anic a gestire tutto quanto, rilevando il 50% che è nelle mani della Montefibre*».

m. v.

Lama: se il governo tace ancora andremo allo sciopero generale

La decisione sarà presa dal direttivo unitario del 18 - Necessaria una direzione politica di solidarietà nazionale per far uscire il Paese dalla crisi - Il congresso della Filt-Cgil dal 18 al 21 marzo

ROMA — Se il governo non darà ai sindacati risposte soddisfacenti su fisco, pensioni, assegni familiari, casa, Mezzogiorno il Comitato direttivo della Federazione unitaria nella sua riunione del 18 dicembre «*dovrà decidere una nuova azione di sciopero generale alla quale, questa volta, dovranno partecipare anche i lavoratori dei trasporti*». Lo ha affermato ieri il compagno Lama concludendo i lavori dei consigli generali della Fist-Cgil, riuniti per definire e approvare i temi del congresso di costituzione della Federazione lavoratori italiani dei trasporti che si terrà dal 18 al 21 marzo 1980.

A sostegno della vertenza con il governo c'è stato uno sciopero generale, sono in corso azioni di lotta articolate per categorie, ma l'esecutivo da oltre un mese tace. Il sindacato — ha detto Lama — ha fatto le sue scelte di fondo ed è deciso a portarle avanti con «*rigorosa coerenza senza mai perdere di vista il cambiamento che si vuole operare*». La crisi che stiamo attraversando è drammatica, ma la si può superare. «*Il risanamento economico, però, non si può realizzare, è illusorio pensare di attuarlo* — ha affermato Lama — *ripristinando le tendenze di sviluppo degli anni '60. Ciò non lo consente né la situazione internazionale, né quella interna*».

Ma come far avanzare le scelte del sindacato? E' una domanda formulata nei loro interventi da numerosi dirigenti della Fist. Le condizioni — ha risposto Lama — le abbiamo indicate all'Eur, ma «*una politica di programmazione dello sviluppo non la può fare il sindacato. Occorre invece una direzione politica del Paese che esprima la solidarietà nazionale, in cui siano impegnate tutte le forze di cambiamento. Occorre innanzitutto una unità delle forze di sinistra. La Cgil* — ha aggiunto — *è una delle forze di cambiamento, anzi in essa si materializza e si alimenta l'unità di gran parte dei lavoratori della sinistra*». Con le scelte dell'Eur, la politica di trasformazione della società è patrimonio di tutto il movimento sindacale, consapevole che il risanamento dell'economia italiana «*non si può realizzare senza profondi mutamenti di politica economica e che è irrealizzabile qualsiasi discorso che punti tutto sui sacrifici dei lavoratori*».

Cambiare, d'accordo, ma da dove cominciare? Come costruire queste trasformazioni? Una risposta concreta è venuta proprio dai consigli generali della Fist. Sono trent'anni che si parla — ha ricordato Lama — di riforma dello Stato. E' l'ora che si cominci a farla e il settore dei trasporti è sicuramente il più maturo. La riforma delle ferrovie rientra giustamente in un obiettivo più ampio di integrazione di tutto il settore come strumento di programmazione e di sviluppo economico del paese.

Il 16 e 17 i ferrovieri scendono nuovamente in sciopero per la riforma dell'azienda e per il contratto. Cosa la categoria si prefigge con la riforma dell'azienda va detto a chiare lettere a tutti, ai viaggiatori in primo luogo: realizzare un sistema ferroviario più produttivo, efficiente. Non vogliamo — ha precisato Lama — la privatizzazione delle ferrovie, come qualcuno paventa, ma una azienda economica pubblica, sotto controllo pubblico, che faccia viaggiare i treni, che non sia più paralizzata da una struttura burocratica capace, ormai, di fabbricare solo residui passivi. Ecco perchè — ha aggiunto — «*la lotta dei ferrovieri è giusta e ad essa bisogna conquistare tutti gli altri lavoratori, gli utenti*».

Nei due giorni di dibattito i consigli generali della Fist e dei sei sindacati di categoria che ne fanno parte (ferrovieri, autoferrotranvieri, portuali, autotrasportatori, marittimi, addetti al trasporto aereo) hanno tirato le somme — come ha ricordato Lama — di dieci anni di lavoro, hanno «*sciolto gli ultimi lacci*» per impostare il prossimo congresso della Filt (così si chiamerà la Federazione dei lavoratori dei trasporti), liquidando ogni residua ambiguità, «*in modo da costruire una organizzazione al servizio, non più solamente o prevalentemente degli interessi di ogni singola categoria, ma che sappia rispondere ai problemi che sono oggi sul tappetto a cominciare dalla riforma del settore dei trasporti*».

Lama nelle conclusioni ha ripreso il discorso sulla autoregolamentazione già affrontata con forza dalla relazione del compagno De Carlini e da numerosi interventi. Sono ormai tre anni — ha detto il segretario generale della Cgil — che se ne parla, ma si continua a non venirne a capo. E' una decisione che dobbiamo prendere rapidamente senza dover aspettare il Congresso. E', anzi, auspicabile che, come primo atto, «*fin dalla prossima riunione della segreteria unitaria sia possibile varare le norme che regolano i rapporti tra organizzazioni di categoria e confederazioni*».

Ilio Gioffredi

Tre tesi a confronto, ma restano tutte all'interno di un disegno politico centrista

I falsi profeti dell'inflazione

Si è riacceso il dibattito sulle prospettive economiche del nostro paese. Chi vi partecipa cerca di interpretare i principali elementi che caratterizzano la situazione. Tra questi si segnalano il primato — un record sconfortante — dell'Italia in quanto ad aumento dei prezzi (l'inflazione da noi è salita del 17,4% negli ultimi dodici mesi contro il minimo all'estero del 4,8% in Olanda e il massimo del 17% in Inghilterra); l'attivo della bilancia dei pagamenti valutaria (che è stato di oltre 400 miliardi di lire nel mese di ottobre contro un passivo di quasi 600 miliardi a settembre); una discreta ripresa della produzione dopo le battute di arresto dovute alle agitazioni sindacali dell'estate scorsa. Inoltre molti osservatori indicano che è in atto una spinta ad aumentare i salari, spesso originata dagli imprenditori del Centro-Nord i quali richiedono ore di lavoro straordinario e largheggiano nel pagarle. E infine altri avvertono scricchiolii nel settore dell'economia parallela (o sommersa) che pure fino a qualche mese fa veniva portato ad esempio di reazione fisiologica, segno di indomata vitalità delle forze imprenditoriali, rispetto ai vincoli soffocanti che il sindacato e i pubblici poteri porterebbero alla produzione.

Fenomeni negativi

Come interpretare questi dati di fatto apparentemente contraddittori? E soprattutto quale strategia di politica economica disegnare per contrastare i fenomeni negativi — come l'inflazione — e irrobustire gli elementi positivi, quali la tenuta produttiva e l'avanzo nei conti con l'estero? La discussione finora si è accentrata soprattutto sull'aumento dei prezzi che per alcuni è un fattore rovinoso, da combattere a tutti i costi, per altri è destinato a rientrare più o meno automaticamente. Apparentemente il campo è apparso diviso tra «rigoristi» e «permissivisti» in materia di inflazione.

Ma, al di là di queste semplificazioni, come stanno le cose e quali sono le tesi che si fronteggiano? Le diagnosi e gli orientamenti di politica economica che si fanno avanti nel governo e nei circoli dirigenti si possono schematicamente raggruppare in tre posizioni. C'è la tesi di chi ritiene che l'inflazione stia già sorpassando una soglia critica e che non valga la pena di contrastarla. Per costoro non avrebbe senso cercare di frenare né i prezzi né gli aumenti dei salari. D'altra parte, se le cose stanno così, bisognerebbe presto o tardi abbandonare l'accordo monetario europeo che ci obbliga a mantenere fisso il cambio tra lira ed altre monete. E' la linea della svalutazione che ha già dato prova di sé negli anni passati. Prima che la speculazione al ribasso si abbatta sulla lira, sarebbe bene — si sostiene — prendere atto che la differenza tra il tasso di inflazione interna ed il tasso di inflazione internazionale cresce e che le imprese esportatrici si trovano nel dilemma di perdere mercati o di registrare deficit. Il ministro dell'industria Bisaglia ed alcuni ambienti imprenditoriali che largheggiano in concessioni salariali perché scontano che l'inflazione acceleri, danno fiato a queste tesi.

All'estremo opposto si collocano altri settori dell'industria rappresentati dal presidente della Confindustria Carli, nonché alcuni circoli finanziari e, tra i partiti che permettono al governo di sopravvivere, il partito repubblicano. Secondo questo raggruppamento l'inflazione sta raggiungendo ritmi allarmanti, ma può essere anche stroncata con politiche di bilancio e della moneta radicalmente restrittive. Il prezzo che bisogna pagare è una brusca recessione che però sarebbe una cura salutare: toglierebbe i rami secchi dell'apparato produttivo e permetterebbe alle imprese sane di sopravvivere. Infine, secondo questa linea di pensiero, ritoccare il cambio rivedendo o abbandonando gli accordi monetari con gli altri paesi europei è una politica rovinosa che semplicemente sposta in avanti i tempi del l'aggiustamento e ne rende più rovinosi i costi del futuro.

Permissivisti e rigoristi

La terza posizione è quella dei sostenitori di una crescita economica moderata, ma apprezzabile, comunque superiore a quella tendenziale (espressa dalle forze di mercato), e di una lotta alla inflazione diluita nel tempo. E' il punto di vista, più volte affermato, del ministro del bilancio Andreatta. La situazione della bilancia dei pagamenti niente affatto critica, ma anzi ben florida, sconsiglia — dice Andreatta — di praticare cure deflattive violente ed anzi permette di sostenere ancora per il prossimo anno la domanda e la produzione. Una politica di bilancio moderatamente espansiva — con un disavanzo pubblico programmato a 40 mila miliardi di lire — abbinata al cambio stabile dovrebbe conseguire il duplice obiettivo di aumentare nel 1980 del 2,5% il reddito nazionale e di frenare progressivamente l'inflazione. Se le imprese esposte alla concorrenza internazionale sanno che non sarà consentita la svalutazione della lira, si adopereranno per aumentare la produttività e migliorare l'efficienza piuttosto che puntare su concessioni salariali da recuperare mediante prezzi quotati in lire via via crescenti. In prospettiva, avverte però Andreatta, rimane aperto il problemo della scala mobile, cioè una riduzione dei meccanismi di indicizzazione, che potrà essere affrontato «se le circostanze lo imponessero».

Se queste sono le tre posizioni che frequentemente si incontrano nel governo e nei gruppi dirigenti dell'industria e della finanza, quale giudizio se ne può dare? E cioè: quale è la più realistica e quella meglio in grado di comprendere e di avviare a soluzione i problemi economici del paese? Paradossalmente la risposta è che nessuno di questi punti di vista pare cogliere veramente nel segno. Vi è, in altre parole, uno scarto pauroso tra queste analisi e le rispettive terapie da una parte e la natura, la dimensione della crisi italiana nonché l'entità degli sforzi (anche di fantasia) che sarebbero necessari, dall'altra.

Questo giudizio apparirà meno drastico se si riflette sul ruolo che in ciascuna delle tre posizioni prima esposte si assegna al movimento operaio e particolarmente al sindacato e sulle ipotesi di schieramento politico che vi sono sottintese.

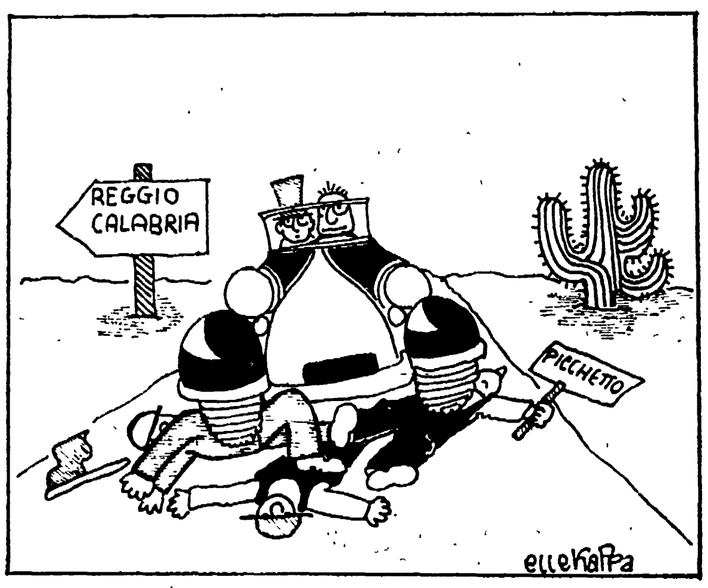
Il modello di sviluppo

La linea della inflazione «più» aumenti di busta paga indiscriminati (un nuovo tipo di egualitarismo scoperto dai padroni?) fino alla svalutazione monetaria, punta sulla riduzione secca del movimento operaio e del sindacato ad una funzione corporativa, cioè alla difesa o al miglioramento del salario di chi ha un lavoro regolare. Tutta la politica così ricca espressa dal sindacato, pur con limiti ed incertezze, sul «nuovo modello di sviluppo» e cioè lo sforzo di abbinare i mutamenti nella qualità e nella quantità di lavoro erogato dagli occupati con i bisogni dei disoccupati e dei sottoccupati (mediante il controllo degli investimenti e l'ampliamento delle capacità produttive), viene in questa concezione «salarista» semplicemente cancellata. Non esiste più. Se questa linea passasse, il sindacato in Italia diventerebbe una variante del tradeunionismo classico. Le tesi di Carli puntano invece ad altro: semplicemente a distruggere il sindacato, forse scontando il fatto che esso si è dimostrato irriducibile nell'orizzonte corporativo. I ragionamenti di Andreatta mirano invece non già ad una sconfitta plateale del movimento operaio bensì ad un suo ingabbiamento all'interno delle compatibilità immediatamente espresse dalla struttura economica data. Conducono, cioè, ad una conclusione sostanzialmente conservatrice (nel senso proprio della parola).

Infine — ma non è un particolare secondario — tutti e tre quei punti di vista sono perfettamente compatibili con un disegno politico «centrista», espresso da un quadripartito o da un pentapartito, la cosa non ha importanza, nel quale ogni discorso di riforma del meccanismo economico, sia pure contrattata tra forze politiche e gruppi sociali diversi, non ha alcuno spazio per farsi avanti.

Si può obiettare che le diagnosi e le terapie prima sommariamente indicate si muovono tutte nell'ottica del breve o brevissimo termine e quindi non vanno caricate di tanti significati sociali o politici. Ma il guaio è proprio questo, che l'orizzonte di riferimento non va oltre i pochi mesi o al più l'anno. Capovolgendo una frase trita e ritrita, è il caso di dire che nel breve periodo siamo tutti morti.

Mariano D'Antonio



Mezzogiorno, Battista, procediamo con gli investimenti

Bisaglia e alcuni gruppi imprenditoriali preparano la svalutazione della lira - Carli, circoli finanziari e il PRI preferiscono una politica monetaria restrittiva Andreatta è favorevole a una crescita economica moderata - Tutte le posizioni mirano a ridimensionare il ruolo del movimento operaio

Mai tanta gente in corteo contro la decadenza di Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Sono venuti anche da Tusa e Castel di Lucio, paesi sperduti tra le montagne dei Nebrodi, a quasi 200 chilometri da Messina per dar vita ad una grande giornata di lotta. Per ore e ore infatti le vie principali di Messina sono state attraversate ieri da un corteo di oltre diecimila persone provenienti da tutta la provincia in occasione dello sciopero generale svoltosi nel messinese proclamato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

L'appello per questa memorabile manifestazione è stato accolto anche dai braccianti della Piana di Milazzo e passando dalla zona tirrenica a quella ionica, da chi lavora la terra nella valle dell'Alcantara. E, insieme a loro, c'erano i lavoratori della Pirelli di Villafranca, della raffineria «Mediterranea» di Milazzo, delle Acciaierie del Tirreno di Giammoro, dell'IMSA di Messina, fabbrica che ha superato da poco i due mesi di occupazione dopo che il primo ottobre il padrone, l'ing. Carlo Rodriguez, uomo legato ai settori più moderati della DC aveva deciso la liquidazione della azienda, stracciando così gli accordi firmati un anno prima al ministero del lavoro a Roma. E poi gli edili, i tessili, gli alimentaristi, i lavoratori del pubblico impiego, del commercio, dei trasporti, gli ospedalieri, i giovani della 285.

Così alle 9,30 a piazza Antonello quando si stava formando il corteo ci si è trovati di fronte ad una folla immensa che si assiepava nelle vie adiacenti della piazza. «Era da anni — ricordavano i compagni del servizio d'ordine — che tanti lavoratori non scendevano in strada per manifestare con il sindacato».

Bisogna infatti andare indietro con la memoria di parecchio per ricordare un corteo così straordinario, snodarsi per le vie del centro cittadino, chiedendo a gran voce che il decollo economico di questa provincia avvenga senza più rinvii da parte del governo nazionale regionale, che, insieme alle amministrazioni di centro-sinistra che governano la città e la provincia da decenni, hanno portato l'intero messinese sull'orlo di una crisi occupazionale senza precedenti, come testimoniano i quarantamila lavoratori disoccupati iscritti nelle liste del collocamento.

Per «raccontare» questo dramma, i lavoratori si sono serviti di semplici slogans, di striscioni, di cartelli.

Da qui, il duro monito che da tutto il corteo è partito nei confronti del padronato industriale e agrario, che attraverso il disimpegno o l'assenteismo, vorrebbero ridurre ancora i livelli occupazionali, lacerando ulteriormente il già debole tessuto economico. Questa provincia ha sicuramente grandi risorse, tali da poter non solo sbarrare il passo alla crisi, ma porre concrete condizioni per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma per far questo occorre che gli impegni sottoscritti vengano rispettati: non si può certo sottrarre alle proprie responsabilità chi ancora congela 350 miliardi di finanziamenti pubblici, primo passo per il rilancio di alcuni settori, come quello edile, fermi ormai da anni, con conseguenze facilmente immaginabili.

«Ma fino a quando tutto ciò è possibile? Fino a quando — si domanda il compagno Feliciano Rossitto nel comizio finale in piazza Cairoli — si vuole abusare della grande pazienza del movimento dei lavoratori, che reclama, così come oggi a Messina, nuove scelte economiche?».

Enzo Raffaele

L'Italcasse non decide per il consorzio Sir. E' paralizzata da scontri interni

Prorogato il termine per l'aumento di capitale dell'Istituto

ROMA — Che è successo ieri al consiglio di amministrazione dell'Italcasse? Il tema in discussione non era di poco conto, perché si trattava della questione dell'aumento del capitale, dalla quale, come è noto, dipende la partecipazione dell'istituto al consorzio di risanamento della Sir-Rumianca. E, come hanno fatto sapere molte banche, se l'Italcasse si tira indietro anch'esse potrebbero ritirare la loro adesione. In sostanza, è in pericolo la stessa possibilità di un consorzio. Ma non sembra che ieri nella riunione del consiglio di amministrazione si sia fatto qualche passo avanti. Intanto si è prorogato sino al 28 febbraio il termine per sottoscrivere l'aumento del capitale dell'Italcasse. Sinora, infatti, sono stati sottoscritti soltanto 20 miliardi, mentre le Casse siciliane e quelle lombarde sino a questo momento si sono rifiutate di sottoscriverne l'aumento. I motivi non sono chiari. L'Italcasse ha circa 1400 miliardi di crediti, molti con la Sir e la Liquigas. Se l'ipotesi del consorzio dovesse saltare, questi crediti potrebbero diventare delle perdite. Dunque, l'Italcasse dovrebbe essere interessata a fare il consorzio, eppure si è tirata indietro. Perché? Lotte interne? Scontro tra l'istituto centrale e la Cariplo e le casse siciliane? La situazione è alquanto oscura. Una decisione comunque è stata presa. Il presidente dell'istituto Cacciafesta prenderà contatto con il ministro del Tesoro, Pandolfi. Chiederà che sia il governo a sbloccare la situazione.

Comunque chi si aspettava ieri l'approvazione da parte del consiglio di amministrazione della partecipazione all'aumento del capitale della «Sir finanziaria» è rimasto deluso. L'Italcasse rappresenta, secondo la distribuzione delle quote di partecipazione al consorzio tra banche e istituti di credito, il 20 per cento del capitale del consorzio, cioè la quota massima che un istituto di credito ordinario può detenere a norma di legge. Sembra, tra l'altro, che stia maturando l'ipotesi di una adesione al consorzio da parte delle singole casse di risparmio. Il problema dovrebbe essere posto oggi dalla rappresentanza sindacale dei dirigenti della Sir in un incontro con il vice presidente della Cariplo e dell'Italcasse Camillo Ferrari.

La Uil lancia il congresso dell'81 pensando alla «pacificazione» interna

Le assise anticipate - Eletti due nuovi segretari confederali

ROMA — Benvenuto ha atteso le ultime battute della sua lunga relazione (61 cartelle) al comitato centrale per lanciare l'appello all'«unità di tutta la UIL». Subito dopo ha parlato Liverani, per la minoranza repubblicana. Il suo è sembrato essere un avvertimento: «Unità sì ma di tutti e nella chiarezza». I socialdemocratici, che pure fanno parte della maggioranza coi socialisti, si sono accontentati di qualche distinguo per poi poterai vantare, nel «lavoro» di corridoio, di aver «accentuato la dialettica interna».

Tutti, però, rinviano all'«approfondimento» nelle commissioni di lavoro per il congresso. Già, questo comitato centrale della UIL si è riunito per dare il via al processo di rinnovamento delle strutture in modo da concludere la ristrutturazione al congresso, anticipato apposta dall'autunno al marzo '81. L'impressione è che si sia voluto creare una sorta di sede istituzionale per sciogliere i nodi dei rapporti interni all'organizzazione.

La relazione di Benvenuto, comunque, ha fornito l'occasione per una sorta di pacificazione generale. Tant'è che i repubblicani (che pure si sono astenuti sul documento conclusivo) hanno accettato che sia assunta come base per l'elaborazione delle tesi congressuali.

Cosa succede, dunque, nella UIL? Il «sindacato di partecipazione», modellato al congresso di Bologna, nella realtà è rimasto un'immagine. Lo stesso Benvenuto ieri ha indicato nel prossimo congresso l'occasione per costruire «insieme» una «solida identità».

Il segretario generale della UIL ha parlato dell'intreccio tra il rinnovamento delle strutture e la strategia politica dell'organizzazione. Liverani si è sostanzialmente detto d'accordo, ma ha posto il problema della gestione della linea. E la linea qualche correzione l'ha subita: ora appare più attenta alle dinamiche economica e politica e alla strategia di intervento del sindacato (non a caso Benvenuto ha titolato la sua relazione: «Per una cultura di governo»).

C'è da dire, infine, che il comitato centrale ha eletto ieri i due nuovi segretari confederali: Luigi Della Croce, che viene dai metalmeccanici, al posto di Casadio, e Giampietro Sambucini, dei braccianti, al posto di Franchi.

Parte stamane da Sassari la «marcia per il lavoro» della FLM

CAGLIARI — Investimenti, soluzioni delle vertenze aperte da mesi e addirittura da anni, azione più incisiva della giunta regionale verso il governo centrale e le partecipazioni statali: questi gli obiettivi della «marcia del lavoro» dei metalmeccanici sardi. La manifestazione, decisa dalla FLM e dalla federazione sarda CGIL-CISL-UIL parte stamane da Sassari e si concluderà venerdì a Cagliari, davanti alla Regione, con un comizio del compagno Pio Galli segretario nazionale della FLM.

12 mila sono gli operai metalmeccanici: oltre la metà si trova in cassa integrazione. Con quali prospettive? Si tratta di allargare il mercato, diversificare l'area della produzione, battere in ogni caso l'assistenzialismo.

Scala mobile trimestrale ai pubblici dipendenti E' legge

ROMA — Anche il Senato ha approvato il disegno di legge relativo alla trimestralizzazione della scala mobile per gli oltre tre milioni di pubblici dipendenti e alla concessione di una «una tantum» per l'anno 1979. Il provvedimento diventa così legge dello Stato e si può dare subito corso alle misure da esso previste. Le organizzazioni sindacali di categoria e confederali hanno espresso soddisfazione per la conclusione positiva e definitiva di questa vertenza.

Da parte sua il ministero del Tesoro ha assicurato ieri che l'«una tantum» di 250 mila lire sarà corrisposta entro questo mese. Le relative procedure per mettere a disposizione i pagamenti nelle tesorerie saranno perfezionate nei prossimi giorni.

Scioperi dei bancari: saranno aperte le tesorerie

ROMA — I lavoratori della Tesoreria hanno deciso di modulare gli scioperi in modo da mantenere aperti gli sportelli per il pagamento delle tredicesime e degli stipendi. La CGIL, in particolare, ha fatto appello a tutti i lavoratori bancari perché siano adottate forme di sciopero non dannose per gli altri lavoratori. Qualche disservizio può verificarsi ugualmente, per effetto di scioperi pomeridiani. Oggi i lavoratori della Banca d'Italia manifestano davanti alla sede centrale, a via Nazionale. Nell'istituto è stata indetta una assemblea a cui parteciperà Marianetti, per la segreteria della CGIL. Sono continuate intanto le consultazioni per tentare di risolvere la vertenza con l'Asscredito che interessa le banche commerciali

Il «buco» nelle forniture di petrolio è una storia di ricatti e di debolezze

Ieri Rebecchini ha dato una nuova cifra: 18 milioni di tonnellate - In realtà le compagnie giuocano col governo - Perché l'ENI presente in tutto il mondo ha ottenuto poco petrolio - Impreparazione

Da dove viene il petrolio

PAESI	quantitativi (milioni di tonn.)	percentuale sul totale
ARABIA SAUDITA	22,3	20,7
IRAQ	19	17,5
IRAN	14	13,2
KUWAIT	9,6	8,9
EMIRATI ARABI	3	2,7
ALTRI	3,4	3
Totale MEDIO ORIENTE	71,3	66
LIBIA	15	13,8
ALGERIA	4	3,6
ALTRI	9,5	8,6
Totale AFRICA	28,5	26
Totale ALTRI	8,2	8
Totale complessivo	108	100

Le tappe dello scandalo

L'annuncio del contratto per una ulteriore fornitura di petrolio all'Italia — tre milioni di tonnellate per tre anni — venne dato a Roma il 18 maggio, durante la visita del ministro e principe ereditario Fahd. Il 28 maggio il Comitato per il petrolio dell'Arabia Saudita dava l'approvazione. Il 16 giugno già la Petromin (ente statale dell'Arabia Saudita) firmava il contratto. La trattativa si era svolta in breve spazio di tempo ed in sedi esclusivamente politiche.

L'*intermediazione* — o consulenza — salta fuori dopo. Persino dopo l'inizio delle forniture di petrolio, avvenuto l'8 luglio.

E' il 10 luglio che la AGIP, società dell'ENI per le forniture di petrolio, sottoscrive l'impegno a pagare il 7 per cento «per la consulenza» ad una società anonima con sede a Panama di nome Sophilau. Contemporaneamente l'AGIP chiede al ministero del Commercio estero l'autorizzazione per la valuta, 120 milioni di dollari (circa 100 miliardi di lire), da sborsare a rate mensili.

Il ministro del Commercio estero, Gaetano Stammati, firma pur non avendo ricevuto alcuna documentazione circa la reale destinazione della valuta, come richiede la legge.

Iniziano i contrasti in seno al governo: il 30 luglio Andreotti (favorevole) e Bisaglia (che propone una riduzione della tangente) hanno un primo scontro.

Nei due mesi che seguono si sviluppano manovre a catena con lo scopo implicito di ottenere una spartizione della tangente diversa da quella prevista all'inizio. Il fallimento di questi tentativi avrebbe determinato, alla fine, l'iniziativa di mettere in circolazione informazioni prima limitate — a titolo di «avvertimento» — poi sempre più precise e insistenti. Il presidente del Consiglio Cossiga smentisce genericamente. Il PCI invita il governo a riferire con precisione in Parlamento.

Il governo si presenta soltanto il 20 novembre, quando tutte le principali pezze dell'affare sono già in piazza. Ed anche allora l'on. Sarti, a nome del governo, nega le responsabilità, non fornisce informazioni accettabili, di conseguenza non annuncia quei provvedimenti che avrebbero ancora potuto troncare l'attacco contro l'ente di Stato e i conseguenti danni alle forniture di petrolio.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, dichiara però nei giorni seguenti in commissione Bilancio di non poter garantire l'operato dell'ENI. La commissione prende allora l'iniziativa di sentire tutti i maggiori protagonisti, ministri e funzionari dello Stato. Nessuno può spiegare la tangente. Tutti si riparano dietro l'anonima panamense, la banca svizzera che riceve i versamenti. Cioè dietro un segreto che ormai nasconde ben poco della realtà.

ROMA — Su quanto petrolio possiamo contare? Il sottosegretario all'Industria Rebecchini ha recitato ieri alla Camera una nuova battuta della lunga farsa: mancano 18 milioni di tonnellate, per il 1980; se l'Arabia Saudita trasformerà la sospensione in disdetta della fornitura, mancheranno altri 5 milioni di tonnellate. Dal ministero dell'Industria erano uscite in tre settimane tre altre differenti stime: 15, 20 e 23 milioni di tonnellate (prima della sospensione saudita).

Ieri in commissione Industria della Camera si discuteva il secondo decreto sull'energia. Come il primo — ha fatto osservare Gianluca Cerrina Feroni (PCI) — non contiene quel piano di risparmi-fonti alternative che il governo si era impegnato a fare prima del 31 dicembre. Inoltre ripristina il «premio» dei 57 miliardi per la cassa conguaglio, da pagare ai petrolieri, senza che sia stata data una risposta precisa alla questione: quali impegni certi di fornitura prendono le compagnie.

Sulle forniture dall'Arabia Saudita non pende solo la sospensione all'AGIP. Da questa fonte sono venuti, l'anno scorso, 22 milioni di tonnellate, in gran parte attraverso le compagnie statunitensi (Esso, Mobil). Sono queste compagnie che hanno ridotto, per prime, il flusso di petrolio dall'Arabia Saudita all'Italia: mentre l'estrazione di petrolio veniva aumentata, per favorire le forniture agli Stati Uniti, la Esso annunciava una riduzione del 10 per cento sul complesso delle sue forniture al mercato italiano.

Dal quadro riportato in tabella si vede che le forniture al mercato italiano provengono tutte, per ragioni di vicinanza geografica, dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Unione Sovietica. L'ENI-AGIP, ad esempio, produce circa 10 milioni di tonnellate in Nigeria ma questo prodotto viene avviato ad altri mercati, più prossimi alla zona di produzione. I costi di trasporto incidono sulla destinazione del petrolio. Nel caso del Mare del Nord, settore norvegese e inglese, l'ENI-AGIP ha interessi in alcuni blocchi (uno dei quali, Ekofisk, di notevole potenziale produttivo) ma la questione dell'eventuale fornitura all'Italia da quella fonte non è molto chiara. Il governo inglese ha rifiutato, finora, di considerare le riserve come una fonte comune della CEE in caso di emergenza. Inoltre si è affrettato a portare il prezzo a livello più alto.

Ciò che colpisce ancora, nella geografia delle fonti di approvvigionamento, è la forte concentrazione in aree di forte instabilità politico-sociale. L'ENI-AGIP opera in decine di aree differenti ma il petrolio, alla fine, viene da poche fonti. L'espansione dell'ENI all'estero è stata più forte sul piano commerciale-finanziario e questo accresce la vulnerabilità italiana all'estremo. Lo sviluppo della stessa capacità tecnica, in uomini e mezzi, è pari a quello delle compagnie private di eguale dimensioni ma del tutto insufficiente per una compagnia di Stato che deve affrontare lo scontro con i colossi installati sul mercato mondiale.

Gli stessi sforzi di cooperazione bilaterale, pur avendo registrato qualche successo, sono limitati dall'insufficienza di risorse umane e tecnologiche. Recentemente l'ENI ha rinnovato richieste di maggiori forniture all'Unione Sovietica ma anche questo paese deve fare i conti con la necessità di lavorare in condizioni tecniche sempre più avanzate, non facili a reperire anche sul mercato mondiale.

Le ricerche di idrocarburi in Italia e nel Mediterraneo, che avrebbero potuto essere un vasto laboratorio per la formazione di tecnici e lo sviluppo degli strumenti di lavoro, sono state trascurate. La gestione Mazzanti sembrava orientata a rimuovere questa «strozzatura» che risale alle politiche di Eugenio Cefis e Raffaele Girotti. In fondo, per il petrolio, l'Italia subisce lo svantaggio della stessa impreparazione che rende così lenta l'iniziativa in direzione dei risparmi e delle fonti alternative. Nessun paese consumatore è oggi scoperto per il 20 per cento del petrolio di cui abbisogna; per essere arrivati a tanto non è bastato qualche errore.

r. s.

Scandalo Sir: incriminato anche il dc Servidio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Anche la Cassa per il mezzogiorno e l'Isveimer sono coinvolte nel gigantesco scandalo Sir. Il nome nuovo nell'inchiesta sui «finanziamenti facili» è infatti Alberto Servidio, ex presidente dc della Cassa, ex presidente della Regione Campania e dell'Isveimer, nonchè attuale capo del consiglio d'amministrazione di una finanziaria pubblica per l'agricoltura, per cui il PM Luciano Infelisi ha avanzato una richiesta di incriminazione per concorso in peculato. Lo stesso provvedimento, a quanto pare, è stato chiesto contro altri amministratori dell'Isveimer in carica nel periodo '75-'76 nonchè contro il destinatario dei finanziamenti facili (pubblici) Nino Rovelli e gli amministratori del gruppo Sir in carica nello stesso periodo.

Il nome di Servidio è uscito fuori nell'indagine di Infelisi quando si sono esaminate le pratiche dei finanziamenti erogati a Rovelli tra il '74 e il '75. In questi finanziamenti c'è qualcosa di poco chiaro tanto che lo stesso magistrato oltre all'incriminazione dell'esponente dc ha chiesto l'emissione di mandati di comparizione per 4 consiglieri d'amministrazione dell'Isveimer. Si tratta dei dirigenti Pepe, Ladaga, Liccardo e Capozzi.

Non si sa, ovviamente, quali saranno i tempi per l'espletamento di questa nuova fase dell'inchiesa (notoriamente lacunosa) per i finanziamenti concessi alla Sir, che tra l'altro doveva realizzare un insediamento nella piana di Sele, a Battipaglia. Quest'insediamento non solo non è stato completato, ma a tutt'oggi, sull'area dove dovevano trovare lavoro 1.800 operai ci sono solo una serie di capannoni in cui lavorano un centinaio di persone. Ed è forse proprio in relazione a questi insediamenti nel Sud mai effettuati oppure cominciati e mai completati che sono stati richiesti gli ordini di comparizione e le comunicazioni giudiziarie.

Uno dei personaggi sotto inchiesta è il dottor Michelangelo Pepe, prima consigliere di amministrazione dell'Isveimer ed oggi direttore generale dello stesso istituto. Il mandato di Pepe dall'attuale carica scade il 31 dicembre di quest'anno e sono già in corso delle manovre per riconfermarlo nella carica.

Una proposta chiaramente insostenibile in quanto se si sta indagando sul suo operato come consigliere di amministrazione dell'Isveimer non si vede poi con quali elementi di giudizio se ne possa riproporre la conferma nella carica.

Su questo punto lo stesso ministro Pandolfi, su sollecitazione del compagno on. Antonio Bellocchio nell'ultima riunione della commissione Finanze e Tesoro ha affermato che la questione è rinviata alla settimana prossima.

In effetti il compagno Bellocchio aveva chiesto un riordino delle attività dell'Isveimer. Michelangelo Pepe, legato da sempre all'ex ministro Colombo, ma che oggi — come dicono alcuni suoi *amici di partito* —, per *tentare di* riavere la carica, si sta avvicinando alle posizioni di De Mita, è stato già protagonista di altri episodi poco chiari: avrebbe fatto assumere dall'Iasm il figlio facendo leva, oltre che sulla sua carica di direttore generale anche su quella di presidente della commissione Mezzogiorno dell'ordine dei Commercialisti.

Lo scandalo, dunque, si allarga. Nell'inchiesta sui finanziamenti facili alla Sir sono già coinvolti come è noto, una serie di altri noti personaggi (Piga, Cappon, Corrias, in prima fila) presidenti o ex presidenti di importanti istituti di credito pubblico che hanno prestato, senza le necessarie garanzie, centinaia di miliardi pubblici nelle attività di Nino Rovelli e della Sir.

Vito Faenza

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

1) Costruzione della via Montegrappa. Importo a base d'asta L. 21.000.000.

2) Costruzione di un secondo accesso alla zona artigianale di via Montescudo. Importo a base d'asta lire 45.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, lì 27 novembre 1979

IL SINDACO: **Zeno Zaffagnini**

CITTA' DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per i lavori di sistemazione ed ampliamento della Via Castiglione

Delib. C.C. n. 369 del 25-6-1979.
Importo a base d'asta: L. 106.423.745 oltre all'IVA.

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo articolo 76. 1., 2., 3. comma.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al «Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese» entro il giorno 19-12-1979.

IL SINDACO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA - FIRENZE
A.S.N.U.

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice le seguenti gare:
— Delibera n. 2277 - Acquisto di 35 milioni di sacchi di polietilene da lt. 23, per un importo presunto di lire 915.250.000.
— Delibera n. 2278 - Acquisto di 6 milioni di sacchi di polietilene da lt. 50, per un importo presunto di lire 372.000.000.
Le gare si terranno mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2-2-1973, n. 14.
Le domande di partecipazione alla licitazione privata, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze - Via Baccio da Montelupo, n. 50 - C.a.p. 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Firenze, 28-11-1979

IL DIRETTORE
(Dr. Ing. Emilio Cremona)

Non tutta l'industria è d'accordo di subire estorsioni dai petrolieri

L'Unione Petrolifera: pagate ed avrete tutto — Le piccole imprese chiedono di essere ampiamente inserite nella produzione di nuove fonti d'energia

ROMA — L'Unione Petrolifera ha preso la palla al balzo delle notizie dall'Arabia Saudita per chiedere al governo di «porre riparo in modo definitivo al deficit petrolifero», naturalmente liberalizzando il prezzo. La Confindustria si muove nello stesso senso. Opposte le reazioni al convegno su «Artigianato e questione energetica», *aperto* ieri a Roma su iniziativa della CNA. Le piccole imprese non accettano di incassare qualunque costo della crisi energetica, vogliono reagire e farne una occasione di sviluppo. Uno dei relatori, Giorgio Coppa, ha rifatto la storia del ripetuto — ed ormai estesissimo — intervento dello Stato nella produzione dell'energia in Italia: i risultati sono scarsi.

In certi casi, come la nazionalizzazione elettrica, si è ostacolata la piccola autoproduzione e l'ENEL ha cominciato ad andare «tutto a petrolio». In altri, come le aziende elettriche e del gas dei Comuni, non vi è stata né una politica di servizi — per lo sviluppo di fonti locali e il risparmio — né di sollecitazione dell'iniziativa delle piccole imprese. Le piccole imprese, ora, si propongono come produttori di fonti alternative, installatori di impianti, partecipanti a progetti di risparmio. Per questo organizzano consorzi e servizi, chiedendo di non essere ostacolate.

La relazione di G.B. Zorzoli ha collocato queste volontà nel vasto cambiamento di scenario che si verifica in campo energetico. Petrolio, grandi centrali elettriche, carbone erano e sono campi esclusivi di pochi mastodonti che si scontrano a livello planetario. Le nuove fonti di energia possono rompere una parte del monopolio tecnico-scientifico che ha subordinato lo sviluppo, specie quello dell'Italia, a interessi ristretti, talvolta con costrizioni grossolane a spese di tutti. Del tipo di quelle che verrebbero da un nuovo, forte aumento dei prezzi.

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha reso noto lo «Schema di osservazioni e proposte sulla politica della energia». Il relatore Franco Mattei, antevedendo rispetto alla crisi attuale dell'ENI, già predica la opportunità di «abbandonare la illusione di accordi a lungo termine con singoli paesi produttori». Dal suo punto di vista il solo fatto di poter rivendere a 40 dollari il barile il petrolio che l'ENI aveva acquistato dall'Arabia Saudita a 19 dollari è motivo sufficiente per far rompere un contratto al primo pretesto.

E' ancora la manifestazione di una mentalità mercantile. Unico punto di attualità nella relazione al CNEL — non nuovo — è quello della ipotesi di concentrazione degli acquisti di petrolio da parte del governo, usando l'ENI come agenzia. Si tratterebbe, in sostanza, di togliere spazio al giuoco di far sparire-comparire il petrolio, da parte di singole compagnie, a seconda delle pressioni che devono esercitare. Non c'è risposta invece a questioni come quelle sollevate dalla Confederazione dell'artigianato. Né a quelle sollevate dalla Confederazione delle municipalizzate e dall'Associazione Comuni

Il Senato indagherà sui conti Sip

Presentato un memoriale ai giudici

ROMA — La vicenda della Sip è arrivata ad una svolta. Si farà l'inchiesta sulla veridicità dei «conti» presentati dall'azienda per ottenere aumenti tariffari. Lo ha deciso ieri mattina il Senato che nella riunione dell'VIII commissione ha autorizzato l'indagine. La prossima tappa sarà l'insediamento di una apposita commissione d'inchiesta che dovrà far luce su conteggi che ormai non convincono più nessuno.

Nei prossimi giorni il Senato esaminerà anche le due relazioni che sono state discusse nell'ultima riunione della commissione trasporti, poste e telecomunicazioni. Si tratta di una relazione di maggioranza e di una di minoranza — quest'ultima presentata dal gruppo comunista — che tuttavia convergono almeno su due punti di grande valore politico. Al primo abbiamo già accennato: nei bilanci Sip c'è un «buco nero» e tutti, anche i vecchi amici della Sip, vogliono più luce. Vi è, infine, una parziale convergenza sopra la richiesta di aumento delle tariffe. Nessun gruppo approva quelli richiesti dall'azienda e sollecitati dal governo. La differenza, e non si tratta di cosa di poco conto, che passa tra le due relazioni sta nell'aperta contestazione che il gruppo comunista ha fatto dei conteggi fasulli dell'azienda telefonica e che la stessa richiesta di aumenti è stata fermamente respinta dal PCI.

Siamo quindi giunti, dopo una dura battaglia parlamentare ma non solo parlamentare, ad un punto di non ritorno. Ormai la vicenda Sip deve avere il suo necessario svolgimento: tutto ciò che non è chiaro va chiarito e se c'è stata, come il PCI ha dimostrato, una falsificazione nelle documentazioni presentate dall'azienda, e avallate dal governo, allora è necessario che vengano indicate le responsabilità e che chi ha sbagliato paghi.

Nella conferenza stampa che si è svolta ieri al gruppo comunista del Senato, il compagno Libertini ha anche illustrato il memoriale che ha inviato al giudice Quilligotti, del tribunale di Roma, sull'intera gestione Sip. In 37 punti e in 49 pagine è contenuto il riepilogo della truffa consumata dalla Sip, e coperta dal governo, ai danni degli utenti. Dati falsi sono stati ripetutamente presentati al parlamento per dimostrare di volta in volta gli attivi di bilancio o i deficit della società telefonica. Un solo esempio per tutti. Il ministro Colombo, in una relazione, aveva detto che «la revisione tariffaria entrata in vigore il 1. aprile '77 assicurò un maggior flusso di introiti di 300 miliardi in ragione d'anno». Dal bilancio Sip del '77 risulta invece che l'aumento degli introiti nel corso dello stesso anno fu di oltre 470 miliardi. C'è stata, ha sostenuto Libertini, una copertura di ben 170 miliari superiore rispetto a quanto aveva sostenuto il ministro.

Ci sono anche dati più recenti, ha ricordato il senatore comunista, che provano questa disinvolta manovra sui bilanci. Li hanno forniti i sindacati nelle riunioni della Commissione centrale prezzi. Il preconsuntivo della gestione Sip per il 1979 dimostra che non siamo di fronte a un deficit, ma ad un attivo. La differenza tra ricavi (2654 miliardi) e costi (2447 miliardi) dà infatti questa cifra: 207 miliardi di attivo.

Questi dati non vogliono dimostrare in via definitiva che la Sip è in attivo. La società, ha detto Libertini, potrebbe anche trovarsi in una situazione difficile. Ma, è questo il punto, come è potuto accadere? E perché si è proceduto ripetutamente a coprire i dati veri con altri fasulli?

Ieri una riunione dei tre magistrati (Santacroce, Savia e Quilligotti) che si occupano delle indagini sui bilanci Sip si è svolta nell'ufficio del procuratore capo della Repubblica Giovanni De Matteo. E' stata esaminata la possibilità di riunificare tutti i procedimenti giudiziari in cui è coinvolta l'azienda telefonica.

Giuseppe Caldarola

Censis: non siamo esegeti del riflusso

Conferenza stampa al Cnel sul 13° rapporto - Risposte alle interpretazioni pubblicate sui giornali (anche all'Unità) - La grande politica e le piccole decisioni

ROMA — «L'elegia del riflusso? Non era questa la nostra intenzione». Il Censis, ieri mattina, alla conferenza stampa nella sede del Cnel indetta per presentare il 13. rapporto sulla situazione sociale del paese, si è difeso dalle polemiche e dalle interpretazioni che sono già emerse sui giornali: anche dalle nostre. «Non neghiamo — ha aggiunto il dottor Taiti, precisando anche meglio certe affermazioni perentorie e apodittiche di De Rita — che il problema resti la ricomposizione di una società frammentata; tuttavia sosteniamo che occorre passare dai problemi generali di governo dell'intera società, al governo di sottosistemi.. Oggi, cioè, tra la grande politica e il sociale c'è una terra di nessuno. E' quella che bisogna coprire, scendendo dal mondo dei progetti di grande respiro al controllo di momenti molto più concreti». Per esempio? Il Censis indica tre di questi che definisce sottosistemi: il governo dei problemi energetici; uno sviluppo organico del terziario; il controllo della spesa pubblica.

Ma questo sociale che procede per proprio conto ancora con grande dinamismo non è forse intriso fino in fondo di politica? I partiti e soprattutto la DC, non si sono intrisi nella società e la governano da dentro? — ha chiesto Valentino Parlato del «Manifesto».

Anche su questo il dott. Taiti ha dato una risposta che dal rapporto non emerge: «C'è senza dubbio un modo di far politica che è, di per sé, sommerso, ed è esattamente quello che fa la classe politica. Quei deputati che il lunedì partono dalle loro province con le borse piene di documenti, in fondo sono l'immagine simmetrica, nella politica, di quel che avviene nella economia parallela».

L'introduzione di Storti, presidente del Cnel e di Martinoli, presidente del Censis e le spiegazioni ulteriori di Taiti, hanno offerto, poi, le linee di fondo del rapporto. Innanzitutto quest'anno si individua una crisi delle decisioni nella sfera istituzionale alla quale si contrappone una notevole vitalità a livello molecolare, delle tante piccole decisioni quotidiane. Per giudicare il tono generale della società bisogna esaminare sia i fattori positivi, sia quelli negativi. Tra i primi c'è l'emergere di alcune aree nuove del Mezzogiorno che si avvicinano così sempre più a quelle del centro-nord; la questione meridionale, dunque, non si pone più come blocco omogeneo di situazioni e problemi. A questo s'aggiunge la crisi delle grandi aree metropolitane che ha trasformato la geografia economico-sociale del paese. Infine, emerge un recupero notevole dei valori della professionalità, così che non si può parlare di vero e proprio rifiuto del lavoro in sé, ma di un certo tipo di lavoro (subordinato, povero, alienante).

Sintomi negativi, invece, sono soprattutto le difficoltà e i limiti che incontra l'economia sommersa sulla sua strada: la carenza nell'offerta di lavoro (il Censis mostra che nelle piccole imprese gli infortuni e le malattie professionali sono maggiori); rifornimenti energetici: l'incapacità di costruire un terziario che serva da sostegno. C'è, infine, quella che il «rapporto» chiama le distorsioni delle tariffe pubbliche che, calmierate per ragioni politiche, coprono sempre meno i costi. Ciò gonfia il deficit pubblico e alimenta l'inflazione.

Nonostante queste contraddizioni, tuttavia, secondo il Censis il '79 è stato un anno di assestamento verso l'alto dei consumi e del reddito.

s. ci.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE
Via Fiesolana, 5 - FIRENZE

Avviso di gara

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze, con sede in Via Fiesolana 5, Firenze, indirà prossimamente le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457:

a) Comune di Capraia e Limite - località «Capraia». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
b) Comune di Carmignano - località «Seano». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
c) Comune di Fucecchio - Capoluogo. **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
d) Comune di Gambassi - località «S. Anna». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
e) Comune di Lastra a Signa - località «S. Maria a Castagnolo». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000.
f) Comune di Montaione - località «Nunziatina». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
g) Comune di S. Casciano V.P. - località «Caizalolo». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
h) Comune di Signa - località «S. Mauro». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
i) Comune di Vaiano - località «Il Nistro». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000
l) Comune di Marradi - località «Valursolo». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 216.000.000
m) Comune di Palazzuolo sul Senio - Capoluogo. **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
n) Comune di S. Godenzo - località «Camporanzi». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
o) Comune di Vicchio - Capoluogo. **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 223.000.000
p) Comune di Montemurlo - località «Fornacelle». **Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 438.000.000
q) Comune di Montespertoli - Capoluogo. **Costruzione di 3 edifici per 36 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 438.000.000
r) Comune di Rignano sull'Arno - Capoluogo. **Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 438.000
s) Comune di Firenzuola - Capoluogo. **Costruzione di 2 edifici per 24 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 447.000.000
t) Comune di Greve - località «Passo dei Pecorai». **Costruzione di 1 edificio per 12 alloggi.** Importo a base d'asta presunto L. 219.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8-8-1977 n. 584.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Firenze, li 3 Dicembre 1979

IL PRESIDENTE, Oliviero Cardinali

Perché «I demoni» conoscono un nuovo successo tra i giovani

Una tragedia moderna firmata Dostoevskij

Un gruppo terroristico nella Russia del 1870, il vaniloquio e l'assassinio assurdo - Dal passato sembrano riemergere i tratti delle vicende angoscianti dell'oggi

«Sì, pare che Dostoevskij si legga molto: specialmente fra i giovani...». Raccolta così, è una voce come tante, ma una rapida indagine fra librai e bibliotecari non la smentisce affatto, la conferma.

Per Franca Berrini, ad esempio, che dirige a Milano la libreria «Rinascita», il fenomeno è di carattere ancora più generale: dopo l'ubriacatura «saggistica» del trascorso decennio, si registra infatti un accentuato ritorno alla grande narrativa, che vuol dire (da parte del lettore) una ricerca di risposte non più nell'astrattezza delle teorizzazioni, ma nel concreto di altre esperienze di vita. Dello stesso avviso sembra Rosella Corradi, direttrice delle biblioteche comunali di Modena: «Sì, Dostoevskij ha un indice di richiesta molto elevato» mi dice... Ma quale Dostoevskij?

Devo ammettere che dietro le mie domande c'è stata una riserva mentale, perché la risposta che ho cercato di provocare in queste e in altre persone interpellate era appunto: «Il Dostoevskij dei Demòni*».*

I demòni, fra i grandi romanzi dostoevskjani, era tradizionalmente quello a cui ci rivolgevamo per ultimo: è il più complicato, quasi che (in coerenza col titolo) una schiera di diavoli dispettosi ne percorra le pagine, i capitoli, aggrovigliandone i fili, continuamente spostando il centro di gravità della trama; i suoi personaggi sono (come i diavoli) una legione; è, fra i romanzi non soltanto di Dostoevskij ma di ogni autore e ogni tempo, quello dove si parla di più, dove la narrazione è, insomma, il dialogo stesso. E oggi, malgrado tutto questo o forse proprio per tutto questo, il neo-lettore di Dostoevskij parte proprio di qui: dai Demòni*. Perché?*

«E' il romanzo di adesso» ha osservato un giovane poeta milanese, e la definizione (soprattutto dal punto di vista di uno che abbia meno di trent'anni) mi sembra appropriata. Cerchiamo di verificarla. I demòni è il romanzo della chiacchiera. I suoi personaggi principali (meno forse Stavrogin, che però è circonfuso da un'ironica aureola di «maestro», non fanno che macinare e rimacinare idee di nuovi assetti sociali e modi della vita: da Kirillov che dissertà sul suicidio come adempimento della suprema libertà («Ci sarà piena libertà quando sarà indifferente vivere o non vivere... Chi osa uccidersi è Dio») allo sciocco Scegaljòv che si dilunga sulla sua utopia nella grottesca riunione del «quintetto» dei cospiratori: da Satov, patetico slavofilo che delira sul popolo russo come unico popolo «portatore di Dio» all'ambiguo e perfido Pjotr Verchovenskij che, per mascherare i suoi intrighi delittuosi, arriva addirittura a formulare una teoria della chiacchiera come camuffamento («... il meglio di tutto è parlare, ma per l'appunto da uomo senza talento, cioè molto, moltissimo, con una gran fretta di dimostrare quel che si dice e alla fine imbrogliandosi sempre nelle proprie dimostrazioni, in modo che l'uditore si allontani da voi prima della fine, allargando le braccia o, meglio ancora, sputando di stizza... Dopo tutto questo chi vi sospetterà ancora di avere dei disegni misteriosi? »).

I demòni è il romanzo della non chiarezza, della delusione e insieme del fanatismo, sfruttati e visti come condizioni eversive: lo stato d'animo o, meglio, l'atteggiamento mentale dello scrittore che svolge la sua «cronaca» (e proprio in quanto «cronaca» il romanzo appare deliberatamente sfaldato, senza centro) è di feroce, furioso, ma infine trasfigurante, sarcasmo contro tutti, contro i liberali e i democratici, contro i nichilisti, contro i nazionalisti, contro le classi privilegiate (i «topi» che si apprestano a sgomberare la nave che affonda!), contro gli «imbecilli tetri» della «sua» Russia che qui diventa però un universo polivalente e dunque artistico. Non ci sono due soli personaggi (in questo scenario riflesso da specchi di baraccone) che con precisione e coerenza esprimano una stessa idea, e ben presto il lettore è messo in guardia dal concedere ad alcuno un minimo di partecipante simpatia: forse, alla fine, sì, al povero Satov, a lui non «rampollo di signori» ma figlio di un servo della gleba, che proprio quando è giunto a una parvenza di «ordine» privato, lo ammazzano. Non-chiarezza, delusione e fanatismo non sono però soltanto della setta manovrata da Verchovenskij figlio (il padre, benché presente dalla prima all'ultima pagina, è una macchietta annaspante anche lui nel suo bla-bla); essi sono dell'intero edificio sociale (la Russia del 1870) in cui la vicenda si svolge e a cui restano ormai pochi decenni di vita.

In una società di tal genere tutto si può mascherare da tutto; perfino un bieco disegno di dominio potrebbe travestirsi nei panni della «rivoluzione» e del «progresso» e, soprattutto, contare su eserciti di inconsapevoli alleati. Lette oggi, con in mente quel che succede intorno a noi, certe parole di Verchovenskij non possono non indurre a riflessioni gravi, ad accostamenti istintivi: «I nostri non sono solo quelli che sgozzano e incendiano, e sparano i classici colpi di pistola e mordono. Costoro non sono che d'impaccio. Senza disciplina lo non capisco nulla. Perché sono un furfante e non un socialista, ah-ah!... Io li ho contati tutti: il maestro che, coi bambini, irride al loro Dio e alla loro culla, è già dei nostri. L'avvocato che difende l'assassino istruito, dicendo che è più evoluto delle sue vittime e, per procacciarsi denaro, non poteva non uccidere, è già dei nostri. Gli scolari che ammazzano un contadino per provare delle sensazioni sono dei nostri. I giurati che assolvono i delinquenti uno dopo l'altro sono dei nostri. Il pubblico ministero che in tribunale teme di non essere abbastanza liberale è dei nostri, è dei nostri. Tra gli amministratori e i letterati, dei nostri ce ne sono molti, moltissimi, e loro stessi non lo sanno». *E' un quadro di società che si sgretola.*

I demòni è, dunque, anche un romanzo di «attualità» dove, da pagine di passato, riemergono tratti e caratteri di una angosciante commedia (c'è perfino, si sa, la lettera anonima del «cospiratore pentito» all'autorità; c'è il gioco dei ricatti e delle denunce, c'è il disprezzo della vita altrui, l'assassinio assurdo...); una commedia fin troppo patita da noi, giovani e non giovani, nel collettivo della quotidianità. E dunque apparirà a questo punto alquanto superfluo domandarsi perché il neo-lettore di Dostoevskij affronti adesso questo libro per primo.

Ma avrei da fare anche un'ultima considerazione. Amarissima satira del vaniloquio pseudorivoluzionario, I demòni è anche e soprattutto un romanzo di tragedie individuali, di catastrofi parallele, che suggerisce (rispetto al quadro che il lettore italiano ha davanti e nel quale vive) altre dolorose analogie: i personaggi principali sono quasi tutti giovani e (ad eccezione di Pjotr Verchovenskij) questi giovani, «simpatici» o «antipatici», «buoni» o «cattivi» che essi appaiano, muoiono tutti, sono i primi a pagare. Il romanzo della chiacchiera va a sfociare in una morgue *di cadaveri, che sono cadaveri veri: due suicidi, tre sgozzati come maiali, uno freddato in una farsa di «giustizia rivoluzionaria», l'ex-forzato Fjodka ammazzato anche lui, una giovane donna linciata dalla folla, un'altra stroncata dal gelo mentre corre con un infante fra le braccia in cerca del marito ucciso. Solo il vecchio Verchovenskij muore, in dolce vaneggiamento, nel proprio letto.*

Ridotto ai termini minimi, ma concreti, delle situazioni individuali, il delirio collettivo di questi diavoli si consuma insomma in una serie di tragedie singole, fa diventare (cioè) materia di cronaca nera la vita di chi, spinto dalla volontà o dal caso, ha finito per trovarcisi in mezzo.

Sembra di leggere il giornale di oggi, ne siamo coinvolti.

Giovanni Giudici

Anna Dostoevskaja con i figli

Uno scrittore sul luogo del delitto

L'«affare» Ivanov-Necaev - I motivi delle critiche

Nel dicembre 1869 Dostoevskij non si trovava in Russia: assillato da creditori e parenti, dopo il matrimonio con la seconda moglie Anna Snitkina, era all'estero già da un paio d'anni e stava pianificando un nuovo romanzo, anzi un ciclo: la *Vita di un grande peccatore*. Lo raggiunse a Dresda una sensazionale notizia: a Mosca era stato trovato morto, legato e appesantito da pietre e il collo stretto in una lunga sciarpa, un certo studente Ivanov; era sepolto sotto una lastra di ghiaccio, attraverso la quale si poteva vedere il cadavere. Perché quel giovane era stato ucciso?

Il caso venne risolto rapidamente: un amico e seguace di Bakunin, Sergej Necaev, aveva organizzato insieme ad altri un gruppo terroristico, di cui anche Ivanov aveva fatto parte, finché non aveva manifestato l'intenzione di staccarsene per costituire un gruppo di diversa tendenza. Di qui la decisione, ispirata dallo stesso Necaev, di eliminare fisicamente il transfuga che avrebbe potuto denunciare gli ex-compagni alla polizia. Necaev era da poco tornato dalla Svizzera, con lo scopo preciso di provocare in Russia una sollevazione popolare: l'uccisione di Ivanov ebbe però come conseguenza il suo arresto e quello degli altri suoi compagni, con la successiva celebrazione del processo.

Dopo che Ivanov venne ucciso, Dostoevskij scriveva nel suo diario i primi appunti per quello che sarebbe stato il romanzo *I demoni* e che (com'è noto) è ispirato alle circostanze e al clima dell'affare Ivanov-Necaev. Continuando a Dresda a lavorare al romanzo, lo scrittore rientrò in patria verso la fine del 1871, probabilmente riuscendo anche ad assistere a una parte del processo e a vedere di persona i principali accusati; è molto probabile che egli compisse anche dei sopralluoghi nel parco che era stato teatro del delitto. Infatti le circostanze dell'uccisione di Ivanov sono molto simili a quelle in cui, nel romanzo, viene soppresso dai suoi ex-compagni di gruppo lo studente Ivan Satov.

Indipendentemente dal giudizio storico e politico sul movimento bakuniniano, è dunque certo che Dostoevskij pensava, nello scrivere *I demoni*, proprio a questo gruppo di cospiratori e che (come ci ricorda anche Leonid P. Grossman in un suo fondamentale studio) modellava i principali eroi del romanzo sui capi e sugli ispiratori della fallita congiura: lo studente Satov è infatti riconducibile al modello di Ivanov, Verchovenskij a Necaev e l'aristocratico Stavrogin allo stesso Bakunin, naturalmente ognuno rivissuto e deformato attraverso l'ispirazione poetica e i profondi risentimenti politici dell'autore. Dostoevskij aveva conosciuto di persona l'esperienza della cospirazione e aveva per essa patito il carcere e l'esilio, come del resto sta a documentare fra le sue opere un libro come *Memorie da una casa morta*.

All'epoca di quel processo egli era però, politicamente, un uomo deluso e legato a personaggi e idee di stampo conservatore, se non addirittura reazionario; si pensi, per esempio, alla sua amicizia per K.P. Pobedonoscev, capo del Sinodo della chiesa ortodossa, per il cui tramite avrebbe poi inviato una copia dei *Demoni* all'allora principe ereditario, il futuro Alessandro III.

Quindi, per ciò che riguarda i riscontri fra il romanzo e la realtà storica, bisognerà tenere conto di queste posizioni dell'autore e non recepire *I demoni* come un giudizio accettabile su Bakunin e i suoi seguaci; tanto più che, nella sua attualità di allora il romanzo assumeva una funzione (e addirittura un'intenzione) apologetica a favore della monarchia zarista, come non mancarono di rilevare i suoi recensori. Tuttavia, considerato secondo una prospettiva critica più distaccata e fuori dal suo aspetto contingente di romanzo-*pamphlet*, *I demoni* è un libro che sollecita, anzi esige, una lettura il più possibile «liberata» dall'ipoteca dei fatti storici ai quali si ispira e dalle convinzioni politiche dell'autore in quel momento.

Di conseguenza non si possono ignorare le accuse che la critica democratica russa rivolse proprio a Dostoevskij all'epoca della pubblicazione, ricordando per esempio un P.N. Tkačëv (lui stesso, insieme a Necaev, capo del movimento studentesco) che denunciò espressamente la «ritrattazione» e il «pentimento» di Dostoevskij per il suo passato di cospiratore e l'ingiustizia che egli aveva compiuto trasformando in manichini ridicoli e in marionette dei giovani «cavalieri dell'idea». Ma agli stessi critici democratici non era naturalmente sfuggito qualcosa che andava ben oltre quell'ingiustizia e quelle ritrattazioni: e precisamente l'arte dello scrittore. Sicché, per il lettore futuro, i demoni del romanzo non sarebbero stati più i giovani rivoluzionari processati e condannati a Mosca, ma altri: forse addirittura i loro opposti.

Giovanna Spendel

Punta sulla narrativa la nuova Longanesi

Chi sia stato davvero B. Traven alias Berick Torsvan alias Ret Marut nessuno può giurare. Il pubblico lo conosce come autore di romanzi, alcuni dei quali famosi, e ricorderà il film — protagonista Humphrey Bogart — che Huston trasse dal *Tesoro della Sierra Madre*. Per i critici, invece, le cose si complicano: nato sul finire del secolo scorso e morto una decina d'anni fa, scrittore americano di origine tedesca (c'è chi addirittura lo vuole figlio del kaiser Guglielmo II), anarchico e populista a oltranza, Traven nel '12 è di scena a Monaco, ma eccolo poco dopo negli Stati Uniti e in Messico, sempre misterioso, far capolino dalle pieghe della sua (quasi) impenetrabile biografia. Un fatto però è sicuro: i suoi personaggi — dai *Coglitori di cotone*, ai peones de *La carreta* agli apolidi marinai de *La nave morta*, altrove sono già stati ampiamente «riscoperti», con o senza l'aiuto di un sapiente lancio pubblicitario. E da noi lo faranno tra breve.

A ristamparli è la Longanesi, che i libri di Traven aveva già pubblicato 20 o 30 anni fa, ma dove nel frattempo e cambiato o sta per cambiare quasi tutto. Intanto la proprietà: passata, e non senza clamore, l'estate scorsa a Luciano Mauri delle Messaggerie Italiane e a Alfredo Curcio, dell'Armando Curcio editore. Poi la direzione, assunta da Mario Spagnol (ma direttore editoriale resta Ferruccio Viviani). Quindi la veste grafica, per studiare la quale si è fatto arrivare dagli Stati Uniti nientemeno che John Alcorn. E infine l'indirizzo complessivo, che aveva portato la casa editrice, negli ultimi anni, sull'orlo di gravissime difficoltà.

Mario Spagnol, ligure d'origine veneta, neppure cinquant'anni, è un veterano dell'editoria italiana: alla Bompiani nel '54, dal '57 al '67 è alla Feltrinelli dove cura in modo particolare l'Universale Economica; di qui, per cinque anni, passa alla Mondadori (dove segue gli *Oscar* e la *Varia*, è amministratore editoriale e infine direttore editoriale), e di qui ancora alla Rizzoli come responsabile della direzione libri.

A Spagnol chiediamo come si organizzerà in concreto questa «riconversione» editoriale, in un'azienda che di dipendenti non ne ha centinaia o migliaia, ma una cinquantina, e non ha decine di miliardi di fatturato l'anno, ma lo spinosissimo problema di raddoppiare in breve quello esistente, di un miliardo e mezzo? Primo: puntando sull'immagine grafica ed editoriale. Avere una «personalità» il più possibile precisa — dice Spagnol — è fondamentale, sia per quanto riguarda le librerie e lo spazio che grazie all'identità acquisita una casa editrice riesce a ottenere in vetrina e scaffali sempre più vertiginosamente sovraffollati, sia nei confronti del pubblico. Su questo terreno l'Adelphi insegna.

Quanto al contenuto il «no» ai *pocket*, è deciso. In linea generale i tascabili riservano scarse e saltuarie soddisfazioni; costi, tirature, licenze e distribuzione li rendono ormai «appetibili» solo ai grandi editori. Via libera invece alla narrativa, puntando su titoli di un catalogo ricco anche se finora trascurato: dunque Traven, ma anche la Sagan, a suo tempo pubblicata con successo, o Camilla Cederna, o lo stesso Longanesi, quello per esempio di *In piedi e seduti*. Ma cercando anche di accaparrarsi i probabili *best-seller* dell'annata: per esempio quelli di Wilburn Smith, che, dicono alla casa editrice milanese di via Borghetto, potrebbe diventare anche da noi un nuovo Harold Robbins. Cercando infine l'autore italiano di richiamo: per esempio Giovanni Pascutto o Oreste Del Buono con il suo ultimo e come sempre misteriosissimo affresco della società milanese di questi anni.

Vanna Brocca

I «best-sellers» di Fruttero e Lucentini «A che punto è la notte» e di Oriana Fallaci «Un uomo»

Così si seduce un pubblico di massa

FRUTTERO e LUCENTINI, A che punto è la notte,
Mondadori, pp. 602, L. 8.000
ORIANA FALLACI, Un uomo,
Rizzoli, pp. 457, L. 7.500

I due maggiori successi librari italiani di quest'anno, «Un uomo» e «A che punto è la notte», esemplificano due criteri diversi, anzi opposti, per entrare in rapporto con il pubblico di massa. Il romanzo di Fruttero e Lucentini adotta uno stile di tono medio, alacremente narrativo, con un forte connotato di ironia. La Fallaci punta invece su una scrittura passionale, sempre tenuta sulle note alte, con una tendenza accentuata agli effetti oratori.

Può venire in mente la classica distinzione proposta un secolo fa dal De Sanctis fra la scuola manzoniana, con la sua prosa «analitica», cioè pianamente discorsiva, e la scuola del Mazzini o del Guerrazzi, incline ai fervidi slanci dell'eloquenza. Com'è ovvio, ogni scelta stilistica ha una implicazione ideologica: non è detto però che fra i due piani non sussistano contraddizioni. I manzoniani erano politicamente dei moderati, ma in campo letterario avevano un atteggiamento assai più avanzato e moderno che non i progressisti, i repubblicani: nel senso che impostavano il dialogo coi lettori in modo più democratico, su un piede di parità, senza ricorrere a prosopopee enfatiche. Qualche analogo elemento di contraddittorietà sembra ripresentarsi ai giorni nostri, quando si esaminino i modi seguiti dagli scrittori per valersi delle straordinarie possibilità di diffusione dei messaggi letterari offerte dall'industria culturale.

A che punto è la notte

Prendiamo anzitutto il caso della laboriosa costruzione romanzesca congegnata da Fruttero e Lucentini con astuzia perizia, e con risultati francamente godibili. La narrazione si svolge secondo un ritmo assieme svagato sui assorto, procedendo per continue svolte: i fatti si accumulano sui fatti, ma senza sussulti di enfasi melodrammatica perché è sempre pronta a intervenire la riflessione dettata da un umorismo sdrammatizzante, che riporta il racconto a un andamento controllato e disteso. Il punto di vista da cui sono inquadrate le vicende è tutto interno all'universo sociale rappresentato nel romanzo, ma non coincide con quello di nessun personaggio particolare. Diciamo piuttosto che è il mondo borghese, il mondo di una borghesia evoluta come quella torinese, a ostentare di osservarsi e narrarsi. Più specificamente, l'ottica è quella di un ceto intellettuale illuminato e smagato, ben consapevole dello stato di confusa crisi in cui versa la società tardocapitalistica, ma sorretto dal culto di una intelligenza divertita, per non dire divertentistica. Ed ecco recuperato il piacere di raccontare, il gusto di sbrigare la fantasia nel dipingere un quadro movimentatissimo, fondato su materiali di realtà eppure librato in una dimensione tutta letteraria, illarmente fittizia.

La forma è quella dell'indagine poliziesca, con il suo fine istituzionale di accertamento del vero; ma la conclusione è che l'essere sociale appare avvolto nel buiore di una notte in cui le diversità si compensano a vicenda, gli opposti coincidono, l'ordine e il disordine si equivalgono. La legge prevale sì, infine, ma appoggiandosi al crimine. Questo elegante scetticismo senza drammi costituisce non da oggi il fulcro di consapevolezza di una parte notevole della nostra intellettualità. Il fatto originale è la volontà di renderlo disponibile ai nuovi ceti colti di massa.

Lo strumento prescelto sta nella riadozione delle tecniche del grande romanzo d'appendice ottocentesco: cioè quella narrativa di avventure sociali popolarmente deputata a prospettare la complessità dell'universo urbano, riproducendone il groviglio di elementi costitutivi nelle sue ramificazioni d'intreccio per poi ridurlo a una semplicità chiaroscurale che lo rendesse conoscibile senza sforzo: di qui la luce, di là l'ombra, il bene e il male, la magnanimità e l'ignominia. La vecchia ricetta viene però ripresa per capovolgerla: al sistema di antitesi inequivocabili si sostituisce una legge di compresenza fra i contrari. Nella gran girandola, fermo resta soltanto il principio fondamentale dell'etica produttiva, secondo cui l'importante è far bene il proprio mestiere, quale che esso

In effetti, i due scrittori fanno bene il loro. La macchina romanzesca è montata con cura ingegneresca, nel taglio accorto degli episodi, nel gioco ben distribuito delle parti fra i vari filoni della trama. Non ne traggono però vita personaggi veri e propri, raffigurati a tutto tondo: piuttosto caratteri, figurine, silhouettes, dotati ciascuno d'un volto doppio, o almeno d'un contrasto, d'una ambiguità ammiccante, ma privi di spessore intermedio, per così dire. *A che punto è la notte* si qualifica insomma come romanzo di puro intreccio; o meglio, di pura affabulazione. Ciò che conta, è la duttilità di un discorso in cui ritrovano variegata concordia tutte le componenti della rappresentazione, e che intende proporsi all'universalità del pubblico librario. Fruttero e Lucentini raccolgono la spinta all'unificazione del linguaggio derivata dai mezzi di comunicazione di massa, per decantarla dei suoi stereotipi e raggentilirla, escludendone le sguaiataggini in nome di un ideale di *medietas* decorosa.

Alla fine del libro poi, consumata la gran beffa che ha coinvolto tutti, contestatori e contestati, sino all'istituzione industriale suprema, la Fiat, ai personaggi cosa resta a fare? Se ne vanno a letto, o si accingono ad andarvi, per coppie bene assortite, senza badare a preoccupazioni di censo o di classe, di mestiere o di stato civile. Riconosciamoci tutti insomma nel linguaggio onnicomprensivo del sesso. Ciò non vuol dire abbandonarsi alle intemperanze che hanno accompagnato la recente scoperta dell'eros, a livello di civiltà di massa: significa solo prendere atto con tranquillità sorridente i quella liberalizzazione dei costumi che agli occhi di Fruttero e Lucentini sembra costituire il solo, il vero punto di progresso d'un regime sociale meno che mai incline e capace di uscire da se stesso.

Un uomo

Di fronte alla coralità dell'affresco narrativo di Fruttero e Lucentini acquista spicco la scelta radicalmente opposta effettuata dalla Fallaci, rifacendosi a tutt'altra tradizione letteraria: la biografia di un personaggio esemplare. Protagonista è Alexandros Panagulis, l'eroe della resistenza greca contro il regime dei colonnelli fascisti. Negli anni precedenti la sua tragica scomparsa, egli visse un intenso legame d'amore con la giornalista scrittrice, che ora gli dedica un ritratto sfaccettato su più dimensioni.

Lo stile mira a congiungere il pathos sublime della tragedia, al cui livello si compie un destino straordinario, con il plebeismo greve e grottesco dell'esistenza comune, nella quale l'eroe non può non essere immerso. Da un lato dunque i poeticismi nobilitanti e il proliferare delle immagini, metafore, simboli d'estrazione aulica; dall'altro la mimesi del parlato, vociferante e sboccato. Lo scopo è non tanto di raccontare una vicenda quanto di evocarla visionariamente attraverso un impressionismo coloristico mosso a una continua sollecitazione di effetti emotivi, tenendo sempre la pagina allo stesso grado di intensità fiammeggiante.

La tecnica rappresentativa è quella del colloquio, per cui l'io narrante assume come interlocutore lo stesso Panagulis, rivolgendogli in seconda persona. Si tratta di un artificio abituale alla Fallaci, che qui attinge un particolare calor patetico in quanto appare volto a superare un distacco di morte. Il risultato è o vuole essere un coinvolgimento totale del lettore, chiamato a partecipare dell'intimità di rapporti fra due personalità entrambe superiori alla norma: l'eroe politico, la giornalista famosa.

Su questo invito, eccoci innalzati sopra noi stessi, nella dimensione più eletta in cui abitano le anime grandi. Per ottenere questa gratificazione occorre però adempiere una condizione: condividere il disprezzo che il libro esplicitamente dichiara per l'umanità comune, la «piovra» dai mille tentacoli, la folla ignorante e amorfa, sempre pronta a intrupparsi in questo o quel conformismo. Appunto il grigiore anonimo delle masse proietta in una luce gloriosa la figura dell'eroe, che di tanto le sovrasta: e che magari, peraltro, può anche incanagliarsi collocandosi al di sotto del comportamento medio, mai però allo stesso stadio. Suo destino è di scontare in solitudine una vocazione al martirio, per riscattare la coscienza dei suoi simili dal loro stato perenne di passività torpica.

Siamo sull'orizzonte di un ribellismo mica tanto nuovo, e non esente da riporti superomistici. Ciò non implica tuttavia alcuna inclinazione al culto della violenza: al contrario, l'azione appare qui rovesciarsi in patimento sacrificale, come offerta della propria carica di vitalità da bruciare e consumare in nome d'un sogno ingenuamente utopistico. La meta è una rigenerazione della vita collettiva, attraverso l'abbattimento non solo delle dittature ma di ogni forma di autorità: perché il Potere sempre rende inautentici i rapporti fra gli uomini.

Ma se *Un uomo* si limitasse a esporre questi vaghi motivi ideologici, non avrebbe altro interesse che di testimonianza appassionata sulla politica di un impolitico, connotata da un moralismo libertario inequivocabilmente piccolo borghese. Il punto è invece che la Fallaci, pur rinverdendo il mito dell'individualità eroica, lo smonta dall'interno pezzo a pezzo. Non ne passa buona una, l'autrice, al suo Alekos: con spietatezza affettuosissima, ne perlustra i meccanismi psichici per denunciarne intransigentemente la fragilità. Né si deve credere che ciò avvenga nella facile chiave di contrapporre lo pubblico e lo privato: no, è la «fiaba dell'eroe» che si risolve tutta in una fiaba dell'uomo. E quest'uomo è un meraviglioso fanciullo, con tutta la contraddittorietà tumultuosa di connotati che caratterizza una personalità immatura: astuzia e candore, brutalità e tenerezza, altruismo nobile e narcisismo velleitario. Nota dominante, un bisogno di protezione affettiva tanto più teso quanto più inconfessato e represso, a vantaggio delle esibizioni di una virilità estroversa, potente e prepotente.

Tale il protagonista si rivela, agli occhi della donna che se ne è innamorata. Il ritratto del personaggio maschile occupa bensì tutto il quadro, ma è il personaggio femminile a informarlo della sua presenza, all'eroe dell'azione si affianca e sovrappone l'eroina della penna, che ha capito tutto di lui ed è in grado di narrare la sua biografia come un capitolo della propria autobiografia. D'altra parte, se l'azione individuale, per quanto generosa, non vale a modificare l'assetto marcescente della realtà collettiva, alla coscienza critica spetta di rendersi e dare conto dei motivi intrinseci dell'inevitabile sconfitta. Così l'intellettuale si conferma superiore al politico. Salvo che stavolta l'intellettuale è donna. Ai suoi lettori e lettrici la Fallaci porge l'immagine mitica mente suprema di una femminilità totale, il cui trionfo si aderge sulla crisi dei valori virili, intesi anzitutto come valori politici.

Vittorio Spinazzola

Un ministro-ombra racconta tre anni

L'intervista di Emmanuele Rocco al compagno Fernando Di Giulio sulle vicende politiche dal '76 al '79 ci aiuta ad approfondire la conoscenza di un periodo cruciale

Molti saranno, nel prossimo futuro, i libri, le interviste, le raccolte di articoli e discorsi sul periodo 1976-'79. Questi tre anni rivestono, in verità, un'importanza eccezionale nella storia della politica italiana (forse europea) dopo il periodo che seguì immediatamente alla seconda guerra mondiale e nel quale i comunisti, in Italia, in Francia, in altri paesi, fecero parte di governi di coalizione. Dopo le elezioni del 20 giugno 1976, il PCI, mandando avanti la sua linea di unità delle forze democratiche, si è venuto a trovare in una posizione assai particolare, ed è arrivato a far parte di una maggioranza parlamentare, pur restando fuori dal governo: gli anni dal 1976 al 1979 sono stati anni assai difficili e caratterizzati da un'aspra battaglia politica e da una lotta senza esclusione di colpi, che avevano l'obiettivo di farci indietreggiare dalle posizioni raggiunte e di mutare nel fondo la nostra linea politica.

Anni drammatici, dunque. Bisogna dire che una prima e rapida scorsa del libro intervista che Fernando Di Giulio ha rilasciato al giornalista Emmanuele Rocco («Un ministro ombra si confessa», Rizzoli, pp. 160 L. 5000) può provocare, per il suo tono assai dimesso e per l'attenzione diffusa a piccoli episodi e a cose minute, una qualche delusione. Ma come? La drammaticità di un periodo così aspro — che ha lasciato in ciascuno di noi una traccia profonda — può ridursi o diluirsi in un racconto di una serie di episodi che possono apparire anche trascurabili? Si è dunque tentati, in un primo momento, di esprimere perplessità sulla fatica di Fernando Di Giulio e di Emmanuele Rocco: e questo è dovuto anche, forse, allo spirito un po' fazioso che traspare dalle domande del giornalista, la cui preoccupazione fondamentale sembra, in molti punti, quella di condurre una polemica contro il PSI.

Dico subito che questa prima impressione sul libro e questo giudizio sono da considerarsi, a mio parere, sbagliati: e che la lettura di «Un ministro ombra si confessa» va invece raccomandata a quanti intendono capire cosa sia effettivamente avvenuto in questi tre anni. E ciò per vari motivi.

Innanzitutto perché anche le vicende più drammatiche sono fatte, in sostanza, del susseguirsi di episodi più o meno importanti e di tante cose minute. Ed è certamente un merito di Di Giulio e di Rocco essere riusciti a descriverci, in modo piano e discorsivo, la realtà di un rapporto politico quale quello fra Fernando Di Giulio e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: si tratta — per chi, come noi, è stato partecipe degli avvenimenti che il libro racconta — di una rappresentazione assai veritiera e del tutto conforme non solo al reale svolgersi degli episodi che nel libro vengono raccontati, ma anche alle caratteristiche dei due personaggi, il nostro compagno Di Giulio e l'on. Franco Evangelisti, fedele amico e messaggero di Giulio Andreotti.

Ma l'aspetto più interessante del libro non sta qui. Mi sembrano di notevole interesse politico alcune osservazioni che Di Giulio fa su punti nodali della vicenda politico-parlamentare di questi tre anni. Innanzi tutto quella che si riferisce alla diversità fra le varie fasi della politica di unità democratica, come si è espressa dal 1976 al 1979. Sembra a me molto giusta, ad esempio, la notazione con la quale Di Giulio afferma che, in sostanza, il periodo migliore è stato il primo, quello delle astensioni, subito dopo le elezioni del 1976. C'è stata, in questo primo periodo, una effettiva tensione unitaria, dovuta a una comune consapevolezza e preoccupazione per la gravità della crisi monetaria e finanziaria. C'è stata, forse, anche qualcosa di più: in questo primo periodo è stato preminente il ruolo dell'on. Andreotti (rispetto ad altri dirigenti della DC) nella condotta della politica di unità democratica.

Di Giulio difende, nel suo libro, la giustezza della decisione difficile che prendemmo allora, come PCI, di astenerci in Parlamento e di consentire così la formazione del governo, mentre appare più dubbioso sulle posizioni che prendemmo successivamente: sugli accordi programmatici e, soprattutto, sulla accettazione di far parte della maggioranza senza entrare nel governo. Si tratta di questioni assai opinabili, sulle quali evidentemente la riflessione e la discussione, anche fra noi, sono destinate a continuare, anche se io ritengo che esse non costituiscano i punti principali di un ripensamento approfondito della tormentata e aspra vicenda politica di questi tre anni. Le questioni principali — anche per quel che riguarda la riflessione critica su noi stessi — mi sembrano altre, attinenti alla crisi profonda della società italiana, all'aggravarsi delle sue contraddizioni storiche e allo svilupparsi di nuove contraddizioni all'interno del popolo e fra le masse, allo scarso senso di responsabilità democratica e nazionale di molti gruppi e uomini politici, e innanzitutto del grosso della DC. Tuttavia, proprio tenendo conto di tutto questo, gli interrogativi che Di Giulio pone sono reali e seri.

Un altro punto interessante mi sembra quello in cui Di Giulio descrive il modo come si arrivò, nel marzo 1978, alla formazione del governo basato su una maggioranza parlamentare comprendente il PCI. Si tratta di una ricostruzione inedita di fatti che, a quanto mi risulta, corrisponde alla verità: e che apre molti interrogativi, soprattutto in relazione al modo come l'on. Andreotti compose il governo (uomini, ma anche struttura). Chi — nella DC — volle che si giungesse alla formazione di quel governo che, per la sua composizione, costituiva un atto grave contro di noi e rimetteva di fatto in discussione la nostra decisione di far parte della maggioranza? E con quale obiettivo? C'è chi dice, oggi, che l'on. Aldo Moro pensasse che quel governo non avrebbe avuto il nostro voto e forse sarebbe stato bocciato dal Parlamento: questa eventualità, per motivi che ci sono ignoti, non gli sarebbe stata sgradita. Ma anche questa è vicenda da approfondire, e sulla quale riflettere.

Il libro-intervista di Di Giulio e di Rocco non è — né vuole essere — un libro di storia. E tuttavia io credo che esso fornisca, a chiunque voglia approfondire la conoscenza di un periodo cruciale della storia della Repubblica, elementi assai utili.

Gerardo Chiaromonte

Il bottegaio-narratore costruisce la realtà

JUAN CARLOS ONETTI, Gli addii, a cura di Dario Puccini, Editori Riuniti, pp. 93, L. 2300

Dell'uruguayano Juan Carlos Onetti, che ha visto tradotto in Italia uno dei suoi più importanti romanzi, *Raccattacadaveri* nel 1969, solo oggi possiamo leggere il bellissimo *Gli addii*, scritto nel '54 a Buenos Aires.

Un ex giocatore di pallacanestro ammalato di tubercolosi e due personaggi femminili sono al centro dell'osservazione di un bottegaio (il narratore) del quale sappiamo solo che ha pagato con la solitudine la sua condizione di «non essere nulla». E' dal centro della bottega che egli tesse la sua tela narrativa imprigionandovi le tre creature, costruendo di esse l'immagine che è necessaria alla sua pavida e sorda lotta contro il conformismo rappresentato dalla coppia infermiere/cameriera.

Ha ragione Dario Puccini che chiude con un epilogo questo libro provocatorio: il protagonista vero è lui, il bottegaio/narratore ribelle alle lusinghe della mediocrità, ma incapace di imporre la sua visione della vita, prigioniero nel microcosmo del suo negozio, metà emporio, metà bar; vittima dell'inganno di essere lui il padrone, ma al fondo cosciente di non possedere nulla.

Pertino le cose sono più sincere: una valigia, degli occhiali da sole, le lettere per l'ammalato che periodicamente arrivano in bottega e che costituiscono l'unico legame fra il narratore e l'ex giocatore di pallacanestro, consentono una ricostruzione dei fatti sebbene tutta arbitraria. Infatti non di un classico triangolo marito/moglie/amante si trattava, non c'era nessun bisogno di sentirsi difensore dei diritti dell'amore o perlomeno emancipato e comprensivo rispetto alla scandalosa intimità dell'ammalato e della giovane. Ma il nostro narratore non si cura mai di sapere: la sua realtà la inventa, la deduce da indizi impalpabili; ha bisogno di crearla per dare un senso alla sua esistenza in una località dominata dalla morte, dove chi non è ammalato, vive della malattia.

Sotto il segno della morte si piega il corpo un tempo alto e robusto del campione sportivo, si accartoccia l'agile figura adolescente della ragazza, appassisce il florido busto della moglie e anche se a taluno può apparire arbitrario, è difficile sfuggire alla suggestione di una metafora facile: il bar e il villaggio/sanatorio acquistano valore di simbolo, microcosmi assediati dalla morte, senza comunicazione, senza scambi, senza dialettica, dove anche la verità più banale si presta a un'interpretazione diversa, diventa una pseudoverità. Come nel Cono Sud.

Alessandra Riccio

Questo mosaico è più decifrabile

REMO CESERANI e LIDIA DE FEDERICIS, Il materiale e l'immaginario, Laescher, pp. 1092, L. 12.000

La speranza del '68 di rifondare ex novo la scuola, cioè il sapere, i rapporti di lavoro e i metodi della conoscenza è in gran parte caduta. Anzi in molti casi quella speranza è a suo tempo rifluita in assurde forme anti-culturali. Eppure in questi anni '70 si sono liberati bisogni reali di aggiornamento e di ricerca.

Sono apparsi strumenti di lavoro scolastici nuovi per la sempre vecchia scuola. E nel settore del lavoro letterario oggi questa sempre vecchia scuola può contare su uno strumento di prim'ordine, che ha tutta l'aria di essere indispensabile anche se non conchiuso. Si tratta di *Il materiale e l'immaginario* di Remo Ceserani e Lidia De Federicis, un'opera come questa ha alcune, anche se indirette anticipazioni. Segnaliamo per esempio: De Paolis, De Boni, Isnenghi, Pampaloni, *Tesi antitesi*, (D'Anna, 1974) e R. Marchese, *Letteratura e realtà*, (La Nuova Italia 1976).

Lo scopo era di superare la tradizionale separatezza del *letterario* e la semplicistica distinzione tra storia civile e storia letteraria, di ricostruire una storia reale attraverso un metodo interdisciplinare di non accontentarsi di un taglio, che privilegiasse l'organizzazione e il ruolo degli intellettuali; di mettere da parte quelle forme di storicismo giustificativo e al fondo tautologico, per cui il «dopo» era comunque giustificato dal fatto di avvenire dopo». L'operazione tentata era quella di scomporre il fluire cronologicamente orientato e necessario dei fatti, individuando temi di indagine e puntando a riconoscere le risultanze letterarie non solo come corrispondenti ma come abbarbicate a un reticolo di fatti di ordine storico. E questo nella fiducia che una *realtà-mosaico* è una realtà più decifrabile.

L'obiettivo è quello di dare agli studenti anche gli strumenti per una lettura del presente, letterario e politico.

Ebbene la forza di un lavoro come *Il materiale e l'immaginario* sta nell'aver sopravanzato i precedenti tentativi per forza dimostrativa e ampiezza di orizzonti culturali. La realtà-mosaico che qui ci viene offerta ha un'articolazione sorprendente anche per chi in questo settore lavora. Il lavoro contiene informazioni e indicazioni di metodo che valgono per così dire un corso di aggiornamento.

Mario Stefanoni

Quattro secoli di pittura al femminile

Da sempre celebrate, oppure acclamate dai contemporanei e poi dimenticate, o ancora lodate, come la francese Anne Vallayer-Coster nel diciottesimo secolo per aver dipinto «come un uomo di talento»: la storia della pittura «al femminile» dal 1550 al 1950 proposta da Ann Sutherland Harris e Linda Nochlin (Feltrinelli, pp. 382, l. 18.000) ci parla di successi e sconfitte, di delusioni e di impegno, non da ultimo contro i pregiudizi e le ottusità, anche «critiche», di ogni tempo e paese fino al riconoscimento pieno alle donne della dignità culturale ed artistica.

L'opera è nata in seguito alla prima mostra internazionale di donne pittrici organizzata recentemente a Los Angeles, che ha riunito le opere di 84 artiste, da Caterina Van Hemessen a Sofonisba e Lucia Anguissola, testimoni queste ultime della grande fioritura cinquecentesca, da Lucrina Fetti, attiva nel Seicento, alla svizzera Angelica Kauffman (1741-1807), dall'impressionista Berthe Morisot a Kathe Köllwitz a Sonia Delaunay.

La contessa de Buquoi, di Elizabeth Vigée-Lebrun (1793)

Cari bambini, educate i vostri genitori

A confronto le esperienze di tanti uomini e donne alle prese con i difficili problemi della crescita dei figli

THE BOSTON WOMEN'S BOOK COLLECTIVE, Noi e i nostri figli, Feltrinelli, pp. 430, L. 7.000.

Cinque anni fa la redazione della Feltrinelli dovette apportare qualche modifica al testo di *Noi e il nostro corpo*, un bel libro sulla corporeità femminile scritto da donne, per adattarlo alla situazione italiana. Eppure per molti aspetti, specialmente per l'adesione a posizioni «medie» del movimento femminile che non richiedeva la accettazione di un'ideologia molto marcata e il fatto che quasi la metà delle pagine fosse dedicata a questioni mediche, che in gran parte sono le stesse in tutti i paesi, almeno nella nostra area di civiltà, il libro era «esportabile» con relativa facilità e poteva essere proposto alle lettrici italiane come una sorta di manuale. E come tale è stato accolto e usato.

Esce ora *Noi e i nostri figli*, scritto dalle medesime autrici, stranamente inserito nella collana «Manuali di medicina pratica» con la quale non ha nulla a che fare. Ma questo non è un manuale, non è un libro di consigli, è composto in gran parte riferendo e confrontando esperienze di singole donne e uomini alle prese coi problemi della crescita e della educazione dei figli. Certi capitoli sono composti collegando fra loro decine di citazioni dei duecento genitori interpellati e descrivono le situazioni in cui si sono trovati, il modo come si sono comportati, gli sviluppi che questi comportamenti hanno prodotto.

Le lettrici e — speriamo siano molti — i lettori sono posti di fronte a pagine il cui contenuto non possono «applicare», adattare alla loro situazione ma devono confrontare, leggere criticamente, ricavandone forse una sollecitazione a riflettere a loro volta sui propri problemi di genitori italiani.

Un altro motivo d'interesse del libro è l'atteggiamento assunto dalle dieci autrici. In genere chi scrive per i genitori scrive sui figli, sui bisogni, i diritti, i doveri dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze in relazione alla loro crescita; dei genitori parla quasi esclusivamente in quanto cerca di aiutarli nell'adempiere alle loro mansioni. Qui l'ottica è quella dei genitori, da quando decidono di avere un figlio a tutte le fasi della loro vita di padri e madri che stanno a casa o lavorano a tempo pieno o parziale, che devono risolvere i problemi di ogni giorno per tanti anni, fino alla separazione dai figli ormai adulti. La descrizione dello sviluppo dei figli e delle figlie si accompagna alla descrizione delle impressioni, delle emozioni, dei mutamenti che avvengono nei padri e nelle madri, vivano in coppia o soli, o formino un'altra famiglia o un'altra coppia; persino delle situazioni in cui si trovano i genitori omosessuali.

Questo atteggiamento è spiegato nel capitolo che tratta del rapporto tra società e famiglia: «La società in genere e gli esperti di sviluppo infantile in particolare hanno il vezzo di chiedersi soltanto «Di che cosa ha bisogno il bambino?», con il sottinteso che i genitori provvederanno. E' come se la società condividesse la fantasia del bambino piccolo che i genitori siano onnipotenti e capaci di far fronte a tutto. Se parafrasando la domanda, incominciassimo a chiederci: «Di che cosa hanno bisogno i bambini e i genitori?», ci sembra che potremmo spingere la società in una direzione più realistica e più utile a tutti noi».

Ne parla, da un punto di vista più «privato», anche l'introduzione: «Abbiamo scoperto, in noi e in altri, un bisogno, una fame di parlare e di sentir parlare dalla *condizione di genitori:* non di come si fa a fare i genitori, ma di che cosa vuol dire. Ed è questo, secondo noi, che vogliono sapere le donne e gli uomini che stanno pensando se avere un figlio: è su questo che vuole avere il modo di riflettere chi figli ne ha già. Abbiamo bisogno di scoprire che altri genitori hanno le stesse preoccupazioni che abbiamo noi, fanno la crescita che facciamo noi, si sentono inadeguati come noi, sono pieni di gioia, di esaltazione, di rabbia come noi». Abbiamo bisogno di sentire tutte le campane, di sentir parlare quelli per cui avere figli è una gioia, quelli che si sentono in trappola, quelli che amano i figli ma non amano fare i genitori. Abbiamo bisogno di sentire come altri riescono a stabilire un equilibrio che è vitale tra le loro attività di genitori, di persone che lavorano, che hanno vita amorosa».

Genitori e figli: non, dunque, i primi tutti dedizione e spirito di sacrificio al servizio dei secondi, come nelle consuete raffigurazioni, ma un problema unitario

Giorgio Bini

Per conoscere il terrorismo tedesco

IRING FETSCHER, Terrorismo e reazione, Il Saggiatore, pp. 145, lire 5000

E' un libro molto «tedesco» quello che Iring Fetscher, professore a Francoforte, ha scritto sul terrorismo. Molto tedesco e, forse, giunto da noi in lieve ritardo rispetto agli sviluppi drammatici che il fenomeno ha fatto registrare negli ultimi due anni. Concepito nel 1977, subito dopo l'assassinio ad Oberursel, vicino a Francoforte, di Juergen Ponto, presidente della Dresdner Bank, «Terrorismo e reazione» sviluppa i temi che lo stesso Fetscher aveva trattato, a ridosso dei fatti, in articoli sulla *Frankfurter Rundschau*. Era, per la Germania, il momento più caldo e drammatico dello scontro tra una ristretta banda di terroristi privi di qualunque legame con i movimenti di massa ed uno Stato formalmente democratico, ma reiteratamente percorso da rigurgiti autoritari. Poco dopo l'omicidio di Ponto, in un susseguirsi di eventi traumatici per l'opinione pubblica, ci sarebbero stati il rapimento Schleyer, il dirottamento di Mogadiscio, i suicidi di Stammheim.

Fetscher analizza le matrici del terrorismo, la sua cultura, i suoi vizi teorici e persino la sua psicologia, parallelamente agli effetti che la sua azione ha prodotto sull'opinione pubblica tedesca. Ne esce il binomio che dà il titolo al libro: «Terrorismo e reazione», i due poli cioè della pila voltaica che ha rischiato di mandare in cortocircuito la democrazia tedesca.

Le analogie con gli eventi italiani — quelli del '77, ma soprattutto quelli dell'anno successivo — sono indubbiamente molte, anche se ovviamente non si può chiedere ad un libro tedesco, scritto due anni fa, di dare una risposta esauriente a tutti i quesiti che si pongono gli italiani oggi. Comunque il breve saggio di Fetscher è utilissimo non solo per leggere correttamente le vicende di quel '77 in Germania, ma anche per meglio cogliere, nel confronto, i molti provincialismi e le italianissime miserie dei libellisti nostrani. Siano essi teorici del «cattocomunismo», come della «germanizzazione».

Massimo Cavallini

NELLA FOTO: Colonia, settembre 1977, una drammatica immagine del rapimento di Hans Martin Schleyer

Riscopriamo lo stratega Robespierre

Nell'acuta analisi di George Rudé la parabola del grande rivoluzionario francese - Lo stretto nesso, sempre presente nella sua azione, tra condizioni oggettive e scelte, tra obiettivi e strumenti di governo

GEORGE RUDE', Robespierre. Ritratto di un democratico rivoluzionario, Editori Riuniti, pp. 251, L. 6.200.

«Fintantoché la rivoluzione francese sarà considerata non "il suicidio del XVIII secolo", ma la nascita delle idee che illuminarono il XIX secolo, e di speranze che ancora ispirano la nostra epoca,... Robespierre, che visse e morì per la rivoluzione, rimarrà una delle più grandi figure della storia». Queste parole, che concludono una delle più ricche e importanti biografie a lui dedicate, risalgono al 1935, e cioè ad un periodo di intenso rinnovamento negli studi sulla rivoluzione francese, e di riscoperta dell'importanza e del valore della Repubblica giacobina e di Robespierre: una riscoperta relativamente recente, legata al nome di Jaurès e all'appassionata opera di Mathiez, ma soprattutto arricchita e resa di straordinaria attualità dall'esplicito richiamo all'esperienza giacobina da parte di Lenin e dei bolscevichi, prima e dopo la Rivoluzione di Ottobre.

Non dissimile la chiusa dell'agile lavoro che George Rudé ha dedicato al «primo grande campione della democrazia dei diritti del popolo», leader di una rivoluzione che ha gettato le basi «delle nuove società borghesi e socialiste», protagonista decisivo «del grande dibattito intorno alla democrazia sociale e politica» scaturito dall'89. Il *Robespierre* di Rudé affronta il tema affascinante della biografia di un «grande» senza schiacciare un'epoca su un protagonista (o viceversa), e senza indulgere ai vezzi del privato e della psicostoria.

D'altronde la proposta al lettore italiano appare tanto più utile in quanto gli studi su tutto ciò che riguarda il mondo giacobino non accennano ad uscire da un ventennale silenzio. E' difficile non chiedersi il perché di tanto disinteresse. Certo è che Robespierre ha finito con l'essere considerato marginale dal variegato arco di forze che oggi discute e si misura su un progetto di trasformazione della realtà.

Eppure, anche a non voler indulgere a letture attualizzanti, le questioni con cui egli dovette confrontarsi — ma anche le scelte da lui compiute — hanno una portata tale da non poter essere né eluse né date per risolte una volta per tutte: dalle spregiudicate considerazioni in tema di «legalità» rivoluzionaria, alla teoria e alla pratica del «governo rivoluzionario», del «governo di volontà unica»; dall'insistenza sulla necessità di non abbassare la guardia — ben oltre la presa del potere — contro il continuo risorgere di spinte disgregatrici e restauratrici, alla riaffermazione della necessità della pace per consolidare ed espandere le conquiste realizzate, e alla condanna di ogni guerra volta a «esportare» la rivoluzione, perché «nessuno ama i profeti armati».

Non piccolo merito dell'opera è proprio quello di analizzare con cura sulla base di quali esperienze e condizionamenti, in risposta a quali posizioni, forze e problemi Robespierre giunse a elaborare quelle idee e quelle scelte. Di qui l'insistenza sulla sua attitudine a «cogliere le nuove situazioni man mano che insorgevano», sulla sua capacità di «scegliere il momento giusto per schierare le sue forze al fine di realizzare la sua politica», di elaborare obiettivi, strumenti e modelli di governo, di proporre soluzioni del tutto inedite a partire dalle circostanze date per forzarle nella direzione voluta.

Simonetta Soldani

Se il Vangelo lo scrive Maria

BARBARA ALBERTI, Vangelo secondo Maria, Mondadori, pp. 144 L. 5000

Una favola narrata con emozione: così si potrebbe definire l'ultimo romanzo di Barbara Alberti. Una favola e non certo, come potrebbe sembrare dal titolo, l'esegesi del «Vangelo secondo Maria». Non si tratta della storia «umana» della «Regina dell'obbedienza» ma, viceversa, della storia di una disubbidienza totale e travolgente.

Maria odia la sua condizione di fanciulla povera, incatenata a un destino di ignoranza e di servitù domestica. Odia i limiti che la condizione di classe e di sesso pongono alla sua intelligenza e alla sua voglia di vivere. A questo chiuso destino Maria si ribella come può e come sa: scappando per le campagne, di sera, quando si allenta nel sonno la sorveglianza domestica, tentando di sfuggire al matrimonio e sognando la fuga liberatrice.

E' tutto qui il segreto del fascino di questo romanzo: il capovolgimento completo dei simboli di cui Maria è portatrice. Sacrificio di sé, dedizione completa, sottomissione, umiltà, obbedienza: queste le «virtù» che nei secoli attraverso Maria sono state indicate alle donne. *Questa* Maria è invece assetata di conoscenza, cerca la propria identità rifiutando il triste modello materno.

Anche le due storie d'amore vissute da Maria acquistano verità emblematica.

Nella prima si narra la tentazione rappresentata dalla tenerezza, la «trappola amorosa» che lega la donna al suo destino familiare, al suo ruolo domestico. Il figlio del sacerdote Eliashib è l'unico uomo del villaggio che non ha timore delle stranezze di Maria, che le parla d'amore con dolcezza. Ma Maria non vuole l'amore, vuole la conoscenza, la sapienza. E vuole un maestro, un uomo (perché solo un uomo può essere «maestro») che l'aiuti «a dare i nomi alle cose, ad afferrare in corsa la coda del veloce animale, la sapienza». Questo maestro sarà Giuseppe, e il desiderio d'amore nascerà dopo, quando Maria comincerà a sentirsi libera.

Poi, la tentazione della grandezza annunciata, la maternità imposta dalla volontà superiore del Dio. Maria sembra rinunciare ai sogni di autonomia e allo stesso desiderio d'amore per perdersi in questa aspettativa. Ma ormai Maria è capace di vedere entro di sé, di capire il significato di questa «gloria» promessa: essa si vede «condannata a correre la terra, statua di terracotta, di gesso, di legno e d'oro, condannata a essere simulacro, e mai più Maria». E allora la trasgressione ultima e tragica che restituisce però Maria a se stessa: l'aborto.

Una storia «scandalosa» dunque che si chiude con un'immagine di Maria che fugge da sola, sull'asino regalatole da Giuseppe, verso Alessandria, la città dove «si radunano i savi e i prodigi d'ogni dove»: verso l'avventura, la conoscenza,

Maria R. Cutrufelli

Il tempo libero e la città

L'ultimo numero di *Hinterland* (7-8, gennaio aprile 1978, pp. 90, L. 3.000), la rivista di architettura e urbanistica diretta da Guido Canella, è dedicato ad un problema al centro di riflessione, e di iniziative, anche nel nostro Paese: quello dello spazio fisico destinato alle attività culturali e del tempo libero di massa.

Con articoli e schede vengono descritte le esperienze di alcuni Paesi europei (Francia, Spagna, Italia, Unione Sovietica), oltre a quella della Germania ai tempi della Repubblica di Weimar; un'intervista a Giulio Carlo Argan illustra poi le recenti iniziative culturali romane.

Novità

MICHAELA BÖHMIG

LE AVANGUARDIE ARTISTICHE IN RUSSIA — Cubismo e raggismo, suprematismo e costruttivismo: la straordinaria stagione delle avanguardie dal 1910 al 1932 attraverso i testi, tra gli altri, della Concarova, di Larionov, Tatlin, Rodcenko, Tarabukin (De Donato, pp. 292, L. 8.500).

MARINA VALCARENGHI

NUOVE FIABE MINIME — Sedici brevi storie, piccole avventure che parlano ai bambini della vita di tutti i giorni con simboli delle fiabe classiche (Savelli, pp. 124, L. 3.000).

GERARD BLEANDONU

DIZIONARIO DI PSICHIATRIA SOCIALE — Temi e problemi dell'intervento psichiatrico visti con occhio critico e ordinati in uno strumento di consultazione utile a studenti e operatori sociali. (Editori Riuniti, pp. 288, L. 6 000).
CHARLES BUKOWSKI

ANGELICA BALABANOFF

LA MIA VITA DI RIVOLUZIONARIA — E' l'autobiografia scritta nel 1938: dal movimento di Zimmerwald alla Terza Internazionale, dalla collaborazione con Lenin al volontario esilio negli Stati Uniti. (Feltrinelli, pp. 256, L. 7.000).

Gyorgy Lukács

AA.VV.

LUKACS — Un'antologia di testi critici essenziali per la conoscenza del Lukacs teorico, privilegiato in questa raccolta rispetto al critico letterario e allo storico della cultura. (ISEDI Mondadori, pp. 312, L. 7.000).

GIUSEPPE TULLIO

MONETA, CAMBIO, BILANCIA DEI PAGAMENTI — Come incidono la politica monetaria e la crescita della produttività su bilancia dei pagamenti e inflazione. Una analisi del caso italiano che si avvale dei più recenti contributi teorici degli studenti anglosassoni. (Edizioni di Comunità, pp. 180, L. 8.000).

Il discorso del compagno Berlinguer alla Camera sul riarmo missilistico

La nostra lotta per il disarmo non avrà sosta

(Dalla prima pagina)

Non mi pare che sia ancora chiaro a tutti — ha proseguito Berlinguer — che la questione sulla quale la Camera è chiamata a pronunciarsi non è di politica interna. Essa è una grande questione che riguarda le sorti della distensione e della sicurezza in Europa e nel mondo; ed è questione sulla quale si misura la capacità o incapacità dell'Italia di svolgere un ruolo attivo nel favorire la causa della pace, del disarmo, della cooperazione internazionale.

Non appena venne affacciata ai primi di ottobre, da parte dei dirigenti americani, la proposta di dare avvio alla costruzione di una nuova serie di missili da installarsi in Europa occidentale (per la verità in un modo così perentorio e brusco che rimane tuttora da capire, pur dopo la spiegazione che ha tentato di darne il presidente del Consiglio) assistemmo a un fatto deplorevole: alcuni organi di stampa e non pochi esponenti politici italiani (democristiani e socialdemocratici, ad esempio) si affrettarono a brandirla strumentalmente come arma di agitazione e di pressione per i loro calcoli di politica interna. Un atteggiamento miope, meschino e di tipo fideistico che trascurava e tendeva ad impedire ogni approfondimento obiettivo dei dati reali del problema e delle conseguenze di una decisione in un senso e nell'altro.

Nelle ultime settimane le cose sono un po' mutate e dò atto al presidente del Consiglio che il suo discorso non ha avuto quello spirito. Di fatto, il tentativo di mettere in difficoltà il PCI presentandolo come isolato in Italia e in Europa nell'opporsi a una supina accettazione delle proposte americane è fallito. Sia in Italia che in Europa sono infatti venute avanti, come ricordavo prima, da parte delle forze più diverse e anche da parte di alcuni governi, posizioni che collimano con la nostra o che comunque esprimono preoccupazioni, dubbi, riserve, proposte di rinvio della decisione che dovrebbe prendere il Consiglio atlantico a metà di questo mese.

La vera questione

Anche in conseguenza dell'emergere di queste posizioni, abbiamo ascoltato e letto dichiarazioni di segno contrario a quelle che ho ricordato prima in quanto esprimono la sollecitudine per una discussione e magari per un voto che non ricreino una divisione con noi sulla politica estera. Tale sollecitazione è pure la nostra e anche per questo, nella premessa alla mozione che abbiamo presentato, si propone di confermare le risoluzioni unitarie approvate dal Parlamento nel settembre e nel dicembre del 1977.

Ma ora non si tratta di decidere sulla linea generale, ma di decidere su un punto determinato e tuttavia di grandissima rilevanza. La questione non è se stare o no nell'Alleanza atlantica. Questo è fuori discussione, ma dovrebbe essere chiaro che stare nell'Alleanza atlantica non significa appoggiare ad occhi chiusi tutte le proposte che vengono dagli USA, o dai comandi militari della NATO. Ci può e ci deve essere una dialettica (la quale del resto si manifesta anche sui problemi che si stanno discutendo) anche se il presidente del Consiglio invita ad abbandonare ogni dubbio e ogni incertezza, trascurando, come ha fatto nel suo discorso, che vi è una varietà di posizioni fra gli stessi governi dei paesi della NATO.

La questione è se, al di là di qualsiasi intenzione o dichiarazione di buona volontà, si compiono o no atti che alimentano una ulteriore corsa agli armamenti atomici. Ebbene, non c'è per noi alcun possibile motivo di politica interna che possa persuaderci a condividere una deliberazione che, a nostro avviso, accresce i pericoli di una nuova escalation nucleare.

Si dice che si tratterebbe solo di ristabilire un equilibrio alterato dai paesi del Patto di Varsavia. Ritornerò poi su questo problema dell'equilibrio nei suoi aspetti concettuali e pratici. Ma prima vorrei invitarvi a soffermarvi un momento su due punti. Il primo è quello del momento internazionale in cui cadrebbe la decisione di costruire i « Pershing 2 » e i « Cruise ». Il secondo punto è quello relativo al livello raggiunto dagli armamenti e dalle spese militari in Europa e nel mondo.

Il momento internazionale è quanto mai gravido di minacce alla pace, di tensioni che si moltiplicano e si acuiscono nelle più varie zone del mondo. La situazione più allarmante, piena di incognite e aperta a ogni rischio, è quella che si è creata nei rapporti tra gli USA e l'Iran. E' evidente che noi condanniamo l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e il sequestro degli ostaggi, azioni che costituiscono una violazione inaccettabile di una norma fondamentale del diritto internazionale; e apprezziamo le proposte e gli sforzi del segretario generale dell'ONU per trovare una soluzione pacifica ed equa ai problemi sorti nei rapporti tra USA e Iran. Ma non può sfuggire che, al di là di questa specifica controversia, è aperto in modo sempre più drammatico, sullo sfondo della crisi energetica mondiale, il problema dei rapporti dell'Europa e degli USA con i paesi produttori di petrolio.

Non meno preoccupanti e minacciosi sono i contrasti nel Vicino Oriente, nel Sud est asiatico, nell'Africa australe, nel Corno d'Africa Per quanto riguarda l'Europa il processo di distensione ristagna e si fanno avanti con aggressività, in Inghilterra, Germania e altrove forze di destra, alcune delle quali animate da intenti apertamente reazionari, revanscisti e bellicisti. Non si dimentichi inoltre che non è stato ancora ratificato dagli USA il trattato Salt 2 e che permangono critici i rapporti tra Cina e URSS.

Il presidente del Consiglio non ha fatto cenno, nel suo discorso, ad alcuna di queste situazioni di tensione e di pericolo, neppure a quella che deriva dal contrasto tra USA e Iran. Ciò è assai singolare perché non si capisce come si possa decidere sulla questione dei missili senza tener conto dell'insieme della realtà mondiale di oggi.

Quale influenza avrebbe, in questa situazione mondiale già così instabile e insicura, una decisione che, comunque la si voglia presentare, darebbe una nuova accelerazione alla corsa al riarmo? Non si rischia di avvitarsi, e di avvitare il mondo intero, in una spirale inarrestabile che è di per se stessa un pericolo continuo per la pace mondiale? Si ricordino, a questo proposito, le parole dell'attuale pontefice nel suo discorso alle Nazioni Unite del 2 ottobre scorso: « *I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di armi sempre più numerose, più potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale* ». Mi pare che questo voglia dire che la situazione è giunta a un punto in cui si entra in una zona di rischio non più calcolabile.

Le cifre, del resto, parlano da sole. Secondo i dati dell'autorevole Istituto di ricerche per la pace di Stoccolma, il SIPRI, che fornisce i valori di spesa di ogni paese in dollari, ai prezzi del 1973, negli ultimi quindici anni le spese militari nel mondo sono aumentate del 42%. Sono cioè passate dai 196 miliardi di dollari del 1973 ai 279 miliardi del 1978 (più di 400 miliardi di dollari a prezzi di oggi, ossia, all'incirca 400 mila miliardi di lire).

Le spese degli Stati Uniti, sono riprese a crescere nel 1977, e nel 1978 sono state di 71 miliardi di dollari. Le spese dei paesi europei della Nato, a partire dal 1970, si sono dilatate al ritmo del 3% all'anno e nel 1978 hanno raggiunto i 45 miliardi di dollari.

Sempre secondo il SIPRI, le spese militari dell'URSS sono arrivate nel 1978 a 71 miliardi di dollari (come gli Stati Uniti). Stanno crescendo anche le spese degli altri paesi del Patto di Varsavia.

Negli ultimi dieci anni anche la spesa militare dei paesi in via di sviluppo è più che raddoppiata in termini reali, con un'incidenza sul totale mondiale che è passata dal 6 al 14%. In Medio Oriente, nello stesso periodo, le spese sono addirittura quadruplicate mentre sono triplicate in Africa. In altre regioni l'espansione degli stanziamenti militari è stata più lenta ma costante.

Le linee di tendenza, dunque, sono fin troppo chiare: ci troviamo in una fase di riarmo sempre più generalizzato, sia dal punto di vista geografico che da quello della tipologia degli armamenti, che ha assunto i seguenti aspetti: competizione tra USA e URSS, in cui la componente strategica è quella più conosciuta, è più preoccupante, ma non è la sola; ammodernamento qualitativo nello scacchiere europeo della NATO e del Patto di Varsavia; tendenza alla diffusione delle armi nucleari ad altri paesi oltre a USA, URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia; rapida crescita quantitativa e qualitativa degli armamenti convenzionali nel Terzo Mondo.

Vorrei sottolineare — ha detto Berlinguer — quest'ultimo punto perché ci dà una idea abbastanza precisa dell'enorme spreco di risorse in armamenti riguardante anche i paesi più poveri. Anche l'Italia, purtroppo, concorre a questo spreco perché occupa una posizione di punta nella fornitura di armi a vari paesi essenzialmente del Terzo Mondo.

L'aumento globale del commercio mondiale degli armamenti conosce un'espansione rapidissima dal 1973. Nell'ultimo quinquennio l'aumento annuo medio è stato del 30%; l'incremento percentuale tra 1977 e 1978 ha addirittura superato il 70%, con uno sviluppo crescente delle armi più moderne (missili, aerei, navi, veicoli corazzati). Bastano pochi esempi. Nel 1965, 14 paesi del Terzo Mondo avevano caccia supersonici, mentre 19 erano dotati di sistemi missilistici; nel 1977, gli Stati in possesso di aerei supersonici e di sistemi missilistici erano, rispettivamente, 47 e 42.

In Medio Oriente e nel Golfo Persico gli aerei da combattimento erano circa 1.000 nel 1965, 2.500 nel 1977, e i carri armati, nello stesso periodo, sono passti da 3.100 a 11.600. Sempre nel Medio Oriente si vendono ormai senza remore armi che sono operative nel paese d'origine solo da pochissimo tempo, o magari non lo sono ancora come i caccia americani F-16. Si tratta per lo più di aerei americani (F-14, F-15, F 16) o di missili americani (« Maverick », « Phoenix », « Lance ») venduti a Israele, Iran e Arabia Saudita, tutte armi di assoluta avanguardia, di cui spesso gli stessi paesi europei della Nato non posseggono l'equivalente. In misura minore, ma consistente, anche l'Unione Sovietica, la Francia e l'Inghilterra, dopo il 1973, hanno seguito una politica di quasi totale liberalizzazione qualitativa delle vendite di materiale strategico in quell'area.

Se passiamo dalle armi convenzionali a quelle nucleari, il quadro è ancor più allarmante e drammatico, perché il dato che emerge è la proliferazione nucleare.

Quadro allarmante

Secondo un rapporto del Dipartimento di Stato USA e della CIA, reso pubblico nell'agosto '79, più di 22 paesi hanno già reattori che producono plutonio, e, per gli anni '90, si prevede che almeno 50 paesi avranno una propria capacità di produzione di armi nucleari. Di essi più di una dozzina possono tradurre tale capacità produttiva in potenziale militare effettivo e molti altri sarebbero in condizioni di farlo in breve tempo.

Se finora soltanto l'India ha mostrato di poter costruire armi nucleari, con l'esperimento del 1974, da più parti si considera che Israele — pur senza aver mai effettuato *tests* — sarebbe ad uno stadio più avanzato della stessa India, e forse addirittura già in possesso di un certo numero di ordigni. Fonti americane hanno annunciato due mesi fa l'effettuazione di un *test* da parte del Sud Africa. Il Pakistan potrebbe sperimentare addirittura in questi mesi un ordigno simile a quello indiano. Anche Argentina, Brasile (che non hanno firmato il Trattato di non-proliferazione), Egitto, Indonesia, Turchia (che lo hanno solo firmato ma non ratificato), Australia, Corea del Sud, Taiwan, Iran, Ira, Siria e Libia (che lo hanno anche ratificato) hanno fatto capire, con dichiarazioni più o meno ufficiali, di non avere rinunciato ad un'opzione nucleare. Ora, se si continuasse su questa strada, un conflitto locale o regionale tra due piccole o medie potenze nucleari rischierebbe di trasformarsi, quasi immediatamente, in uno scambio di colpi nucleare, con rischi di conseguenze terrificanti anche a livello mondiale.

Ma veniamo al dato più macroscopico, le due grandi potenze — Stati Uniti e Unione Sovietica — hanno ormai arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero pianeta per ben sette volte, e tra di esse si è stabilito un equilibrio strategico globale che, iniziatosi nei primi anni '60 dura tuttora.

Il principale motivo che ha spinto Unione Sovietica e Stati Uniti a ricercare degli accordi di limitazione degli armamenti strategici (Salt) è stato proprio questo: il reciproco riconoscimento del sostanziale equilibrio strategico e dell'importanza di renderlo il più solido possibile.

Nel maggio del 1972 — ha ricordato Berlinguer — veniva firmato il primo accordo Salt, il cosiddetto Salt 1, che fissa un tetto ai missili di difesa contro i missili avversari e ai missili strategici offensivi. Nei limiti del Salt 1, le due superpotenze hanno però continuato a rafforzare e a migliorare i loro arsenali strategici. Dopo gli Stati Uniti che nel 1972 hanno dato inizio all'approntamento del « Cruise missile » a lungo raggio, anche l'Unione Sovietica ha cominciato a schierare, nel 1975, missili a testate multiple indipendenti. Insomma, bloccato il numero dei vettori, sono aumentati il numero delle testate e la precisione dei vettori.

A questo punto ci si potrebbe domandare se l'equilibrio strategico esistente sia anche stabile. Tutti riconoscono di sì per la capacità di risposta che ciascuna delle due parti si è assicurata nei confronti di qualsiasi attacco.

Il trattato Salt 2

Tuttavia, questo quadro di stabilità strategica appare assicurato, come diremo subito, solo nel breve e medio termine, a meno che non si inverta la tendenza. Infatti, alcuni sviluppi tecnologici sono preoccupanti e possono alterare l'intero quadro. Ed è anche per questo che è essenziale la ratifica del trattato Salt 2, che pone dei limiti simmetrici alle armi strategiche di URSS e USA.

E' vero che il Salt 2, al pari del Salt 1 non può certo essere considerato un accordo di disarmo. Esso è un tipico trattato di controllo degli armamenti, a un livello molto alto. Ma, pur con questi limiti, esso ha una importanza decisiva per ragioni politiche e militari in quanto esso ribadisce il principio del controllo degli armamenti e della stabilità strategica tra le grandi potenze come base del mantenimento della pace: e rappresenta una condizione necessaria per invertire quella spirale del riarmo che ormai investe tutto il mondo.

Paul C. Warnke, autorevole consigliere di Carter, e fino all'anno scorso capo della delegazione americana che negoziava il trattato, ha scritto recentemente sulla rivista ufficiale della Nato: « *Un successo delle intese Salt non garantirebbe da solo la distensione: ma un loro fallimento la renderebbe impossibile* ».

Ma si dice: un conto è l'equilibrio strategico tra USA e URSS un altro conto è l'equilibrio in Europa tra Patto atlantico e Patto di Varsavia. E si afferma come un assioma assolutamente pacifico che questo equilibrio è stato alterato e che per ristabilirlo non rimarrebbe che costruire e installare in Europa i « Pershing 2 » e i « Cruise ».

Le cose non sono così semplici, pacifiche e scontate come con tanta sicurezza afferma il governo e affermano le mozioni presentate dalla DC, dal PSDI, dal PLI, dal PSI e dal PRI.

Sarebbe bene, anche su questo punto, liberarci da ogni tentazione propagandistica o strumentale e da luoghi comuni, ripetuti magari con convinzione, ma dovuti a non conoscenza.

La questione degli equilibri militari in Europa è in realtà assai controversa e opinabile. Ogni raffronto numerico è lacunoso e discutibile. Ma lo sono in particolare quelli relativi alle forze nucleari in Europa, perché i risultati dipendono in modo determinante dalle categorie di armi che si prendono in considerazione. Oltre ai missili nucleari a lungo raggio (sopra i mille chilometri) si devono calcolare, ad esempio, anche le testate nucleari tattiche e quei tipi di caccia-bombardieri che possono trasportare sia bombe convenzionali che bombe nucleari.

Per circa vent'anni, le forze nucleari dell'URSS e quelle della NATO in Europa occidentale si sono bilanciate, nel senso che potevano essere usate solo contro le città avversarie, ma non avevano la precisione necessaria per poter essere usate specificamente contro obiettivi militari. Con gli « SS-20 » i sovietici hanno acquisito tale capacità, e quindi avrebbero messo la NATO in situazione di inferiorità, accentuata, si aggiunge, dall'introduzione del bombardiere « Backfire ».

Ma nessuno ricorda che il Comando supremo della NATO dispone di sottomarini strategici armati ciascuno di 16 missili « Poseidon », ognuno dei quali ha 10 testate nucleari, per cui ogni sottomarino porta 160 testate atomiche con una gittata di 4.500 chilometri e una precisione analoga a quella dei « SS-20 ». La notizia è confermata dall'*Annual report 1980* del Dipartimento della difesa americano (anche se il numero dei sottomarini non è accertato) C'è quindi almeno da chiedersi se già i « Poseidon » non siano in grado di bilanciare abbastanza bene la situazione proprio sul piano qualitativo, della capacità, cioè, di colpire con precisione certi obiettivi militari, e non solo le città.

Risulta in ogni caso non rispondente al vero che, allo stato attuale, la NATO non disponga di missili in grado di raggiungere il territorio sovietico. Tanto più se ai « Poseidon » si aggiungono — solo per restare ai missili — l'armamento nucleare inglese (composto da 64 missili) e francese (composto da 64 missili su sottomarini e 16 a terra), tutti in grado di raggiungere il territorio sovietico.

Non dimentichiamo che tutte le armi nucleari di cui stiamo parlando hanno ciascuna una potenza distruttiva decine di volte superiore alla bomba che annientò Hiroshima. Come si vede, dunque, quantità e qualità degli armamenti ci dicono che la questione dell'equilibrio è controversa.

Consentitemi di citare un altro importante esponente della vita politica americana, McGeorge Bundy, ex consigliere di John Kennedy e di Johnson. Rispondendo a Kissinger egli ha detto all'ultimo convegno dell'Istituto di studi strategici di Londra tenutosi a Villars nel settembre scorso: « *Per quel che riguarda il futuro del deterrente strategico sopra l'Europa, mi trovo ad essere nel contempo conservatore ed ottimista. Nella sostanza non vi è mai stata una forza separata. Per molti anni le armi più realmente strategiche della NATO sono stati i sommergibili americani assegnati all'Europa ed essi, a loro volta, davano affidamento nella misura in cui lo dava la garanzia americana. Non vi è alcun modo di mutare tale realtà con le nuove dislocazioni di armi euro-strategiche di lunga gittata basate a terra e nessuna ragione per gli americani di insistere con i loro alleati. Nè si misura meglio la garanzia di fondo confrontando il numero delle armi di lunga gittata rispetto agli "SS-20" e ai "Backfire". Qualsiasi arma controllata dagli americani in grado di raggiungere l'Unione Sovietica quasi sicuramente sarà vista dai sovietici soltanto come un'arma americana. Ora, ovviamente, nessuno può dire se un confronto di vasta portata in Europa salirebbe al livello strategico. Ma il punto essenziale è quello opposto: cioè che nessuno può in qualche modo sapere che questo non avverrebbe. Proprio perchè queste armi sono qualitativamente diverse, e proprio perchè lo equilibrio esistente in Europa è tollerabile per ambedue le parti, anche un piccolo rischio di un vasto confronto nucleare è di gran lunga troppo alto* ».

Il mondo — ha continuato Berlinguer — è imbottito di armi. L'Europa è imbottita di armi. Io vorrei richiamare la vostra attenzione su che cosa significherebbe qui nel 1980 — con i nuovi sviluppi della tecnologia — una nuova impennata, una nuova corsa al riarmo.

Lo sviluppo tecnologico ha giocato e sta giocando un ruolo sempre maggiore nel meccanismo « perverso » della corsa agli armamenti introducendo una grossa componente di aleatorietà nei possibili armamenti futuri. Rischia così di divenire impossibile concepire dei limiti allo sviluppo degli armamenti. E ciò, a sua volta, tende a produrre una psicologia per la quale ognuno vuole proteggersi contro il maggiore numero di minacce potenziali.

Non sempre, certo, gli sviluppi della tecnologia hanno portato a risultati negativi nel campo dei rapporti strategici. Per esempio, la messa in orbita, negli anni '60, di satelliti da ricognizione è stata un fatto essenziale per poter arrivare ad un accordo con garanzie di reciproco controllo sulla limitazione degli armamenti strategici: e il perfezionamento dei sistemi di comando e di controllo a lunghe distanze ha diminuito il rischio di errori fatali.

Più spesso tuttavia le conseguenze dello sviluppo tecnologico avrebbero potuto essere o potrebbero essere negative. Già si sperimentano, ad esempio, satelliti anti-satelliti che diminuirebbero la capacità di controllo reciproco. E mentre si è riusciti, con gli accordi Salt 1, a limitare la produzione dei pericolosi missili antimissile (Abm), negli ultimi anni, invece, sono stati introdotti massicciamente i missili a testate multiple (Mirv), complicando sensibilmente il problema dei controlli e aumentando la vulnerabilità dei corrispondenti missili avversari.

Sviluppo tecnico

Gli stessi sommergibili strategici tendono a diventare un'arma meno sicura per i rapidi progressi che si stanno facendo nelle tecniche di ricerca e di guerra antisommergibile.

Un altro risultato del rapido sviluppo tecnologico nel campo degli armamenti è proprio quello della costruzione di armi strategiche mobili e sempre più piccole. E' bene che la gente sappia di che armi si tratta. Le ridottissime dimensioni del « Cruise », ad esempio (sei metri di lunghezza per mezzo metro di diametro), il suo costo relativamente basso (un miliardo di lire) e le sue caratteristiche di crociera (volo basso e radente) ne fanno un'arma che sfugge alla possibilità di controlli e quindi rischiosissima e, in avvenire, facilmente proliferabile.

La competizione tecnologica in campo militare ha dunque l'effetto di affievolire alcuni confini tradizionali tra armi convenzionali e armi nucleari tattiche e fra queste e armi nucleari strategiche, mentre è su tali distinzioni che si basano le varie trattative di controllo degli armamenti.

La logica di chi crede di conquistare posizioni di vantaggio sfruttando più avanzati livelli di tecnologia è fallace. « *Il caso dei missili a testate multiple (Mirv)* — scrive Klaas De Vries, il laburista presidente della Commissione difesa del Parlamento olandese sull'ultimo numero di "*Survival*" (la rivista dell'Istituto di studi strategici di Londra) — *fornisce un esempio eccellente di quanto rapidamente il vantaggio tecnologico occidentale possa sparire, e come possa produrre conseguenze opposte una volta che anche l'URSS abbia raggiunto gli stessi livelli tecnologici nello sviluppo di nuovi sistemi d'arma* ».

Tutto ciò dimostra quanto sia assurda e vana, oggi, la ricerca del riequilibrio militare attraverso il riarmo: sviluppi incontrollati della tecnologia, infatti, possono rendere in futuro il controllo degli armamenti sempre più difficile e forse impossibile.

Noi comunisti — ha ancora detto Berlinguer — abbiamo più volte ribadito di considerare gli equilibri militari come parte importante della sicurezza. Ma data la qualità e la quantità di armamenti che vi sono nel mondo, siamo convinti che è ormai giunto il momento di affrontare la questione della sicurezza in termini di controllo degli armamenti esistenti, della loro riduzione bilanciata e di graduale disarmo. E' giunto il momento di affidare la sicurezza non più soltanto agli equilibri militari ma ai rapporti politici ed economici di cooperazione. L'equilibrio del terrore non basta più a garantirla e rischia, anzi, di diventare fonte di insicurezza e di conflitto.

Alcune interviste

In una intervista a « Der Spiegel » del 15 ottobre, il segretario del Partito socialdemocratico tedesco affermava idee e posizioni che possono essere largamente condivise. Diceva Egon Bahr: « *Per me è del tutto chiaro che i pericoli nascono da un riarmo incontrollato, perché il rischio dell'incalcolabile sarà più grande. E non ho dubbi che il disarmo non costituisce un pericolo (...)* ». « *L'obiettivo non può dunque essere di mantenere l'equilibrio a un livello sempre più alto, ma di portarlo possibilmente a un livello più basso. Ciò crea tra l'altro una sicurezza maggiore di quella che si può raggiungere con il riarmo* ». Ecco i problemi reali, drammatici con cui dobbiamo misurarci.

Qualcuno potrebbe osservare che mi sono così allontanato dal tema specifico in questione. Non lo credo, perché ho cercato di dimostrare che il giudizio sullo stato degli attuali equilibri militari non è così semplice e ovvio come ce l'hanno presentato il presidente del Consiglio e altri oratori che mi hanno preceduto. Inoltre ho cercato di richiamare la vostra attenzione su quanto sia più vasto, complesso e nuovo il problema della sicurezza.

Ora, però, vorrei per un momento ragionare ammettendo che l'equilibrio si sia alterato a favore del Patto di Varsavia.

E vorrei anche dire che, poiché il problema degli equilibri e della sicurezza è fatto anche delle percezioni che se ne hanno, noi non abbiamo difficoltà a riconoscere le radici di certe preoccupazioni. In ogni caso, il fatto che se ne discuta solleva un problema politico e rende necessaria una soluzione soddisfacente per entrambe le parti.

Ma è proprio per questo che vi chiedo: la via proposta dal governo e che è accolta, con varie sfumature, dalle mozioni della DC, del PSDI, del PLI, del PRI e del PSI è quella giusta? In sostanza voi dite: si dia il via alla decisione di costruire i « Pershing 2 » e i « Cruise » e si proponga subito dopo una trattativa ai paesi del Patto di Varsavia che non escluda, se porterà a risultati positivi, la rinuncia alla installazione dei missili in questione.

Ebene, io ho qui davanti due testi ufficiali: il primo è il discorso del ministro della difesa statunitense alla recente riunione del Gruppo della pianificazione nucleare della Nato svoltasi all'Aia il 13 e 14 novembre. Dice Harold Brown: « *La distinzione fra produzione e schieramento dei nuovi missili è impraticabile. Come potremmo chiedere al Congresso degli Stati Uniti di stanziare tanti miliardi di dollari per la produzione dei "Pershing" e dei "Cruise", con il rischio che poi i paesi europei si rifiutino di ospitarli?* ».

Il secondo testo è una risposta data nella conferenza stampa tenuta a Bonn il 23 novembre dal ministro degli esteri sovietico Gromyko. Alla domanda se l'Unione Sovietica ritenga possibili le trattative nel caso che la prossima sessione del Consiglio atlantico decida il completamento degli armamenti Gromyko ha risposto: « *La posizione attuale dei paesi della NATO, compresa la RFT, distrugge la base delle trattative. Lo abbiamo dichiarato anche al governo della RFT. Se verrà presa tale decisione e la nostra proposta di aprire trattative sarà respinta, la posizione delle potenze occidentali distruggerà la base delle trattative. Tale base non esisterà. Se si formerà tale situazione, ciò significherà che alcuni paesi hanno deciso, per così dire, di cercare fortuna in una nuova spirale della corsa agli armamenti* ».

Vorrei anche ricordare che, avendo alcuni esponenti politici e organi di stampa tedeschi espresso dubbi sul significato di questa dichiarazione, proprio avanti ieri l'ambasciata dell'URSS a Bonn ha precisato che ogni interpretazione della dichiarazione di Gromyko che si discosti dalla lettera del suo testo è « scorretta ».

Come vedete — ha sottolineato Berlinguer — queste due dichiarazioni, si valutino come si vuole, costituiscono un dato politico che non potete ignorare. Esse concorrono da poli opposti a dimostrare che l'adesione alla richiesta americana non lascia le cose aperte, ma le pregiudica di fatto perché, come dice Brown, decidere di costruire significa decidere di installare i missili e perché, come dice Gromyko, una simile decisione rende impossibile la trattativa.

La via proposta dal governo non è dunque realistica, non apre la via al negoziato.

E persino la cosiddetta « clausola dissolvente » non risolve il problema. La proposta di accompagnare la decisione di aderire alla richiesta americana con quella di aprire contestualmente una trattativa, dal cui esito positivo potrebbe venire annullata la decisione già presa, proposta che si presenta e vorrebbe essere ispirata a ragionevolezza e buonsenso, in realtà compromette anch'essa la trattativa e, nel migliore dei casi, la sposta a chissà quando.

Se si vuole davvero la trattativa — e una trattativa che possa indurre, come tutti dichiarano di auspicare, a una riduzione e, al limite, a una rinuncia di tutte le armi eurostrategiche — la sola via è di sospendere e rinviare la decisione chiedendo contemporaneamente all'Unione Sovietica se, in presenza di una tale decisione, essa è pronta all'immediato arresto della fabbricazione e installazione degli « SS-20 ».

L'on. Cossiga ha parlato tanto di iniziative del suo governo. Ma non risulta che sia stato fatto un concreto sondaggio per accertare le reali disponibilità dell'Unione Sovietica di fronte all'eventualità di una moratoria. E se le cose stanno così, quali sono le ragioni di questa inerzia, di questa ritrosia? Io non so vederne che una: che non avete avuto il coraggio di mettere in discussione la richiesta degli USA, i quali evidentemente, avendo già deciso di costruire e installare in Europa i « Pershing 2 » e i « Cruise », non consentono nulla che possa ritardare o creare intralci ad un programma già deliberato. Ma allora, se vi manca l'animo di proporre anche solo una sospensione di sei mesi della decisione, sarà chiaro di fronte all'opinione pubblica italiana che voi non sapete dimostrare di essere autonomi dagli USA, mentre noi abbiamo dimostrato di saper essere autonomi dall'Unione Sovietica.

Eppure noi siamo convinti che il governo italiano, senza minimamente mettere in discussione i rapporti di alleanza e di amicizia con gli USA, avrebbe potuto e potrebbe ancora adoperarsi per indurre gli USA ad accettare quanto meno una moratoria, che sarebbe un atto di saggezza e che non si comprende in quale misura possa ledere la nazione americana, nella quale ci sono forze preoccupate per le sorti della distensione e della pace nel mondo.

Davvero non si può aspettare sei mesi, quando è ormai accertato che una decisione immediata favorisce, in ogni caso, un nuovo impulso alla corsa agli armamenti e crea, in ogni caso, un clima di tensione tra i due blocchi? E non pensate al rischio di mettere in forse i risultati faticosamente raggiunti dopo anni di complesse trattative e che hanno portato, con tenaci sforzi di tutte le parti, a mettere fine al periodo della guerra fredda e all'aprirsi di un processo positivo di distensione e di cooperazione?

Soffermatevi, inoltre, a considerare per un momento quale potrebbe essere il giudizio dei popoli e delle nazioni del Terzo Mondo di fronte a un atto che accumula nuove armi in Europa e che comporterebbe un nuovo spreco immenso di ricchezze. Un atto di questo genere toglierebbe credibilità a tutti i discorsi che i paesi dell'Occidente europeo vanno facendo sulla loro volontà di contribuire al sollevamento e allo sviluppo delle aree economicamente arretrate di altri continenti, sulla lotta contro la fame, sulla necessità di una cooperazione rivolta a creare un nuovo ordine economico internazionale.

Compito urgente

Da qualsiasi parte si guardi al problema, insomma, la necessità che si profila urgentemente è quella di un rovesciamento della tendenza attuale. Il compito più immediato è quello di fermare la corsa da tutte le parti agli euromissili. Ma non meno rilevanti e impegnati debbono essere gli sforzi per rilanciare la trattativa di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali, per assicurare il successo della Conferenza per la sicurezza europea di Madrid, per arrestare la proliferazione nucleare e porre un argine al commercio mondiale delle armi. E infine perché, una volta approvato il Salt 2, si vada ad un Salt 3 che porti già ad una riduzione degli armamenti nucleari che concorra all'obiettivo più vasto, ma ormai indispensabile, della messa al bando, attraverso un accordo internazionale, di ogni tipo di arma atomica e nucleare, che resta una delle aspirazioni più sentite dell'umanità.

Anche nell'eventualità, che vorrei ancora sperare non si verifichi ma che purtroppo sembra molto probabile, che la maggioranza della Camera dia un assenso alla posizione espressa dal governo — ha proseguito Berlinguer — noi continueremo e anzi intensificheremo la nostra lotta per misure di disarmo che comprendano gli armamenti di ogni tipo, continuando e intensificando le iniziative di massa, di partito e unitarie, che già hanno cominciato a svilupparsi in varie parti del Paese.

La nostra posizione non è davvero isolata. Non lo è certo dai sentimenti, dalle speranze e anche dai timori di grandi masse di popolo, di lavoratori, di giovani ai quali soprattutto dobbiamo pensare per assicurare loro un avvenire che non sia di paura, di distruzione, di morte. E non lo è da quella di non poche forze politiche europee e di forze di grande autorità spirituale come la Chiesa e vari movimenti cattolici. Questi hanno assunto posizioni in netto contrasto con quelle enunciate nella mozione della Democrazia cristiana. Spero non mi si vorrà accusare di strumentalizzazione se citerò alcune di queste posizioni Se lo faccio è anche perchè su di esse molti organi di stampa e mezzi di comunicazione, e la stessa DC, hanno steso una coltre di silenzio. L'on. Cossiga, poi, è sembrato considerarle quasi solo come delle testimonianze.

E invece si tratta di posizioni e ammonimenti assai precisi, che hanno già dato luogo a appelli, a iniziative e persino a manifestazioni come quella che si è svolta ieri a Vicenza. Ricorderò, in particolare, i due appelli lanciati dall'Azione cattolica, dalle ACLI, da Comunione e Liberazione, dalla Pax Christi, dalle associazioni Mani Tese, Serming e altre ancora di cui vale la pena ricordare qualche passo.

Dice il primo appello del 31 ottobre scorso: « *La problematica sollevata dalla richiesta americana di accogliere anche in Italia l'installazione dei missili "Pershing" e "Cruise", per ristabilire l'equilibrio europeo nei confronti dell'URSS e dalla lettera in proposito scritta da Breznev a Cossiga, non può lasciare indifferente nessuno. Di fronte alla nuova minaccia imposta dalla politica dell'equilibrio del terrore — si legge in questo manifesto delle organizzazioni cattoliche — facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano in Parlamento, perché compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano, che ci separa dall'anno 2000, aggrappata ad un missile. La pace la si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di solidarietà organico fra i popoli, non con rampe di missili* ».

Dice il secondo: « *Possiamo davvero pensare di camminare verso un tempo di avvento umano e cristiano, accettando di garantire una situazione di pace attraverso la logica dell'equilibrio del terrore, che continua ad essere quella dominante nel mondo? In particolare, di fronte alle minacce che di continuo si impongono, riteniamo che un vero spirito di pace esiga di puntare su tutte le vie negoziali possibili e perseguibili per realizzare la distensione al livello più basso di armamenti, con l'obiettivo di rifiutare la strategia del riarmo nucleare* ».

Spinte di destra

Potrei citare molti altri documenti e discorsi di governi, partiti, dirigenti politici e organizzazioni sindacali europee che vanno nel senso della nostra proposta. Sono forze con le ispirazioni più varie e diverse, anche se in prevalenza si tratta dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, siano essi al governo del loro paese o all'opposizione. E' una lunga lista. Ma mi permetterete di citarne brevemente almeno due, che danno l'idea di quanto esteso sia lo schieramento che dubita (un dubbio non « inquinante », ma salutare, on. Cossiga) della bontà di una decisione affrettata il 12 dicembre.

Frank Allaum, presidente del Labour Party, ha dichiarato all'*Unità* del 30 novembre: « *Dobbiamo insistere per la trattativa sulla riduzione bilaterale del potenziamento missilistico in Europa. Se la decisione di installare i "Cruise" e i "Pershing" nei paesi della NATO dovesse venir confermata dai ministri della difesa il 12 dicembre, ne risulterebbe un grave danno per le prospettive di negoziato* ».

Ed è il governo della Danimarca a dire, attraverso le dichiarazioni rese in Parlamento il 27 novembre dal primo ministro socialdemocratico Joergensen e dal ministro della difesa Olesen: « *...noi non possiamo chiedere agli altri paesi della NATO di accettare missili sul loro territorio, mentre noi abbiamo intenzione di continuare a non averne sul nostro (...). Una moratoria delle decisioni NATO è necessaria per avviare immediati negoziati* ». « *...Adottare una decisione il 12 dicembre significherebbe erigere ostacoli sulla via della distensione e del disarmo. Perciò proponiamo una moratoria di almeno sei mesi e l'avvio di immediati negoziati. Naturalmente ci si attende che l'URSS dia segnali concreti di disponibilità* ».

Ho citato posizioni apertamente favorevoli al negoziato, che del resto non viene negato come necessario neanche in questo Parlamento. Ma vorrei anche ricordare quanto sta avvenendo sull'altro fronte, che chiamerei degli avversari della pace e della distensione. Nessuno può nascondersi che la questione dei missili stia divenendo un terreno di riorganizzazione e di lotta più generale di una parte cospicua delle forze più conservatrici e reazionarie dell'Europa occidentale.

Non per caso il governo conservatore della signora Thatcher ha assunto una funzione di punta in questo senso. Le sue dichiarazioni arrivano a mettere in discussione i concetti politici di parità strategica e di distensione.

Il candidato democristiano alla Cancelleria delle prossime elezioni tedesche, Franz Josef Strauss, dichiara pubblicamente (*Express* del 29 settembre) di condividere « *pienamente le attuali opinioni di Kissinger* », dice che « *la distensione è stata determinata da illusioni* » e che la « *Ostpolitik è stata un errore, una auto-illusione e un inganno* ».

Il discorso di Kissinger a Bruxelles è stato salutato con soddisfazione e persino con gioia da molti. In quel discorso si parla apertamente dell'abbandono della politica di controllo degli armamenti, si attacca il Salt 2, si richiede il ritorno alla superiorità militare dell'Occidente, si ventila persino la legittimità della guerra contro i paesi produttori di materie prime.

Cito come sintomo, ma anche come espressione di una regressione sui drammatici problemi della pace e della guerra, l'elogio che Raymond Aron (*Express*, 22 settembre) ha rivolto al discorso di Kissinger, chiedendo che la si finisca « *con il culto della distensione* », che non si « *approvi il Salt 2* », che si liquidi la teoria del controllo degli armamenti.

Penso che questo contesto più complessivo nel quale si svolge il nostro dibattito dovrebbe indurre ad una maggiore e ulteriore riflessione quanti dicono di volersi battere per il negoziato. Esso conferma infatti che la questione dei missili non può essere ridotta a mero fatto tecnico-militare ma inciderà immediatamente anche nella vicenda politica europea e in particolare nella spinta che può dare ad una controffensiva di destra di cui abbiamo già segni vistosi.

Concludendo Berlinguer ha detto: ho finito. Ho cercato di richiamare la vostra attenzione sugli elementi politici, tecnici e concettuali della questione su cui dovremo votare. Il quadro che abbiamo delineato non consiglia espressioni retoriche ma impone freddezza, oggettività e consapevolezza della posta in gioco.

L'eroe di Salgari nel libro e sul teleschermo

Il Sandokan televisivo tradisce quello «vero»

Il 25 aprile del 1911 Emilio Salgari si uccise sulle alture intorno a Torino, straziandosi con una lama ma già l'anno precedente aveva tentato il suicidio pugnalandosi al petto. Portato alla nevrastenia, portato a una progressiva assillante paranoia (con la paura della cecità unita alla fatica della miseria) dall'attività frenetica di scrittore, Emilio Salgari è certo il primo forzato dell'industria editoriale dell'Italia unita. Oltre cento romanzi in 15 anni, una mole enorme di lavoro, di pagine scritte, di frasi, periodi, dialoghi composti con una continuità sbalorditiva che forse avranno in seguito — non simile ma vicina — alcuni giornalisti.

«Immani» Salgari chiamerà le fatiche dello scrittore e prelevandole dalle «memorie» pubblicate postume nel 1928, si possono stralciare altre indicazioni drammatiche. «Ho chiesto una dilazione al mio editore per ottenere del riposo». «Mi sento ormai esaurito, affranto. Le notti insonni mi abbattono oltre il limite delle mie forze. Ho lottato con tutta la mia tenacia abituale. Sento che la testa non vuol più reggermi; il cervello si è logorato innanzi tempo eppur debbo continuare: la famiglia ha bisogno ancora della mia fantasia, del mio lavoro massacrante». «A Genova incontrai il mio primo editore, che mi offerse lavoro per un compenso irrisorio. Eppure, appesantito dalla famiglia, dovetti accontentarmi di quell'offerta e mi legai a quell'uomo. Sì, perché prima di poter iniziare il mio lavoro dovetti impegnarmi a scrivere per l'editore, e solo per lui, per alcuni anni: e per di più esporre sommariamente la tela di ogni volume, affinché egli potesse o no approvare ogni mio nuovo soggetto. Condizioni pietose ed umilianti! Eppure! E pensate, tremila misere lire annue erano il mio stipendio; e dovevo lavorare indefessamente giorno e notte, per guadagnare quella cifra; poiché il mio contratto mi impegnava a consegnare tre volumi l'anno. Una vera mostruosità! Eppure le esigenze della famiglia mi imponevano quella immensa tortura».

Ma come era cominciata questa attività, questo «triste bisogno materiale di cambiare la pagina scritta in tanto pane» con l'abbandono del mare, ricorda Salgari stesso, ebbe inizio «un nuovo periodo della mia vita, periodo nel quale provai momenti di vera felicità, ahimé, molto brevi e in cui nacque in me il bisogno di scrivere. Il bisogno di scrivere!».

A guidargli la penna fu, sono sue parole, il bisogno di smaltire la frenesia di avventure che ancora lo possedeva. «Non potendo più correre i mari e i continenti lanciai sul globo terracqueo i miei eroi e le mie eroine: e scrissi, scrissi, scrissi, fino al punto in cui lo scrivere, da rimedio liberatore, è diventato un mestiere. Peggio: un doloroso mestiere». Ecco come questo autore, condannato a scrivere, sia per i termini del suo rapporto editoriale, sia per i modi con cui il prodotto finito veniva confezionato e venduto, ha anticipato in un modo drammatico la realtà dei nostri giorni. Yambo, il giornalista che presentò nel 1928 queste Memorie, *ricordava: «In quei giorni, che sembrano tanto lontani, apparvero nelle vetrine dei librai, tra i plumbei volumi di letteratura romantica slombata e di poesia cachetica, le aggressive copertine multicolori dei racconti di Emilio Salgari».*

Adesso ci possiamo interrogare (non per semplice curiosità ma per cercare di capire il nostro tempo attraverso le sue manifestazioni anche deformate, anche ricuperate o anche solo marginali) se una rilettura televisiva del Sandokan *può riaprire ai ragazzi d'oggi «le porte degli inesplorati giardini della fantasia». Possiamo interrogarci se la vicenda nel suo complesso, o smizzuzzata nelle varie sequenze, può ancora coinvolgerci nel suo svolgimento narrativo.*

Un dato comunque è certo: che le illustrazioni inserite nelle numerose ristampe di questa opera (sempre o quasi sempre a piena pagina, con molto movimento, in tricromia o in quadricromia) sembravano una anticipazione «determinata e calcolata» di questo travaso televisivo. Dentro al quale l'azione rassoda, raggruma la sua ovvietà quasi pianificandola e si propone col linguaggio classico del fotoromanzo. Il ritmo non è più da ascolto precipitato *(quell'ansimare che si legge — non si vede — e che noi lettori abbiamo il compito di riciclare in immagini, rivestendolo con tutti i dati della nostra memoria, della nostra fantasia, della nostra cultura). Tutto invece è rallentato, come un atto che indugia perché dev'esser rimirato in ogni dettaglio.*

C'è una diminuzione evidente di tensione, sia nei personaggi che nelle cose; anche il paesaggio sembra già visto e non dà sorprese. L'estremo calcolo spettacolare è ancora l'agguato della tigre reale nascosta fra gli alberi; anche se sappiamo che non è pericolosa (o almeno non lo è nella scena che stiamo seguendo). In questa trasposizione perfino il grande Sandokan è un personaggio diverso. Qua in televisione è un bellone molliccio, che salta a piedi giunti e dà sempre l'impressione di sprofondare per terra e rompersi un ginocchio. Troppo lento e pesante per l'età giovane che dimostra; mentre il personaggio di Salgari sorprendeva per agilità, scatto e vigoria proprio perché non era più giovane.

«Mi trovai — scrive l'autore nelle sue Memorie *— improvvisamente dinnanzi ad un uomo di bellissimo aspetto, aitante nella persona e dalle forme erculee... Due occhi penetranti e vivi si fissarono su di me... La sua testa leonina, ornata da una prodigiosa capigliatura brizzolata, era ravvolta da un turbante di seta candidissima... I suoi occhi luminosi penetravano fino in fondo alla mia anima. Erano gli occhi di un conoscitore di uomini e riflettevano l'audacia, la genialità, la rapida decisione».*

Come si vede è una descrizione che consente di condurre ad ogni genere di immaginazione tranne, mi pare, a quella elargitaci dalla televisione. Che però non procede per approssimazione ma per un calcolo narrativo altrettanto chiaro e preciso; in quanto predispone un personaggio che è l'identikit di tante richieste popolari o di tanti suggerimenti dello spettatore medio; e che per giunta dovrebbe suggerire ai giovani spettatori — secondo i calcoli — un insegnamento (come si proponeva Salgari) di «energia, eroismo, vita intensa».

Credo che la conclusione si possa invalidare non tanto perché oggi è troppo ampio il divario «di tempo e luogo» e sono troppo mutate le condizioni generali; ma piuttosto perché oggi è in corso una noia della fantasia che ha esaurito ormai la sua voglia, la sua capacità di fantasticare. Così la traduzione televisiva del racconto si scioglie in una dilatazione sbrodolosa, ben lontano dall'originale. Si riascoltino almeno, per un piccolo raffronto, come è furiosa e decisa (direi precisa) la partenza del racconto di Salgari, il quale usa un parlato concitato e fondo, abbastanza duro al primo impatto ma via via esplodente: «Un lampo accecante... Le nubi tempestose sospinte da un vento furiosissimo... Seguì un tuono spaventevole... che parve lo scoppio di una ventina di cannoni. Gli altissimi pombo dalle enormi arance, le splendide arenghe... le gigantesche foglie dei banani... si piegarono, si contorsero furiosamente sotto una raffica terribile che s'addentrò, con impeto irresistibile, nelle immense foreste...».

Questa serie di elementi non si possono, non si debbono vedere, si possono, anzi si debbono solo ascoltare. O leggerli e poi pensarli; quindi svilupparli nella camera oscura della propria fantasia. Così non siamo noi ad essere catturati da Sandokan ma siamo noi che decidiamo di liberarlo aprendo la finestra, per osservare come questo personaggio nuvola ora inferno si allontani volando. O se è ancora intrepido: o se per caso cade ma non si lascia sopraffare.

Roberto Roversi

A Roma l'«Elisir d'amore» con qualche novità

Donizetti si aggira nel castello di legno

Una costruzione fantastica troneggia sulla scena - Le luci accompagnano sapientemente la rappresentazione

ROMA — La novità di questo *Elisir d'amore* donizettiano, riproposto dal Teatro dell'Opera l'altra sera, sta in una costruzione di legno, che si innalza al centro del palcoscenico, intorno alla quale si svolge la vicenda. Alcuni se ne sono meravigliati e quasi scandalizzati. Sono le teste di legno, chissà, che si sentono defraudate della loro materia prima, e sputano sentenze, *pardon* segatura, per spazzar via qualsiasi nuova invenzione.

Dopotutto, fu Luchino Visconti, dopo aver reinventato le belle scene dipinte che si usavano una volta, a passare proprio al legno: pensiamo all'*Egmont*, con musiche di Beethoven.

Ma qui, per *L'elisir d'amore*, c'è anche qualcosa di più che il rifarsi a buoni precedenti scenici. Nel programma di sala (Luciano Barbieri ce la mette tutta per dare al Teatro, anche in questo settore, il prestigio che merita — non sarà poi colpa sua se il fascicoletto illustrativo costa un po' troppo) è riportata un'immagine di Bergamo antica, quale appare in una incisione ottocentesca. Sul cocuzzolo della collina, spunta la geometria di un castello alto sulla vallata.

Nella fantasia allucinata di Donizetti l'immagine di questo castello trascolora nell'altra di un castello di legno, scheletrico, geometrico, quasi l'ossatura di un edificio nei cui riparti fluisce la vita dei personaggi che popolano *L'elisir d'amore*: Adina, Nemorino, Belcore, Dulcamara. Questo lontano, concreto e pur misterioso castello, lo scenografo Carlo Savi, d'intesa con il regista Filippo Crivelli, ha portato in primo piano, al modo che poteva apparire agli occhi del compositore: assurdo, fantastico, bianco e tenero, ma pure robusto ed efficiente nel sostenere l'andirivieni e il saliscendi della gente, il peso della banda musicale (flauto, ottoni, tamburo e grancassa), stralunata e beffarda.

Ma anche per suo conto, questa invenzione del legno diventa un'invenzione poetica (abbiamo in teatro le capacità di trasformare in poesia le risorse della tecnica), quando, con un incantato gioco di luci, il legno si tinge di un chiaro verde pistacchio, mentre lo spazio si colora di un viola pallido, ma luminoso.

E' il momento in cui Nemorino intona la «furtiva lacrima»: un canto che caldamente si avvolge alle strutture lignee e alla gamma cromatica della scena. Poi arriva Adina e intona, quasi più bella dell'aria di Nemorino, la sua dolente melodia. I due sono sospesi in quella luce, come Adamo ed Eva che si incontrano di nuovo e stanno aggrappati non alle rovine scarnificate di un mondo scomparso, ma alle prime impalcature di un mondo nuovo che nasce. E qui sta il senso della invenzione, la quale tanto più esercita una sua presa, in quanto è suffragata dalla presenza di cantanti-attori straordinari.

Ecco chi sono:

Daniela Mazzuccato che alla gradevolezza del timbro, unisce la pastosità d'una voce calda e intensa;

Luigi Alva, un tenore di grazia, capace di sospingere il canto in un alone ricco di vibrazioni;

Rolando Panerai, in buona forma, ma un tantino incline a un compiacimento macchiettistico nel delineare la figura di Dulcamara;

Alberto Rinaldi che è stato il principale animatore del quartetto protagonistico, per l'eleganza e lo slancio della voce, come per la irreprensibile dizione.

Il coro (le fatiche che il maestro Giuseppe Piccillo ha dedicato a Penderecki non hanno ostacolato l'impegno per Donizetti) e l'orchestra diretta con esperienza e bravura da Argeo Quadri, hanno contribuito al successo dello spettacolo applaudito a scena aperta assai spesso e, alla fine, con lunghe chiamate agli interpreti tutti.

mi. an.

Bruce Cockburn a Roma

Dolci atmosfere targate Canada

ROMA — Buone nuove dal Canada. L'ultima di queste ha il volto e la chitarra di Bruce Cockburn, illustre sconosciuto menestrello del Quebec in giro per l'Italia a raccontare le sue candide ballate. L'altra sera si è fermato a Roma, nel capace ventre di una «Tenda a strisce» piena come un uovo. Febbricitante, raffreddato e con la gola a pezzi, è salito ugualmente sul palco, giocando un brutto tiro alla malasorte. E per lui, timido e introverso omino con gli occhiali, è stato un trionfo, un meritato trionfo.

Curioso tipo questo Cockburn. Schivo, imperturbabile, assolutamente «non divo», riesce a infuocare gli animi più di una sferragliante banda rock, sostituendo ai ritmi incandescenti armonie dolci e saporose e ai testi «arrabbiati» una sorta di purismo apocalittico impregnato di un vago simbolismo cattolico. Poeta solitario per definizione, lancia messaggi ecologici e canta la bellezza della natura, richiamandosi a quella mistica della contemplazione che farebbe un po' sorridere se non fosse così genuinamente sbandierata. Ma soprattutto è un cantante di atmosfere e come tale va gustato. Cosa che, del resto, le migliaia di giovani stipati sotto la tenda non hanno mancato di fare, firmando col sorprendere lo stesso Cockburn.

Inutile, ci sembra, andare alla ricerca delle *ascendenze* (c'è chi ha già battezzato Cockburn il «fratellino introverso» di Neil Young, Joni Mitchell e perfino di Leonard Cohen), anche perché le sue ballate recano un inconfondibile marchio di fabbrica, sospese come sono tra l'evocazione di delicate sensazioni quotidiane e il vagheggiamento di un Ordine Soprannaturale.

Semmai un accostamento — seppur azzardato — è possibile farlo con le canzoni dei primi Guess Who (quelli, mai troppo conosciuti, di *New Mother Nature* e di *No sugar tonight*) e paradossalmente con certi blues acustici degli Hot Tuna. E infatti è stato proprio un vibrante blues a riscaldare gli animi di una platea fino allora incerta e a tratti sorpresa. Del resto, lui stesso ama ricordare il suo devoto amore per i grandi «bluesmen» del Sud, da «Mississipi» John Hurt a Big Bill Broonzy a Robert Johnson.

Mito sotterraneo alimentato dalle sue rare apparizioni pubbliche (in Canada si è aggiudicato qualche premio discografico, ha composto delle colonne sonore ma non ha mai conosciuto il Successo), Bruce Cockburn suona davanti a cinquemila persone come suonerebbe in un piccolo «pub»: taciturno, rifiuta l'esibizionismo e non sacrifica a niente la qualità di un chitarrismo limpido, denso di riferimenti spagnoleggianti, e di spunti country. Anche quando, come l'altra sera, si ritrova accompagnato da un batterista «pestone» che sembra aver sbagliato palco.

mi. an.

L'immaginazione a strisce

C'è anche Eros nella gerla di Babbo Natale

Ancora un sogno-delirio crepaxiano in «Lanterna magica» - Un po' di storia

Riassuntino della puntata precedente: si avvicinano date sciagurate per le tasche, se non per le coscienze, della gente. L'invito, il consiglio, l'esortazione sono per il risparmio assoluto, l'abolizione del baratto natalizio o epifanico o altro. Ma, si sa, a qualcuno balla sempre in tasca qualche soldo di troppo — o presunto tale — per cui la tendenza alla dilapidazione potrebbe travolgere ogni buon principio economico, politico e perfino di classe. E allora, si diceva, arriviamo a un compromesso: come ci ripetono spesso perfino messaggi radiotelevisivi «buoni», un libro è un libro. Anche nella sua forma, peraltro spesso esecrabile, di libro a fumetti.

Una prima modesta lista di peccati veniali «sub specie» di volumi da regalare, se proprio è giocoforza, si è fornita in altra occasione. Proseguiamo ora nella litania delle novità di settore.

A occhio e croce, non direi che gli editori abbiano fatto grandi sforzi natalizi in questo e in altri campi, per la verità. Potrebbe anche essere buon segno; potrebbe anche significare che l'occasione natalizia sta scemando d'importanza. Sia come sia, non c'è messe doviziosa da raccogliere e propagandare. Alcune case editrici specializzate sembrano addirittura snobbare la menzionata occasione natalizia e non gettano alcunché sul mercato.

Tra le grosse case polivalenti, la Mondadori pare la più attiva in questo periodo: abbiamo già segnalato il libro di Forattini; dobbiamo adesso rilevare la uscita contemporanea negli Al-Bum di due volumetti abbastanza notevoli, entrambi di autori argentini, entrambi destinati a un pubblico abbastanza esigente, anche se non necessariamente selezionato e selettivo.

C'è in primo luogo una bellissima raccolta di «cartoons» di Quino. *Stai al tuo posto!* L'autore di «Mafalda», abbandonata da tempo al suo destino la ragazzaccia, sta certamente dando il meglio sul terreno insidioso della vignetta e del «cartoon» multiplo. Oserei dire che attualmente Quino è uno dei primissimi al mondo nel genere e che questo libro lo dimostra ampiamente.

L'altro Al-Bum è invece di Copi — argentino parigineggiato come Quino è ormai un argentino milanesizzato — e s'intitola *Storie puttanesche*, con iniziativa che riteniamo redazionale e non imputabile all'autore. Un titolo così gastronomico-casereccio non rende, a mio avviso, lo spirito particolarissimo del disegnatore-teatrante argentino, anche se nella raccolta spesso compaiono da protagoniste «quelle signore». Ovviamente, per chi conosce Copi, da sempre colonna di *Linus*, non c'è nulla di erotico o comunque di pruriginoso nelle «scene» quasi teatrali di Copi: c'è solamente un *humour* particolare ma sempre finissimo.

Dopo la ridotta porzione di umorismo, ecco l'avventura. In questo sotto-settore è ormai costume ferreo segnalare le novità della *Cepim*. Questa volta nella acclamata collana «Un uomo un'avventura» non viene esibito un autore di chiarissima fama. Jo Oliveira, cui si deve il recentissimo *L'uomo di Canudos*, è infatti un giovane disegnatore brasiliano che ha studiato a Rio e Budapest, ed è noto da noi solo per alcune opere pubblicate dalla Quadragono Libri di Conegliano Veneto. Il suo tratto è apparentemente primitivo, sulla falsariga di un'iconografia popolare; in realtà, com'è quasi obbligatorio, l'alta scuola affiora prepotente e finisce col prevalere. *L'uomo di Canudos* è storia, minore o alternativa o come volete, ma sempre storia. Narra di una lontana repressione (fine '800) operata nella zona di Bahia dal potere centrale contro i seguaci di un «santo», Antonio Conselheiro, per tanti versi simile al «santo» dell'Amiata, David Lazzaretti, coevo o quasi. Come si è detto più volte, la storia si addice al fumetto (e viceversa) e questa ne è un'ennesima conferma.

Tutti i libri citati finora sono a prezzi accessibilissimi. Si sale un poco — siamo precisamente a quota 7900 lirette — con *1905: bagliori a Oriente*, testo di Olivo Bin, illustrazioni di Roberto Innocenti, edito dall'«anticipata» Quadragono Libri. Quand'è possibile, mi piace parlare di case minori, come appunto la Quadragono, che svolgono una politica coraggiosa, difficile e poco remunerativa. I grossi si arrangiano bene da soli. Qui non siamo propriamente nel campo del fumetto, ma in quello attiguo della storia ampiamente illustrata. Argomento principale dell'ottima e chiara trattazione è naturalmente la guerra russo-giapponese del 1904-5. Port Arthur e le grandi battaglie navali, quasi tutte con esito disastroso per la flotta zarista. Ma ci sono anche agganci e riferimenti alla rivolta serpeggiante appunto nella flotta zarista e all'episodio famoso del «Potemkin». Le illustrazioni del pressoché inedito Innocenti sono stupende: difficile sarebbe definirle in modo meno encomiastico. Siamo in presenza di una specie di iperrealismo «romantico» del tutto personale e certamente molto suggestivo. In un illustratore nuovo, o quasi, che vale la pena conoscere.

Dalla storia al sogno, incubo, delirio crepaxiani: *Lanterna magica*, anomala storia di Valentina originariamente concepita in serigrafia a prezzi stratosferici per sciecchi, collezionisti provvisti di volte blindate e ricercatori di beni rifugio, scende ora quasi sulla terra in questo elegante volume della Editiemme che costa «solo» 12.000 lire. Forse non c'è bisogno di dirlo, ma non si tratta di cosa da regalare ai propri pargoli, e neppure ad amici integerrimi. *Lanterna magica* rientra infatti nel filone erotico di Crepax. In ogni caso, le tavole — completamente prive di testo o fumetti — sono bellissime, tra le migliori di quest'autore amato o detestato, mai comunque ignorato dalla critica e dal pubblico. Per un regalo diverso, eventualmente...

Ranieri Carano

OGGI VEDREMO

A tu per tu con Leonardo

La vicenda dei sessantuno licenziamenti FIAT torna sul piccolo schermo nella seconda parte di *Cronaca*, alle 21.50 sulla Rete due, per proseguire l'incontro con i protagonisti di una lotta che apre un capitolo nuovo del dibattito nel paese.

Sono sul tappeto le questioni più gravi, il terrorismo e la violenza organizzata, ma anche la sortita di una grande azienda che decide di licenziare senza precise motivazioni di addebito, i rapporti gerarchici, le forme di controllo in fabbrica, l'organizzazione stessa della produzione.

Sempre sulla Rete due, alle 18, inizia un programma del Dipartimento scolastico educativo. *Scienza e progresso umano* che ci accompagnerà per tredici settimane per riscoprire le fondamentali scoperte e le personalità di maggior rilievo del mondo scientifico. Il ciclo, realizzato dal regista Giulio Morelli sui testi di Mario Finimore, si apre con la puntata *Il simbolo del Rinascimento: Leonardo*. Comincia così il tuffo nel passato della scienza, con una trasmissione che, accanto alla storia delle scoperte, indaga sulla biografia degli scienziati in relazione alla vita del tempo.

Infine, sulla Rete due, alle ore 22,50, al posto del programma *Finito di stampare*, andrà in onda un'edizione straordinaria di *Speciale Parlamento* con una sintesi del dibattito alla Camera sugli «euromissili».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI: MEMORIE DI CONFINATI DI LUCANIA** - (III puntata)
13 **GIORNO PER GIORNO**
14,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **LA TV RAGAZZI**
18 **SCHEDE** - Urbanistica - «Il paesaggio agrario nella valle del Trulli»
18,30 **CONCERTAZIONE** - (II puntata)
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **LE COMICHE DI S. CRIBBINS**
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TILT** - Discoteca spettacolo
21,55 **DOLLY** - Appuntamenti con il cinema
22,10 **TRIBUNA SINDACALE** - Trasmissione della Confindustria
22,45 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

19,25 **EUROVISIONE** - Francia: Val d'Isere
12,30 **COME-QUANTO**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CENTOMILA PERCHE'**
14 **EUROVISIONE** - Francia, Val d'Isère - Coppa del mondo di sci
17 **TV 2 RAGAZZI**
18 **SCIENZA E PROGRESSO UMANO** - «Il simbolismo del rinascimento: Leonardo» (I puntata)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON...** Alberto Lupo
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **THRILLER** - Telefilm con Peter Vaughan
21,50 **CRONACA**
22,50 **SPECIALE PARLAMENTO** - Dibattito alla Camera sugli «euromissili»
23,35 **TG2 - STANOTTE**

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane, 7,20. Lavoro flash, 7,45 La diligenza, 8,40. Ieri al Parlamento, 8,50 Istantanea musicale, 9: Radioaperto, 11 Musicaperta; 11,30 Incontri musicali del mio tipo, 13,03 e 13,15. Voi ed io '79, 14,03: Musicalmente; 14,30: Sulle ali del l'ippogrifo, 15,03 Rally; 15,30: Errepiuno, 16,40 Alla breve; 17: Patchwork, 18,35 Spaziolibero, movimento scuola lavoro; 19,20: Emisferi musicali, 20: Opera quiz; 20,30: Racconti italiani «Il coccodrillo» di A. Moravia, 21,03: Europa musicale '79, 21,50: Disco contro; 22,30 Musica e fantasia a più voci; 23,10: Oggi al Parlamento.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO. 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30 19,30, 22,30; 6. I giorni: 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 Sport mattino; 9,05: Una carriera sentimentale. «Vita di George Sand»; 9,32 - 10,12 - 15: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10, Trasmissioni regionali; 12,45. Alto gradimento; 13,40: Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 Economia; 16,37: In Concert! 17,55: Interviste impossibili; 18,10: Musica con Jean-Pierre Posit; 18,33: E vissero felici e contenti; 19: Sportello informazioni; 19,50: Umanesimo e tecnica; 20,10: Spazio X Formula due; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Antologia operistica; 12,10. Long Playing; 12,25: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Costarica; 17,30. Spazio tre; 21: «Il clarlateno» di L.B. Buonavoglia

NELLA FOTO: *Una scena d'insieme dell'Elisir d'amore rappresentato l'altra sera a Roma.*

Folla a Roma per l'ultimo saluto ad Alighiero Noschese

ROMA — Volti noti e volti sconosciuti hanno accalcato la chiesa del Trionfale dove si sono svolti ieri, verso mezzogiorno, i funerali di Alighiero Noschese. Nella folla si riconoscevano gli amici del popolare imitatore, la gente di spettacolo come lui, da Enrico Montesano a Isabella Biagini, da Lino Banfi a Maria Rosaria Omaggio, a Romolo Siena, Rossella Como, il regista Bruno Corbucci, l'impresario Nando Milazzo. Anche gli uomini politici, tante volte bersaglio delle imitazioni di Noschese, hanno voluto ricordarlo: tra le tante corone di fiori che accompagnavano la bara, c'era una del presidente della Repubblica, con la semplice scritta «Sandro Pertini». Nel pomeriggio, la salma è stata trasportata a Napoli, dove è stata tumulata nel cimitero di San Giorgio a Cremano.

Flavio Bucci lascia lo Stabile triestino

TRIESTE — L'attore Flavio Bucci ha abbandonato la compagnia del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia impegnata nell'allestimento del *Marchese von Keith* di Wedekind. Il gesto, dovuto ad un dissenso con l'impostazione data al lavoro dal regista Magnano, viene ad aggiungersi a tutta una serie di difficoltà in cui da tempo si trova lo Stabile triestino.

La stagione teatrale era già nata male con il varo del cartellone. Il programma presentato aveva infatti ottenuto 9 voti favorevoli, nel consiglio di amministrazione. I rappresentanti comunisti avevano votato contro denunciando la grave scorrettezza costituita dalla mancata presentazione di un bilancio preventivo che fissasse i costi di gestione da sopportare. Il problema più grave da risolvere resta, comunque, quello della direzione artistica del teatro che ha bisogno di nuovi elementi capaci di assicurare una diversa e più corretta conduzione dell'ente.

Scioperano i doppiatori delle tv

ROMA — Oggi e domani gli attori impegnati nel doppiaggio di filmati della RAI e delle televisioni private si asterranno dal lavoro. Lo sciopero è stato indetto dalla Federazione lavoratori dello spettacolo per protesta nei confronti della RAI che non vuole accogliere alcuni punti del contratto di lavoro già raggiunto con i produttori e distributori cinematografici nel luglio scorso, peggiorando anzi il precedente accordo del 1978.

Contro la corsa al riarmo, per la pace nel mondo, a migliaia scendono in piazza

Ieri hanno sfilato le donne Oggi con Pajetta al Pincio

Una festosa manifestazione con tanti bambini conclusa sotto il Tendone - Stasera appuntamento alle 18,30: incontro degli operai comunisti con i parlamentari - Una fiaccolata da piazza Cavour

Si concludono oggi, nel tendone innalzato al Pincio, le iniziative di lotta per la pace e il disarmo organizzate dalla federazione romana del PCI.

L'appuntamento più significativo della giornata conclusiva è alle 18,30: un incontro dei lavoratori e degli operai comunisti con il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, e con un gruppo di parlamentari del partito che riferiranno la discussione in corso alla Camera sugli euromissili.

Prima del dibattito, alle 17, un corteo-fiaccolata partirà da piazza Cavour per raggiungere il tendone del Pincio. La manifestazione è indetta dalle sezioni della XVII, XVIII, XIX e XX circoscrizione. In serata, alle ore 21, concerto di musiche medioevali e rinascimentali del gruppo «Musica Insieme» e alle 23 proiezione del film «Tornando a casa» di Al Ashby

Si moltiplicano, intanto, nella città le iniziative unitarie e le prese di posizione perché il governo italiano assuma una decisione adeguata agli interessi del paese e del processo di cooperazione tra i popoli. Nel pomeriggio di ieri — per segnalare solo un momento fra i più significativi — delegazioni di cittadini della VII circoscrizione e del consiglio di fabbrica dell'Autovox sono andate a Montecitorio.

Il documento della XII circoscrizione — di adesione all'appello lanciato dal congresso degli ex combattenti che si tenne in ottobre a Roma — chiede una trattativa immediata tra Est e Ovest. L'hanno sottoscritto in 2500 circa.

Avrà avuto sette o otto anni ma era pienamente consapevole del ruolo di bambino-sandwich e fieramente esponeva il suo cartello con su scritto «Scuole, invece di missili», sottolineando l'importanza del momento con il passo di marcia, a tempo di musica. Era uno dei centinaia di bambini che aprivano il corteo di ieri pomeriggio promosso dalle donne del PCI per manifestare contro il riarmo e i missili. Non si è trattato però della solita manifestazione, ma quasi di una festa popolare con canti, girotondi, filastrocche e l'obiettivo principale di richiamare l'attenzione della gente sul significato e la portata delle proposte del governo Cossiga sugli armamenti.

E' cominciato alle 15,30 a piazza di Spagna. Sulla scalinata di Trinità dei Monti quattro clown e tanti bambini intorno: due mongoloidi sono state liberate con l'aiuto dei ragazzi di un'elementare di Monte Spaccato. Gli aruspici le avrebbero senz'altro interpretate come segni di buon auspicio. Intanto Lucilla Galeazzi, chitarra alla mano, aveva intonato le canzoni «nostre» e che, proprio perché parte della cultura collettiva, anche i bambini cantavano a gola spiegata. Alle 17,30 il corteo comincia a muoversi: in testa la banda di Marino al completo che accompagnerà donne e bambini fino a piazza del Pincio, subito dietro, loro, i ragazzi, i piccolissimi, chi in braccio, chi in carrozzella, sbalorditi, frastornati, divertiti.

Uno con la faccia serissima, ma alto poco più di un metro, porta appeso un cartello che dice: «Cossiga, che pace mi lasci?». Gli altri, i più grandicelli, sillabano le vecchie cantilene con le parole cambiate: «Giro giro tondo casca il mondo, casca la terra coi missili da guerra». Ma anche le madri, le donne, accorse a migliaia, hanno qualcosa da gridare: «Contro la violenza le donne unite faranno resistenza»; «Con la guerra facciamola finita, ci piace la pace, ci piace la vita»; «I missili in Italia non li vogliamo più, le scuole e i parchi ci servono di più».

Il corteo parte da piazza di Spagna e infila via del Babuino, i negozi sono tutti aperti e addobbati per lo shopping natalizio, ma proprietari e clienti sono tutti sulla porta, attirati e contagiati dall'atmosfera festosa ma tesa che pervade la manifestazione; qualcuno scuote la testa ma nessuno ha il coraggio di manifestare un dissenso esplicito di fronte a una dimostrazione così imponente, civile e democratica sulla volontà di reagire, di non accettare passivamente decisioni prese sulla testa di milioni di cittadini: «Governo Cossiga te ne devi andare sopra un missile nucleare». Collettivamente, poi, grandi e piccoli organizzano un lungo acutissimo sibilo: «Bum, ecco qui, ecco qui come scoppia la DC».

Tutti conoscono il discorso che il presidente del Consiglio ha fatto ieri alla Camera e sanno anche che questo vuol dire il rischio di un nuovo periodo di guerra fredda, vuol dire avere le testate nucleari sotto casa, vuol dire un'incognita buia per il futuro. Intanto con la spinta della banda e sul canto di «Bandiera rossa» si giunge al tendone innalzato a piazza del Pincio e quando tutte le compagne (ma ci sono solo loro?) hanno preso posto, Marisa Rodano apre il dibattito, ricordando la tradizione dell'impegno delle donne comuniste contro la guerra.

Fabio Mussi, intervenuto subito dopo, dice che nella coscienza collettiva del nostro partito c'è il fare i conti con la storia, e dunque con la guerra, dalla prima guerra mondiale fino all'Iran di oggi, diventato un monito per tutto il mondo. Oggi però di fronte alla nuova potenza, di fronte a un missile come il «Cruise» americano che possiede perfino una «memoria», le vecchie immagini impallidiscono. Mussi elenca una serie di dati «tecnici» che nella sua relazione in Parlamento Cossiga ha omesso. «Dove vogliamo arrivare? Il pianeta Terra può essere già distrutto sette volte, con l'arsenale che possiede. Noi comunisti abbiamo chiesto sei mesi perché URSS e USA abbiano il tempo di riflettere e trattare: invece il governo vuole farci entrare in un tunnel

Prima del dibattito con il pubblico è anche intervenuta Lidia Menapace del PDUP e Maria Rita Capirci del Movimento federativo democratico che si è dissociata da quei gruppi cattolici che pongono il problema della pace in termini etici e moralistici, con appelli viziati dalla genericità e apoliticità, «mentre il disarmo e la pace sono questioni politiche».

Alcune immagini della manifestazione di ieri per la pace

La vittima è uno studente di vent'anni, trovato morto nella sua camera

L'eroina ne uccide un altro E sono 86 solo da gennaio

Stefano Cuccoli sei mesi fa era uscito da una clinica privata dove aveva provato a disintossicarsi - E' morto per una «overdose» - Il «mercato» romano

Vent'anni compiuti sei giorni fa, studente in un istituto privato, di quelli dove si recuperano gli anni persi a scuola. Senza lavoro, orfano di padre, da due anni tossicodipendente. E' la breve, «fredda» biografia di Stefano Cuccoli, l'ultima vittima a Roma dell'eroina. La madre l'ha trovato ieri mattina raggomitolato ai piedi del letto. Accanto c'erano una siringa, un cucchiaino e una scatola di fiammiferi. Per lui non c'era più nulla da fare.

Un altro morto per «overdose», un altro morto per droga pesante. E' l'ottantaseiesimo, in tutta Italia, dall'inizio dell'anno. Otto ogni mese. E queste tragedie si assomigliano un po' tutte. Anche Stefano Cuccoli, come tanti altri, aveva provato a disintossicarsi. Lo aveva fatto in diverse cliniche private. L'ultima si chiama «Villa Flavia», e ne era uscito sei mesi fa. Ma neanche quella cura è bastata. L'altra sera, dopo aver acquistato una bustina d'eroina, si è chiuso in camera

A ritrovare il suo corpo è stata, ieri mattina, la madre. Stefano era aggrappato con una mano (particolare agghiacciante) a una stufa bollente, forse nel disperato tentativo di sollevarsi, di chiedere aiuto. «Lo sapevo, lo sapevo — ha continuato a ripetere inebetita la madre agli agenti di polizia — che prima o poi sarebbe successo».

La vittima era tossicodipendente da due anni. Lo sapeva la polizia (lo ha fermato diverse volte con indosso bustine d'eroina), lo sapevano i familiari (Stefano, oltre che con la madre, viveva con una sorella) tanto che, più di una volta, lo hanno spinto a ricoverarsi. Ma è stato sempre tutto inutile. Non voleva smettere. Forse solo una volta ci ha provato seriamente un anno e mezzo fa. Ma l'astinenza, la «rota», fu durissima e Stefano tentò il suicidio.

Se la cavò con poco, ma tornò subito a «bucarsi». Inutili sono state anche le attenzioni che gli ha prestato sempre la madre, Anita Silighini. La donna è proprietaria di una pensione, ben avviata, a via delle Quattro Fontane. Una pensione che serve anche da casa per la piccola famiglia. Più volte aveva chiesto al figlio di aiutarla nel lavoro. Ma non c'era stato nulla da fare. Allora ha tentato in un'altra maniera: gli ha regalato, intestandogliele, un negozio di abbigliamento. Era un modo per dargli autonomia, era un modo per responsabilizzarlo a un lavoro, un lavoro qualsiasi, pur di allontanarlo da quel giro. Niente.

L'ottantaseiesima vittima, abbiamo detto. La terza, in appena quindici giorni solo a Roma. Troppi. Per la polizia c'è una ragione precisa: il mercato romano è stato invaso con partite d'eroina purissima, poco, se non addirittura per nulla, tagliata. E chi è abituato a iniettarsi dosi ammorbidite non regge l'impatto di queste quantità elevatissime d'eroina che contiene una bustina.

Chi è assente per l'Opera Universitaria?

La Regione «ignora» l'Opera Universitaria, l'assessore Cancrini è un «provocatore», il suo comportamento «ambiguo»: così stanno le cose, secondo il Popolo *e la Cisl Università, dell'Opera. E sapete perché? Perché l'assessore avrebbe «disertato» una riunione con i sindacati. Questo il pretesto. Perché alla riunione l'assessore c'è andato, ma è stato convocato alla Pisana per un'improvvisa riunione di giunta. «Sono stato purtroppo costretto a lasciare alle rappresentanze sindacali la scelta di attendere due ore, o rinviare alla settimana successiva l'incontro. L'abbiamo aggiornato al 5 dicembre (cioè ieri) e ieri si è svolto, con risultati positivi».*

Appigliarsi a un simile imprevisto per attaccare la Regione rivela una pericolosa strumentalità. «Il comunicato della Cisl — ha detto Cancrini — è a dir poco menzognero, e rozzamente strumentale nell'ignorare l'impegno e le concrete iniziative della giunta regionale sul diritto allo studio universitario». D'altronde il testo legislativo per la regionalizzazione dell'Opera universitaria sarà sottoposto in settimana alla giunta. Non si è potuto farlo prima per un semplice motivo: gli improvvisi voltafaccia del governo sull'argomento.

Un programma straordinario della Provincia per rinnovare la rete viaria

Ripariamo le strade più brutte

Una spesa di 12 miliardi - Priorità alle arterie percorse dall'Acotral Tante pensiline per ripararsi dalla pioggia

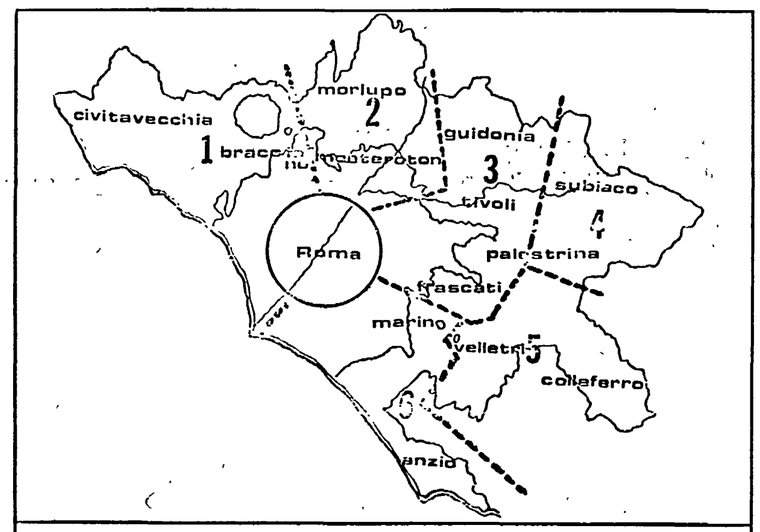
Un programma straordinario per l'ammodernamento delle strade della provincia. Non delle autostrade o delle strade statali, per intenderci, ma di tutte quelle arterie definite «minori» e sulle quali, invece, scorre ogni giorno un traffico intensissimo. Basti pensare, tanto per fare un esempio, che è esclusivamente sulle strade provinciali che marciano ogni giorno centinaia e centinaia di pullman dell'Acotral, che sono queste strade, spessissimo, a unire tra di loro importanti poli produttivi e centri abitati da decine di migliaia di persone. Il programma straordinario è stato messo a punto dall'assessorato provinciale alla viabilità sulla base di studi e di consultazioni con i Comuni, le organizzazioni sindacali e i consigli circoscrizionali. Prevede una spesa di 12 miliardi. Approvato nei giorni scorsi dalla giunta ora dovrà essere ratificato dal Consiglio provinciale.

Dodici miliardi non sono un'enormità (anche in questo campo l'amministrazione di palazzo Valentini è costretta a «fare i conti» con gli scarsi aiuti che vengono dal governo) ma se usati bene possono anche produrre risultati più che buoni. Proprio per questo nel preparare il piano i tecnici dell'assessorato hanno tenuto conto di alcune priorità. L'assessore Ciocci le ha così sintetizzate: 1) strade provinciali con elevata frequenza di mezzi pubblici, soprattutto dell'Acotral; in questo caso non si tratterà esclusivamente di rimettere a posto il manto stradale ma anche, per esempio di fare le pensiline per i passeggeri in attesa là dove mancano; 2) strade che collegano tra loro importanti poli economici o abitativi; una di queste è la Braccianese Claudia o, meglio ancora, la Subiaco-Jenne-Vallepietra; 3) strade che attraversano centri urbani o borgate e frazioni; si tratterà di intervenire anche in centri dove mancano piani regolatori generali e quindi in condizioni difficili. Nei centri storici, poi, bisognerà effettuare interventi che tengano conto delle esigenze estetiche e architettoniche.

I tipi di intervento previsti dal piano sono diversi: correzioni di tracciato, rettifiche, rifacimento del manto stradale, opere d'arte come ponti, viadotti, piccole gallerie e muri di sostegno.

Si tratta di un'insieme di opere non secondarie. Basti pensare allo stato d'abbandono cui lo Stato a condannato le strade minori con la scelta delle autostrade. Ma non solo per questo. Spesso in gran parte gli alti costi di gestione dell'Acotral dipendono anche dallo stato di queste arterie: buche, manto stradale sconnesso, tracciati incredibilmente tortuosi danneggiano pneumatici e parti meccaniche facendo diminuire la durata degli automezzi.

Tutto questo senza considerare che per la prima volta c'è un piano: non interventi «a pioggia», decisi esclusivamente sulla base di criteri clientelari (magari a seconda del «colore» del sindaco che li richiede), ma stabiliti sulla base della priorità e della resa economico-funzionale.



PROVINCIA DI ROMA
ASS. VIABILITA'-TRASPORTI
SVILUPPO TERRITORIO

PROGRAMMA INTERVENTI
AMMODERNAMENTO RETE
VIARIA

Per l'attuazione del piano di interventi sulla rete viaria, il territorio della provincia è stato suddiviso in sei diverse sezioni. Ecco, sezione per sezione, i finanziamenti decisi: 1) Civitavecchia - Bracciano, un miliardo e 962 milioni; 2) Morlupo - Monterotondo, un miliardo e 993 milioni; 3) Guidonia - Tivoli - Frascati, due miliardi e 86 milioni; 4) Subiaco - Palestrina, due miliardi e 89 milioni; 5) Velletri - Colleferro, un miliardo e 895 milioni; 6) Marino - Anzio, un miliardo e 975 milioni.

Allagata una parte di Tor Cervara

Guasto all'acquedotto: a secco i quartieri alti

Un bel pezzo di Roma senz'acqua (quello più in alto) e una montagna di lavoro per gli operai dell'Acea: sono questi gli effetti immediati della rottura di due sifoni dell'Acqua Marcia. Il guasto si è verificato ieri in due momenti successivi. La causa sembra essere un assestamento del terreno, fatto sta che l'acquedotto ha ceduto in due punti. Da queste «fratture» l'acqua è uscita ed ha allagato un'area piuttosto grande nella zona di Tor Cervara, in via Vannina. La rottura riguarda il secondo e il settimo sifone e ancora non si riesce ad appurare l'entità esatta del danno.

A Tor Cervara, dopo l'allagamento, sono intervenuti i vigili del fuoco assieme agli operai e ai tecnici dell'Acea: il primo problema è ovviamente quello di prosciugare la zona. Questo permetterà anche di osservare i sifoni che si sono spezzati e di capire quanto ci vorrà a fare le necessarie riparazioni. Bisognerà anche capire se saranno necessari interventi per consolidare il terreno troppo cedevole in questa zona.

Per i primi lavori, comunque, ci vorranno almeno tre giorni: fino a sabato, dunque, la pressione s'abbasserà, e l'acqua potrà anche mancare — informa un comunicato dell'Acea — nei punti più elevati di Tiburtino, Parioli, Pinciano, Trieste, Salario, Nomentano, Tuscolano, Prenestino, Labicano, Appio Latino, Esquilino.

NELLA FOTO: *la zona allagata di via Vannina a Tor Cervara*

L'avvocato pretendeva molti milioni per ottenere la grazia a favore dei detenuti suoi clienti

In galera l'ex deputato missino Menicacci

Arrestato a Foligno dai carabinieri - Una «grazia ricevuta» costava dai due ai cinque milioni - Quando era deputato lo ha salvato l'immunità - Dopo la delusione nelle liste di Democrazia nazionale è tornato a fare l'avvocato a «costituente di destra»

Stefano Menicacci, ex deputato MSI arrestato per truffa

L'immunità parlamentare non può più salvarlo dalla galera, essendo finito il suo mandato a Montecitorio. Scattano così le manette ai polsi dell'avvocato Stefano Menicacci, ex deputato del MSI, candidato trombato nelle liste della disciolta Democrazia Nazionale. Motivo: truffa aggravata, continuata, tentata e consumata, millantato credito. Con queste accuse, scritte sull'ordine di cattura del procuratore Giorgio Santacroce, i carabinieri si sono presentati nel suo studio legale a Foligno, lo hanno prelevato ed accompagnato a Regina Coeli.

In pratica il magistrato lo accusa di aver preteso, da numerosi detenuti per gravi reati, cifre di denaro vertiginose per «ungere» le ruote della macchina giudiziaria. Cioè per far accettare le loro domande di grazia. Tutto questo — sostiene il magistrato — esercitando la sua professione forense.

Se fino alla passata legislatura se l'è cavata con l'immunità parlamentare, adesso i suoi guai con la giustizia dovrà risolverli da «comune mortale». Ecco quindi che le accuse si accavallano, con estrema precisione di fatti e circostanze. Il magistrato avrebbe infatti in mano numerose corrispondenze tra l'avvocato e i suoi detenuti-clienti con evidenti allusioni ai pagamenti per ottenere i vari «favori».

Menicacci si difende sostenendo che si è trattato di normali parcelle e rimborsi, espletando una legittima attività professionale. Ma il magistrato non sembra essere dello stesso parere, tanto più che le «parcelle» per una «grazia ricevuta» variavano dai due ai cinque milioni.

I reati addebitati dal magistrato all'ex deputato missino si riferiscono ad un periodo abbastanza lungo, prima e dopo l'attività parlamentare. Soprattutto dopo. Menicacci è tornato a svolgere la sua attività di avvocato alla segreteria del movimento «Costituente di destra», ha dedicato ben poco del suo tempo all'attività politica, continuando ad intrecciare la sua fitta corrispondenza coi suoi vecchi clienti, dopo le delusioni per per la mancata rielezione tra le file di Democrazia Nazionale.

Primo congresso aperto MLS a palazzo Braschi

«L'unità delle sinistre è decisiva per il movimento operaio italiano». Su questo tema centrale si aprirà sabato pomeriggio a palazzo Braschi il I congresso del Movimento Lavoratori per il socialismo romano.

E' il primo congresso pubblico e aperto a tutti, che il MLS convoca a Roma, «una città dove, per tradizione, la nostra organizzazione non è mai stata molto forte» — come hanno riconosciuto ieri, nella conferenza stampa fatta per presentare l'assise gli stessi esponenti del movimento. Gli organizzatori si sono dichiarati soddisfatti del rafforzamento che, negli ultimi tempi e dopo le elezioni del 3 giugno, il MLS ha avuto nella capitale.

Ci sarà anche da discutere sulle liste e sulle alleanze per le prossime consultazioni amministrative. «A questo proposito — ha detto il segretario provinciale Luciano Pettinari — prevediamo, anche sulla base delle positive esperienze precedenti, di presentarci insieme al Pdup. Non escludiamo però — ha aggiunto — altre forme di partecipazione e di aggregazioni, nei comuni più piccoli con comunisti e socialisti.

Quanto alle giunte rosse — ha detto ancora Pettinari — la nostra linea è quella di difenderle. Comunisti e socialisti hanno individuato spesso, in numerose esperienze di governo delle grandi città, e anche a Roma, i temi seri e reali su cui impegnarsi.

E' però mancata — secondo il MLS — una vera svolta, un programma di «gestione», una reale cultura di governo delle sinistre. «Ed è ad elaborare questa "cultura", valutando positivamente l'attuale collocazione del PCI alla opposizione, che noi siamo pronti a dare il nostro contributo».

Culla

Sono nati Marco, Luca e Serena figli dei compagni Della e Antonio Picicca. Ai genitori e ai tre neonati gli auguri della sezione operaia Tiburtina e dell'*Unità*.

Oggi stesso, forse, si conoscerà il risultato

Si farà l'autopsia sui volatili trovati morti a Ostia Antica

Come dopo ogni omicidio, anche questa volta ci sarà l'autopsia. Tutti gli uccelli che l'altro giorno sono stati trovati morti a Ostia in un campo seminato a grano e mais verranno sottoposti oggi stesso ad un esame necroscopico. Erano centinaia fra passeri, fringuelli, verdoni e perfino una cornacchia grigia, e sono rimasti uccisi dopo aver mangiato sostanze chimiche di cui era cosparso l'appezzamento di terreno.

L'area in cui è stato scoperto il piccolo cimitero di volatili, si trova ad Ostia Antica, in una località che si chiama Pic Coio (in via Piano Bella) nella tenuta degli Aldobrandini. Ieri mattina, sul luogo del ritrovamento c'è stato un sopralluogo della cooperativa di studi zoologici e ambientali e di alcuni rappresentanti dell'ARCI-Caccia di Ostia.

Una risposta definitiva verrà data soltanto dopo il termine dell'esame necroscopico, forse stasera stessa. Quello che appare certo, comunque, è che gli animali dovrebbero aver ingerito con i semi di grano o di mais qualche sostanza estremamente tossica.

NELLA FOTO: *gli uccelli trovati morti a Ostia Antica*

Un incontro promosso dalla Regione

Duecento sindaci discutono la riforma sanitaria

I tempi e i modi con cui verranno istituite le unità locali — La relazione di Ranalli

Parlare di sanità con tutti i settori sociali della Regione, parlarne con i loro rappresentanti, quindi parlare di sanità con i sindaci dei comuni del Lazio. E' quanto ha fatto ieri la giunta regionale in un convegno che forse non ha precedenti nella storia delle consultazioni regionali: a discutere della legge che istituisce le unità sanitarie locali si sono ritrovati, assieme all'assessore Ranalli, qualcosa come duecento primi cittadini del Lazio.

E il dibattito, proprio per questo, è stato decisamente vivo, polemico, si è badato al sodo, insomma. La relazione di Ranalli, è servita da base alla discussione. La giunta regionale — ha detto Ranalli — ha elaborato un piano, con scadenze precise, per mettere le ULS (anche noi usiamo per brevità questa sigla che sta a indicare le unità locali sanitarie) in grado di funzionare subito, così come prevede la legge, e di arrivare entro il 1980, alla loro completa efficienza e «autonomia». Ecco il piano nel dettaglio: il primo trimestre dell'anno prossimo (come è noto le ULS partiranno il primo gennaio) sarà dedicato, diciamo così, a un periodo di rodaggio dei nuovi organismi (gli enti dovranno darsi una sede amministrativa, un regolamento, istituire i primi uffici, organizzare il lavoro del personale). Da marzo in poi, la riforma entrerà nel vivo: sarà avviata la gestione associata dei servizi sanitari che ora sono gestiti autonomamente dai singoli Comuni.

Dal primo luglio, poi, alle unità sanitarie saranno trasferite le funzioni di medicina generica e specialistica, procedendo così, di fatto, alla estinzione definitiva delle mutue. Nell'ultimo trimestre, infine, alle Uls passeranno le competenze per tutto quello che riguarda l'assistenza ospedaliera, quella psichiatrica e i servizi «multinazionali», così li hanno chiamati, che saranno individuati dal piano sanitario regionale.

Tempi e modalità sono stati fissati con precisione, dunque, dall'assessore. I rappresentanti degli enti locali, chi più chi meno si sono detti sostanzialmente d'accordo con le scelte della Regione. Il convegno di ieri però non era stato solo indetto per avere «ratifiche» o meno. No, la Regione ha chiesto e sollecitato una discussione vera su tutto quello che comporterà la legge approvata nell'ottobre scorso.

Nel dibattito, lo abbiamo detto, non sono mancati interventi polemici. Fra gli altri quello del consigliere dpuppino, Di Francesco, il quale ha definito le scelte della giunta di sinistra un «cedimento ai settori corporativi delle vecchie mutue, che andranno a dirigere le Uls». Un'affermazione che però il consigliere regionale non ha voluto poi spiegare.

Nel merito, nei contenuti della legge è invece intervenuto il compagno Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione. Borgna ha detto che la normativa è frutto di un lungo confronto, di una battaglia politica anche aspra con la dc, soprattutto nella commissione regionale sanità. E confronto — ha aggiunto — non vuol dire annacquamento. Abbiamo voluto una discussione franca sulle Uls proprio perché una riforma di questo genere non può essere gestita né da una giunta, né da un partito, ma ha bisogno di un impegno costruttivo di tutte le forze democratiche, anche di quelle d'opposizione. E proprio per tutelare le minoranze — è sempre il capogruppo del Pci — che abbiamo inserito nella legge un articolo che ne prevede la loro rappresentività negli organi di gestione. Sarebbe estremamente negativo che ciascun Comune, ciascuna maggioranza imponesse solo i propri rappresentanti nelle strutture direttive. Sarebbe uno snaturamento dello spirito con cui abbiamo elaborato il testo definitivo. Borgna ha concluso ricordando che con il primo gennaio non «avviene una rivoluzione» nel campo sanitario. La riforma è un processo lungo che va avviato, sostenuto dal basso controllato. Questo non vuol dire è ovvio, creare un alibi preventivo. Al contrario la maggioranza — ha concluso — è impegnata con tutte le sue forze perché gli organi delle Uls siano eletti subito, bene, su basi democratiche e che possano esercitare i loro nuovi compiti immediatamente.

All'ateneo mobilitazione di studenti e precari

Dopo la manifestazione di ieri di universitari e fuorisede per il diritto allo studio alla Casa dello Studente, all'Università è stata promossa per domani un'altra giornata di lotta. Alle 10 si svolgerà un'assemblea cittadina degli universitari, del sindacato, degli studenti medi e dei precari della 285, a Fisica. Nel pomeriggio, alle 16, gli eletti della Lista unitaria di sinistra nei consigli di facoltà si incontreranno — sempre a Fisica — con rappresentanti sindacali e dei partiti della sinistra.

La mobilitazione è stata indetta dal coordinamento della sinistra dell'Università (FGCI, PdUP, MFD, MLS e FGSI) attorno ad una piattaforma articolata, che parte dalla necessità e dalla possibilità di rilanciare il movimento.

I punti della vertenza riguardano poi, specificamente, l'ateneo. *Organi di governo*: in vista della futura organizzazione in dipartimento, si chiede la creazione di consigli di dipartimento, interdipartimentali e di ateneo. *Sperimentazione dipartimentale*: deve essere generalizzata e non facoltativa, con forme dirette e delegate di democrazia negli istituti. *Reclutamento dei docenti*: riapertura del reclutamento dopo anni di blocco, con periodi di formazione congruamente e regolarmente retribuiti ma senza borse di studio che perpetuino la piaga del precariato. *Diritto allo studio*: costituzione di un fondo nazionale

Ieri sera in un laboratorio al primo piano di un palazzo in via Rattazzi

Fascisti con bombe rapinano un'oreficeria

Erano in tre, ma solo uno è stato preso - Si tratta di Dario Pedretti, noto squadrista che partecipò alla rapina nell'armeria di Monteverde durante la quale morì Franco Anselmi - Era già stato arrestato per tentato omicidio durante gli incidenti ai funerali di Mantakas

Fascisti, rapinatori e con le bombe a mano addosso, pronti a far saltare tutto. In tre, ieri sera, hanno tentato il colpo grosso in una gioielleria in via Rattazzi, vicino alla stazione Termini. Ma è andata male, almeno per uno di loro, gli altri due sono riusciti a fuggire per i tetti di un palazzo, dopo aver abbandonato il bottino. A tarda sera era ancora in corso una battuta della polizia nella zona.

Il neofascista che gli agenti sono riusciti a catturare è una vecchia conoscenza della polizia: si chiama Dario Pedretti, 22 anni, già arrestato per tentato omicidio durante i disordini scoppiati ai funerali di Mikis Mantakas, il giovane greco di destra ucciso nel febbraio del '75 in via Ottaviano. Era anche sospettato di aver partecipato ad un'altra rapina, questa in armeria, in cui morì il neofascista Franco Anselmi. Alla DIGOS ritengono pure che Pedretti abbia fatto parte dei NAR, un gruppo eversivo neonazista che rivendicò l'attentato al Campidoglio, dell'anno scorso.

Questa la sua «storia personale». Ma ecco i fatti di ieri sera. Secondo quanto è stato accertato finora dalla polizia i tre neofascisti sono entrati nel portone dove si trova il laboratorio di oreficeria, in via Rattazzi 57, intorno alle 17,30. Dopo aver picchiato, immobilizzato e legato la portinaia — Rosa Catasto — la banda è salita al primo piano dove, appunto, ha sede il laboratorio, che è di proprietà di Vito Pelati.

I tre, che erano armati fino ai denti (pistole a tamburo, bombe a mano, giubotti antiproiettile), hanno aspettato per circa due ore che il titolare del laboratorio uscisse. E infatti, verso le 19,20 l'orefice ha varcato la porta. Era solo ed aveva appena rinchiuso nelle cassaforti tutti i gioielli. La banda di neofascisti, sempre secondo la ricostruzione della polizia, a questo punto ha puntato le pistole contro il gioielliere e l'ha costretto a rientrare. Una volta dentro hanno fatto razzia di tutto: hanno riempito due valigie di gioie di ogni genere. Un valore — è stato calcolato — di oltre cento milioni.

Nel frattempo, però, nello stabile era rientrato il marito della portiera che, vedendo la moglie in quello stato, ha chiamato subito il «113». Pochi istanti dopo sono arrivate alcune «volanti» della polizia ed è stato circondato il palazzo. I tre sono stati sorpresi proprio mentre stavano scendendo le scale. Dario Pedretti è stato catturato subito, mentre i suoi due complici hanno fatto dietrofront ed hanno raggiunto la terrazza dell'edificio, coprendosi la ritirata a colpi di revolver.

Quando sono arrivati in cima alle scale hanno sparato contro la serratura di una porta, che dà accesso alla tromba delle scale di un palazzo attiguo. Da qui avrebbero raggiunto i tetti di altri stabili riuscendo, così, a far perdere le loro tracce. Addosso a Dario Pedretti, che era «protetto» da un giubbotto antiproiettile, è stata trovata una bomba a mano del tipo militare «Srcm» e una piccola parte della refurtiva.

Il neofascista, come abbiamo detto, era già conosciuto dalla polizia, come appartenente ai famigerati «Nuclei di azione rivoluzionaria». Nel marzo del 1978 fu denunciato dalla Digos per aver partecipato, insieme con altri complici, alla rapina nell'armeria Centofanti, in via Rattazzi, durante la quale rimase ucciso il fascista Franco Anselmi, colpito a morte da un colpo di pistola sparato dal proprietario del negozio. La vicenda giudiziaria non è ancora conclusa, ma Dario Pedretti, poco dopo il «fatto», fu rimesso in libertà, in attesa della sentenza definitiva.

Ieri mattina ad Acilia

Armeria assaltata Sono terroristi?

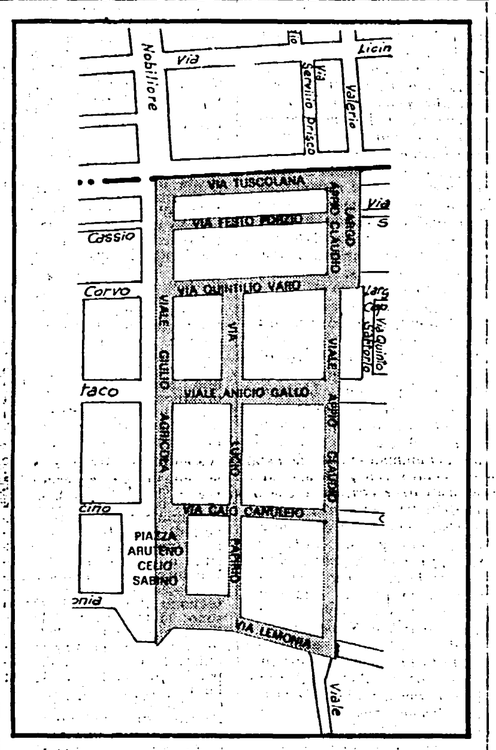
Tornano a riempirsi gli arsenali del terrorismo? Le armi stavolta sono state portate via da un'armeria, una delle tante «a portata di mano», senza troppe misure di sicurezza. Sono bastate quattro persone per assaltare il negozio di armi in via Monti di San Paolo, ad Acilia, legare l'unica persona presente, il fratello del titolare, e portare via una decina di pistole automatiche e semiautomatiche, Beretta e Smith & Wesson.

Ecco com'è andata. Il gruppo arriva intorno alle 9, subito dopo l'apertura, nel negozio di Umberto Tamburrini. Per primo entra un giovane a viso scoperto. Quando punta la pistola contro l'uomo dietro il banco saltano fuori altri due giovani. Uno indossa un passamontagna, l'altro è a viso scoperto. Con cura scelgono dagli scaffali le armi migliori, tutte pistole automatiche e a tamburo, tenendo sotto tiro il fratello del titolare. Poi escono dalla porta a vetri, senza alcun allarme, e si infilano in una «128» rossa che parte a gran velocità in direzione del mare. L'allarme scatta dopo, con una telefonata alla polizia ma del «*commando*» non c'è più traccia. Tutto è durato tre, quattro minuti al massimo.

Squadristi a Prati aggrediscono un compagno

Una squadraccia fascista lo ha aspettato sotto casa e lo ha massacrato di botte. Carlo Lini, 22 anni, studente-lavoratore, iscritto alla sezione del PCI di Borgo Prati è stato subito trasportato al Santo Spirito.

L'aggressione è avvenuta ieri sera, verso le otto, in via Tacito. Il compagno Carlo Lini sta rientrando a casa, all'improvviso viene circondato da una decina di fascisti, armati di spranghe di ferro e di bastoni. Prima, una serie di minacce poi viene ripetutamente colpito, all'occhio destro, al torace, in testa. Dopo, la squadraccia si allontana a piedi. Il portiere dello stabile in cui Carlo abita lo soccorre



A Cinecittà sono arrivati i cassonetti

Dopo la «prova generale», la «prima». I cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani hanno cominciato a funzionare regolarmente nelle strade della X Circoscrizione (Cinecittà) che sono indicate in grigio sulla piantina qui sopra. Un paio di settimane fa in tutta la zona era stato realizzato un esperimento — una «prova generale», appunto — per due motivi: intanto per verificare l'efficienza dei recipienti e la razionalità della loro distribuzione; e poi per abituare la gente a questo nuovo sistema

Cosa sono i cassonetti? E' semplice. Sono dei recipienti che verranno installati (da febbraio prossimo ci sarà il varo definitivo in tutta la città) lungo i marciapiedi, di fronte ai palazzi. Ce ne sarà uno ogni quaranta utenti.

Assunti a termine per le festività finiscono col lavorare tutto l'anno

Precari fino a trent'anni con gli auguri delle Poste

Le cartoline di Natale diminuiscono ma le Poste ormai organizzano tutto il lavoro sul precariato - Mancano i fattorini, ma il ministro Colombo si rifiuta, con mille pretesti, di bandire il concorso

Cartoline e biglietti di auguri di Natale uguale sovraccarico di lavoro per sportelli e uffici postali. Un'emergenza, quindi, e per farvi fronte le Poste sono ricorse, da sempre, ai precari. Assunti con contratto a termine di tre mesi, vengono addetti ai più diversi incarichi e mansioni. Dovrebbero essere un ripiego, da usare nei mesi delle festività natalizie e pasquali. Ma per le Poste è emergenza, tutto l'anno e non solo a Natale, anche perché, secondo le statistiche, la gente che decide di fare i suoi auguri in questo periodo per lettera diminuisce ogni anno di più mentre cresce il traffico nei periodi «normali». Così è nata la categoria del «precario a vita». Lavoratori che da dieci, dodici anni hanno un posto per tre mesi, aspettano disoccupati per il resto dell'anno di essere richiamati dall'amministrazione delle Poste. C'è il caso limite del precario trimestrale che, l'anno scorso, ha festeggiato con i colleghi, ma con comprensibile amarezza, i suoi dieci anni di precariato giunti in porto felicemente.

Le Poste sono sempre state uno dei luoghi privilegiati per alimentare le clientele e i favoritismi. Tanto più che a tutti i precari trimestrali, perché abbiano la possibilità di essere richiamati dalla amministrazione, è necessario il cosiddetto «lodevole servizio», un criterio di merito a totale discrezione del capufficio.

A Roma e in tutto il Lazio i cittadini di ogni età e condizione che aspirano a questo precariato postale sono ben settantaseimila. Tanti ne contiene la lista speciale delle Poste, cui si accede per domanda. Al di fuori del collocamento, e naturalmente senza nessuna possibilità di controllo da parte delle organizzazioni sindacali. Fra l'altro l'amministrazione delle Poste concede paradossalmente, di rimanere precari fino ai trent'anni. E dopo?

«Il ministro delle Poste Colombo — denuncia il coordinamento dei precari trimestrali aderente ai sindacati confederali — non fa altro che vantare la meccanizzazione postale, come il rimedio risolutivo per i ben noti disservizi. Ma non trova il tempo, o la volontà politica, di cominciare a mettere mano a una riforma dei criteri stessi delle assunzioni e dell'organizzazione del lavoro, a coprire gli organici». Il circolo vizioso che mantiene occupati, stabilmente, e a rotazione per tutto l'anno, circa duemila precari nella sola città di Roma non si spezza.

«L'azienda — dicono ancora al coordinamento — non si preoccupa di provvedere ad assumere il personale, di cui nel Lazio c'è enorme carenza. Le conseguenze sono lo sfruttamento e i carichi di lavoro insopportabili per gli occupanti, il perpetuarsi, di tre mesi in tre mesi, del lavoro nero dei precari.

Il coordinamento dei precari considera emblematico di questo modo di andare avanti il concorso dei fattorini, dipendenti delle Poste che recapitano espressi e telegrammi. In seguito alla lotta di lavoratori e organizzazioni sindacali, e dopo lunghe trattative al ministero, nel settembre scorso si era ottenuto un concorso per titoli da fare subito, per coprire i posti vacanti, che sono molti. Un primo passo per cominciare ad assumere, secondo una equa graduatoria dei bisogni e delle necessità, precari e disoccupati. Per occupare, insomma, con lavoratori di ruolo, i tantissimi posti vuoti in organico. E invece il bando di concorso, che doveva uscire nello stesso mese di settembre, fino ad oggi non si è visto. Il ministero ha accampato mille scuse. Perfino quella che al Poligrafico si rifiutavano di stampare il bando. E' bastato un incontro fra consiglio di fabbrica del Poligrafico e coordinamento dei precari per accertare l'infondatezza di questa accusa. E così, dopo tre mesi, del concorso per fattorini non si sa più nulla. I precari sono decisi ad avere un incontro al ministero per chiedere conto di questo fatto e di tutta la politica occupazionale alle Poste. Lo faranno il 18 dicembre prossimo, giorno in cui hanno indetto 24 ore di sciopero di tutti i precari.

Trenta lavoratori lasciati senza impiego a Grottaferrata

Tutti licenziati all'hotel Traiano

Licenziati in tronco i trenta dipendenti dell'hotel Traiano di Grottaferrata. Sono tutti camerieri, facchini, lavoratori e lavoratrici adibiti ai servizi dell'albergo che in molti casi erano arrivati dalle regioni del Sud, dalla Sardegna per lavorare 48 ore settimanali con una paga media di duecentomila lire.

Ma qualche mese fa sedici di loro si erano iscritti al sindacato, avevano chiesto aumenti e miglioramenti delle condizioni di lavoro. Avevano ottenuto di ridurre le ore settimanali a circa quaranta e di portare a trecentomila i loro salari. Questo è bastato a fare dichiarare la chiusura dell'hotel Traiano e la cessazione di ogni attività all'ingegner Caroni, padrone dell'azienda. E c'è da scommettere che lo stesso padrone riaprirà con la prossima stagione turistica, con una nuova società di gestione, rinnovata e riverniciata, e ricomincerà a sottopagare altri lavoratori.

Dopo aver mandato sul lastrico i trenta dipendenti, adesso l'albergo di Grottaferrata è chiuso «per restauri». L'Ispettorato del lavoro, chiamato dai dipendenti in agitazione, aveva già inflitto, nei mesi scorsi, una pesante multa al proprietario. Gli alloggi dei dipendenti e gli ambienti dove vivevano e lavoravano erano stati riconosciuti come fatiscenti e in scarse condizioni igieniche. L'ufficio di igiene aveva addirittura chiuso, per le stesse ragioni, le cucine dell'esercizio alberghiero.

Ma soprattutto, a determinare la chiusura da parte della proprietà è stata la paura che le rivendicazioni salariali e normative dei dipendenti finissero col pretendere regolari contratti e migliori trattamenti economici, con l'appoggio e il controllo dei sindacati.

Roma utile

Così il tempo — Temperature alle ore 10 di ieri: Roma nord 8; Fiumicino 14; Viterbo 13; Latina 14; Frosinone 9. Per oggi si prevede: Sereno o poco nuvoloso con foschie. Nebbia nelle ore notturne.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595093; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4953351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13 orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale delle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, venerdì 8.30-13.30; giovedì e sabato 14,30-19.30; domenica 9,30-13,30; lunedì chiuso. La biblioteca della Galleria è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19. **Keats-Shelley Memorial House**, piazza di Spagna 26: da lunedì a venerdì 9-12,30; 14,30-17. Chiusa sabato e domenica. **Museo Antiquarium Forense e Palatino**, piazza S. Maria Nova 53, orario: 9-15,30; domenica 10-13. Chiuso il martedì. **Museo nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello, orario: feriali 9-14; domenica 9-13; lunedì chiuso. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio, orario 9-14; martedì e giovedì anche 17-20; domenica: 9-13; sabato: 20,30-23 Chiusi il lunedì. **Museo Centrale del Risorgimento**, via S. Pietro in Carcere, orario 10-13. **Galleria Spada**, piazza Capo di Ferro 3, orario feriali 9-13,30. Festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Musei Vaticani** (vari), viale del Vaticano, orario: 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi).

Per le vendite frazionate a via Nicolò III un altro «colpo di testa» della sorella di Pio XII

Carta bollata e denunce contro gli inquilini

La proprietà vuole un mare di soldi e non sopporta che la gente si sia organizzata in coop - 300 mila lire al metro quadrato

Una guerra privata a colpi di carta bollata e di denunce, una guerra di nervi in cui il padrone spera di sfondare attraverso l'intimidazione: la proprietà porta un nome importante, quello di Maria Teresa Pacelli, la sorella di Pio XII, «rappresentata» nella veste di genero-amministratore dal marchese Malvezzi. La vicenda è quella di via Nicolò III, del suo palazzone, delle ottanta famiglie che vi abitano, di una vendita frazionata che gli inquilini non hanno mandato giù. E' da mesi che qui la gente lotta per non finire nell'elenco dei «futuri sfrattati» (e a Roma sono oggi 2.000 i casi di vendite frazionate), è da mesi che l'edificio è tappezzato di manifesti. Così per la coppia Pacelli-Malvezzi quello che si annunciava come un affarone si è trasformato in una «grana». La risposta è stata quella di una denuncia contro sei inquilini accusati di «boicottare» le vendite. La carta bollata è partita dagli studi legali dei proprietari lunedì scorso e già martedì i carabinieri (con una solerzia che stupisce) hanno convocato i denunciati in caserma.

La speranza della proprietà è evidentemente quella di metter paura alla gente e di riportare la vicenda sul piano tranquillizzante della «trattativa privata»: sì, perchè la caratteristica di questa vendita frazionata è stata proprio quella della costante e piena unità tra gli inquilini che si sono costituiti in cooperativa. Ma se la paura era l'obiettivo dei padroni è stato clamorosamente mancato. A testimoniarlo c'è stata una immediata e affollatissima assemblea a cui hanno partecipato tutte le famiglie.

«Se lottiamo insieme — dice Severi, un inquilino — possiamo farcela, altrimenti chi potrà permetterselo, magari con mille sacrifici, acquisterà l'appartamento ad un prezzo esagerato e gli altri finiranno in mezzo ad una strada. E qui a via Nicolò III sono tante le famiglie che vanno avanti con una pensione dell'Inps». «Acquistare — aggiunge Bruno Ortolani, presidente della coop e primo dei denunciati — non era certo nei nostri progetti. Ma se dobbiamo farlo lo facciamo assieme, come vogliamo noi e senza farci prendere per il collo».

Ma l'idea della cooperativa non piace affatto a Pacelli e Malvezzi che rifiutano in pratica ogni trattativa. Alle riunioni (sei fino ad oggi) l'amministratore si è presentato con proposte rigide ed assurde: 300 mila lire al metro quadro per case costruite 50 anni fa che sono degradatissime, pagamenti a strozzinaggio con mutui insopportabili. Gli inquilini hanno fatto le loro controproposte (155 mila lire al metro quadro, e non è certo poco) e muovendosi attraverso le coop hanno trovato il modo per garantire a tutti — anche a chi non potrebbe permettersi di pagare neppure un mutuo ridottissimo — di rimanere nella propria abitazione.

La guerra della carta bollata va avanti. Ma chi deve preoccuparsi sembra essere proprio il «denunciante»: contro la proprietà gli inquilini si sono mossi anche ricorrendo al tribunale perchè (come se non bastasse) Pacelli e Malvezzi hanno imbrogliato sull'equo canone facendo pagare un affitto doppio rispetto a quello previsto dalla legge. «Le vendite frazionate — dice Ortolani — non le vogliamo, abbiamo scelto di fare una coop, di lottare tutti assieme, abbiamo la solidarietà e l'appoggio di tutte le forze democratiche, della circoscrizione. Non sarà certo con qualche pezzo di carta e con qualche strillaccio che ci metteranno paura».

L'ingresso del palazzo di via Nicolò III: qualche mese fa la proprietà fece intervenire la polizia per staccare i cartelli, che facevano cattiva «pubblicità» all'«affarone».

Interrogazione PCI-PSI sui dipendenti dell'Ente EUR

Sulla grave situazione dei lavoratori dell'ente EUR, da settimane in sciopero a causa dell'incerto stato giuridico (in attesa del passaggio al Comune) i gruppi del PCI e del PSI della Camera hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, firmata da Leo Canullo e da Franco Bassanini.

«I sottoscritti — è detto nel documento — interrogano il presidente del consiglio per conoscere quali iniziative urgenti intende prendere per mettere fine allo stato di incertezza giuridica dei dipendenti dell'ente EUR e al pericolo immediato di licenziamento per i lavoratori delle ditte appaltatrici». Come si ricorderà un mese fa il governo aveva preso impegni col movimento sindacale di presentare un disegno di legge che avrebbe disciplinato il passaggio dei beni e del personale al Comune.

«L'impegno — continua la interrogazione — è stato disatteso

Nel secondo anniversario della scomparsa di

DUILIO MINICOZZI

la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, la nuora e il genero lo ricordano con immutato affetto ai compagni e a quanti lo amarono e stimarono.

Roma, 6 dicembre 1979

Il 33 per cento degli investimenti del Comune destinati a risanare le borgate: ma ancora molto resta da fare

Quando di borgate non ci si limita solo a parlarne

Un incontro tra la giunta capitolina e l'Unione - Come migliorare la legge Bucalossi

Un dato «freddo», che non basta a capire tutto ma che almeno da un'idea: il 33 per cento di tutti gli i nvestimenti operati dall'amministrazione capitolina sono destinati al risanamento delle borgate. Non si parte da zero, dunque. Il confronto e le discussioni quindi non investono la sfera dei principi, ma il concreto, le cose fatte, che sono molte, e le cose che restano da fare, che sono molte di più. Insomma l'incontro di ieri fra la giunta capitolina (rappresentata dal sindaco Petroselli, il prosindaco Benzoni, e gli assessori Buffa e Mancini) e i rappresentanti dell'Unione Borgate non è stato — né poteva esserlo — di *routine*.

Di cosa si è parlato, allora? Un po' di tutto, dalle leggi nazionali che vanno modificate, agli interventi che sono di competenza dell'amministrazione. Molti — e lo ha fatto lo stesso sindaco — hanno insistito sul divario che esiste fra gli «elementi vincolistici» (tutto ciò che tende a regolamentare l'edificazione) e le proposte. Un discorso che investe, ovviamente, la legge Bucalossi. Al riguardo la giunta ha pienamente accolto la tesi sostenuta dall'Unione Borgate secondo cui la normativa va profondamente modificata, così come va rivista anche la stessa legge sull'equo canone, che nelle borgate ha avuto effetti contraddittori.

Dunque la giunta si farà interprete, farà conoscere al governo quello che pensano le centinaia di migliaia di romani che vivono nella città che ancora per molti versi resta di serie «B».

Ma la giunta, per tanti aspetti della vita delle borgate, è anche una controparte diretta. E ad essa l'Unione si è rivolta con un pacchetto di proposte precise, che riguardano l'assetto urbanistico, i trasporti, le fogne, la luce e via dicendo. tutti problemi sui quali il comune ha preso impegni, e qualcosa di più di impegni. Per le varianti al piano regolatore, ad esempio, l'amministrazione ha deciso di accelerare al massimo, anche attraverso «decisioni eccezionali», come sono state definite, l'esame delle osservazioni. E non è un compito da poco, visto che in tutto ne sono state presentate qualcosa come duemila e cento.

Altro tema trattato è il piano Acea, quello che porterà l'acqua, la luce e le fogne nelle zone più periferiche della città. In questo campo la giunta e l'azienda municipalizzata possono vantare i maggiori successi, come hanno anche riconosciuto i rappresentanti dell'Unione: per la rete idrica e fognante sono ultimati i lavori in 21 borgate (10 del gruppo «A» e 11 della prima parte del gruppo «B»), e sono già avviati in altre quattordici (la seconda parte del gruppo «B»). Fra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo, poi, si apriranno i cantieri nelle 42 borgate dell'ultimo gruppo, con l'impegno di concludere i lavori entro l'81. Certo, problemi non mancano, ma anche su questi c'è un impegno a sveltire pratiche e procedure da parte del Comune.

I trasporti. Anche in questo caso le lamentele sono molte, e la giunta ne riconosce la legittimità. Ma pure in questo settore l'amministrazione non è rimasta a guardare: basta ricordare l'acquisto (e quante difficoltà si sono incontrate!) di nuovi bus, basta ricordare l'imminente apertura del metò, che renderà disponibili nuovi automezzi da destinare, appunto, alle borgate.

Infine, durante l'incontro di ieri si è parlato della variante del 31 luglio del '78, quella che ha reso possibile la perimetrazione delle borgate, quella insomma che ha dato una veste legale alla città abusiva. Alle osservazioni dell'Unione Borgate, che ha sottolineato come alcune lottizzazioni, scarsamente abitate, siano state escluse dalla delibera, la giunta si è dichiarata disponibile a studiare ipotesi urbanisticamente corrette, per dare soluzioni al problema.

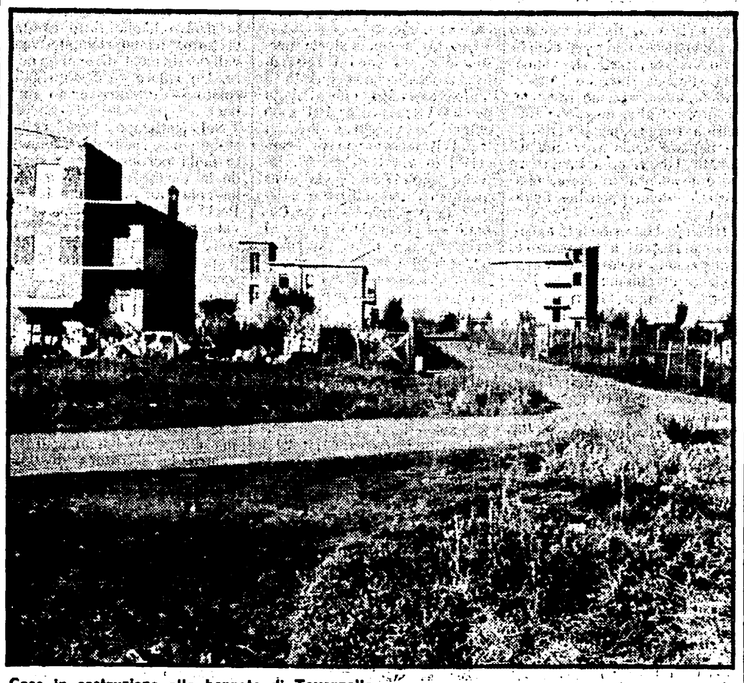
Dunque per le borgate si sta lavorando. Certo rimane uno scarto fra le decisioni prese in sede politico-amministrativa e la loro realizzazioni pratiche. Una forbice che però nulla toglie allo sforzo compiuto da questa amministrazione, uno sforzo che non ha precedenti nella storia della capitale. E questo «interesse» verso le zone più povere non è casuale: il risanamento delle borgate — ha detto ieri Petroselli — è una condizione essenziale perchè Roma possa continuare a vivere come città, come comunità cittadina.

Conferenza stampa su luce ed energia a Roma

Domani mattina alle 11,30, in Campidoglio, nel corso di una conferenza stampa verrà illustrato il piano del Comune «Più luce, meno consumo di energia a Roma», riguardante l'illuminazione pubblica nella città. Saranno presenti l'assessore comunale al tecnologico, Piero Della Seta e il presidente dell'ACEA, Mario Mancini. L'occasione dell'incontro con la stampa servirà anche all'assessore Della Seta per informare i cittadini sullo stato dei lavori per l'installazione della nuova illuminazione lungo il Tevere.

Manca la luce, l'acqua, l'autobus Ma non viviamo anche noi a Roma?

A Tavernelle, un insediamento «inventato» da Francisci, ottanta famiglie vivono in condizioni drammatiche - «Abbiamo una casa, ma manca tutto il resto»



Case in costruzione alla borgata di Tavernelle

«L'acqua la prendiamo tutti i giorni con le taniche a Prato Fiorito, perché quella del pozzo, quella che ci ha regalato Francisci, va bene solo per lavarsi. Per la luce ci arrangiamo con le bombole a gas». Le ottanta famiglie di Tavernelle, una piccola borgata sulla Prenestina nella zona dell'Acqua Vergine, a ridosso di Lunghezza, vivono così da circa dieci anni. Le prime case sono state costruite nel '69 e oggi sono diventate quasi quattrocento: ma a Tavernelle ci sono solo le case, e ad indicare la località è rimasto un vecchio cartello attaccato su un albero. Non c'è acqua, non c'è luce, non c'è il telefono. Un solo autobus, il 501, che percorre la Prenestina e che per gli abitanti delle borgate è l'unico collegamento con il resto della «città vera».

Insomma, un altro esempio di come è stata rovinata questa città: se c'è la speculazione intensiva che ha costruito i «palazzoni», come alla Magliana ad esempio, e in tanti altri quartieri, c'è pure quella delle lottizzazioni selvagge, dei terreni agricoli comprati per quattro soldi dai vecchi proprietari e rivenduti a chi, sulla spinta di un bisogno disperato, cerca la terra per costruirsi una casa, pur sapendo che la zona è fuori dal piano regolatore, che non ha i servizi: le scuole, le strade, la farmacia, i negozi.

A Tavernelle, un posto che, malgrado le palazzine che crescono come funghi, è ancora campagna, la speculazione porta ancora il nome di Francisci. Piccola appendice della Borghesiana (la dissestata borgata tra Finocchio e il villaggio Breda, nata dalla lottizzazione selvaggia del costruttore-speculatore) seguè lo stesso destino: i terreni comprati con le cambiali; le case costruite mattone su mattone, lavorando nei giorni festivi; i lottisti — tutta povera gente — che scappano appena arrivano i vigili; i cartelli del Comune che dichiarano abusive le costruzioni. Tavernelle, insomma, è nata come un pezzo di città illegale, e tale è rimasta. Qui non c'è stata la sanatoria, l'insediamento non è stato perimetrato. Ma le case ci sono, la gente ci abita e allora...

L'altro giorno a Tavernelle è andato l'assessore alle borgate Olivio Mancini. «L'assemblea l'abbiamo fatta qui, a casa mia — racconta una signora che abita al lotto 77 — alla luce delle lampade a gas. Per parlare con Mancini sono venuti tutti gli abitanti di Tavernelle e anche quelli che abitano nelle zone vicine. Si è parlato di Prato Fiorito, Prato Lungo, Ponte di Nona, Colle Monfortano». Tutte zone comprese tra la Casilina, la Prenestina e la Collatina, dove il risanamento comincia adesso, anche se in mezzo a mille difficoltà. Adesso cominceranno i lavori del terzo stralcio del piano ACEA e questo significherà luce e acqua per altre 43 borgate: una spesa di 90 miliardi. Anche Tavernelle chiede di rientrare nella variante al piano regolatore; la richiesta degli abitanti è fra le duemila osservazioni arrivate al Campidoglio, che l'assessore Mancini ha appena finito di classificare e visionare.

«Noi siamo arrivati qui sei anni fa — racconta la signora del lotto 77 — io, mio marito e i tre bambini. Prima abitavamo al borghetto Prenestino: la casa l'abbiamo costruita piano piano e non è ancora finita. Per noi che abitiamo qui la vita non è facile: manca ancora tutto». La cucina della «villetta», mentre parliamo, si è riempita di gente: operai ancora con la tuta addosso, donne e tanti bambini. Sul tavolo il televisore portatile funziona a batteria («quando si scaricano, finisce lo spettacolo»).

«Fate tante storie per i "black-out", ma ci pensate che qui da noi il 'black-out' c'è sempre? Per non stare al buio facciamo rifornimento di bombole a gas. L'acqua dobbiamo andare a prenderla a Prato Fiorito. Ma il problema più grosso è la scuola per i bambini. Sulla Prenestina passa un autobus: è una linea riservata, raccoglie i bambini e li porta alla scuola di Osa: dall'asilo fino alla quinta classe. Ma tutte le mattine è pieno zeppo: arriva sempre in ritardo e i bambini perdono almeno due ore di lezione. La scuola media invece è a Tor Sapienza».

«Per il telefono abbiamo già fatto la domandà mesi fa ma gli operai della SIP non si sono ancora visti. Andare sulla Prenestina, nei due bar che hanno il telefono, significa fare tre chilometri. Per non parlare della posta, che si perde regolarmente. Non c'è un bar, non c'è un cinema. Per i 240 bambini che stanno qui non c'è che la strada. Insomma, siamo fuori del mondo. Questo è un pezzo di Roma che nessuno conosce. Quando qualcuno si ammala finisce al Pronto soccorso di Frascati. I medici qui non ci vengono: dicono che è "fuori Roma". Abbiamo la casa, è vero, ma siamo cittadini di Roma?».

Valeria Parboni

130.000 abitanti, un'altra città

L'ottava circoscrizione, una delle più estese, comprende il territorio situato tra il Grande Raccordo Anulare e i confini comunali, delimitato, a nord, dall'Aniene e, a sud, dall'Autostrada del Sole per Napoli. Nel territorio dell'ottava numerose sono le borgate ormai consolidate: Torre Angela (tra la Prenestina e la Casilina), Lunghezza che è un piccolo paese confinante con il Comune di Guidonia; Acqua Vergine che si è sviluppata ai lati della Collatina, S. Vittorino (che confina con i comuni di S. Gregorio, Gallicano nel Lazio e Zagarolo) e infine la Borghesiana, nata sulla lottizzazione di terreno agricolo fatta da Francisci. La circoscrizione racchiude anche una parte di Torre Spaccata, Torre Maura, Torrenova e Torre Gaia.

Disastrosa la situazione dei servizi: per circa 130 mila abitanti le scuole elementari sono una ventina, dieci le medie, mentre mancano gli istituti superiori.

Le strutture sociosanitarie sono costituite da un servizio sanitario circoscrizionale, trentasette ambulatori scolastici, due consultori ex Onmi e un centro di igiene mentale. I campi sportivi sono solo due, e tutti e due privati. Un solo ospedale, la sezione ospedaliera del S. Giovanni distaccata presso la clinica «Villa Irma» sulla via Casilina. Sei mercati, di cui tre aperti tutti i giorni. Le farmacie sono sei e le condotte mediche (cinque) si trovano a S. Vittorino, a Lunghezza, Torre Nova, Torre Spaccata e al Villaggio Breda.

Di dove in quando

Una mostra alla Galleria «2 RC»

Il «bestiario» di Sutherland e la natura ritrovata

Graham Sutherland - Roma; Galleria «2 RC», via de' Delfini, 16; fino al 15 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

«Le Bestiaire, ou le Cortège d'Orphée» del poeta e critico d'arte Guillaume Apollinaire uscì nel 1911 presso Déplanche in 120 copie con incisioni di Raul Dufy. Un anno fa ce n'è stata una splendida edizione grafica, con litografie in nero e a colori di Fabrizio Clerici, stampata dalla fiorentina «La Bezuga». Ora è la volta di una nuova edizione, curata per la «2 RC» da Eleonora e Walter Rossi. Sono 17 magnifiche acqueforti-acquetinte tirate in 112 esemplari tra il dicembre 1978 e l'ottobre 1979. E' stato anche pubblicato un raro volume, con introduzioni di Graham Sutherland, Giulio Carlo Argan e Maria Luisa Belleli. Pittore visionario definisce Argan l'inglese e che ha «la sua radice storica profonda nel romanticismo precoce e messianico di William Blake». Esatto. Ma Sutherland è soprattutto uno straordinario pittore organico in perenne sfida immaginativa-creativa con la natura. E non è un illustratore.

Lo dimostrano queste sue tavole per il «Bestiario»: noi credevamo di conoscere gli animali dei versi di Apollinaire; ma, viste le tavole di Sutherland, si rimane stupefatti come se avessimo a lungo guardato nell'oculare di un magico microscopio. Gli animali che seguono il corteo di Orfeo sono: la tartaruga, il leone, il serpente, il topo, l'elefante, il bruco, la mosca, la pulce, la cavalletta, il polipo, le sirene, l'ibis, il bue; l'immagine di un forno acceso chiude la serie. Il «Bestiario» di Apollinaire viene poco prima di «Alcools» e di «Peintres cubistes». L'Orfeo del «Bestiario» di Sutherland è un bellissimo, enigmatico giovane: figura dove si manifesta tutto il potere insigne e la nobiltà della linea che fa sentire il «suono» della luce. Le tavole con gli animali sono innanzitutto dei campi di luce, profondissima trasparenza della natura in verde, azzurro, rosso, ocria, nero. Sutherland ha inciso i rami a Menton: il corteo di Orfeo trapassa la luce del Mediterraneo. I grandi animali sono figurati molto piccoli; i molto piccoli come giganti.

E' un sovvertimento di proporzioni attraverso il quale si insinua una immaginazione stupefatta e gioiosa, deliziosa e ironica. Le poesie precubiste di Apollinaire sono di non facile decifrazione. Sutherland le ha sentite come continue illuminazioni dove le apparizioni animali quasi sembrano mimare o commentare le azioni umane oppure lasciano intravedere un'organizzazione e un senso naturale della vita che vanno oltre l'uomo, forma organica tra le forme. La tartaruga può essere una lira ed avere un delirante suono giallo e ocria. Dal verde dell'erba un serpente s'innalza come nota musicale nel rosa arancio di un cielo africano. Un topolino rosicchia un'assicella come le belle giornate, sorriso della vita, rosicchiano la vita. Le parole che può dire un poeta stanno nella sua bocca come l'avorio in quella dell'elefante (e significare dal più profondo nero della vita). Il bruco azzurrino buca le zolle rosse ed esce alla luce bianca come rossa farfalla. La mosca passa davanti al sole e alla luna cercando ancora qualcosa sulle ossa spolpate della terra. La pulce, amica, amante se ne sta a letto ben gonfia: come sono crudeli quelli che noi amiamo! La cavalletta verde si arrampica su di un segno alfabetico come fosse un ramoscello. Il polpo schizza il suo inchiostro verso il cielo come il malinconico uomo che si copre gli occhi lancia le sue immagini. Le sirene cantano la loro noia, ma da dove viene? «Mare — dice Apollinaire — ne ha tante anch'io voci piene d'inganni / e i vascelli canori non solo altro che gli anni». L'ibis, figura di morte, si leva in un gloria di luce solare e il bue in una notte verde-nera si fa cherubino.

Nell'incisione che chiude un uomo nella notte tiene desto un fuoco che, poi, è il suo fuoco, il fuoco che si porta dentro: un piccolo uomo, una notte fonda, delle grandi fiamme. Abbiamo tentato di descrivere alcune incisioni di Sutherland; ma è come provarsi a descrivere le creature nuove che si vedono in quel magico microscopio cui abbiamo accennato. Bisogna vedere queste incisioni: per riconquistare una verginità di sguardo e uno stupore per la natura. Capitò a Sutherland, tra il 1941 e il 1944, di avere dal governo inglese una commissione per disegnare i disastri dei bombardamenti nazisti e il lavoro nelle miniere inglesi. Anche allora, nel più nero della tragedia, Sutherland vide ciò che nessun altro artista seppe vedere: città distrutte che erano visioni di uno spazio vuoto, di una terra senza più l'uomo. E dalle viscere della terra, dai cunicoli e dai budelli delle miniere vide salire una stupefacente classe operaia inglese: una sorta di bruchi con lanterne che avevano in sé la metamorfosi delle farfalle. Un momento della storia che ha qualcosa della favola naturale del bruco del «Bestiario».

Dario Micacchi

SEGNALAZIONI

Alberto Burri: opere dal 1952 al 1975. Galleria Anna d'Ascanio. Fino al 31 dicembre.

Guido Strazza: segni di Roma. Galleria Editalia. Fino al 29 dicembre.

Ennio Calabria. Galleria «La Gradiva». Fino al 12 dicembre.

Osvaldo Licini: olii e disegni dal 1919 al 1958. Galleria «La Margherita». Fino al 31 dicembre.

Francesco Guerrieri: spazio d'artista. Galleria «Spazio Alternativo». Fino al 22 dicembre.

Mario Merz. Galleria Giuliana de Crescenzo in via dei Farnese 72. Fino al 15 dicembre.

Renato Guttuso: appunti, riflessioni e memorie a margine di foglio. Galleria Ca' d'Oro. Fino al 24 dicembre.

Maurizio Goldoni: il quinto giocatore. «Memoriae», «Il Politecnico arti visive». Fino al 9 dicembre.

Théodore Gericault: mostra storica di 167 opere presentata da Jean Leymarie. Accademia di Francia a Villa Medici. Fino al 28 gennaio.

Salvatore Emblema. Galleria Rondanini. Fino al 12 dicembre.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 15 una riunione sui problemi della meccanica agricola (Fregosi).

E' convocato per domani, venerdì, alle ore 17,00 presso la Sezione S. Lorenzo, Via dei Latini 73, un attivo regionale sui programmi finalizzato dell'elettronica con particolare riferimento alle telecomunicazioni. Sono invitate le federazioni e le sezioni e cellule di fabbrica. (Brezzi - Fregosi - Tuvè).

ROMA

ASSEMBLEE - TOR LUPARA DI MENTANA - alle 20 (Balducci); CAPENA alle 18,30 (Fortini); ANZIO COLONIA alle 19 (Rolli); SETTEBAGNI alle 20 (Greco).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA - II circ. alle 20 a Trieste commissione stampa e prop. (Brusa); COLLEFERRO alle 19 a GENAZZANO commissione urbanistica (Tomassi); alle 17 a COLLEFERRO attivo ULS (Cacciotti); TIBERINA alle 20 a Riano attivo Mandamento su consultorio (Romani); TIVOLI alle 15 a TIVOLI gruppo IX comunità montana (Gasbarri); alle 18 segreteria (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - ENTE SAN GIOVANNI E ADDOLORATA alle 12 (Iembo); CNEN alle 17,30 a SALARIO (Ratto).

FROSINONE

Si terrà oggi alle ore 17,30 presso il Teatro Nestor, un concerto di Eugenio Finardi, organizzato dal Comitato Provinciale dell'ARCI di Frosinone.

In Fed. ore 17,30: attivo Sip-Siemens (Mazzocchi).

LATINA

Itri, ore 18: assemblea (Recchia); SS. Cosma, 18: assemblea (Siddera-Forte).

VITERBO

Montefiascone, ore 20: comitato comunale e gruppo; Vasanello, 20: assemblea (Trabacchini); Montalto di C., 19,30: assemblea (Masolo); Pescia romana, 20: assemblea.

RIETI

In Fed., ore 17,30: commissione femminile sui problemi della legge di parità e servizi sociali (Franceschini).

lettere al cronista

I colombi che muoiono a via del Corso

Cara Unità

voglio segnalare un episodio di cui sono stato testimone ieri mattina. Facquesti giorni lavoro in un cio il pittore edile e in palazzo di via del Corso all'incrocio di via Laurina dove abitualmente vivono migliaia di colombi che hanno fatto il nido sotto le tegole, ma che fanno la spola fra la chiesa di via dei Greci e di Gesù e Maria. Ieri mattina, appunto, mi è capitato di assistere personalmente all'agonia di due di queste bestiole, ma miè stato detto che altre tre erano già morte precedentemente. I sintomi uguali per tutti: all'improvviso cadono dal cielo e dopo un lungo spasmo chiudono gli occhi e muoiono. Poiché non credo che il fatto sia casuale voglio denunciare l'iniziativa malvagia di qualche sconsiderato o qualche maniaco, che evidentemente ha avvelenato queste bestiole sottoponendole a una crudele agonia, prima della fine. Con un gruppo di abitanti del quartiere che hanno assistito alla morìa dei colombi abbiamo quindi deciso di sorvegliare attentamente. ma poiché non è facile scoprire l'autore di questo vile gesto, chiediamo la collaborazione di quanti possano e vogliano aiutarci.

Egidio Arnone

Anche il 710 non passa quasi mai

Cara Unità,

giorni fa leggevo sulle pagine della cronaca di Roma-Regione una lettera di un cittadino di San Lorenzo che protestava perché l'unico collegamento ATAC per la stazione Termini (il «66») non passa mai e, quando passa, è sempre stracolmo, inaccessibile. Quindi lunghe file alle fermate, specialmente quando piove, spintoni, ressa, casini vari. Ti scrivo anch'io per farti conoscere la situazione di un'altra linea dell'ATAC che funziona male.

Parlo del «710» (ex «43»). E' la linea ATAC che dal Portuense arriva all'Argentina, passando per Monteverde. Ci si può facilmente immaginare quanta gente potenzialmente potrebbe servirsi di questo autobus. Bene, sembra fatto apposta: tanto più un collegamento di bus risulta utile, necessario per migliaia di persone, quanto più si fa desiderare. Neanche ci fosse sotto, che so, qualche manovra speculativa tendente a far aumentare la richiesta su quel tratto per poi aumentare il prezzo del biglietto. So bene che non è così, scherzo, ma ti assicuro che se uno si mettesse qualche mattina ad aspettare il «710» alla mia fermata, in via dei 4 Venti, si farebbe proprio questa opinione. Che cosa dedurre, quindi, da tutto questo? Intanto che la rete dei trasporti urbani non è affatto razionalizzata. Passando per il centro storico si vedono file lunghissime di bus verdi, magari tutti della stessa linea, a volte praticamente vuoti. In periferia, al contrario, sembra di stare a Calcutta, a Tangeri, Quala Lampur, dove è noto che i trasporti pubblici urbani sono affidati totalmente alla iniziativa privata e quindi ognuno può salire su qualunque mezzo a quattro o a due ruote e via. Mi associo, quindi, alla protesta dell'altro lettore dell'Unità che denunciava la stessa carenza a San Lorenzo.

L'immagine delle sardine in scatola, lo so, è un po' vecchia. Però, ti assicuro, cara Unità, che chi scrive spesso si sente proprio come una sardina, quando la mattina (a qualunque ora) tenta di raggiungere il centro con un mezzo dell'ATAC da Monteverde.

Guido Magucci

La tipografia che inquina a Ciampino

Cara *Unità*,

sono un compagno di Ciampino e ti segnalo un caso di inquinamento che affligge una ampia zona di questa cittadina. Nello stabilimento tipografico «Fratelli Spada», presso il quale si stampa anche «Rinascita», da oltre un anno si effettuano lavorazioni che rendono l'aria quasi irrespirabile.

Questo fatto, perfettamente conosciuto dalle autorità locali, è stato segnalato anche all'assessorato all'Igiene, sanità e ambiente della Regione Lazio, ma senza risultato. Esistono in proposito anche una serie di esposti protocollari sia in Comune che alla Regione.

Da qualche mese, con il ritorno del PCI nella giunta comunale, c'è stato l'intervento di alcuni cittadini presso la sezione locale del Partito: ma il nostro comportamento è identico a quello delle altre forze politiche e già ci sono segnali di come verrà usato questo argomento nella prossima campagna elettorale. Che cosa dobbiamo dire ai cittadini che ora accusano anceh noi di disinteressamento e peggio?

Luciano Valentini

FREUD
OPERE COMPLETE
a cura di Cesare Musatti
11 volumi
vendita rateale
DILIAS - Via Nomentana, 60 - Telefono 856.000

«La Falena» di Caterina Merlino all'Abaco

Il sogno dell'autore diventa un incubo per lo spettatore

La falena che cos'è? E' lo eros inappagato, è la verginità, è il libero gioco dei sensi, e chi più ne ha più ne metta. All'Abaco, nel «pezzo» presentato da Caterina Merlino (compagnia Aleph Teatro), essa compare illuminata da una piccola luce al neo, attaccata ad uno stelo e di solito accompagnata da un gran brusio amplificato, come un coro di cicale

Fa capolino nelle situazioni chiave, tipo l'inizio del ciclo mestruale nella bimba-adolescente protagonista, la danza del corteggiamento fra la bimba medesima e il giovanotto mastica-mele che le è accanto, l'eros senile fra i due «simbolici» vecchi che li seguono, ecc.., ed ogni volta serve a spiegare metaforicamente ciò che succede sulla scena, a chi, duro d'intelletto, non l'avesse capito.

Non mancano neppure serpenti di gomma, realistici pomi, tropicali ananas della Upim: tutto materiale onirico, ovviamente. Il quale, talvolta, viene anche gettato sugli spettatori.

Insomma, questa *Falena* è il sogno realizzato di Caterina Merlino, autrice e regista del tessa, ma seppure con facile ironia, bisogna dire che è un incubo per gli spettatori. L'atmosfera morbosetta e appiccicaticcia in cui gli attori svolgono le situazioni - archetipo dell'Es della Merlino diventa intollerabile quando delle trovate di regia impongono loro certe iterazioni verbali, quali quella che accompagna la lunghissima scena della morte (la bimba, presumibilmente deflorata, seppellisce un manichino vestito di nero: inizio del processo di rimozione?).

I quattro personaggi, vestiti con abito di tono antico e quotidiano su un fondale bianchissimo, sono interpretati da Antonio Arevalo, Claudia Barattini, Cicely Browne e Valerio de Margheriti. La scena è di Giuseppe Gaudino.

m. s. p.

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da *L. Borelli* Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463641)
Domani sera, alle ore 20,30 (in abb. alle « Seconde Serali », rec. 8), seconda rappresentazione de « Elisir d'amore », opera in due atti di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore Argeo Quadri, regia di Filippo Crivelli, maestro del coro Giuseppe Piccillo, scene e costumi di Carlo Savi. Interpreti principali: Daniela Mazzucato, Luigi Alva, Alberto Rinaldi, Rolando Panerai, Giovanna Di Rocco.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - tel. 6793617-6783996)
Domani alle ore 21
Concerto soprano Gundula Janowitz, pianista Peter Waters (tagl. n. 5). In programma liedere di Schubert e Strauss. Biglietti in vendita domani al botteghino di Via Vittoria dalle 9 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26, EUR): concerto del pianista Roque Zappulla. In programma musiche di Haydn, Beethoven, Liszt, Musorgskik. Bighietteria ore 21 presso Auditorium.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via dei Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Ore 21,15
Concerto del « Trio di Ginevra » L. Van Beethoven « I tril » per violino, violoncello e pianoforte. Ultima parte.

ARCUM (Piazza Epido 12 - tel. 7596361 - XI Circoscrizione)
Domani alle ore 18,30
Concerto di musica popolare con il Complesso vocale e strumentale « Cantus de Lugu » Vanna mei (soprano), Anna Lanfranco (contralto), Aldo Melegari (tenore), Enrico Scarinzi (baritono), Marco Piacente (basso). Presso la Sala Colombo, Via Vedana, 38 (Piazzale Caduti della Montagnola). Ingresso libero.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Segreteria: Via Mario Romagnoli n. – ? Tel. 346.607)
Riposo

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 390713)
Domani alle ore 21
Concerto sinfonico. Direttore Charles Dutoit. Violinista: Kyung wha Chung - Strawinsky, divertimento da « La Baiser dela Fee » concerto in re per violino, La Sagra della Primavera.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Galleria Rondenini - Piazza Rondanini, 48)
Ore 21,30
« La sonata a due a tre nel barocco italiano », « Sonate a oboe e basso continuo ». Musiche di F.S. Geminiani, G. Sammartini, A. Vivaldi, A. Besozzi, G.B. Platti. Eseguite da: Omar Zoboli oboe, Maria Pia Jacoboni, Antonio Mosca (violoncello).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel 3610051)
Martedì 11 alle ore 21 presso l'Auditorio S. Leone Magno - via Bolzano, 38, tel. 853216 - « I Solisti di Roma ». Musiche di Hayan e Schoenberg. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del Concerto.

PROMOCHITARRA - Associazione Musicale per la diffusione della Chitarra (Via Veioo n. 52 - tel. 753897)
Sono aperte le iscrizioni per l'abbonamento al ciclo dei concerti che si terranno presso il Teatro Centrale (Via Celsa n. 6 - Piazza del Gesù) Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione dalle 15 alle 21. Il primo concerto si terrà il 10 dicembre.

XVI FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA (Auditorio RAI del Foro Italico - Piazza De Bosis)
Sabato alle ore 21,30
Musiche di G. Scelsi, K. Huber, W. Rihm. Esecutori: B. Streichquartett.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81-82 - telefono 6568711-6541043 - ang. Via della Lungara)
Ore 21,15
"Cardboard clowns" presenta: « L'importanza di chiamarsi Oscar » (spettacolo in lingua inglese sulla vita e le opere di Oscar Wilde). Adattamento e regia di Kevin Oakes

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta la divertentissima novità assoluta: « Allegro con cadavere » commedia con musiche scritta, diretta ed interpretata da Sergio Ammirata. (Ultima settimana)

TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - tel. 2872116)
Ore 21,30
« Maskharas... » da L. Andrejeff. Regia di Marcello P. Laurentis.

BAGAGLINO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Macelli, 75 - tel. 6791439-6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Bombolo, Sergio Leonardi, Zizi Rien con Luciana Turina in: « Oh gay! » di Castellacci e Pingitore. Regia degli autori.

BELLI (Piazza S. Apolonnia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17,30 (fam.)
« La Peste » di Albert Camus. Regia di Dino Lombardo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - tel. 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - tel. 735255)
Ore 21
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Il naso fuori casa », commedia in due tempi scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazioni e vendita solo al botteghino tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 19.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Via Corsia Agonale 8, ang. Piazza Navona 88, tel. 659647)
Da domani all'11 (Anteprime) ore 21
« Serata erotica ». Testi di Jarry Vitrac, Ionesco, Tardieu, Arrabal tradotti ed adattati da Mario Moretti. Regia di Lorenzo Salveti.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - telefono 6797270-6785879)
Ore 21,15
Fiorenzo Fiorentini resenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Fiorenzo Fiorentini e G. De Chiara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4756598)
Ore 21
Il "Gerolamo" di Milano presenta Maurizio Micheli in: « Mi voleva Strehler » di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30 (fam.)
Il Teatro Regionale Toscano presenta: « Molly cara » da Ulisse di James Joyce. Adattamento di Ettore Capriolo. Regia di Ida Bassignano

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 21,15 (Prima)
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17 (fam. turno F/D2)
Emilia Romagna Teatro, in collaborazione con il Teatro Eliseo presenta: « Come le foglie » di G. Giacosa. Regia, scene e costumi di Giancarlo Sepe.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Lunedì 10, la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo, diretta da Giuseppe Patroni Griffi, presenta: « O di uno o di nessuno » di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17 (fam.)
La Compagnia della Commedia diretta da Mario Bucciarelli presenta: « Rididonna » commedia buffa di Silvano Ambrogi. Regia di Pasquale Festa Campanile.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Eduardo in: « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 (fam.)
La Compagnia Dell'Atto presenta: « Rabbia, amori, deliri di Platanov » di A. Cechov. Regia di Virginio Puecher.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare - tel. 353360)
Ore 21,15
« Hai mai provato nell'acqua calda? » di Paolo Mosca e Walter Chiari. Regia di Walter Chiari.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Ore 17,30
La compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: « L'alba, il giorno e la notte » di Dario Niccodemi. Regia di Giovanni Maestà. Prenotazioni dalle 16.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, 7 angolo Via E. Rolli - tel. 5810342)
Ore 17,30
Il complesso di Prosa Maria Teresa Albani nello spettacolo: « Il sistema del Dottor Tar e del Professor Feather secondo Edgar Allan Poe ». Prenotazione dei 100 posti tel. 5810342 dalle 17 alle 19.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel. 5892697)
Ore 17,30 e 21
« L'onda verde » di Aldo Nicolaj. Regia di Mario Donatone.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Domani alle ore 20,45 (Prima)
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « La Pignatta anniscosta », due tempi comici di E. Liberti da T.M. Plauto. Regia dell'autore. Novità assoluta.

TEATRO ARALDO (Via della Serenissima - telefono 254005)
Ore 21
Prove aperte al pubblico dello spettacolo « I sogni di Clitennestra » di Dacia Maraini. Presentato dalla Coop. Il Politecnico Teatro.

TEATRO BERNINI (Piazza Gian Lorenzo Bernini, 22 - tel. 2777110)
Ore 21
La Compagnia Sociale "La Piccola Ribalta" presenta: « Ciò tanto bisogno di affetto », novità in due tempi di Benito Deotto. Regia dell'autore. Prenotazioni dalle 10 alle 17.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Il ventaglio » di C. Goldoni. Regia di Luigi Squarzina. (Ultima settimana)

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - telefono 736255)
Ore 17 (fam.)
« Non si sa come » di L. Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21
In programmazione con l'ETI: « Pipino il breve » di Tony Cucchiara. Produzione Teatro Stabile di Catania.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala B - Ore 21,30
Alfredo Cohen in: « Mezzafemmena munachella » di Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
Sala C - Ore 21,30
La Compagnia Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Io, Marilyn Monroe » di e con Alida Giardina. Regia di Silvio Benedetto.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - telefono 893906)
Ore 21,15
La Coop. Teatroggi presenta: « Georges Dandin ovvero il marito scornato » di Molière. Regia di Bruno Cirino.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola - Zona Alberone - tel. 780302)
Ore 17,45 e 21,15
La Grande Compagnia della Sceneggiata protagonista il cantante della TV Robertino in: « Er posteggiatore romano », due tempi con musica e canzoni di Armando Del Cupola. Posti numerati L. 2.000. Riduzioni L. 1.500.

LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Teatro di Roma)
Domani alle ore 19,30
Il Teatro di Roma in collaborazione con il Teatro Alberico presenta: Teather laboratorium diretto da Jerzy Grotowski in: « Apocalypsis cum figuris ».

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Alle 21,15
« Modificazioni ». Regia di Bruno Mazzali.

ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/e - tel 8395767)
Ore 21,30
« Forse un domani », novità italiana. Tre atti di Armando Rispoli. Regia di Mario Donatone.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 21
L'Aleph Teatro presenta: « La talena » di Caterina Merlino. Regia di Caterina Merlino.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 20
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta: « O love you, Bucowski ». Regia di Lorenzo Piani (prove aperte).

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 588512)
Ore 21
La compagnia d'Arte Tradizionale di Roma presenta « Tutto per bene » di Luigi Pirandello.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
Due atti vari di A. Cechov: « La domanda di matrimonio » e « L'Orso ». Regia di Filippo Altadonna.

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Ore 21,30
La Coop. Teatro La Bilancia presenta: « E Humphrey Bogart entrò dalla finestra » scritto e diretto e interpretato da Rossana Palazzoni.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Ore 21
La Comunità Teatrale Italiana presenta "Il Teatro di Mino Bellei" in: « Bionda fragola ».

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Domani alle 21,30 (Prima)
« Suor Juana » di Dacia Maraini. Regia di Dacia Maraini e Giustina Laurenti.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192 Via dei Coronari)
Ore 21,15
La San Carlo di Roma presenta uno spettacolo di Copi: « Le quattre gemme ».

VI SEGNALIAMO

TEATRI
- « Mi voleva Strehler » (Delle Arti)
- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « Molly cara » (Delle Muse)
- « Tropico di Matera » (Politecnico, Sala B)

CINEMA
- « Animal House » (Alcyone)
- « Hair » (Antares, Esperia, Farnese, Doria, Verbano)
- « Una coppia perfetta » (Ariston 2)
- « La merlettaia » (Capranichetta)
- « Sindrome cinese » (King)
- « 2001 Odissea nello spazio » (Diana)
- « Due pezzi di pane » (Etruria)
- « Chiedo asilo » (Fiammetta)
- « Blow up » (Africa)
- « Cadaveri eccellenti » (Ariel)
- « Anche gli zingari vanno in cielo » (Augustus)
- « L'impossibilità di essere normale » (Novocine)
- « Quintet » (Rubino)
- « I guerrieri della notte » (Traiano)
- « Nick mano fredda » (Delle Province)
- « I ragazzi irresistibili » (Tibur)
- « Gli anni in tasca » (Filmstudio 1)
- « Thedor Hirnels » (Filmstudio 2)
- « Omaggio a Buster Keaton » (L'Officina)
- « Gardenia blu » (Sadoul)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30
Il Centro Sperimentale Arte Popolare presenta Giovanna Massarese in: « La favola di Orfeo, ovvero Pulcinella all'inferno » di Ettore Massarese.
Sala B - Ore 21,30
« Tropico di matera » di e con Antonio Petrocelli.

Sperimentali

BEAT '72 (Via G.C. Belli, 72 - tel. 317715)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)
Ore 21,15
Il Teatro Altro presenta: « Abominale A », spettacolo teatrale intercodice.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 589674)
Prove non aperte di: « Branco », teatro di Claudio Raimondi e Riccardo Caporossi.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoja, 6 - tel. 3605111)
Ore 21,15
« Concerto per un orgasmo: Amleto Edipo Follia » di Silvio Benedetto. Regia di Silvio Benedetto. Presentato dal Teatro Autonomo di Roma.

ALTRO (Vicolo del Fico 3)
Dalle ore 19 alle 21,30
Contact-improvisation, ricerche di sperimentazione sulla danza.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - tel. 679585)
Ore 21
Il Gruppo sperimentazione teatrale Il Cerchio presenta « Rottamerie ».

Cabaret

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Ore 21,30
Il cabaret de « I Nuovi Gobbi » di G. Sisti e G. Magalli. Regia degli autori.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « Taja, taja Mastro Tittal » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30
Vittorio Marsiglia in: Isso, essa e 'o malamente ». Prenotazioni dalle ore 15 in poi.

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori - tel. 6784838-854459)
Ore 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « Fantasia » di Paco Boreu.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Ore 22 - 02
Canzoni e musica No-Stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

LA CAMPANELLA (Via Panico 13 - tel. 6544783)
Dalle ore 21
Paolo Feny in: « Roma cabaret » e Biagio Casali in: « Napoli show ».

Jazz e folk

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
Il Gruppo Roisin Dubh in un programma di musica per danze tradizionali irlandesi.

EL TRAUCO (Vicolo Fonte dell'Olio, 5 - ARCI - tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Daker folklorista peruviano; Carlos Rivas folklorista uruguaiano; Romano chitarrista internazionale.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Via del Mascherino, 94 - tel. 6540348)
Apertura ore 20
Dixieland a go-go con la « Old Time jazz band ».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Ore 21,30
Concerto del trio Giancarlo Maurino, Francesco Puglisi e Giancarlo Ascolese.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
Jazz settetto del gruppo Successors. (Via Galvani, 20)
Ore 21,30
Per i martedì di musica improvvisata: Carlo Ciasca (chitarra). Walter Prati (contrabbasso).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 4 - tel. 5895782)
Sala A - Ore 21
Tristan Honsinger (violoncello).

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni, 28 - tel. 4957935)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna, tecnica jazz e tip tap, curati da Gillian Hobart.

Attività per ragazzi

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 16,30
Corsi di laboratorio teatrale per bambini 5-10 anni. Informazioni tel. 3569932.

CIRCOLO CULTURALE POLIVALENTE DI BORGO ANGELICO (Borgo Angelico, 16 - tel. 3963812)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese e fotografia. Rivolgersi in segreteria dalle 15 alle 20.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5912067)
Ore 16,30
« Anche le gabbie hanno le ali » spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 17
Teatro Stabile per ragazzi Incontro teatro animazione: "Gli artigiani del gioco", « La ballata di Re Filippo XII » di Roberto Galve.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - tel. 582049)
Domani alle ore 16,30
« Un pa-pa » (Cirillo al circo) di Aldo Giovannetti.

INSIEME PER FARE (Via Rocciamelone, 9 - telefono 894006)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale per bambini e al laboratorio di Mimo-clown.
Alle 21, nell'ambito della rassegna « A confronto » concerto di Paolo Pietrangeli. Ingresso L. 2.000.

M.T.M. (Via S. Telesforo, 7 tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario di acrobazia e giocolerie da circo tenuto da Samuel Jornot. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 10 (spettacolo nella Scuola Cagliero Via Cave): « S.O.S. Risate senza frontiere » con il clown Tata di Ovada.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « La bambina senza nome » di Icaro e Bruno Accettella.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Alle ore 10 e 15,30
Teatro di Roma - ETI - Assessorati Cultura e Scuole presentano: « Storia di Petrosinella ». Ruota Libera - Roma.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 17 - Sede legale: Via Carlo Della Rocca 11 - telefoni 2776049 - 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Ore 15,30 laboratorio di tecniche preparatorie al mimo con gli studenti del liceo scientifico S. Francesco d'Assisi. Ore 17 laboratorio sull'attività psicomotoria per la scuola materna ed elementare (con gli insegnanti della scuola Carpineto).

Cineclub

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Ore 18,30-20,30-22,30
Olmi inedito: « Il pensionato » (1955); « Tre fili fino a Milano » (1958); « Le grand barrage » (1961); « Un metro è lungo cinque » (1961).

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c)
Studio 1
Ore 18,30, 20,30, 22,30: « Gli anni in tasca » di F. Truffaut.
Studio 2
Ore 18, 20, 22: « Theodor Hirnels » (versione francese) di H.J. Syberberg.

POLITECNICO CINEMA (Via G.B. Tiepolo, 13/a)
Ore 18-20,30-23
« Germania in autunno » di un collettivo di registi del Nuovo Cinema Tedesco.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Butch Cassidy ».

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. De Lollis, 20)
Ore 20-22
« Providence » di A. Resnais.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - tel. 581379)
Ore 17, 19, 21, 23
« Gardenia blu » di Fritz Lang.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30
« I vicini » e « Il navigatore » di Buster Keaton.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Ore 19 e 21
« Finché c'è guerra c'è speranza » di A. Sordi.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - tel. 312283)
Ore 18,15-22,30
« Il Gattopardo » di L. Visconti (1963).

CIRCOLO DEL CINEMA SAN LORENZO (Via dei Vestini 8)
Riposo

CIRCOLO DEL CINEMA DI CIAMPINO (Cinema Centrale)
Ore 18-22,30
« Dersu Uzala » di Kurosawa.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
Riposo

Prime visioni

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1.200
La corruzione imperversa

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Alien con S. Weaver - Drammatico (16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina 39 t. 8380930) L. 1500
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14 (16,30-22,30)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Porno delirio (10-22,30)

AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 5408901) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)

AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2000
Patata bollente con R. Pozzetto - Comico (16-22,30)

ANIENE (p.zza Sempione 18, tel 890817) L. 1500
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Hair di M. Forman - Musicale (16-22,30)

APPIO (via Appia N. 56, tel. 779638) L. 2000
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso (16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
La cerimonia dei sensi con F. Pugi - Drammatico VM 18

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel. 875567) L. 2000
La camera verde di F. Truffaut - Drammatico (16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 2500
Una coppia perfetta di R. Altman - Sentimentale (16-22,30)

ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso (16-22,30)

ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso (16-22,30)

ASTRA (viale Ionio 225, tel. 8186209) L. 1500
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso (16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1200
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso (16-22,30)

AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Il segreto di Agatha Christie con D. Hoffman - Giallo

BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 1800
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione (15,30-21,30)

BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale (15,30-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico (16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Excitation star (16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico (16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Amarsi? che casino con J. L. Bideau - Sentimentale (16-22,30)

CAPRANICHETTA (p.za Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico (16-22,30)

COLA DI RIENZO (p.za Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)

DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso (16-22,30)

DIAMANTE (v. Prenestina 23, t. 295606) L. 1200
Dove osano le aquile con R. Burton - Avventuroso VM 14

DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso

DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Napoli serenata calibro 9 con M. Merola - Drammatico

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
The wanderers I nuovi guerrieri (Prima) (16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico (16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3000
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico VM 14 (16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991078) L. 1300
Due pezzi di pane con V. Gassman - Drammatico

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
The wanderers I nuovi guerrieri (Prima) (16-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico (16-22,30)

FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico (16-22,30)

FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico (16,10-22,30)

GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico (16-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
L'oro del Mackenna con G. Peck - Avventuroso (16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 2000
The wanderers I nuovi guerrieri (Prima) (16,10-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso (16-22,30)

GREGORY (v. Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
The wanderers I nuovi guerrieri (Prima) (16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico (15,30-22,30)

KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico (15,30-22,30)

INDUNO (v. G. Induno 1, tel. 582495) L. 1600
Marito in prova con G. Jackson - Satirico (16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Rocky II con S. Stallone - Drammatico (16-22,30)

MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Hardcore disposte al piacere (16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Porno erotic movie (16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico - VM 18 (20,05-22,30)

METROPOLITAN (v. del Corso 7, t. 6789400) L. 3000
Amici e nemici (Prima) (15,40-22,30)

MODERNETTA (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Senza buccia con O. Karlatos - Comico (16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Quel dolce corpo di Fiona (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale (15,30-22,30)

NIAGARA (v. P. Maffi 18, t. 6273247) L. 1500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico (16-22,30)

N.I.R. (v. B.V. del Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
La luna con J. Clayburg - Drammatico - VM 18 (16,40-22,30)

NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Alien con S. Weaver - Drammatico (16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, tel. 39626335)
Ore 21 concerto di Rino Gaetano

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Led Zeppelin - Musicale (16-22,30)

PARIS (v. Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
Rocky II con S. Stallone - Drammatico (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel. 480119) L. 2500
Il gioco degli avvoltoi con J. Collins - Drammatico (16-22,30)

QUIRINALE (v. Nazionale, t. 462653) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico (15,30-22,30)

QUIRINETTA (v. M. Minghetti 4, t. 6790012) L. 2000
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale (16-22,30)

RADIO CITY (v. XX Settembre 96, t. 464103) L. 1800
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso (16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
Il gioco degli avvoltoi con J. Collins - Drammatico (16-22,30)

REX (corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico (16-22,30)

RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico - VM 14 (16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
A noi due con C. Deneuve - Sentimentale (16-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 2500
Dracula con F. Langella - Drammatico (16-22,30)

ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Riavanti Marsch con S. Dionisio - Comico (16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)

SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Uragano con M. Farrow - Drammatico (16-22,30)

TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Tè per tre (16-22,30)

TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
Ratataplan con M. Nichetti - Comico (16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
Marito in prova con G. Jackson - Satirico (16-22,30)

ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso

UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Il gioco degli avvoltoi con J. Collins - Drammatico (16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Hair di M. Forman - Musicale

VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)

VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Riavanti Marsch con S. Dionisio - Comico (16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN (via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ACILIA (tel. 6030049)
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama 18, telefono 8380718) L. 1.000
Blow Up con D. Hemmings - Drammatico - VM 14

APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Milano calibro 9 con G. Moschin - Drammatico - VM 14

ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
Cadaveri eccellenti con L. Ventura - Drammatico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1000
Anche gli zingari vanno in cielo con Svetlana Toma - Drammatico

AVORIO D'ESSAI (v. Macerata 10, t. 753527) L. 800
Ashanti con O. Sharif - Drammatico

BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Fragole e sangue con B. Davison - Drammatico - VM 18

BRISTOL (v. Tuscolana 950, tel. 7615424) L. 1000
Arancia meccanica con M. Mc Dowell - Drammatico - VM 18

BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso

CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Ashanti con O. Sharif - Drammatico

CLODIO (via Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Sergent Pepper's (rassegna Rock Movie) - Musicale

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Non pervenuto

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Hair di M. Forman - Musicale

ELDORADO (V.le dell'Esercito 38, tel. 5010652
Pugni feroci, con L. Lich - Avventuroso

ESPERIA (Piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Hair di M. Forman - Musicale

FARNESE D'ESSAI
Hair di M. Forman - Musicale

HARLEM (V. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Attimo per attimo con J. Travolta - Sentimentale

HOLLYWOOD (Via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
La seduttrice

JOLLY (Via L. Lombardi 4, tel. 422898) L. 1000
La pornovergine

MADISON (Via G. Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
Ma che sei tutta matta? con B. Streisand - Satirico

MIGNON
Butch Cassidy con P. Newman - Drammatico

MISSOURI (Via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1000
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico

MONDIALCINE (Via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico

MOULIN ROUGE (V. O. M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1000
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico

NOVOCINE D'ESSAI (Via Card. Merry del Val 14 tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
L'impossibilità di essere normale con E. Gould - Drammatico - VM 18

NUOVO (Via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Tiro incrociato con C. Bronson - Avventuroso

ODEON (P.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Innocenza erotica con L. Torena - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (P.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Supersexymovie

PLANETARIO (Via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Che? con S. Rome - Satirico - VM 18

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
L'erede di Bruce Lee con K. Kun - Avventuroso VM 14

RIALTO (Via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
California Suite con J. Fonda - Sentimentale

RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Quintet con P. Newman - Drammatico

SALA UMBERTO (V. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
La felicità è nel peccato

SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
FIST con S. Stallone - Drammatico

TRIANON
Non pervenuto

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Emily sweet Emily e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Le avventure erotiche e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO - tel. 6000115
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18

Ostia

SISTO (Via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso (15,30-22,30)

CUCCIOLO (Via dei Pallottini, tel. 6603186) L. 2000
Il fiume del grande caimano con B. Bach - Avventuroso

SUPERGA (Viale Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La luna con J. Clayburg - Drammatico - VM 18

Sale diocesane

CINEFIORELLI (Via Terni 94, tel. 7578695)
Ben Hur con C. Heston - Storico mitologico

COLOMBO
Tenente Colombo riscatto per un uomo morto con P. Falk - Giallo

DELLE PROVINCIE
Nick Manofredda con P. Newman - Drammatico - VM 14

EUCLIDE (V. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Silvestro e Gonzales vincitori e vinti - D'animazione

GUADALUPE (Piazza di S.S. di Guadalupe 12, telefono 33722)
Pista arriva il gatto delle nevi - D'animazione

LIBIA (Via Tripolitania 143, tel. 8312177)
Il ladro di Bagdad con S. Reeves - Avventuroso

MONTE OPPIO (V.le Monte Oppio 28, tel. 734021)
Yuppi Du con A. Celentano - Sentimentale

MONTE ZEBIO (Via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico

NOMENTANO (Via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
Il marito è mio e lo ammazzo quando mi pare con C. Spaak - Satirico

N. DONNA OLIMPIA
UFO Robot contro gli invasori spaziali - D'animazione

ORIONE (Via Tortona 7, tel. 776960)
Laboratorio Teatrale

PANFILO (Via Paisiello 24-B, tel. 864210)
Due vite una svolta con S. Mac Laine - Drammatico

TIBUR (Via degli Etruschi 40, tel. 4957762)
I ragazzi irresistibili con W. Matthau - Satirico

TIZIANO (Via G. Reni 2, tel. 392777)
Pantera rosa show - D'animazione

TRASPONTINA (Via della Conciliazione 74)
Un uomo da buttare con B. Reynolds - Satirico

TRASTEVERE (C.ne Gianicolense 10, tel. 5892034)
Non alzare il ponte abbassa il fiume con J. Lewis - Comico

TRIONFALE (Via G. Savonarola 36)
Arrivano i Mac Gregors

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
ROMA UHF 39 — PROGRAMMI A COLORI

19,00 Telegiornale.
19,20 Oggi parliamo di...
19,50 FILM: « I lancieri del deserto ».
21,05 « Telefonate al Sindacato ».
21,50 Musicale
22,00 TG - Qui Roma.
22,30 Cinema e società.
23,00 FILM: « Mabonga ».

GBR
ROMA UHF 33-47 — PROGRAMMI A COLORI

13,40 FILM: « Un passo dall'inferno ».
15,20 FILM: « Terzo delitto ».
16,55 Cartoni animati. Serie « Falco il superbolide ».
17,30 Bandiera bianca.
18,30 Cartoni animati.
19,00 Pick up show.
19,30 Cartoni animati.
20,00 Cabarout.
20,30 Partitissima goal.
20,40 Documentario.
21,00 Teatro.
21,30 TELEFILM. Serie « Arsenio Lupin III ».
22,15 Sport: 22+90.
23,55 Proibito.
00,30 FILM: « Agente segreto al servizio di Madame Sin ».

LA UOMO TV
ROMA UHF 55 — PROGRAMMI A COLORI

13,35 TELEFILM.
14,00 Cartellone.
14,15 TELEFILM: « L'uomo di Amsterdam ».
15,05 FILM: « La voce dell'uragano ».
16,20 Magia della lana.
16,40 Le storie di Franco.
17,05 TELEFILM. Serie « Il tesoro del castello senza nome ».
17,30 Sapore del buono.
17,50 FILM: « La donna della maschera di ferro ».
19,30 Documentario: « Giubileo '75 ».
20,15 Spazio ufficio.
20,50 Cartoni animati: « L'Ape Magà ».
21,15 A giudizio di...
21,20 FILM: « I deportati di Botany Bay ».
23,00 A giudizio di...
23,05 Concerti rock '79.
23,55 FILM: « I due capitani ».

RTI
ROMA UHF 30-32 — PROGRAMMI A COLORI

14,00 TELEFILM. Serie « Il selvaggio west ».
14,55 TELEFILM. Serie « Thrillers » (R).
16,00 FILM: « Capitan Blood ».
17,45 Ciao ciao. Cartoni animati.
18,30 Documentario. Serie « La foresta che vive ».
19,00 Sceneg.: « Napoleone e l'amore ».
20,00 FILM: « Quando volano le cicogne ».
21,30 Felix sera.
21,45 TELEFILM. Della serie « Charlie's Angels ».
22,40 Kinema. FILM: « La lunga notte del '43 ».
00,15 Oh musica.

TVR VOXSON
ROMA UHF 50 — PROGRAMMI A COLORI

6,20 Previsioni tempo.
7,00 TELEFILM.
7,30 Parliamo di ruote.
8,00 FILM: « Per amore o per forza ».
9,30 TELEFILM.
10,30 FILM: « La pila della Peppa ».
12,00 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot ».
12,30 TELEFILM. Della serie: « Heidi ».
13,30 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
14,00 L'oggetto smarrito con C. Moroni.
14,15 Radiotelegiornale.
14,30 FILM: « Mezzogiorno di fuoco ».
16,00 Dedicato a voi.
17,00 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
17,30 TELEFILM. Della serie « Heidi ».
18,00 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot ».
18,30 Salute in casa.
19,00 Calcio verde.
19,30 L'oggetto smarrito.
19,45 TELEFILM. Serie « Laramie ».
20,50 FILM: « Una vampata di vergogna ».
22,45 Incontro di calcio.
0,30 FILM: « L'avamposto dell'inferno ».
1,55 FILM: « Nuda per un pugno di eroi ».

TELEROMA 56
UHF 56 — PROGRAMMI A COLORI

14,00 Voce Campidoglio.
14,30 FILM: « La casa dei sogni proibiti ».
16,00 Concerti '79.
16,30 FILM: « L'amore più grande del mondo ».
18,00 Settegiorni motori.
18,30 Cartoni animati.
19,00 Gli incontri di Elsa De Giorgi.
19,40 Sport: calcio sud.
20,30 Concerti '79.
21,00 Parliamo di...
21,30 TELEFILM.
22,00 Commento pol.
23,00 Psicologia per la famiglia.

SPQR
ROMA UHF 46 — PROGRAMMI A COLORI

14,00 English is easy.
14,30 FILM: « Amore all'italiana ».
16,00 Magia della lana.
18,00 Il giornalino.
18,30 TELEFILM. Della serie « I ragazzi della 4. banda ».
19,00 Musical: « L'appuntamento ».
20,00 Notizie SPQR.
20,10 Dirittura d'arrivo.
20,35 TELEFILM. Serie « Gli sbandati ».
21,30 Rubrica.
22,30 Quiz: O di riffa o di raffa.
23,30 Dirittura d'arrivo.
24,00 FILM: « L'amico del padrino ».
1,20 Notizie SPQR.

TVA
TIVOLI (Roma) UHF 40 — PROGRAMMI A COLORI

10,30 Cartoni animati.
11,00 TELEFILM.
11,30 La corda rotta del musicista.
12,00 FILM: « Le armi segrete del generale Fiascone ».
13,45 Cartoni animati.
14,00 Medicina sociale.
14,45 Collage musicale.
15,00 FILM: « Le magnifiche falene di Finze ».
16,30 Minispazio.
17,30 TVA, volo n. ... immagini del mondo.
18,00 La cucina giapponese.
18,30 Collage musicale.
19,00 Medicina: nutrizione e attualità.
19,30 Cartoni animati.
20,00 Disco inchieste.
20,30 TELEFILM.
19,30 Pupazzi animati.
21,00 FILM: « I giorni della violenza ».
22,30 Occulte.
23,15 FILM: « I buoni sentimenti stuzzicano l'appetito ».

Il pareggio in Coppa Italia accontenta tutti e qualifica (ovviamente) i giallorossi

Roma-Milan: gol e spettacolo (2-2)

I padroni di casa dominano il primo tempo, i rossoneri la ripresa - Rigore su Bigon (sull'1-0) non fischiato dall'arbitro Reggiani - Splendida prova di Di Bartolomei

ROMA: Tancredi; Maggiora, De Nadai; Rocca, Peccenini, Santarini; B. Conti (46' Scarnecchia), Di Bartolomei, Pruzzo, Benetti, Ancelotti (83' Giovannelli). 12 P. Conti, 13 Spinosi, 16 Ugolotti.

MILAN: Albertosi; Collovati, Minoia; Morini, Bet, Baresi; Novellino (46' Mandressi), Bigon, Carotti, (74' Battistini), Capello, Chiodi. 12 Navazzotti, 13 De Vecchi, 14 Romano.

ARBITRO: Reggiani di Bologna.

RETI: 20' Minoia (autorete), 59' Pruzzo, 64' Capello, 74' Bigon.

ROMA — Allora, Roma qualificata per la fase finale della Coppa Italia — e questo praticamente era scontato —; ma soprattutto una Roma che per almeno 45' conferma di attraversare un ottimo momento, imponendo al Milan un gioco fatto di lunghi lanci in profondità, di precise triangolazioni, di continui cros dalle ali. Questo nel primo tempo, quando i rossoneri, pur tenendo a lungo la palla, non riuscivano a collezionare che una fitta serie di calci d'angolo e un'altra — altrettanto fitta — di fuorigioco prontamente sbandierati dai guardalinee

Poi, nella ripresa, un po' il calo dei giallorossi, che hanno molto risentito dell'uscita di Bruno Conti, un po' l'orgoglio dei campioni d'Italia (soprattutto di Bigon e Chiodi, che proprio «nun ce volevano sta'») hanno portato al risultato di 2 a 2, che nel complesso, può senza altro definirsi giusto. Per la Roma è la qualificazione dopo il clamoroso 4-0 di S. Siro, per il Milan è l'onore salvato.

Certo, ai rossoneri un po' d'amaro in bocca è rimasto, dopo il bellissimo secondo tempo, e dopo un clamoroso fallo da rigore commesso da Tancredi su Bigon che lo aveva ormai scavalcato in velocità (si era ancora sull'1-0), ma d'altro canto la Roma della prima frazione di gioco avrebbe potuto andare al riposo con un vantaggio ben più consistente e ha a sua volta qualcosa da ridire sul secondo gol dei campioni

I giudizi sulle due squadre risentono, ovviamente, dell'andamento contrastante della partita: nella Roma su tutti Di Bartolomei, che ha sciorinato una serie di lanci millimetrici da lunga distanza; accanto a lui ottime note per chi i suddetti lanci riceveva, cioè Maggiora (molto valido anche nel marcamento), Ancelotti (più continuo che contro la Fiorentina), De Nadai e il solito fantasista Conti. Rocca, al rientro dopo una lunga assenza, ha alternato grandi volate sulla fascia destra a momenti di pausa, con qualche errore nell'appoggio; evidentemente Francesco deve ancora abituarsi al ruolo di centrocampista puro. Benetti ha anche lui sbagliato spesso, ma ha svolto una mole di lavoro davvero impressionante. Pruzzo, marcatissimo, si è dato un gran daffare, ha segnato un gol, preso un palo: crediamo che basti. In difesa discreto Peccenini, bene Santarini (ma la coppia ha qualche responsabilità sui gol del Milan), sempre sicuro e puntuale Tancredi.

Da parte milanista un monumento meriterebbe capitan Bigon.

Passiamo, telegraficamente, alla cronaca. La Roma parte sparata e su cros di Rocca Pruzzo, di destro e al volo, colpisce il palo esterno con Albertosi fermo a guardare. Il Milan tiene molto la palla e in un quarto d'ora colleziona sei corner (contro nessuno dei giallorossi), ma non riesce a farsi pericoloso in area. Al 18' De Nadai liberissimo al vertice sinistro dell'area, tira di poco alto. Al 21' il gol giallorosso: da destra lungo cros di Di Bartolomei; quando la palla tocca terra — a due passi dal palo di sinistra — vi si avventano insieme Minoia e Conti, rete. Per i milanisti è autogol. Conti, ovviamente, giura di no.

Al 31' un tiro di Pruzzo al volo finisce altissimo, e subito dopo Tancredi esce coi piedi dall'area anticipando di un soffio il solito Bigon. Al 32' Benetti da sinistra arriva a tu per tu con Albertosi, ma il suo cros all'indietro viene ribattuto in angolo da un difensore. Al 37' si fa ammonire Baresi per proteste, poi al 42' Pruzzo rovina in area rossonera, ma il contatto con Bet non è apparso violento.

Nella ripresa Milan subito all'attacco con Mandressi al posto di Novellino; la Roma si difende e sostituisce Conti con Scarnecchia. Al 2' tiro di Chiodi che De Nadai mette in angolo, al 3' il fallo su Bigon già descritto e al 5' Tancredi devia di piede su botta ravvicinata di Chiodi. Al 14' un pasticcio difensivo dei rossoneri libera Rocca sulla destra: gran volata stringendo al centro, cros corto, girata d'interno di Pruzzo ed è 2-0 (ma anche qui Bet dice di averci messo il piede).

La Roma crede che sia fatta e si rilassa con pessimi risultati: al 18', infatti, su corner di Morini, Capello salta indisturbato e insacca accorciando le distanze; 10 minuti dopo una corta respinta di Santarini viene fiondata in rete da Bigon

Fabio de Felici

Chiodi contrastato in area giallorossa da Santarini

Le reazioni perugine all'intervista della mezz'ala

Rossi indifferente alle critiche di Vannini S'infuria Castagner

I compagni di squadra solidali con Pablito - L'allenatore parla di multa per il responsabile delle dichiarazioni

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Questa mattina quando Paolo Rossi si è recato al Curi per la consueta seduta d'allenamento del mercoledì ha trovato incollato sul proprio armadietto il ritaglio del quotidiano sportivo romano che titolava: «*Rossi è la rovina del Perugia*». Erano stati i compagni di squadra che in vena goliardica e scanzonata hanno voluto scherzare sulle dichiarazioni di Vannini. «Pablito», che non è abituato a comprare i quotidiani di prima mattina, lì per lì c'è rimasto decisamente male, ma letto prontamente l'articolo ha ribattuto: «*I problemi sollevati da Vannini non mi suggeriscono nessuna reazione anche perché il titolo non corrisponde al contenuto dell'articolo. Tra l'altro io Vannini lo conosco poco, le sue (note) vicissitudini lo hanno tenuto generalmente lontano dalla squadra, in ogni caso non voglio prendermela con lui. In questa (lo ammetto!) spiacevole situazione, ho il conforto dei miei compagni di squadra che buttandola in scherzo hanno dimostrato di essermi amichevolmente vicini e di non credere vere queste dichiarazioni*».

Se Rossi s'è subito calmato, altrettanto non si può dire di Castagner che accigliato e scuro in volto come non mai, ha detto: «*Vannini, a questo punto, va multato, non è certo alla vigilia del confronto con l'Inter a San Siro che si possono fare simili analisi della nostra situazione tecnica*». D'Attoma, invitato da Castagner a prendere in considerazione questa ipotesi, ha risposto all'allenatore perugino che «*la situazione va meditata e non vanno prese decisioni a caldo anche perché il momento per il Perugia non è dei migliori*». Sempre a tale proposito un calciatore del Perugia che ci ha pregato di mantenergli l'anonimato, ha detto: «*Se Rossi è la rovina del Perugia, noi possiamo tranquillamente attaccare le scarpette al fatidico chiodo*».

La nostra carrellata di interviste termina con colui che ha creato tanto subbuglio. Vannini, rintracciato telefonicamente, così si è espresso: «*C'è stata intorno alle mie dichiarazioni una certa strumentalizzazione da parte di alcuni giornalisti; il cronista dell'Unità è l'unico che ha compreso il senso delle mie dichiarazioni. Io ho fatto un discorso generale sulle cause che a mio parere determinano lo scarso rendimento del Perugia dicendo tra l'altro che Rossi non sta giocando benissimo. Non vedo l'ora di spiegarmi con i miei compagni ed in particolare con Paolo che però conosco poco e, avendo con lui poca confidenza, mi sentirò un po' imbarazzato ad affrontare l'argomento. Un errore in effetti l'ho fatto, non ricordandomi che tra pochi giorni affronteremo l'Inter e che per quel match la squadra ha bisogno della massima serenità*».

Guglielmo Mazzetti

In Val d'Isere iniziata con le discesiste la Coppa del Mondo

Alla Nadig la prima finale solo quinta la Moser-Proell

Dal nostro inviato

VAL D'ISERE — Ha vinto Marie-Therese Nadig e Annamarie Proell è finita al quinto posto. E tuttavia non si può parlare, per la prima discesa libera di coppa del mondo, di clamoroso successo della svizzera e di altrettanto clamorosa disfatta dell'austriaca. Questa gara, che ha comunque raccontato alcune sorprese, ha bisogno infatti di una premessa. Annamarie si è presentata al primo appuntamento della stagione a corto di preparazione a causa di una ferita rimediata in allenamento. E poi tra poco più di tre mesi sono in programma le Olimpiadi a Lake Placid.

L'austriaca ha vinto cinquantanove gare di coppa e sei volte il celebre trofeo di cristallo, ha vinto anche quattro titoli mondiali (due di discesa e due di combinata) ma non ha mai conquistato una medaglia d'oro olimpica. La Proell guarda quindi con occhio distratto alla Coppa e osserva con estrema attenzione i Giochi. Marie-Therese Nadig è una ragazza latte e cioccolato con gambe da sollecitare l'invidia di un sollevatore di pesi. Ha vinto soprattutto perchè è in forma prodigiosa.

La sorpresa sta nel terzo posto della canadese Laurie Graham e nel quarto della statunitense Heidi Preuss. Laurie ha 19 anni ed è di Ingle-Wood, Ontario, mentre Heidi è più giovane di un anno ed è di Lakeport, New Hampshire. La gara delle due giovanissime nord americane ha fatto sensazione perchè sono scese con pettorali assai alti: 41 la canadese e 46 la statunitense. Le azzurre si son viste poco. La migliore, Jolanda Plank è finita al trentesimo posto su 56 atlete classificate. Cristina Gravina è quarantesima, Alessandra Bianco cinquantesima. La coppa del mondo è cominciata, per dirla con i francesi, sullo stile del «jeu de massacre». Sulle due piste, quella maschile e quella femminile, si sono già fatti male in parecchi. In allenamento la diciottenne austriaca Heidi Riedler si è rotta la settima e l'ottava costola, la ventiduenne norvegese Bente Dahlum si è spezzata un femore, l'austriacoLeonhard Stock — uno dei favoriti per la conquista della Coppa — si è seriamente ferito a una caviglia, a un ginocchio e alla spalla destra dove gli si sono lacerati i legamenti. Per le due ragazze e per il giovane austriaco la stagione è chiusa prima ancora di cominciare.

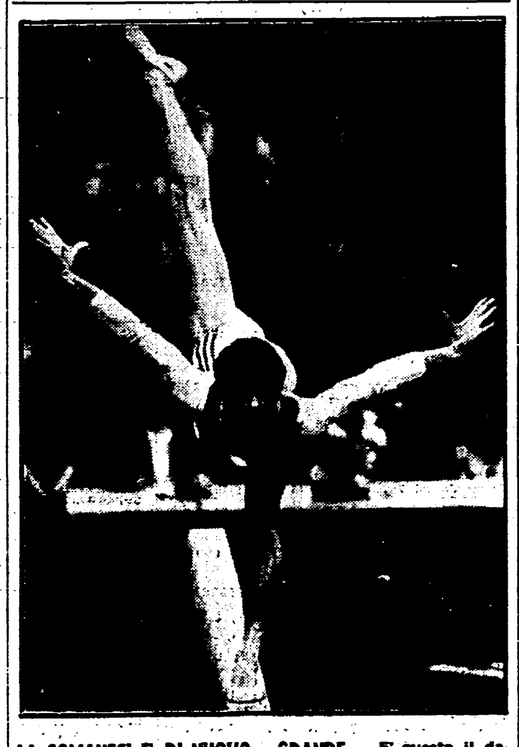
Sono scesi in pista anche i liberisti per le prove di allenamento in vista della gara di domani. Herbert Plank ha fatto il quinto tempo distanziato di 1'99 dal norvegese Erik Haker. «Domani troverò la grinta», ha mormorato. E' difficile immaginare come sia possibile trovare la grinta da un giorno all'altro. A ritrovare la grinta stenta anche Franz Klammer, colui che fino a due anni fa era l'invincibile. Franz, nono in prova, ha fatto peggio dello slalomista Andreas Wenzel e meglio di un solo centesimo del sovietico Valeri Tsyganov. Dove è finita la bella sicurezza che gli faceva risolvere con incredibili acrobazie le situazioni più delicate? E' morta con la paura. Nel timore di fare la fine del fratellino minore, immobilizzato su una sedia a rotelle.

Oggi slalom gigante, con motivi diversi e con Hannie Wenzel in eccellente posizione, dopo il sesto posto di ieri, per vincere la combinata.

Remo Musumeci

LA CLASSIFICA

1. Marie-Therese Nadig (Svizzera) 1,20"76, punti 25; 2 Cindy Nelson (Stati Uniti) 1'21"08 punti 20; 3. Laurie Graham (Canada) 1'21"98, p. 15; 4. Heidi Preuss (USA) 1'22"44, p. 13; 5. Annemarie Proell (Austria) 1'22" e 54, p. 11; 6. Hannie Wenzel (Liechtenstein) 1'22"64, p. 10; 7. Jana Soltysova (Cecoslovacchia) 1'22"72, p. 9; 8. Cornelia Proell (Austria) 1'22"82, p. 8; 9. Holly Flanders (USA) 1'23"12, p. 7; 10. Evi Mittermeier (RFT) 1'23" e 15, p. 6; 30. Jolanda Plank (Ita) 1'25"65; 40. Cristina Gravina (Ita) 1'25"55; 50. Anna Bianco (Ita) 1'27"24.



LA COMANECI E' DI NUOVO «GRANDE» E' questo il dato saliente, dopo gli esercizi obbligatori dei campionati mondiali di ginnastica in corso a Forth Worth, nel Texas. Pur non avendo raggiunto in alcuna specialità il 10 netto, la romena si è espressa sempre ad altissimo livello aggiudicandosi un 9,95 alle parallele asimmetriche, un 9,90 alla trave e un 9,85 nel volteggio al cavallo. Più modesta, invece, la prova nel corpo libero dove ha totalizzato solo 9,80 essendo uscita dalla materassina. Punteggi di tutto rispetto che la riportano comunque al vertice della ginnastica mondiale. Un vertice che, però, le viene conteso molto da vicino dalla sovietica Kim. La Comaneci, infatti, guida la classifica individuale con 39,500 contro 39,300 della sovietica. Se nella lotta fra le due capitane primeggia la romena, nella classifica a squadre conduce l'Unione Sovietica sulla Romania per 194,925 contro 194,250.

L'Italia si ritira dai mondiali di ginnastica

FORT WORTH — La federazione italiana di ginnastica ha deciso di ritirare le proprie squadre (maschile e femminile) dai campionati mondiali che sono in corso di svolgimento a Fort Worth, negli Stati Uniti, in segno di protesta per i punteggi assegnati alla rappresentativa femminile dopo gli esercizi al suolo. Gli italiani, il cui atteggiamento è rimasto isolato, martedì sera avevano presentato un reclamo alla commissione tecnica della federazione internazionale. La giuria d'appello lo ha respinto quasi totalmente limitandosi a recuperare la concorrente con il peggior punteggio.

Al Bologna non perdono occasione

Arrivano i campioni «impennano» i prezzi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Lo spettacolo calcistico è sceso troppo in basso. Ognuno si sente autorizzato a dire la sua sulle ragioni di queste carenze. Si esprime in toni piuttosto duri pure il massimo dirigente «sindacale» dei calciatori, Campana, mentre si promuovono inchieste per trovare l'intricata strada del gol. Ma mentre si intrecciano formule e proposte un dato resta e riguarda il Milan che è, comunque, campione d'Italia. Lo sanno tutti o quasi; sicuramente lo sanno i dirigenti del Bologna F.C. che ospitando domenica prossima la compagine rossonera, con diabolica invenzione hanno scovato un sesto settore nella classificazione dei prezzi per lo stadio. Infatti si è pensato bene di cavar fuori un «rettilineo tribuna» per distinguere meglio la tribuna stessa sulla quale sono stati effettuati i rincari che lo scudetto del Milan suggeriva.

Per domenica i prezzi sono così fissati: tribuna numerata lire 35.000; tribuna parterre lire 20.000; rettilineo tribuna lire 15.000; distinti numerati lire 15.000; distinti parterre lire 10.000; curve lire 4.000.

Il campionato di basket

L'Emerson torna grande battuta la Gabetti (77-71)

ROMA — Impennata d'orgoglio da parte dell'Emerson nell'incontro più atteso della tredicesima giornata del campionato di basket. I varesini con una grande prestazione e con un Seals in vena realizzatrice, sono riusciti a piegare la capolista Gabetti per 77-71. Con questa vittoria l'Emerson si riporta in quota, nella classifica, mentre la Gabetti perde contatto dalla Billy, fino a ieri sera suo compagno di fuga, che con la vittoria ottenuta ai danni dell'Amaro Isolabella, guida solitaria la classifica. Questo il quadro dei risultati della tredicesima giornata: Sconfitta di stretta misura per l'Arrigoni a Brescia. I ragazzi di Pentassuglia sono stati sconfitti dal Pintinox per 63 a 62.

SERIE A1: Grimaldi-Antonini 76-74; Sinudyne-Eldorado 109-74; Emerson-Gabetti 77-71; Jollycolombani-Acqua Fabia 78-68; Pintinox-Arrigoni 63-62; Billy-Amaro 18 Isolab. 113-102; Superga-Scavolini 85-80.

La classifica: Billy 22; Gabetti e Sinudyne 20; Arrigoni, Emerson e Grimaldi 18; Jollycolombani e Pintinox 12; Scavolini, Antonini e Superga 10; Acqua Fabia 8; Amaro 18 Isolabella 4; Eldorado 0.

SERIE A2: Banco di Roma-Sarila 92-87 (giocata martedì); Mercury-Honky Wear (84-80 (dopo t. s.); Liberti-Il Diario 102-72; Hurlingham-Mecap 82-74; Canon-Pagnossin 109-97; Postalmobili-Mobiam 83-80; Rodrigo-Cagliari 117-85.

La classifica: Pagnossin punti 20; Liberti e Canon 18; Mercury e Hurlingham 16; Mobiam, Mecap, Banco di Roma 14; Postalmobili 12; Rodrigo 10; Sarila e Honky Wear 8; Il Diario e Cagliari 6. Hurlingham e Cagliari una partita in meno.

I provvedimenti del giudice sportivo

Solo Gentile squalificato Pesante multa al Pescara

MILANO — La Juventus domenica farà a meno di Gentile. Il terzino bianconero è stato infatti squalificato per una giornata dal giudice sportivo della Lega che ieri ha preso in esame il rapporto arbitrale della gara di coppa Italia Inter-Juventus di otto giorni fa.

Per quanto riguarda invece le gare di campionato di domenica nessun giocatore di serie A è stato squalificato. Ammenda pesante per il Pescara, 2 milioni e 350 mila lire per il lancio di un cubetto di porfido nei pressi di un guardalinee nel corso della stessa partita. Cinquecentomila lire di multa al Milan per il lancio di due bottiglie di plastica-mignon, e 500 mila all'Avellino, per ostruzionismo dei raccattapalle.

In serie B invece tre giocatori sono stati squalificati per una giornata: si tratta di Chiarenza del Bari (ammonito domenica nella gara con il Taranto), Morozzi del Como (anch'egli ammonito quattro giorni fa a Bergamo) e Massimelli del Taranto. Per quanto riguarda alle multe alle società 350 mila lire al Bari e 500 mila lire alla Sambenedettese.

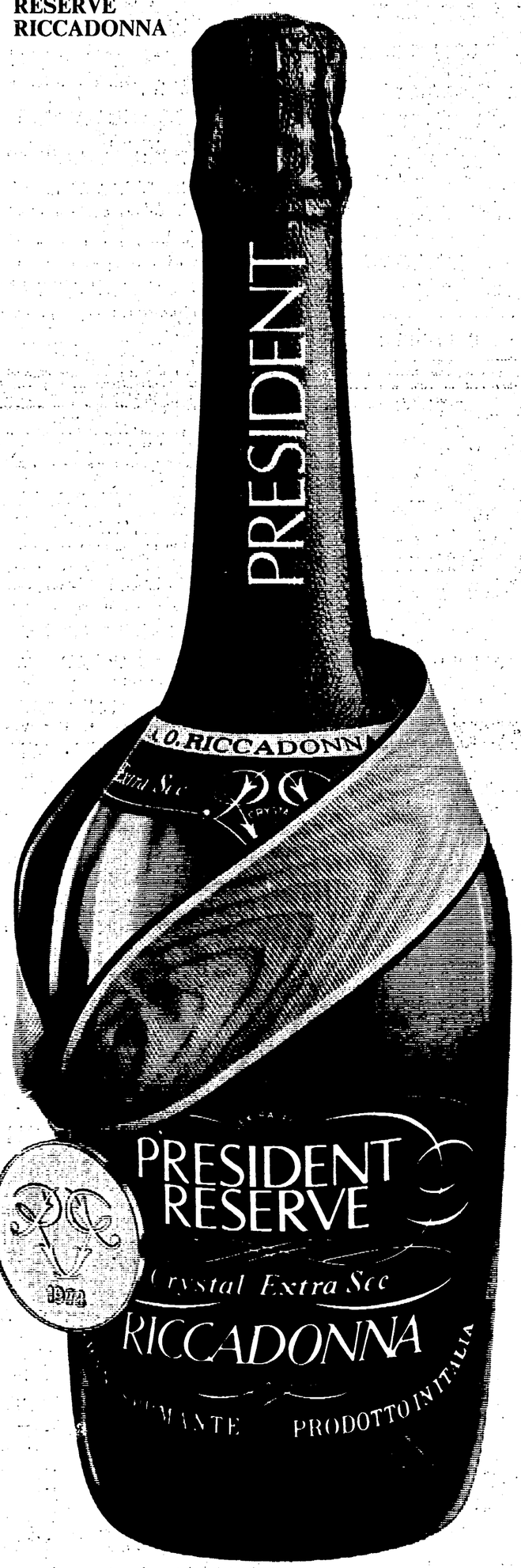
Boxe dilettanti sabato a Roma

ROMA — Questo il programma della riunione pugilistica di sabato sera al Palazzetto di Roma: Pesi medio-massimi: Giove (Roma) contro Gaetani (Roma); superleggeri: Feudo (Roma) contro Moretti (Napoli); superwelter: Agostinelli (Roma) contro Zurlo (Napoli); superwelter: Corsi (Roma) contro Vitiello (Napoli); mediomassimi: Benedetti (Roma) contro Mazzoni (Roma); superwelter: Vesica (Roma) contro Ferretti (Roma); super leggeri: Crescenzi (Roma) contro Novelli (Roma); pesi mosca: Pendenza (Roma) contro Piscitelli (Napoli).

tanti candidati un solo President

ci sono tanti spumanti
ma il President è sempre inimitabile:
per il suo nome importante
per il suo gusto extrasecco.

fai un gesto importante, offri...
PRESIDENT
RESERVE
RICCADONNA



Aumentano i motivi di tensione di fronte ai sussulti del mondo islamico

Congelati i rapporti fra gli USA e la Libia

La decisione adottata da Washington dopo l'incendio dell'ambasciata a Tripoli e le «insoddisfacenti» scuse libiche - A colloquio a Teheran con gli studenti che occupano l'ambasciata: «Gli Stati Uniti e lo scià sono la stessa cosa» - Bani Sadr critica il suo successore e insiste che l'unica via da intraprendere è quella della trattativa

Dal nostro inviato

TEHERAN — «Non siamo terroristi. I terroristi attaccano con le armi e uccidono. Noi non abbiamo ucciso nessuno». *E' vero, non hanno ucciso nessuno. Ma hanno innescato una polveriera che può scatenare l'apocalisse da un momento all'altro. Mohammad ha 26 anni, ne dimostra qualcuno di meno. Habib ne ha 22: con la barba e la giacca a vento, ha un tono di voce che ci fa venire in mente la contestazione del '68 alla Cattolica. Non hanno l'aria di gente truculenta. L'estrazione sociale sa più di bazar che di diseredati del sud. Ma il fanatismo che traspare dal loro argomentare ci dà un fastidio epidermico. Sono due dei 400* «studenti islamici che seguono la linea dell'Imam» *(così si definiscono) che occupano l'ambasciata USA a Teheran. Entrambi, come la maggioranza degli altri, vengono dalle facoltà tecniche. Sono stati delegati dai loro compagni a riceverci.*

Insistono: il processo agli ostaggi si farà, se lo scià non viene estradato. Non dicono che saranno loro a farlo, ma parlano di un «tribunale islamico». *Era corsa la voce che la* «corte» *sarebbe stata composta dagli stessi studenti. Ma la cosa appare improbabile, perché il diritto islamico prevede per la funzione del giudice uno status che difficilmente può essere soddisfatto da semplici studenti. Non dicono nemmeno, malgrado le insistenze, quando inizierà il processo.* «Quando lo decideranno — *è la risposta* — l'Imam e il popolo».

Da loro non si cava molto sui possibili sviluppi della vicenda. Qualcosa di più magari — ma anche con molte lacune — sul loro modo di pensare. Nella saletta della legazione commerciale dove si svolge il colloquio — una volta qui dovevano esserci le telescriventi — ci sono manifesti raffiguranti lo scià e Carter e immagini dei massacri dello scorso anno. Prima che noi gli rivolgiamo le domande, sono loro ad interrogarci. Vogliono sapere cos'è L'Unità. *Chiedono* «di quale frazione» *del PCI si tratti, se* «di quella che fa capo a Berlinguer». *Vogliono sapere soprattutto quali sono gli echi alla loro azione.*

Gli rispondiamo che l'occupazione di una ambasciata e la detenzione di ostaggi non può essere approvata. E che anzi il permanere di questo fatto accentua l'isolamento internazionale della Rivoluzione iraniana. Ci chiedono se la colpa di tutto questo non sia piuttosto della manipolazione dell'opinione pubblica da parte dei mezzi di informazione. Gli rispondiamo che ci può essere anche questo, ma che la detenzione degli ostaggi è un fatto in sé, non una manipolazione.

Quale sia la loro effettiva collocazione di fronte allo scontro di linea e di potere che è in corso in seno al gruppo dirigente della rivoluzione. Le risposte, immancabilmente precedute dalla formula «in nome di dio clemente e misericordioso», *sono dei brevi comizi. Dicono che non c'è differenza tra il chiedere indietro lo scià e modificare i rapporti di dipendenza tra Iran e Stati Uniti,* «perché lo scià e gli Stati Uniti sono la stessa cosa».

Strani «studenti». *Bani Sadr, che dal ministero degli esteri si è trasferito al ministero dell'economia, ci dice che ha parlato con loro due giorni fa e ha cercato di spiegargli quanto l'occupazione e la minaccia del processo agli ostaggi rischino di isolare l'Iran proprio mentre sta cercando di sottrarsi concretamente al dominio statunitense.* «Gli ho detto — *ci spiega* — che la loro azione andava contro ogni diritto internazionale. A memoria d'uomo, mi hanno risposto, loro non si ricordavano che gli Stati Uniti avessero rispettato le leggi internazionali nel colonizzare il nostro paese. E quindi non capivano bene perché toccasse a loro rispettarle».

Bani Sadr ha l'aria di uno che non si sente ancora del tutto sconfitto nella ricerca di una soluzione diplomatica alla vicenda dell'ambasciata, che chiarifichi i terreni reali dello scontro in atto. Giudica «unilaterali» *le conclusioni dei lavori del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma insiste sulla necessità di* «ricominciare sulla strada che si era aperta, finché c'è tempo». *Ripete che è contro il processo. E fa capire che sulle sue tesi c'è di nuovo una maggioranza favorevole in seno al Consiglio della rivoluzione. Si inalbera quando gli ricordiamo che però gli studenti non riconoscono l'autorità di questo organismo.* «Il Consiglio — *risponde* — è stato scelto da Khomeini. Se il Consiglio decide e l'Imam accetta le decisioni del Consiglio, gli studenti dovranno per forza riconoscerle».

Gli si fa presente che comunque anche il Consiglio della rivoluzione non sembra unito e che le dichiarazioni dei suoi membri sono spesso contrastanti. «E' questione di metodo — *risponde* — un metodo è quello di non consentire dichiarazioni a nessuno e non rendere pubblica la discussione che si svolge in seno al Consiglio. Un altro è quello di lasciare che ciascun membro del Consiglio esprima le proprie opinioni, e dare ufficialità solo alle decisioni. Io preferisco questo ultimo metodo».

Non risparmia comunque bordate polemiche dirette al suo successore al ministero degli esteri. Dalla responsabilità della mancata partecipazione iraniana al Consiglio di sicurezza dell'ONU alle agenzie internazionali di stampa che l'hanno presentata come un successo americano.

Bani Sadr fa capire che anche Gotbzadeh non potrà seguire una via molto diversa da quella da lui proposta. E si lascia sfuggire che la differenza principale tra i due consiste soprattutto nel fatto «che io considero come questione principale quella di far cessare l'ingiusto dominio degli Stati Uniti. E può darsi che su questo il mio successore abbia opinioni diverse».

Siegmund Ginzberg

* * *

LONDRA — La «Chemical Bank» ha annunciato di essere riuscita ad ottenere da un tribunale britannico una ingiunzione che impedisce al governo iraniano e alla banca centrale iraniana di ritirare beni che si trovino sotto la giurisdizione dei tribunali britannici.

WASHINGTON — Per ordine del governo, l'ambasciata americana a Tripoli sospenderà ogni attività sino a quando le autorità libiche non avranno rimborsato i danni causati durante la dimostrazione di domenica scorsa. Tecnicamente, ciò non significa la rottura delle relazioni diplomatiche. Ma un passo del genere — si afferma a Washington — non viene escluso se il governo libico non ammetterà la responsabilità del saccheggio compiuto da migliaia di dimostranti domenica scorsa.

A quanto è stato precisato, i dieci componenti dello staff diplomatico che durante l'assalto erano riusciti a mettersi al sicuro rimarranno in sede ma cesseranno ogni operazione. Il provvedimento fa seguito all'annuncio, diramato a Washington dopo gli incidenti, di una «revisione attiva» dei rapporti con la Libia.

Il ministero degli esteri libico aveva presentato le sue scuse per l'accaduto, ma ciò non era stato considerato sufficiente dalle autorità americane. Negli USA sin dal primo momento si è ritenuto che i dimostranti, che esibivano cartelli inneggianti all'ayatollah Khomeini, avessero il tacito beneplacito delle autorità; di qui il rigetto delle scuse e la richiesta di risarcimento dei danni.

Waldheim ha parlato con Gotbzadeh

NEW YORK — Un portavoce dell'ONU, Rudolf Stajduhar, ha dichiarato ieri — riferiscono il corrispondente dell'ANSA Aldo Bagnalasta e l'Associated Press — che il segretario generale Waldheim ha ricevuto per telefono dal ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzadeh «l'impegno a collaborare per risolvere pacificamente la crisi degli ostaggi americani a Teheran».

Gotbzadeh — ha precisato il portavoce — avrebbe — chiesto dalle 24 alle 48 ore di tempo per valutare la risoluzione approvata martedì dal Consiglio di sicurezza.

Vari osservatori hanno notato inoltre con interesse un commento della radio iraniana, secondo cui il documento delle Nazioni Unite lascia «la porta aperta ad una soluzione soddisfacente per tutte le parti». Interrogato in merito, il portavoce dell'ONU ha fatto rilevare che Gotbzadeh ricopre il duplice ruolo di ministro degli Esteri e direttore dell'ente radiofonico ed ha poi dichiarato che Waldheim sta mettendo a punto un pacchetto di opzioni per far fronte all'incarico conferitogli dal Consiglio di sicurezza di usare i suoi buoni uffici al fine di dare esecuzione alla risoluzione.

Attacco della «Pravda» a Washington

MOSCA — L'Unione Sovietica, attraverso le colonne della «*Pravda*», ha esortato gli USA a «*moderazione e prudenza*» nella crisi con l'Iran, avvertendo che gli Stati Uniti stanno imboccando una strada «*molto allarmante e pericolosa*» e che il sequestro degli ostaggi a Teheran non giustifica un intervento militare. L'intervento dell'organo ufficiale del PCUS è firmato A. Petrov, lo pseudonimo che solitamente indica le prese di posizione del Cremlino.

Scrive tra l'altro testualmente la «*Pravda*»: «*Invece di dare al mondo un esempio di moderazione, responsabilità e sangue freddo, invece di raddoppiare i loro sforzi per trovare una ragionevole via d'uscita, invece di impedire l'esplosione delle loro emozioni, certi ambienti americani giocano sulla forza. Le recenti mosse USA hanno dimostrato, secondo ogni apparenza, che Washington ha deciso di gettare olio sulla crisi, trasformandola in uno dei più gravi conflitti del dopoguerra, creando una situazione pericolosa, molto allarmante*».

Il quotidiano sovietico dichiara «*non esservi dubbio alcuno*» che il sequestro degli ostaggi viola il diritto internazionale, ma aggiunge che «*questo fatto da solo non può essere isolato dai conflitti generali delle relazioni americano-iraniane*» e «*non può servire da giustificazione e pretesto per violare l'indipendenza sovrana di uno stato*».

L'articolo ricorda il colpo di Stato in Iran nel 1953, con l'appoggio americano, e sottolinea il rifiuto di Carter di estradare lo scià, affermando che anche questi atti sono «*non conformi*» al diritto internazionale, il quale «*non tollera una doppia interpretazione*». Viene infine denunciato il concentramento di mezzi navali nelle acque del Medio Oriente, con lo scopo di «*ricattare*» l'Iran.

Probabile il rigetto del bilancio della CEE

LUSSEMBURGO — E' confermato che per la prima volta nella storia della Comunità, il parlamento europeo, convocato a Strasburgo il 10 dicembre, voterà su una proposta di rigetto globale del bilancio comunitario. La decisione è stata presa ieri in commissione, con un voto a larga maggioranza. La risoluzione giudica con particolare severità l'atteggiamento del Consiglio che, con l'opposizione dell'Italia, aveva respinto in blocco le proposte presentate dal parlamento durante la prima lettura del bilancio di previsione 1980.

I parlamentari avevano chiesto in ottobre — come è noto — una riduzione delle spese agricole che assorbono oltre i tre quarti di tutte le risorse finanziarie disponibili, un aumento degli stanziamenti per il fondo regionale, la politica sociale e quella energetica nonché il controllo dei prestiti comunitari attraverso la loro iscrizione nel bilancio.

Al parlamento europeo esiste un vasto consenso sull'adozione di una linea di fermezza nei confronti del consiglio (cioè dell'esecutivo comunitario). Avvalendosi del prestigio acquisito con le elezioni dirette del giugno scorso, l'assemblea si mostra decisa a svolgere un ruolo determinante nella definizione delle politiche comuni di cui il bilancio costituisce la premessa.

La sessione parlamentare che si apre la settimana prossima a Strasburgo presenta anche altri punti di interesse come il dibattito sulla situazione economica nella Comunità e la discussione sui risultati del recente consiglio europeo di Dublino.

E' stato rilasciato il sindaco di Nablus

Nostro servizio

TEL AVIV — La campagna per ottenere il rilascio del sindaco di Nablus ha avuto successo. Bassam Shakaa è stato rilasciato, dopo tre settimane di detenzione, e il provvedimento di espulsione dalla Cisgiordania emesso un mese fa dalle autorità di occupazione è stato annullato. La notizia ed il ritorno di Shakaa alla sua città e al suo municipio, sono stati accolti con soddisfazione e con manifestazioni di esultanza dalla popolazione palestinese di tutta la Cisgiordania — e di Nablus in particolare — come pure dalle forze di pace israeliane.

Poco dopo che il rilascio di Bassam Shakaa era stato annunciato dalla radio, il segretario generale del PC d'Israele, Meir Vilner, in un intervento pronunciato alla Knesseth (parlamento) a nome del Fronte democratico per la pace e la democrazia, ha detto: «*Il rilascio del sindaco Shakaa e la revoca dell'ordine di espulsione costituiscono un grande successo della lotta unitaria dei sindaci palestinesi di Cisgiordania e Gaza, della popolazione dei territori occupati e dell'intero popolo palestinese. La lotta è stata vittoriosa anche per l'attiva solidarietà delle forze di pace israeliane — con i comunisti in prima fila — e per la pressione della opinione pubblica in Israele e all'estero. E' stato anche un successo della eccellente e coraggiosa opera di difesa condotta dall'avvocatessa comunista Felicia Langer, che fa onore al popolo ebraico di Israele*».

Vilner ha anche aggiunto che il governo Begin dovrebbe ravvisare in questo un sintomo del carattere fallimentare della sua politica, che contraddice apertamente i reali interessi del popolo israeliano e della pace.

Hans Lebrecht

Nuove rivelazioni del «Canard»

Bokassa comprava coi diamanti il favore di Giscard

Il regime continua a perdere colpi - Mai consegnati ai musei francesi i doni ricevuti

Dalla nostra redazione

PARIGI — Il regime giscardiano continua a perdere colpi e l'immagine che oggi dà di se stesso, anche se non è quella della crisi profonda di cui qualcuno aveva parlato all'esplodere degli scandali e della guerriglia interna al governo, è certamente quella di un sistema di potere seriamente logoro. Lo scandalo dei diamanti di Bokassa è entrato di nuovo in ebollizione con le nuove rivelazioni che riportava ieri il *Canard Enchainé*, terza puntata ormai di una specie di feuilleton in cui si allungano fatti ed episodi che scrostano lo smalto del presidente e gettando ombre sempre più oscure di sospetto soprattutto dinanzi al silenzio ostinato e imbarazzato dietro cui ieri mattina si è nuovamente trincerato l'Eliseo.

Stando a queste nuove rivelazioni le spiegazioni che Giscard ha preteso di dare alla televisione una settimana fa non reggono per almeno tre ragioni: primo, perché non avrebbe ricevuto da Bokassa diamanti soltanto quando era ministro delle Finanze ma anche dopo la sua elezione a presidente; secondo, perché Giscard d'Estaing non avrebbe ricevuto una sola volta i munifici regali del boia di Bangui ma ben cinque volte tra il 1970 e il 1975; terzo, perché non avrebbe mai consegnato questi doni, come aveva affermato alla TV, a musei o opere di beneficenza dato che al giornale ufficiale *La Revue du Louvre e des musées de France*, che registra meticolosamente tutte le donazioni, non risulta che qualche oggetto di scarso valore che va da «una picozza d'alpinista ad un costume folcloristico della regione del Lot».

Giscard dunque non ha dato alcuna risposta alle domande che il settimanale politico-satirico ripete, nel suo numero di ieri: Giscard ha ricevuto o no a più riprese diamanti da Bokassa? Che ne ha fatto di questi doni?

L'elenco delle munificenze di Bokassa è preciso e dettagliato. Riguarda gli anni '70, '72, '73, '74, '75, altrettante tappe dei gesti di amicizia e protezione esternati da Giscard nei confronti del suo «amico e protetto» imperatore. Quella del '74 (documentata col fac-simile di una istruzione di Bokassa ad «in-formarsi presso la banca dei diamanti circa la preparazione di uno scrigno destinato al signor Giscard d'Estaing, presidente della repubblica francese...») è particolarmente significativa poiché precede di poco la decisione di fornire a Bokassa i mezzi per pagarsi la faraonica e ridicola cerimonia a celebrazione della sua autoinvestitura a imperatore. E qui riaffiora il grave problema che va ben al di là del valore dei diamanti e che è quello della politica africana di Giscard.

Su questa politica basata su espliciti interessi neocolonialisti e rapporti personali non sempre limpidi molte cose potrebbero venire alla luce secondo il *Canard* dai documenti dell'archivio di Stato centrafricano fatti sparire «da funzionari dell'Eliseo, dell'ambasciata di Francia e dai parà» all'indomani del rovesciamento di Bokassa. Tra le carte trafugate dalla residenza personale dell'ex imperatore vi sarebbero «una quarantina di lettere di Giscard d'Estaing».

Dire che l'opinione pubblica è stupefatta alla luce di queste nuove rivelazioni tuttora senza risposta, è dire poco. Ma forse ha ragione chi constatava ieri, come un commentatore della radio tra i meno conformisti, Philippe Alexandre, che Giscard «come i suoi due predecessori nella sua prigione dorata dell'Eliseo sembra accontentarsi dei sondaggi d'opinione, dei rapporti di prefetti o di analisi di funzionari e parlamentari preoccupati di non dispiacere al capo dello Stato».

Franco Fabiani

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nuova battuta d'arresto ai Comuni per la compagine «tory»

Perde colpi il governo della Thatcher

Sui regolamenti restrittivi per l'immigrazione 19 deputati violano la disciplina di gruppo - Definita «illegale» la misura discriminatoria - Non è la prima volta che il governo deve fare marcia indietro

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il nodo delle questioni europee stringe sempre più da vicino il governo conservatore come sintomo acuto di tensioni interne, contraddizioni irrisolte, vistosi errori di direzione politica.

La gestione Thatcher incontra difficoltà crescenti. Ecco l'ultimo esempio. L'altra sera i Comuni hanno discusso la controversa revisione dei regolamenti sull'immigrazione. Diciannove deputati conservatori sono rimasti seduti ai loro posti, per protesta, rifiutando di unirsi ai loro colleghi nella «lobby» dell'approvazione. Al parlamento inglese si vota uscendo da una delle due porte di fondo (ai lati del seggio dello speaker) una per il «sì» e l'altra per il «no». I «ribelli» (il cui numero totale può salire fino a oltre 50) non si sono mossi e uno di loro, Cyril Townsend, si è anche dimesso da sottosegretario alla Sicurezza Sociale.

Il motivo della clamorosa dimostrazione? La clausola che rimuove il diritto delle donne residenti in Inghilterra di chiamare dall'estero i loro mariti o fidanzati. Il lavoratore (o la lavoratrice) immigrati dal Commonwealth sono ora impediti, per legge, dal farsi seguire dai loro congiunti. La sposa di uno studente universitario straniero non può cercarsi un lavoro temporaneo mentre il coniuge finisce i corsi accademici. Le ragazze alla pari, nelle famiglie inglesi, devono provenire solo dai paesi europei. Configurazione, facoltà e privilegi dell'«asilo politico» subiscono a loro volta un significativo ridimensionamento. Si tratta, insomma, di un complesso di norme che rivela una mentalità difensiva, un atteggiamento revanscista e reazionario. Sir Nigel Fisher, conservatore, l'ha bollato come provvedimento discriminatorio antifemminile e antirazziale. Il governo dice di voler limitare la quota annuale degli immigrati (che è già sotto rigido controllo), ma la nuova legge fallisce in pieno l'obiettivo e si presta ad ogni tipo di accusa sul terreno dei diritti civili. Chi l'ha contestata, dai banchi conservatori, ha detto che è «illegale oltre che inefficace». Rischia infatti — hanno rilevato molti oratori — di violare lo spirito e la lettera della convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Obiezioni e reclami hanno lasciato il segno. Il governo promette ora di riflettere sulla tanto avversata riforma della nazionalità che intende concedere pieni diritti solo ai cittadini di stirpe inglese e cittadinanza di serie B a quelli nati all'estero. Un panorama, come si vede, molto confuso. Ne emerge un tratto ormai caratteristico dell'attuale amministrazione conservatrice: prima, avanza istanze e suggerimenti inaccettabili, poi batte in ritirata alla ricerca del meno peggio. E già accaduto nel campo della legislazione industriale, aziende nazionalizzate, sindacati ecc.

C'è del resto un filo logico che lega insieme mosse altrimenti inspiegabili. L'atteggiamento «forte» della Thatcher al vertice di Dublino (la gazzarra sul «miliardo britannico» alle casse comunitarie) era tra l'altro intesa a coprire le deficienze della politica interna; a rincuorare, sul versante del nazionalismo e della demagogia contro la «cattiva Europa», una popolazione inglese duramente colpita dalla crisi economica e dalle misure restrittive. Analogamente, la discriminazione contro gli immigrati dovrebbe servire ora a ribadire lo slogan «l'Inghilterra per gli inglesi» riattivando le più pericolose correnti xenofobe. Dopo il suo fallimento a Dublino, la signora Thatcher ha perduto molta credibilità e sostegno.

Per finire, una osservazione sui meriti della contestazione inglese al bilancio della comunità. E' vero che la Gran Bretagna versa una cifra doppia o tripla di quella della Germania e infinitamente superiore al contributo della Francia pur avendo un reddito nazionale più basso di questi due paesi. Ma Heath nel '73 e Wilson nel '75 (rinegoziato) si erano detti soddisfatti del meccanismo esistente. La Gran Bretagna oggi paga troppo per tre ragioni: 1) perché la quotazione della sterlina è illusoriamente fissata in alto; 2) perché le partite del petrolio del Mare del Nord contribuiscono a mantenere un attivo artificiale alla bilancia dei pagamenti britannica; 3) perché, contro il muro tariffario della CEE, continua ad autoapprovvigionarsi comprando ovini e prodotti caseari dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

Esaurito senza frutto il periodo di «adattamento» è la Gran Bretagna che ha mancato in questi anni di adeguarsi alla comunità e non viceversa. E' anche il caso della ostinazione con cui Londra si rifiuta di entrare nello SME, atteggiamento questo che ha intralciato per due anni le trattative sui diritti della pesca, ed ha finora fatto finta di non sentire chi chiede di discutere il carburante del Mare del Nord (riserva strategica e prezzi) nel quadro della distribuzione delle risorse europee.

D'altro lato quando un'occasione di modifica del bilancio (riduzione delle partite agricole) si è presentata grazie al voto del parlamento di Strasburgo, la Gran Bretagna si è invece unita a quelli che in commissione a Bruxelles l'hanno censurata e bocciata. Ne è seguita una forte rimostranza, un vero e proprio litigio, fra il capogruppo conservatore europeo Hopkins, e il ministro degli Esteri Carrington a riprova degli screzi e del malumore sempre più evidenti fra le file dei «tories». La Thatcher aveva deciso di smentire i suoi stessi rappresentanti a Strasburgo perché non vuole il rafforzamento dei poteri del parlamento europeo. Anche perché, strizzando per questa via l'occhio alla Francia, sperava di concludere un «baratto» ed ottenere un trattamento di favore (che non è venuto) al vertice di Dublino. Come si vede, la «signora di ferro» ha sbagliato due volte e ora ne paga il prezzo davanti alla cittadinanza del suo paese.

Antonio Bronda

Il premier giapponese Ohira a Pechino in visita ufficiale

PECHINO — Il primo ministro giapponese Ma-Sayoshi Ohira è giunto ieri mattina a Pechino per una visita di cinque giorni in Cina. Ohira è stato accolto all'aeroporto dal primo ministro cinese Hua Guofeng.

Dal canto suo Hua ha colto l'occasione e dal ministro degli Esteri Huang Hua

Nel primo colloquio Hua e Ohira hanno preso in esame la situazione internazionale, ponendo particolare enfasi sugli sviluppi indocinesi.

Quanto ai rapporti nippo-sovietici, Ohira ha rilevato che il suo paese è pronto a sottoscrivere un trattato di pace con l'URSS non appena il Cremlino avrà restituito le 4 isole settentrionali (le Curili) occupate alla fine della seconda guerra mondiale.

Dal canto suo Hua ha colto l'occasione per mettere nuovamente l'accento sulla crescente tensione e instabilità della situazione mondiale e scagliare una freccia all'URSS, rea a suo dire di essere dietro agli avvenimenti della situazione mediorientale. Il leader cinese ha inoltre ricordato che anche nell'Europa occidentale le azioni dei sovietici sono, a giudizio del leader della regione, suscettibili di creare una situazione pericolosa.

Uno degli scopi principali della visita di Ohira, che si tratterrà in Cina 5 giorni, è la discussione di un prestito di 1 miliardo e mezzo di dollari al governo di Pechino lungo un arco di otto anni.

Un aspro dibattito ha diviso il congresso

SPD: poco entusiasmo per gli euromissili

Approvata la produzione dei « Pershing » insieme alla trattativa con l'URSS Aperta opposizione della sinistra del partito - Brandt e Apel sulle pressioni USA

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il dibattito è stato particolarmente acceso, in qualche momento anche aspro, al congresso della SPD. Per tutta la giornata di ieri si è discusso, su due linee contrapposte, sulla fondamentale questione dei nuovi missili americani in Europa. Accogliendo l'appello del cancelliere Schmidt a pronunciarsi per la mozione presentata dalla presidenza della SPD, la grande maggioranza dei 436 delegati del partito socialdemocratico tedesco ha approvato (pur senza entusiasmo, come ha detto Brandt) la tesi della « doppia strategia », cioè di approvare prima il potenziamento dell'armamento NATO e proporre poi una trattativa all'URSS. La mozione prevede tuttavia che la NATO « possa a qualsiasi momento rivedere le proprie decisioni sullo stazionamento a seconda dei risultati del negoziato » con l'Unione Sovietica.

Solo una cinquantina di delegati hanno sostenuto la linea alternativa, presentata dalla sinistra del partito, favorevole all'apertura di trattative immediate con l'URSS prima di ogni decisione sul riarmo della NATO.

I delegati della sinistra della SPD si erano battuti fino all'ultimo per questa tesi, in particolare Scherf e Schroeder, che è presidente degli « Jusos », l'organizzazione dei giovani della SPD. Essi avevano proposto di rifiutare totalmente la produzione dei « Pershing 2 » e dei « Cruise » proposta dagli americani alla NATO, in quanto ciò avrebbe costituito una « rottura dell'equilibrio delle forze » e « un vantaggio qualitativo a favore dell'Alleanza atlantica ».

Nel suo appello prima del voto finale, Schmidt ha ribadito la volontà di proseguire la politica di distensione e di pace del suo governo, ma ha sostenuto la necessità di una decisione sui futuri armamenti. « Noi non ci armiamo né vogliamo armarci » ha detto. « Ma questa decisione è una risposta americana ad uno squilibrio che avvantaggia i sovietici e tale deve rimanere. « Tutti devono poter contare sulla continuità della nostra politica di pace e tutti devono sapere che noi non possiamo essere altro ».

Anche Willy Brandt ha sostenuto la posizione del cancelliere. « Il voto favorevole agli euromissili — ha detto il presidente della SPD — non si può dare con entusiasmo. Anche io lo dico. Ma se l'entusiasmo non è concesso, non sono concessi nemmeno altri sentimenti. Qui, per citare Kant, c'è posto solo per una ragione seria e riflettuta ».

Senza entusiasmo quindi, e solo dopo evidenti pressioni americane. A queste ha indirettamente accennato Schmidt (« è una risposta americana »), a queste hanno fatto direttamente accenno Brandt e lo stesso ministro della difesa Apel. Gli americani, ha detto Apel, ci hanno fatto sapere che se la NATO non deciderà la settimana prossima a favore degli euromissili il trattato « Salt 2 » tra USA e URSS non sarà mai ratificato dagli Stati Uniti. « E allora — ha detto Apel — ci allontaneremmo ancora di più dall'obiettivo di ridurre l'equilibrio militare a livello più basso ».

Il dibattito sugli euromissili era stato iniziato ieri mattina da una relazione di Wischnewski, candidato alla vicepresidenza della SPD, che si è espresso a favore di una attiva prosecuzione della politica di distensione. Wischnewski ha espresso la speranza che il 1980 possa essere « un anno che rimarrà nella storia come l'anno della riduzione e del controllo degli armamenti », l'anno in cui sia ratificato il « Salt 2 », si inizi il negoziato « Salt 3 » e ci sia un nuovo impulso ai negoziati di Vienna per la riduzione delle forze nell'Europa centrale; l'anno infine del successo della conferenza a Madrid sulla sicurezza europea. Ma ha sostenuto comunque la mozione della direzione del partito. Una mozione che, ha detto il ministro della difesa della RFT Apel, andava ai « limiti massimi di quanto il governo possa sostenere ».

Un tentativo di emendarla era stato fatto nel corso del dibattito dall'esperto di questioni militari della SPD Karl Voigt. Egli aveva proposto che la decisione sullo stazionamento degli euromissili venisse rinviata ad un secondo tempo e che venisse rivolto un appello a Mosca perché concordi con gli Stati Uniti al più presto possibile una moratoria sulla produzione degli euromissili. In questo modo, ha detto Voigt, « si potrebbe guadagnare tempo per le trattative ».

a. b.

Sui missili contrasti nella maggioranza

(Dalla prima pagina)

rispettivi gruppi dirigenti. Nella DC i deputati che si riferiscono alle posizioni di « Comunione e Liberazione » (uno dei movimenti cattolici che hanno assunto una posizione decisa in difesa della pace e contro la corsa al riarmo) hanno reclamato, in una dichiarazione resa ai giornalisti, un esplicito collegamento tra l'accettazione dei missili e l'immediata apertura di trattative per realizzare « *una radicale riduzione delle forze nucleari e convenzionali presenti in Europa* ». I firmatari del documento aggiungono che « *quella garantita dall'equilibrio delle forze militari è comunque una ben misera pace* ».

Ancora più tesa la situazione nel PSI. Si sostiene in alcuni ambienti socialisti che una parte dei seguaci del segretario Craxi sarebbe disposta ad « annacquare » la stessa clausola di dissolvenza (in pratica il condizionamento dell'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati del negoziato con il Patto di Varsavia) pur di raggiungere l'obiettivo di un documento comune a cinque.

Su questa strada vi sarebbe l'opposizione del gruppo del vicesegretario Signorile e anche di qualche craxiano.

L'ipotesi viene duramente respinta da Riccardo Lombardi in una lettera che il prestigioso dirigente socialista ha inviato al presidente del gruppo della Camera, Vincenzo Balzamo, nonché a Craxi e Signorile. Lombardi afferma che la clausola « *non dovrà essere abbandonata sia pure dopo una battaglia "per salvare l'anima"* ». Perciò, in caso di insuccesso, deve essere escluso — dice Lombardi — il voto favorevole del PSI ad un ordine del giorno concordato che non la accolga. L'eventualità contraria creerebbe in me — conclude la lettera — un caso di coscienza politico e morale che mi obbligherebbe a riservare il mio voto.

Ma vi è anche una contestazione più radicale che rifiuta la clausola di « dissolvenza » come elemento insufficiente, per insistere invece sulla necessità di una vera e propria moratoria.

Se ne è fatto interprete, nel dibattito d'aula, quello stesso Michele Achilli che l'altro giorno aveva protestato contro l'arbitraria apposizione della sua firma in calce alla mozione del PSI. Nel suo intervento, Achilli ha ricordato il momento di grande drammaticità in cui si svolge il dibattito per sottolineare che esso dovrebbe impegnare in una ben più ponderata riflessione. Non è accettabile — ha rilevato — che gli squilibri vengano realizzati « area per area »: questo significherebbe un continuo incremento del riarmo, né è pensabile che esistano « teatri di guerra » regionali sul piano nucleare perchè essi si trasformerebbero immediatamente in conflitti più vasti. Achilli ha sollecitato quindi la moratoria per andare ad una verifica delle effettive disponibilità dell'URSS a ridurre il suo potenziale nucleare, specie quello installato negli ultimi due anni. Da qui la critica diretta alla mozione del suo stesso partito: nonostante le apprezzabili riserve — ha osservato annunciando il suo voto negativo — essa offre al governo un alibi per dare il via all'operazione.

Il via all'operazione è stato invece confermato senza tentennamenti — come si accennava — dal segretario della DC. Zaccagnini ha infatti ribadito che è convinzione del suo partito che sia necessario, prima di un negoziato con Mosca (pure « urgente e indispensabile ») porre concretamente « *le premesse per ripristinare l'equilibrio alterato dalla installazione degli SS 20* ». Il segretario dc ha rilevato su questo punto un dissenso « *allo stato attuale insuperabile* » con la posizione espressa (« *a non senza qualche significativa novità* ») dal nostro partito. « *Noi apprezziamo* — ha detto — *il riconoscimento di principio che l'equilibrio delle forze in campo sul piano mondiale e sul teatro europeo è un punto decisivo per la sicurezza, la distensione e la pace* ». Zaccagnini ha visto qui « *una positiva distinzione* » rispetto alle posizioni da lui definite unilaterali dell'URSS. Il che non gli ha impedito di ribadire la rigida posizione dc.

In ogni caso, egli ha dichiarato « *attenzione nei riguardi di ogni atteggiamento diverso che si faccia carico delle medesime preoccupazioni* », e rifiuto di qualsiasi strumentalismo, per concludere che la credibilità della politica estera italiana « *ha tutto da guadagnare da una sia pur articolata solidarietà nazionale attorno agli obiettivi di fondo di un paese democratico* ».

Nemmeno questi accenti formalmente misurati è stato possibile cogliere, invece, nell'intervento del repubblicano Adolfo Battaglia il cui atlantismo ha rischiato a tratti di far concorrenza a quello — collaudatissimo — del socialdemocratico Pietro Longo. Battaglia ha detto di non sottovalutare l'importanza della proposta comunista, ma l'ha poi liquidata come « *del tutto insufficiente* » nientemeno che per le stesse ragioni già addotte da Cossiga.

Per il capogruppo del PDUP, Eliseo Milani, la proposta comunista va invece assunta « *come un possibile punto di coagulo unitario per tutte le forze di sinistra e democratiche nel paese* ». Milani ha attaccato la subalternità dei governi italiani alle scelte degli USA, ed ha definito « *tanto più grave in tale contesto l'incerta collocazione dei socialisti volta più a non turbare futuri equilibri di governi che a ricercare coraggiose soluzioni in avanti* ».

Per l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli l'equilibrio c'è, in questo momento, a favore dell'URSS. Ma è giocoforza che debba essere visto in modo diverso dagli USA e dall'Europa. Il nostro continente — ha aggiunto — ha interesse a ristabilire questo equilibrio, ma anche ad avviare immediatamente il negoziato. Si quindi alla fabbricazione dei nuovi missili, ma distinguendo questo momento da quello della loro installazione per verificare i margini di negoziato con l'URSS per un riequilibrio al livello più basso. Accenti assai critici Spinelli ha infine avuto per l'incapacità di Cossiga di lavorare alla definzione di una strategia comune dell'Europa della CEE su questo delicato problema.

Iniziative del PCI per il disarmo

ROMA — Nei giorni scorsi si sono svolte importanti manifestazioni in alcune città e in numerosi comuni del Paese. La lotta contro il riarmo atomico e per il negoziato Est-Ovest sull'installazione di nuovi missili in Europa e in Italia continua con una notevole e originale partecipazione delle donne e dei giovani.

Diamo qui l'elenco di alcune fra le manifestazioni più significative dei prossimi giorni.

6 dicembre: Roma, G.C. Pajetta; Roma (Tiburtino) Sandri; Acquapendente (Viterbo) Fredduzzi.

7 dicembre: Como, Bonaccini; Pistoia, Fibbi; Pordenone, Viezzi; Coreggio (R. Emilia), Salati; Caserta, Venditto; Acerra (NA), Bassolino; Castel S. Giovanni (PC), Bottarelli.

8 dicembre: Brescia, Perna; Livorno, G.C. Pajetta; Genova (Val Bisagno), Carossino; Grosseto, Pieralli-Gozzini-Pasti; Poggibonsi (Siena), Mechini.

L'Est lancia un nuovo appello a negoziare

(Dalla prima pagina)

superiorità militare nei confronti dei paesi del Patto di Varsavia. La realizzazione di questi piani — si dice ancora nel comunicato — danneggerebbe la sicurezza dei paesi socialisti e anche dei paesi europei. I ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia parlano nel comunicato del grande ruolo che, per l'ulteriore miglioramento della situazione nel continente, potrebbe assumere la prossima riunione di Madrid della conferenza per la sicurezza europea così come l'approvazione dell'accordo Salt 2 e le trattative per il Salt 3. Ma i problemi della distensione militare in Europa stanno diventando sempre più attuali ed urgenti. Si ribadisce perciò la necessità di una conferenza europea a livello politico che venga preparata ed avviata con opportune iniziative a favore della distensione e della riduzione degli armamenti.

Quanto espresso nel comunicato è stato ribadito ed ulteriormente precisato in una intervista che il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha rilasciato alla agenzia ADN. I paesi della NATO sono stati sollecitati « ad iniziare immediate trattative con i paesi socialisti prima di provocare una insensata corsa agli armamenti dalle conseguenze imprevedibili », poiché « i paesi socialisti non possono assolutamente permettere un cambiamento nel difficile equilibrio di forze attualmente esistente ». Gromiko aggiunge che « sospesa la realizzazione dei nuovi piani della NATO » i partecipanti ai negoziati potranno introdurre nella discussione tutti gli argomenti che riterranno opportuno che vengano trattati.

Per quello che riguarda il ritiro delle forze, il convoglio si è messo in moto alle 10 precise dalla stazione ferroviaria di Wittenberg, una cittadina sulle rive dell'Elba, a metà strada tra Berlino e Lipsia, consacrata nei libri di storia per essere stata il centro della riforma luterana: sul portone della chiesa annessa al castello, Lutero affisse nel 1517 le sue tesi che avrebbero provocato il cataclisma nel mondo cristiano. Ieri la città era in festa: bandiere e fiori, fanfare e bande musicali, una grande folla ammassata attorno alla stazione ferroviaria, striscioni inneggianti all'amicizia tra l'Unione Sovietica e la RDT.

Il calore della folla ha sommerso l'artificio del protocollo e dell'organizzazione: gruppi di ragazzi e ragazze con chitarra cantano e suonano per conto proprio, mentre le bande intonano gli inni ufficiali; dai treni che arrivano e partono i passeggeri si affacciano ai finestrini per applaudirli; la gente rompe i cordoni di polizia per abbracciare i carristi sovietici in partenza; non è rimasto più nulla di marziale in questi ragazzoni in uniforme nera e berretto di pelo che si avviano al treno con le mani e le braccia ingombre di fiori, i fazzoletti multicolori, pacchi e pacchetti contenenti regali dell'ultimo minuto. Dal palco delle autorità scendono fiumi di discorsi: parla un operaio delle acciaierie di Wittenberg, parla il segretario provinciale della SED, parla un ufficiale dell'Armata popolare della RDT, parla il comandante sovietico del convoglio in partenza.

Ma la festa è grande perchè sulle piattaforme ferroviarie stanno allineati i colossi da 50 tonnellate con le torrette ruotate di 180 gradi in posizione di riposo, con le mascherine protettive sui lunghi cannoni e su tutti gli organi vitali. Tornano a casa. E un altro convoglio è in allestimento su un binario morto. Da trentaquattro anni la popolazione di questa cittadina ha imparato a vivere tra e con i soldati sovietici, tra lo sferragliare dei cingoli dei carri armati, di anno in anno sempre più potenti, sempre più mostruosi. Tornano a casa. E' un segno di speranza, anche se molti, moltissimi carri armati e soldati sovietici rimarranno ancora sul territorio della RDT, forse dieci volte tanti rispetto a quelli che si apprestano a partire.

Gli esperti militari si metteranno a discutere sulla efficienza e la efficacia dei mezzi in partenza. Diranno che i carri armati del tipo T 54 sono superati. Gli ufficiali sovietici non vogliono neppure dire se si tratti dei T 54 o dei più moderni T 60. Si limitano ad affermare che si tratta « di moderni mezzi corazzati dell'Armata sovietica ». Ma sono discorsi da militari mentre la gente afferra il senso politico dell'avvenimento e spera che a questo primo gesto di buona volontà altri ne seguano a ritmo sempre più accelerato e di portata sempre maggiore.

La gente saluta festosa i carristi che fanno ressa alle porte scorrevoli dei vagoni tradotta, i familiari dei soldati che si affacciano ai finestrini dei vagoni cuccetta, la lunga sfilata delle piattaforme sulle quali si allineano i carri armati, il convoglio che si muove verso l'Unione Sovietica.

La CGIL: aprire subito la trattativa

Seicento delegati dei trasporti contro i previsti progetti di riarmo atomico

ROMA — *La CGIL ha preso posizione di fronte al rischio « ogni giorno crescente che rivolgimenti locali coinvolgano le grandi potenze in conflitti di gravità incalcolabile ». La distensione non ha alternative, afferma ancora la CGIL, che in una sua nota, sottolinea anche lo stridente contrasto fra la lievitazione delle spese militari e gli enormi bisogni vitali ancora insoddisfatti di tanta parte della popolazione del mondo. Dopo aver sollecitata la ratifica da parte degli USA del SALT 2 e riconfermato il giudizio positivo sulla prospettiva del SALT 3, la CGIL esprime la propria preoccupazione per la rincorsa agli armamenti nucleari che si sta avviando fra NATO e Patto di Varsavia: « per presunte questioni di equilibrio nella potenza nucleare installata — che vanno invece valutate con attenzione — si propone l'introduzione nell'Europa occidentale di nuove testate nucleari che darebbero a questa regione un ruolo di avamposto militare in un eventuale conflitto ». La CGIL ritiene che si debbano aprire subito trattative tra Nato e Patto di Varsavia e che vi siano ancora margini « per far prevalere la volontà di negoziato e di distensione ». La CGIL sollecita fermamente il governo italiano ad operare nel senso indicato già a partire dalla prossima riunione del Consiglio Atlantico, impegnandosi per parte sua ad ispirarsi a tali linee e a qualificare in tal senso la sua azione tra i lavoratori e nelle sedi internazionali.*

Della questione degli euromissili e degli armamenti in Europa si sono occupati anche i circa seicento delegati che hanno partecipato alla riunione dei sette Consigli generali dei sindacati dei trasporti della FIST-CGIL. Esprimendo la preoccupazione dei lavoratori del settore per la grave questione dell'installazione dei missili nucleari in Europa i delegati hanno invitato il governo italiano ad adoperarsi per una politica di pace e di distensione che fermi ogni progetto di riarmo atomico e di rilancio della contrapposizione tra i blocchi. L'Europa deve infatti svolgere una politica tesa al superamento dei blocchi militari.

L'installazione dei missili « Pershing » e « Cruise » — prosegue il documento — decisa in precedenza all'inizio delle possibili trattative, da richiedere immediatamente, e del loro eventuale esito, rappresenterebbe di fatto, al di là delle intenzioni, una spinta al riarmo, spinta che alimentata dalle forze più conservatrici e reazionarie, oltre che essere fonte di enorme distruzione di risorse, sarebbe sempre meno controllabile. Occorre invece subito — rileva la FIST-CGIL — richiedere ufficialmente all'Unione Sovietica di bloccare gli impianti missilistici nucleari SS.20 installati, e avviare immediatamente le trattative per arrivare ad un accordo per quanto riguarda gli armamenti nucleari e convenzionali di stanza in Europa.

I Consigli generali invitano i lavoratori e le strutture sindacali di base a manifestare in ogni luogo, nelle forme più opportune, la volontà di pace dei lavoratori italiani contro il riarmo atomico, per la distensione e la collaborazione tra gli Stati e i popoli.

All'UEO non riesce a passare la linea degli oltranzisti

L'assemblea tornerà a votare questa mattina — L'intervento di Pecchioli

Dal corrispondente

PARIGI — L'assemblea dell'UEO non è stata in grado ieri, nonostante l'impegno messoci dal suo presidente Kai Uwe Von Hassel e dalle forze conservatrici, ad adottare una raccomandazione al Consiglio atlantico (che si riunirà prossimamente a Bruxelles) favorevole alla produzione ed installazione delle nuove armi americane « di teatro » in Europa. Ieri per tutta la giornata si sono scontrate le opinioni contrastanti tra i fautori dell'oltranzismo atlantico e coloro che hanno proposto di raccomandare una sospensione di ogni decisione, privilegiando una trattativa preventiva. Si è discusso soprattuto sulla base del rapporto del socialista olandese Vanderberg che, nonostante le reiterate e successive mutilazioni imposte dalla presidenza, faceva propendere in senso favorevole alla moratoria e al negoziato.

Paradossalmente, tuttavia, la raccomandazione che doveva essere messa ai voti andava nel senso contrario. E' su questo documento che si è riaperta la battaglia. Ma tutto si è dovuto rinviare a stamattina poichè è venuto a mancare il numero legale.

Al centro della battaglia per il negoziato e la sospensione di ogni decisione, assieme ad un vasto schieramento di socialisti, socialdemocratici e laburisti, ci sono stati i rappresentanti del PCI a nome dei quali ha parlato il compagno Ugo Pecchioli. L'invito che si vuole formulare al Consiglio atlantico, ha detto l'esponente del PCI, è semplicemente e crudamente quello di provvedere all'accrescimento in Europa occidentale delle armi nucleari « di teatro ». Una trattativa immediata sulle armi nucleari « di teatro », svolta sulla base della sospensione di ogni decisione di fabbricazione e installazione sia dei nuovi missili americani sia degli SS 20 sovietici, consentirebbe invece di ottenere un equilibrio a un tetto più basso. Pecchioli ha sostenuto il valore decisivo del negoziato e della trattativa per evitare un'accelerazione della corsa agli armamenti. « *Nessuno può volere o anche consentire che si determinino scompensi e divari pericolosi. Ciò che però conta ed è essenziale è che si operi per fare avanzare la distensione in tutti i campi in modo da creare le condizioni per una graduale e reciproca riduzione dei livelli di armamento* ». Pecchioli ha apprezzato e messo in rilievo le posizioni, assunte da altre forze politiche europee, ispirate alla distensione: è il caso, ha detto, di quei partiti socialisti e cristiani che chiedono l'apertura di una trattativa ed il rinvio alla sua conclusione di una decisione circa l'acquisizione dei nuovi missili.

Per tutte queste ragioni i comunisti italiani, in seno all'assemblea dell'UEO, voteranno contro il progetto di raccomandazione che invita il Consiglio della NATO a decidere nel senso voluto da Washington. I comunisti italiani voteranno invece a favore della relazione con la quale il laburista inglese Cook raccomanda la ratifica immediata e senza modifiche, da parte del Senato americano, del Salt 2.

f. f.

L'Arabia Saudita blocca il petrolio Eni

(Dalla prima pagina)

zata dal segretario socialista Craxi nell'incontro che — una conferma ufficiale è giunta in serata — è avvenuto nella giornata di ieri con il presidente del Consiglio. Craxi avrebbe parlato a Cossiga con tono molto deciso; avrebbe perfino minacciato di togliere l'astensione al governo.

Circa il vertice dell'ENI, la notizia che si riferiva all'inizio, i giornalisti si attendevano una qualche comunicazione ieri sera nella sala stampa di Montecitorio, ma il capo di gabinetto di Cossiga si è fatto attendere invano. Mazzanti, dal canto suo, insiste nel difendere il proprio operato e ribadisce che non ha alcuna intenzione di allontanarsi dal suo incarico. E spera che la commissione di indagine amministrativa (tre magistrati o « esperti ») costituita dallo stesso Lombardini su indicazione del presidente del Consiglio possa dimostrare la correttezza della sua gestione.

La commissione Bilancio della Camera riprenderà domani le sue audizioni (la riunione era fissata per oggi, ma gli impegni di Cossiga ne dibattito sugli « euromissili » l'ha fatta slittare). Il compagno Pietro Gambolato, che nella commissione è responsabile per il gruppo comunista, ha sottolineato « la più completa responsabilità politica » del governo per la gravissima situazione che si è determinata e « per la contraddittorietà e superficialità della propria iniziativa, che ha arrecato danni gravissimi agli interessi del paese ».

Dopo aver anche denunciato « le evidenti responsabilità del presidente dell'ENI », Gambolato annuncia che il PCI assumerà « immediatamente tutte le iniziative sul piano parlamentare » e solleciterà la commissione Inquirente ad esaminare rapidamente gli atti che la presidenza della Camera ha già trasferito alla sua competenza. Si sa già che relatori all'Inquirente saranno il dc Lombardi e il comunista Violante.

Per il repubblicano Giorgio La Malfa, la decisione del governo saudita sarebbe conseguenza « delle incertezze e delle oscillazioni del governo, che hanno portato al rinvio di decisioni che andavano invece assunte tempestivamente ». La « caduta di credibilità del vertice dell'ENI » viene denunciata in una mozione presentata sempre nella giornata di ieri da una decina di deputati dc (primo firmatario è Luciano Silvestri, vicino a Zaccagnini), che invitano il governo ad adottare i provvedimenti, definiti « ormai indilazionabili », atti a restituire all'ENI « l'integrale svolgimento delle sue funzioni in un clima di rinnovato prestigio, interno e internazionale ».

Anche tra i socialisti la vicenda continua a suscitare reazioni durissime, e di segno tra loro assai diverso. L'AgenParl ha riferito ieri di una « burrascosa riunione » che si sarebbe svolta presso la segreteria socialista, durante la quale — precisa un'altra fonte giornalistica — Craxi avrebbe invitato i socialisti ad astenersi da polemiche pubbliche che possano danneggiare il partito.

Siena: indagine sugli aborti in ospedale

(Dalla prima pagina)

voluto aprire un'indagine preliminare per verificare quanto corrispondessero a verità le accuse contenute in un esposto a lui stesso inviato qualche tempo addietro. La scelta dell'ospedale di Siena non è però casuale: in questa clinica non ci sono stati infatti obiettori di coscienza nè tra il personale medico nè fra quello paramedico. In un anno sono stati praticati 860 aborti. La legge è stata correttamente applicata e proprio per il fatto di non aver avuto obiezioni di coscienza e di avere una struttura sanitaria più che eccellente, ha consentito l'aborto non solo per le donne senesi ma anche per le molte provenienti da altre province e regioni (degli 860 aborti praticati 254 sono di donne provenienti da fuori della zona di Siena).

E' il secondo episodio del genere che avviene nel giro di poco tempo: nei giorni scorsi, infatti, la polizia è intervenuta all'ospedale di Città di Castello sequestrando le circa 500 cartelle cliniche. Entrambi gli interventi, poi, avvengono proprio mentre la Corte Costituzionale sta per pronunciarsi sulla « costituzionalità della legge e mentre gli stessi movimenti delle donne denunciano un tentativo strisciante — ma sempre più manifesto — di svuotare le conquiste civili, di intimorire le donne e quegli operatori sanitari che hanno coraggiosamente scelto di dare un seguito pratico alla legge approvata dal Parlamento.

Ma su che basi il procuratore ha deciso di far mettere le mani della polizia nelle cartelle cliniche? « Avevo ricevuto un esposto — ci ha detto — nel quale si denunciava una violazione della legge 194. Per questo ho deciso di aprire questa indagine preliminare che, è bene precisarlo, non è ancora azione penale. Appena la polizia mi rimetterà il verbale deciderò sul da farsi ». Ma questo esposto chi l'ha presentato? Il procuratore dice di non ricordarsi il nome, ma che questo era firmato, mentre invece sono arrivate altre lettere, nello stesso periodo, probabilmente non firmate. C'è evidentemente qualcuno che ha mosso i fili, che ha voluto sollevare un polverone. E ci sono dei procuratori della Repubblica e dei pretori, che in questo caso come in quello di Città di Castello, non si sono tirati indietro.

La polizia si è presentata nei giorni scorsi al direttore sanitario dell'ospedale chiedendo di ratificare, con una semplice controfirma, le decisioni della procura. Nel caso senese il direttore sanitario si è dimenticato, di avvertire tempestivamente lo stesso consiglio di amministrazione dell'ospedale. Appena venuto a conoscenza del fatto il presidente dell'ospedale, compagno Vittorio Meoni, ha convocato il consiglio. « Ho parlato a lungo con gli operatori sanitari della clinica ostetrico-ginecologica — ci ha detto — i quali mi hanno dato le più ampie garanzie che gli aborti sono stati effettuati sempre nel rispetto delle norme fissate dalla legge. da questo punto di vista siamo tranquilli. Rimangono però aperti gli inquietanti interrogativi sul significato politico di simili operazioni ».

Operazioni, peraltro, che anche sul piano della correttezza procedurale lasciano qualche dubbio. Il sindaco di Città di Castello intende, ad esempio, investire il consiglio superiore della magistratura perchè esamini il comportamento del pretore il quale non si sarebbe limitato a sequestrare le cartelle cliniche relative agli aborti, ma sembra sia intenzionato ad estendere l'indagine a tutti gli aborti praticati nell'alta valle del Tevere.

A Siena, immediate sono state le reazioni. Ha commentato la compagna Maria Ludovica Lenzi, consigliere comunale del PCI: « Mentre non si provvede, in gran parte del paese, alla realizzazione dei consultori pubblici, si cerca di attaccare la legge sull'aborto, e in particolare quei punti relativi all'autodeterminazione della donna ». E aggiunge la responsabile della commissione femminile della Federazione, compagna Carla Caselli, la quale ha tra l'altro annunciato immediate iniziative dei comunisti: « non ci si preoccupa di andare a controllare quegli ospedali, e sono molti, specie nel sud, i quali sono completamente inadempienti rispetto all'applicazione della legge, mentre invece si tenta di colpire quegli ospedali, come il nostro, dove il diritto all'aborto è garantito quotidianamente grazie all'impegno serio degli operatori sanitari e alla volontà dei nostri amministratori ».

Roma: il Senato accademico sui docenti universitari

ROMA — Il decreto legge per la docenza universitaria, approvato la settimana scorsa dalla commissione pubblica istruzione della Camera continua a suscitare perplessità, soprattutto per quel che riguarda il personale docente e non docente. Nei giorni scorsi il Senato accademico dell'università di Roma ha approvato un documento in cui traspare — anche se non ci sono riferimenti espliciti — la preoccupazione per la vicenda della docenza.

« Il Senato accademico — si legge nel comunicato — esprime la sua protesta per il fatto che, dopo quindici anni, ci si riduca sempre a dovere varare mediante affrettate elaborazioni i provvedimenti riguardanti l'università ». Punti essenziali da risolvere, per superare lo scoglio » del personale docente sono: 1) la chiarezza nella definizione delle funzioni di ogni tipo di personale; 2) il rispetto della caratteristica irrinunciabile, per chi è chiamato ad operare nell'università, di essere impegnato sia nell'insegnamento che nella ricerca.

Il Senato accademico definisce « inaccettabili i ritardi e il diffuso disinteresse » per i problemi del personale non docente che « da anni è in attesa del riconoscimento del ruolo e delle funzioni che svolge all'università ». Ma il problema dei docenti e dei non docenti non è l'unico irrisolto. Il Senato accademico denuncia, infatti, la trascuratezza con cui si considerano la formazione professionale; il rilancio della ricerca scientifica, la revisione legislativa che dovrebbe assicurare la autonomia degli atenei.

Quest'ultimo punto è tanto più importante se si considera che l'autonomia è il solo quadro « entro cui le proposte di sperimentazione possono trovare una corretta e adeguata applicazione e rispetto alla quale il ricorso allo strumento della delega al governo appare contraddittorio ».

Difficile negoziare con i « Pershing »

Una intervista di Vadim Zagladin a « Paese Sera » - « Se si accettassero i nuovi missili USA in Europa verrebbe perturbato l'equilibrio delle forze e la situazione cambierebbe »

ROMA — Una decisione della NATO a favore dei nuovi missili americani in Europa occidentale (« Pershing 2 » e « Cruise ») può seriamente pregiudicare la possibilità di trattative con l'Unione Sovietica per un equilibrio delle forze in Europa a un livello più basso di quello attuale. Lo ha detto in una intervista a « Paese Sera » Vadim Zagladin, stretto collaboratore di Breznev e uno dei massimi esperti sovietici di problemi dell'Europa occidentale. « Dopo una decisione a favore dei missili americani nell'Europa occidentale — ha detto Zagladin — la situazione cambierebbe notevolmente. Quindi sarebbero impossibili le trattative sulla base proposta ora dall'Unione Sovietica ».

Illustrando la posizione sovietica sull'equilibrio delle forze, Zagladin ha affermato che l'attuazione dei piani della NATO per l'introduzione dei nuovi missili « sarà una reale perturbazione del rapporto di forza esistente » e ha aggiunto che « la responsabilità ricadrà su chi prenderà tale decisione ».

« L'equilibrio delle forze in Europa che si è creato alcuni anni fa — ha detto Zagladin — non è stato affatto perturbato dall'Unione Sovietica. Compiendo nel campo della difesa lavori abituali per ciascuna delle parti, l'URSS tiene conto del fatto che la parità fra Est e Ovest è diventata una delle basi della distensione ed opera in modo che questa parità non venga perturbata ». Zagladin ha quindi negato che i nuovi missili sovietici « SS-20 » possano costituire una rottura dell'equilibrio. « Le chiacchiere su una pretesa perturbazione dell'equilibrio delle forze da parte dell'URSS — ha detto — servono a giustificare i piani d'introduzione nell'Europa occidentale di nuovi missili americani, che gli USA hanno deciso da tempo di progettare, produrre e dislocare in base ai propri interessi ed alle proprie concezioni (fra l'altro, ancora prima che comparisse quel missile sovietico che viene soprannominato "SS-20") ».

Zagladin ha anche affermato che « non è giustificabile la previsione di taluni, secondo cui gli Stati Uniti accetteranno una certa pausa fra la decisione della NATO sulla produzione dei missili e l'avviamento della produzione stessa ». A quanto pare, ha aggiunto, « certe forze degli USA aspirano ad accrescere e rafforzare ad ogni costo le basi avanzate da loro costruite fin dagli anni '50 e rivolte contro l'URSS ».

Un servizio per « preparare alla nascita »

Anche il futuro papà entra in sala-parto

La clinica universitaria, gli ospedali di Fiesole e dell'Annunziata sosterranno l'esperienza - Corsi di preparazione

La maternità, la nascita: momenti magici per la donna, per la coppia, ma anche talvolta momenti di tensione, di preoccupazione, perfino di paura. Le strutture che ruotano intorno a questa esperienza non sono spesso in grado di aiutare la donna e la coppia a farvi fronte, quando non frappongono invece veri e propri ostacoli o generano distorsioni.

E' il caso della stessa organizzazione ospedaliera, o del mercato che si rivolge alle madri e ai bambini con i toni del più acceso consumismo. In fondo a tutto questo c'è l'idea che il periodo prima della nascita, il parto e i momenti successivi sono in qualche modo « prodotti di malattia » e potenzialmente trasformabili in questa. E alle soglie dell'èra atomica vale ancora la maledizione biblica, si partorisce e si nasce subendo violenza.

L'importanza di una corretta preparazione alla nascita risulta evidente. L'Italia non spicca come avanguardia in esperienze del genere. Centri pilota esistono a Milano e Roma. A Firenze si sta realizzando grazie al servizio avviato in questi giorni dall'amministrazione comunale una delle più significative esperienze tentate. Ne abbiamo parlato con l'assessore alla Sanità Massimo Papini, il professor Talamucci, neuropsichiatra infantile e due dei medici che hanno seguito l'elaborazione del programma.

I corsi di preparazione si svolgeranno nei cinque centri corrispondenti alle altrettante zone consortili (Istituto Innocenti, piazza Tasso 3, via Spadini 11-17, via delle Panche 133-B e Istituto Umberto Primo), sotto la guida di una équipe composta da ostetrica, esperto in tecniche di riappropriazione corporea e di preparazione al parto, ginecologo, pediatra, assistente sanitaria, psicologo.

Si articoleranno in un incontro settimanale di due ore circa per il momento di diparteciperanno tutti gli opebattito e di informazione e cui ratori del corso e le donne che hanno raggiunto il settimo mese di gravidanza. Potranno partecipare anche i «partner» delle gestanti.

Attraverso i contatti stabiliti dall'assessorato è stato possibile coinvolgere anche l'ospedale in questa iniziativa.

La clinica ostetrica universitaria, attraverso il professor Gasparri ha assicurato un raccordo con le strutture di base. Gli ambienti dell'ostetricia (e anche quelli dei reparti dell'ospedale di Fiesole e dell'Annunziata) verranno resi disponibili ad accogliere la presenza al parto del padre o comunque della persona scelta dalla donna, a far conoscere alle donne partecipanti al corso le strutture e i momenti tecnici (amnioscopia, cardiotocografia...) indispensabili al controllo della gravidanza.

Il servizio è pronto a partire e già potrebbe « coprire » tutta la natalità della città (si pensi che a Firenze nascono ogni anno circa 2300 bambini). I contenuti del corso: in primo luogo si tenterà di riportare nel suo ambito di naturalità una problematica spesso affrontata in modo distorto, per cercare un effetto di tranquillità e di smitizzazione. L'informazione avverrà sui fattori psicologici, quelli pediatrici, ostetrici, e di riappropriazione del corpo, attraverso riunioni specifiche sulle tecniche di rilassamento, di respirazione e di apprendimento della spinta.

Il corso, ha sottolineato il professor Talamucci, risulterà particolarmente importante come fattore di prevenzione neuropsichiatrica infantile.

s. c.

La presidenza del Convegno a Palazzo Vecchio

Iniziati i lavori del convegno sull'antifascismo a Palazzo Vecchio

Fascismo 1922-43: non ci fu consenso di massa

50 condanne dei tribunali speciali, 835 provvedimenti di confino e ammonizioni, in tutto 1.293 uomini e 41 donne colpiti dalle repressioni fasciste a Firenze e in provincia. Sono alcuni dati riportati nella giornata di apertura del convegno su « Presenza e attività dell'antifascismo a Firenze e provincia 1922-1943 » che ha avuto luogo ieri pomeriggio nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, organizzato a cura dell'istituto Storico della Resistenza in Toscana, dell'ANPPIA, della provincia di Firenze, della regione Toscana e dei Comuni di Firenze e Prato; per quanto cospicuo non è che il dato emergente, quello ufficialmente registrato ma non rispecchia appieno la realtà di quegli anni, la durezza della persecuzione che assunse anche forme meno evidenti, striscianti.

Scavare capillarmente in questo brano di storia locale così legato alle sorti del Paese è uno degli obiettivi del convegno, introdotto ieri dai saluti delle autorità (il vice-sindaco Morales, il presidente della provincia Ravà, il presidente della giunta regionale Mario Leone). Durante i quattro, intensi giorni di lavoro previsti, numerosissimi storici esporranno il frutto ponderoso (anche fisicamente, vista la mole delle relazioni) di un lavoro durato molti mesi e volto a scavare in un terreno da poco dissodato alla ricerca delle caratteristiche dell'antifascismo fiorentino in tutte le sue espressioni, da quello spontaneo a quello organizzato, dai gruppi operanti nelle campagne a quelli presenti nelle fabbriche, nel mondo culturale.

Fine ultimo quello di smentire una tesi pericolosa quanto distorcente, quella di un preteso consenso di massa al regime. Ebbene, gli studi effettuati dimostrano al contrario, quanto capillare e vario nelle forme fosse il dissenso, quando non l'opposizione vera e propria. La prima giornata, presieduta da Enzo Enriques Agnoletti è stata dedicata a tre relazioni.

Alberto Predieri ha parlato delle caratteristiche iniziali della legislazione fascista, legislazione che, ha affermato, in molti casi ha goduto purtroppo di una grande vitalità, basta pensare a leggi ancora in vigore come la contabilità dello Stato che risalgono appunto all'epoca del regime.

Luciano Vitacolonna ha preso spunto da un famoso episodio accaduto il 14 luglio 1921, il « caso Garuglieri-Foscari, per studiare il ruolo nella propaganda e diffusione dell'ideologia fascista avuto dalla stampa quotidiana, nel caso specifico da « La Nazione » e da « Il nuovo giornale ». E proprio de « La Nazione » sottolinea il passaggio « da giornale "di punta dell'armata borghese nell'esercito totalitario" a giornale filofascista tout-court », avvenuto proprio alla fine del '21.

Infine Paola Carucci ha focalizzato la sua relazione sul problema del ruolo esercitato dalla polizia durante il fascismo.

Domani l'appuntamento è fissato a Palazzo Medici-Riccardi, dove si terrà tutto il convegno fino alla tavola rotonda conclusiva di sabato su « L'antifascismo nella storia locale e nella storia nazionale ». Sono previste ben 16 tra relazioni e comunicazioni che analizzeranno l'attività dei partiti e dei movimenti antifascisti organizzati.

Arrivano le FESTE
DICEMBRE 25 NATALE
GEN 6 EPIFANIA
ICEMBRE 31 S.SILVESTRO
Per una scelta felice dei Vostri regali ricordate le seguenti Ditte di fiducia:

2000 LAMPADARI ANTICHI - MODERNI
GRANDE ASSORTIMENTO
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
da GIOFFREDA Casa arreda
VIALE ARIOSTO, 7 r - FIRENZE

RISTORANTE DEGLI ANTELLESI
FIRENZE
Piazza S. Croce, 21
Per il Cenone di S. Silvestro
SONO A DISPOSIZIONE GIA' FIN D'ORA POCHI POSTI
AFFRETTATEVI A PRENOTARE
LA CENA E' ALLIETATA DALLA MUSICA, MA SENZA BALLO
Prenotaz. tel. 055/295105

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

Discussa ieri a lungo in Consiglio

Una legge della Regione che disciplina la caccia

Positivo il giudizio espresso dal PCI - Quasi tutti i gruppi hanno proposto modifiche e emendamenti al testo della commissione

Per tanti anni confinata negli angusti circoli dei cultori o nelle interminabili discussioni da caffè, snobbata dal grosso della opinione pubblica, la caccia si sta prendendo la rivincita: sull'onda di iniziative che la vorrebbero negare e sulle ali di una consapevolezza ecologica montante anche in Toscana l'esercizio venatorio è da qualche mese al centro di dibattiti, riunioni, convegni e soprattutto fonte di polemiche.

Una nuova eco di questo clima di vigile interesse venatorio la sia è avuta anche ieri in occasione del consiglio regionale; la caccia ha assorbito buona parte dei lavori e impegnato i consiglieri in una lunga maratona verbale.

In discussione non erano i destini venatori della regione ma questioni di più modesta levatura anche se importanti.

Si è discusso il testo di legge (numero 410) che dovrebbe dettare norme per la « Difesa della fauna e la regolamentazione dell'attività venatoria». In sostanza quasi un atto dovuto della Regone, una specie di legge di adempimento, di ricezione e integrazione degli schemi previsti dalla legge quadro nazionale di due anni fa.

La Toscana aveva già una legge di questo tipo (la numero 35) ma quel testo era ormai superato dalle novità tumultuose nell'ambito venatorio di questi ultimi tempi e soprattutto dal clima nuovo e non sempre favorevole che circonda la caccia.

In sostanza il consiglio regionale era chiamato a pronunciarsi in un ambito non esteso dovendo approvare un testo di legge in qualche modo uniforme e almeno in sintonia con la legge quadro pena il rifiuto della legge regionale stessa da parte degli organi centrali

Il dibattito in realtà, si è discostato in qualche caso da questi confini e alcuni degli interventi hanno finito per librarsi in cieli assai lontani dall'ordine del giorno.

Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi politici e quasi tutti hanno proposto emendamenti al testo di legge preparato dall'apposita commissione del consiglio. Il più radicale è stato il consigliere repubblicano Stefano Passigli che ha proposto di sospendere la discussione e di prendere in esame invece il testo di legge di iniziativa popolare voluto dai radicali per la sospensione dell'attività venatoria in Toscana. Modifiche sono state chieste anche dal partito socialista, il capogruppo Banchelli ha proposto una serie di varianti soprattutto all'articolo 21 che riguarda la caccia in mare e la falconeria.

Emendamenti sono stati avanzati anche da democristiani e socialdemocratici, la posizione del PCI è stata ribadita da Lusvardi intervenuto nelle prime battute del dibattito. Il giudizio del PCI — ha detto Lusvardi — è del tutto positivo. Senza entrare nel merito delle questioni tecniche legate all'esercizio pratico della caccia, secondo quanto propone il nuovo testo regionale Lusvardi ha parlato dell'idea di fondo che è stata alla base del lavoro della commissione preparatoria: non una legge per i cacciatori e nemmeno contro i cacciatori ma in difesa della natura anche attraverso la regolamentazione dell'esercizio venatorio.

Allo scontro frontale tra favorevoli e contrari alla caccia è necessario sostituire una logica diversa all'interno della quale cacciatori e naturalisti si battono per un obiettivo comune che è quello della difesa dell'ambiente dalla degradazione. Il tentativo di abolire anche temporaneamente la caccia in Toscana è una sfida inutile — ha detto Lusvardi — agli appassionati di questa pratica. E' opportuno invece e più produttivo scendere sul terreno delle regolamentazioni dell'esercizio venatorio

d. m.

La stazione di S. M. Novella

Oggi ferrovie ferme!

Oggi in tutto il compartimento di Firenze, il personale delle stazioni e quello addetto alla circolazione dei treni effettuerà uno sciopero di due ore (dalle 11 alle 13). L'astensione è stata proclamata dalla federazione compartimentale SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL per il problema della ristrutturazione dei servizi e il potenziamento del personale di stazione.

In un comunicato, la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato raccomanda agli utenti della strada di prestare la massima attenzione nell'attraversamento dei passaggi a livello, molti dei quali, durante le due ore di sciopero, potrebbero restare aperti o incustoditi.

Sciopero nelle materne domani e lunedì

Stato di agitazione tra il personale insegnante delle scuole materne. Il sindacato CGIL-Scuola ha proclamato uno sciopero di un'ora per domani, venerdì e una giornata intera di sciopero per lunedì prossimo.

Queste iniziative di lotta sono state prese per protestare contro il concorso arbitrario bandito dal ministro della Pubblica Istruzione Valitutti. Il concorso non tiene conto della situazione lavorativa di coloro che insegnano nelle scuole materne. Ugualmente non tiene conto delle richieste avanzate unitariamente dalle organizzazioni sindacali sul problema del reclutamento.

I sindacati chiedono che venga preso in considerazione il servizio svolto e i titoli per chi già lavora e i titoli e gli esami per i giovani.

In questo quadro si è inserito il tentativo di mobilitazione da parte del coordinamento dei precari che — si legge in un comunicato della CGIL-Scuola — mira a strumentalizzare la situazione con azioni di lotta e iniziative frazioniste. L'obiettivo del coordinamento è quello di spaccare completamente la categoria.

La CGIL-Scuola in un volantino invita gli insegnanti a sfuggire dalle proposte di lotta e dagli obiettivi demagogici, anche se allettanti, ma senza possibilità di sbocchi in concrete trattative.

Non si può rinviare una risposta su Bracciatica

I giovani della FGCI, della FGSI, del PDUP e del Movimento dei lavoratori per il socialismo esprimono la loro solidarietà ai componenti della cooperativa « Nuova Agricoltura » di Lastra a Signa. La cooperativa formata da un gruppo di giovani si è costituita due anni fa e da due anni ha chiesto la concessione in affitto dei terreni non coltivati o male utilizzati della fattoria di Bracciatica. Fino ad ora però a questa iniziativa che assume un valore sociale e politico di primo piano non è stata data nessuna risposta da parte della proprietà della fattoria.

I movimenti giovanili denunciano le responsabilità di quanti all'interno del consiglio di amministrazione dell'Opera Pia S. Ambrogio (proprietaria delle terre) si sono opposti, senza alcun giustificato motivo alle richieste legittime dei giovani della cooperativa di poter rendere produttiva con il proprio lavoro e con adeguati investimenti un'azienda che perde circa quaranta milioni all'anno.

Il problema è stato affrontato anche nell'ultima seduta del consiglio comunale. La democrazia cristiana e i repubblicani hanno manifestato parere contrario alla concessione in affitto. Hanno sostenuto invece le richieste della cooperativa (concessione in affitto comunque a partire dal primo gennaio prossimo) i rappresentanti del PCI.

OTTICA RADIORADAR
« PREMIO CITTA' DI FIRENZE '76 »
« PREMIO SCUDO D'ORO '78 »
per OCCHIALI DA VISTA E SOLE e LENTI CORNEALI
APPARECCHI FOTO-CINE - ACCESSORI - FILM
ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV - HI-FI
VIA S. ANTONINO 6-b/R - TEL. 298.549 - FIRENZE

PASTICCERIA Pezzatini FIRENZE
PIAZZA DALMAZIA, 19-r. - Tel. 473.865

CAVUROTTO
ARGENTERIA ● GIOIELLERIA
OROLOGERIA
ARTICOLI DA REGALO
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO - I MIGLIORI PREZZI
VIA CAVOUR, 26-28 r ■ VIA DEL CORSO, 52 r

italstile di Andreoni Pelletterie
PIAZZA STAZIONE, 13-14 r. - Tel. 295.373 — FIRENZE
AUGURA BUONE FESTE

Ha chiuso i battenti la mostra « Scuola Idee »

Ha chiuso i battenti « Scuola Idee », la mostra convegno sulle tecniche e sulle attrezzature scolastiche che si è aperta nei padiglioni della Fortezza Da Basso sabato scorso.

La manifestazione che ha lo scopo di avviare un confronto tra il mondo scolastico e il mondo della produzione dei servizi scolastici ha avuto al terzo anno di vita molto successo tra gli operatori della scuola e gli stessi studenti e allievi.

Oltre agli aspetti espositivi molto interesse anche per le iniziative culturali. Nei cinque giorni della mostra si sono svolti nei locali della Fortezza convegni, seminari e incontri di studio sui vari problemi della scuola di oggi.

Particolare interesse ha destato il « centro stampa », una serie di macchinari supermoderni per la stampa dei giornali.

Quest'anno la mostra è stata patrocinata dal ministero per l'istruzione.

Domani scioperano i medici della mutua

Domani scioperano per l'intera giornata i medici mutualistici della provincia di Firenze. Resteranno pertanto chiusi gli ambulatori e saranno effettuate solo prestazioni urgenti domiciliari, dietro pagamento diretto da parte dell'assistito.

L'agitazione è stata promossa dalla FIMM per manifestare l'opposizione di medici alla scomparsa del ruolo sanitario, rivendicando l'omogeneità dei modelli organizzativi delle unità sanitarie locali.

Anche in Toscana le cose non vanno per il meglio, visto che i medici hanno interrotto ogni collaborazione tecnica con gli organismi amministrativi del dipartimento sicurezza sociale della regione.

Intanto la FLO, in una propria nota, ha criticato lo sciopero tenuto dai dirigenti amministrativi degli ospedali ed ha invitato i propri aderenti a dissociarsi da tale agitazione.

Ricostruita la cattura di due imputati

Sfilata di testimoni al processo per il sequestro di Marta Raddi

Un biglietto mandato al Rubanu da alcuni detenuti fu trovato vicino alla fossa dove venne sepolta la vittima

Sfilata di testimoni al processo per il sequestro finito in tragedia di Marta Raddi. La corte ha ascoltato i testi che il 22 aprile 1978, cioè sei giorni prima che la moglie dell'industriale venisse rapita con uno stratagemma, e tenuta per una notte nel sottoscala della macelleria di via Fiesolana, scoprirono nel bosco di Vaglia la fossa che poi sarebbe divenuta la tomba di Marta Raddi.

Sono così sfilati davanti ai giudici togati e popolari Gianna Baldi, Elena Baldi, Clorinda Bensi, Mauro Alfonsi, Ottavio Berti, Loretta Degl'Innocenti, e Orazio Baldi. Elena Baldi, 14 anni, vide la fossa, raccontò la cosa ai genitori. Gianni Baldi 22 anni, invece, si accorse che nella fossa c'erano anche due giubbotti dell'impresa. Novelli e un paio di foglietti.

Li raccolse e li consegnò il 30 aprile ai carabinieri di Vaglia quando vide che la fossa era stata ricoperta. I due biglietti rinvenuti accanto alla buca costituirono in seguito una prova di accusa a carico del Rubanu. Erano stati scritti da alcuni detenuti e consegnati al Rubanu. E' stato ascoltato anche il brigadiere Salvatore Sgueglia della squadra mobile. E' l'uomo che arrestò Santino Rubanu mentre da una cabina telefonica di via Pellicceria telefonava per chiedere il riscatto di 300 milioni.

La prima telefonata venne fatta alle 16,30 ma l'industriale non si trovava in casa. La seconda arrivò alle 17,30. Il marito di Marta Raddi d'accordo con gli inquirenti cercò di trattenere il più a lungo possibile i suoi interlocutori in modo da permettere agli inquirenti di localizzare la telefonata. L'industriale rimase al telefono ben 7 minuti. La polizia che aveva localizzato la zona sguinzagliò diverse pattuglie e in via Pellicceria il brigadiere Sgueglia sorprese il Rubanu e il Doria al telefono. Furono fermati e condotti in questura. Rubanu giustificò la sua telefonata che era stata registrata dicendo che aveva saputo della scomparsa della Raddi da alcune persone. Il rapimento della donna invece non poteva saperlo nessuno perchè la notizia era stata tenuta nascosta alla stampa.

Laboratorio dell'attore

Oggi alle 18, presso il « Laboratorio dell'attore », in via Alfani 84, si terrà una conversazione del professor Roberto Leydi sul tema « Qualificazione e inserimento professionale dell'attore ».

NESI S.P.A.

LANCIA AUTOBIANCHI RICAMBI
La qualità del servizio

Gioielleria Orologeria
Serald
PORGE AI PROPRI CLIENTI I MIGLIORI AUGURI DI BUONE FESTE
Vasto assortimento gioielleria e orologeria
ZENITH - BULOWA - SEIKO - J. PAUL MONET
Via Ponte alle Mosse 177 r - FIRENZE - T. 361.696

pelliccerie
WALSARA
di Walter Valluri & C. s.n.c.

Firenze
Negozio: Via Romana 40 r. Tel. 220.085
Lab.: Via del Campuccio 18 Tel. 220.445
PREMIO FIRENZE CHE LAVORA 1979

Smach! BOUTIQUE
IL MEGLIO DELLE MIGLIORI MARCHE
FRATICELLONI & FUMMI
FIRENZE

FERRAMENTA PER MOBILI SERRATURE DI SICUREZZA
TUTTO PER IL "FAI DA TE"
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. tolenti - tel. (055) 712301

PER OGNI EVENIENZA... IL TELEFONO GIUSTO
ABBONI & ANDREI
di bucelli

FIRENZE
Via Porta Rossa, 66R
Tel. 295841

Conferenza promossa dalla giunta toscana

Regione, energia e programmazione oggi al Palaffari

Dopo il saluto di Leone le relazioni di Bartolini - Sono previste una serie di informazioni

«Regione, programmazione e politica energetica»: questo è il titolo della conferenza promossa dalla giunta regionale toscana che per due giorni — oggi e domani — si svolgerà a Firenze nel Palazzo degli Affari. Dopo il saluto del presidente della Regione, Mario Leone, il programma prevede la relazione del vicepresidente Gianfranco Bartolini sul tema «Il ruolo strategico dell'energia nel programma di sviluppo».

Il prof. Giorgio Berti e il dott. Vittorio Angiolini (università di Firenze) parleranno sul tema «Competenze dello Stato, delle Regioni e degli enti locali in materia energetica». Seguiranno il dottor Giuseppe Benevolo e il dottor Massimo De Santi (responsabili del gruppo tecnico Regione-AGIP spa) sul tema «Le azioni e gli interventi nella Regione Toscana per la programmazione operativa del settore energetico».

Sul tema generale «Le risorse energetiche naturali» parleranno il dottor Learco Taffi e il dottor Paolo Squarci (mappa geotermica); il prof. Franco Barberi e il dottor Costanzo Panichi (utilizzazione dell'energia geotermica per usi non elettrici); il prof. ing. Luigi Paris (utilizzazione dell'energia geotermica per usi elettrici); il dottor Domenico Massi (mappa solare); il prof. Luca Sanpaolesi (mappa eolica); il prof. Giuseppe Pellizzi (le prospettive per l'utilizzazione delle biomasse in Toscana); l'ing. Giancarlo Chiesa (le prospettive per l'utilizzazione dei rifiuti solidi in Toscana); l'ing. Pier Luigi Giovannini del gruppo tecnico Regione-AGIP spa (risorse idriche e usi plurimi); l'ing. Anselmo Giovannoni (La lignite in Toscana); il dottor Francesco M. Landeschi (stabilimento Dolmine di Scarlino) «Recupero ed utilizzazione di energia dal trattamento delle piriti della Maremma».

Sul tema generale «Il sistema energetico toscano» parleranno il prof. Sergio Vacca (la struttura dei consumi energetici in Toscana); l'ing. Mario Valeriani (risparmio e conservazione dell'energia nel settore edilizio, civile e turistico-alberghiero); l'ing. Francesco Bernardi e il dottor Giuseppe Selva (modello regionale di intervento per il risparmio e la conservazione dell'energia negli usi civili); il prof. Enzo Giusti e il dottor Giancarlo Lucattelli (consumi energetici nel settore industriale: tecnologia per il risparmio e la conservazione dell'energia); il dottor Giorgio Pacini (gli interventi per il risparmio e la conservazione dell'energia nei settori produttivi toscani); il dottor Rosario D'Agata (informazione in campo energetico); il dottor Massimo Tozzi (formazione in campo energetico).

Venerdì i lavori proseguono con le relazioni dell'ing. Ugo Scappini, direttore dell'ENEL di Firenze, «Situazione e prospettive dell'energia elettrica in Toscana», di numerosi enti e aziende. Nel pomeriggio si svolgerà la tavola rotonda conclusiva sul tema «Prospettive energetiche nazionali» cui parteciperanno il ministero dell'Industria, il vicepresidente dell'AGIP dott. Giuseppe Sfiligiotti, il presidente dell'ENEL ing. Francesco Corbellini, il presidente del CISPEL, professor Armando Sarti e i rappresentanti della federazione nazionale sindacale CGIL-CISL-UIL.

Moderatore sarà il prof. Felice Ippolito vicepresidente della commissione Energia e ricerca del Parlamento europeo.

A Grosseto una proposta dei giovani comunisti

Dopo la dura sentenza iniziative sulla droga

Documento della FGCI chiede la depenalizzazione delle droghe leggere - Scritte minacciose delle Brigate Rosse

GROSSETO — La FGCI grossetana terrà un convegno regionale sulla droga per chiedere la modifica della legge 685. Questo è ciò che si legge in un documento redatto dopo la condanna ad otto mesi emessa lunedì scorso dal tribunale di Grosseto contro due givani venunenni imputati di spaccio di droghe leggere.

L'atteggiamento della FGCI verso la magistratura non è negativo e questo è stato dimostrato anche nel corso del «processone» grossetano per la droga. Ma l'ultimo processo — sottolinea la nota' —, a carico di due giovani imputati per spaccio di droghe leggere, haschish e marijuana), si è dimostrato come uno strumento assurdamente repressivo. Tanto che la stessa pubblica accusa, nella sua requisitoria, aveva fatto capire che i due imputati, Bassi e Galimberti, avevano effettuato uno «spaccio» sui generis, una «fumata collettiva».

I giudici hanno ugualmente inflitto una pena pesantissima. Noi ribadiamo — dicono i giovani comunisti — che l'estinzione del fenomeno droga, le sue conseguenze sulle nuove generazioni e su tutta la società configurano, a prescindere dalle motivazioni soggettive della assunzione delle droghe, un vero e proprio dramma sociale e quindi è necessario per tutta la società farsene carico.

Ma non è più possibile ormai considerare le tossico-dipendenze solo come un problema di ordine pubblico e solo di migliori strutture sanitarie e di assistenza sociale. Una cosa certa è che, oggi occorrono indispensabili misure legislative per colmare le carenze, le ambiguità dell'attuale legge vigente.

Se da una parte occorre un impegno nuovo dei partiti, che renda consapevole tutta la collettività della natura e delle dimensioni di questo dramma, dall'altra la magistratura, di fronte a casi come questi, dovrebbe dimostrare più sensibilità e comprensione, registrando anche le ambiguità della legge stessa e creare dei precedenti che vanno verso la depenalizzazione per i giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti. Per questo occorre arrivare rapidamente, si sottolinea, ad una modifica della legge 685, e arrivare ad una netta distinzione, sul terreno legislativo, tra i derivati della canapa indiana e le droghe pesanti.

Tali sostanze infatti vengono considerate dalla ricerca scientifica non più nocive di altre quali il tabacco e l'alcool che, pur dannose, sono comunemente accettate dalla nostra cultura e dalla legislazione. La legalizzazione di hashish e mariuana può spezzare, secondo noi, il residuo legame tra consumo di derivati della canapa indiana e dell'eroina determinato dalla clandestinità del mercato. La discussione sulle droghe pesanti, invece, comporta molte difficoltà e pericoli connessi alla scelta di questa o quella proposta.

Proprio per questo, conclude la nota, la discussione deve essere ampia e approfondita né può essere affidata soltanto a pochi esperti. Deve investire tutta la società, le forze politiche, rendere protagonisti i giovani, tutti coloro che vivono direttamente o indirettamente questo dramma.

Frattanto sui muri del centro storico di Grosseto sono apparse ieri mattina, per prima volta, scritte firmate «BR» tempestivamente fite cancellare dall'amministrazione comunale, che indicano i due agenti di pubblica sicurezza che hanno proceduto all'arresto dei due giovani, come i «praticanti di un regime repressivo». Un fatto gravissimo condannato subito dalla FGCI, FGSI e PDUP. Grosseto non è Padova.

«Tutta casa letto e chiesa»

Lunedì prossimo alle 21 alla Casa del Popolo di Certaldo, il collettivo teatrale La Comune, diretto da Dario Fo, presenta «Tutta casa letto e chiesa», con Franca Rame. La regia è di Dario Fo, la musica di Francesco Carpi. Lo spettacolo è organizzato in collaborazione fra la libreria Rinascita di Empoli e la commissione culturale del PCI di Certaldo. I biglietti, a prezzo unico di 2500 lire, si possono acquistare alla libreria Rinascita di Empoli, all'agenzia Einaudi di Poggibonsi, al Super sound dischi a Certaldo oppure direttamente all'ingresso dello spettacolo.

I cinema in Toscana

Livorno
Moderno: L'imbranato
Sorgenti: Concorde affaire

Empoli
La Perla: The champ (Il campione)
Cristallo: Psicologia del sesso

Pistoia
Lux: La patata bollente
Globo: Manhattan
Olimpia: Giochi d'amore proibiti

Viareggio
Odeon: La patata bollente

Poggibonsi
Politeama: 7. potere

Montecatini
Kursaal: Tartufo
Excelsior: (riposo)
Adriano: (riposo)

Lucca
Panteri: Fuga da Alcatraz
Moderno: L'infermiera della corsia dei militari

Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: Ore 21,15 spettacolo di prosa Teatro Stabile
S. Agostino: Tarzan il magnifico

Pisa
Odeon: Casablanca passage
Astra: La patata bollente
Nuovo: I torbidi desideri di una ninfomane

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

viaggi città futura
Capodanno con noi in URSS e USA
MOSCA LENINGRADO
8 gg. dal 30-12-79 al 6-1-80
tutto compreso L. 450.000
NEW YORK
8 gg. dal 29-12-79 al 6-1-80
tutto compreso L. 600.000
PARTENZE DA MILANO

leggete Rinascita

La Concessionaria PEUGEOT
ARETAUTO s.r.l.
PRESSO LA NUOVA SEDE
Via Galvani, 77-79 - Telefono 381.028 - AREZZO
Zona Commerciale
PRESENTA LA SUA ULTIMA NATA
LA 505
AUTOCCASIONI GARANTITE

CLAP
CONSORZIO LUCCHESE AUTOTRASPORTI PUBBLICI
Concorso pubblico
IL C.L.A.P. (Consorzio Lucchese Autotrasporti Pubblici) comunica che è stato bandito un concorso pubblico per il raggiungimento dell'idoneità alla assunzione come operaio qualificato - livello 8., reparto meccanico e carrozzeria. Le domande di partecipazione, complete della documentazione richiesta dal bando dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del 28 dicembre 1979.
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio Corte Campana, 12 - Lucca dalle ore 8 alle ore 14.
IL PRESIDENTE

Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA
Malattie della bocca - Malattie dei denti - Protesi dentaria
STUDI DENTISTICI
FIRENZE - P.za S. Giovanni 6 (Duomo) - T. 283427-283891-219573
VIAREGGIO - Viale Carducci 77 - Tel. 52305
SEZIONE DISTACCATA per l'endodonzia generale

NUOVA! GIOVANE! SCIOCCANTE!
Discoteca CUPOL
non si ferma lì
CUPOL è di più
Cinediscoteca - Luci favolose - Laser
Mille posti - 2 piste
Prossima apertura
VICARELLO (Livorno)

VUOI GUSTARE SAPORITE PIETANZE
A BASE DI PESCE INNAFFIATE
CON VINI PREGIATI?
PIZZERIA-BIRRERIA BOBÒ
di Truciolini
VIA GALVANI - ZONA INDUSTRIALE
RACCORDO AUTOSOLE AREZZO

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

Quarto attentato a Pisa

PISA — Continua a Pisa la serie di attentati: l'ultimo, avvenuto martedì notte, è il quarto in dieci giorni. E' stata lanciata una bottiglia incendiaria contro l'agenzia di consulenza aziendale, la Reco che ha sede in via Ceci al numero 1 all'angolo con via San Martino. La bomba, una bottiglia di plastica piena di liquido infiammabile, è stata scagliata verso le 23; i danni sono lievi, le fiamme hanno annerito il portone d'ingresso.

Un fucile trovato in un'auto

PISA — La Digos sta indagando sulla scoperta di una macchina rubata al cui interno è stato rinvenuto un fucile a canne mozze. La scoperta è avvenuta su segnalazione anonima: una volante del 113 ha trovato parcheggiata vicino alla stazione di San Giuliano Terme una BMW che aveva la targa anteriore diversa da quella posteriore. Nella perquisizione è staltata fuori una doppietta con le canne segate e due colpi in canna. L'auto la cui targa vera è PT 169197 era stata rubata

Assemblea regionale dei gruppi teatrali e musicali toscani

Oggi alla SMS di Rifredi, con inizio alle ore 9,30, si svolge l'assemblea dei gruppi e dei centri di aggregazione teatrali e musicali della Toscana dal titolo «L'80 in scena: perché, come».

La giornata di lavoro è promossa dall'ARCI regionale per avviare una seria riflessione sui problemi della produzione e del consumo nel teatro e nella musica

Come sono andate le assemblee precongressuali delle sezioni DC

A Siena Zac 2-Fanfani 1

SIENA — Agli inizi della settimana prossima sapremo i nomi dei delegati della Democrazia cristiana senese al congresso regionale di Firenze.

Sono infatti terminati i congressi di sezione democristiani che hanno votato cinque liste: ai dc amministratori locali (i consiglieri comunali e provinciali) spetta di esprimere il 20 per cento dei voti congressuali; il testo definitivo si conoscerà appunto, intorno alla giornata di domenica prossima. Intanto i dati delle sezioni hanno rafforzato la corrente zaccagniniana del partito (in provincia di Siena è maggioritaria, esprimendo il segretario provinciale nella persona di Gabriello Mancini)

Rispetto al 38 per cento conquistato nel congresso provinciale che ne sancì ufficialmente il diritto alla leadership del partito, gli zaccagniniani hanno ottenuto ben 6 punti in più raggiungendo quota 44 per cento.

Dai dati espressi dalle sezioni democristiane cittadine (dopo un'ampia ristrutturazione dell'organizzazione del partito) sembrava che la lista zaccagniniana dovesse stravincere. I dc di Siena avevano infatti attribuito a Gabriello Mancini, Monaci e Bernini (questi ultimi due i reali capicorrente una percentuale che superava ampiamente il 50 per cento. Dalla provincia sono arrivati quindi i risultati meno confortanti: d'altra parte, forse, era previsto, anche perchè è proprio in provincia che si trovano (in Valdelsa per esempio) le roccaforti fanfaniane.

Grossi pacchetti di suffragi sono infatti piovuti sulla lista n. 1 (quella fanfaniana di «Nuove Cronache») da Colle Val D'Elsa, Casole e Poggibonsi. Se però i fanfaniani di Brandani possono godersi il successo di un 27 per cento complessivo rispetto al 20 del congresso, gli altri fanfaniani, quelli che fanno capo a Pierpaolo Fiorenzani, hanno ottenuto un brusco ridimensionamento dalla provincia toccando il 15 per cento complessivo dopo che avevano ottenuto un buon successo in città. I fanfaniani senesi sono infatti spaccati in due tronconi che operano, anche negli equilibri politici del proprio partito, su fronti contrapposti.

Andreotti — in conseguenza anche delle dimissioni dal partito del consigliere regionale dc Giordano Angiolini a causa di alcune vicende soprattutto bancarie — non va più di moda in provincia di Siena. La lista n. 2, quella appunto degli andreottiani, ha ottenuto l'1,5 per cento: un po' poco rispetto all'autorevole 12 per cento dei tempi di Angiolini.

I voti delle sezioni dc di Radicofani e Radda hanno invece gettato le basi della sostanziale tenuta della lista capeggiata da Giangastone Brogi (e segretario provinciale) che si ispira a Forze Nuove e che ha raggiunto un complessivo 12 per cento.

s. r.

Un animale ferma per 8 ore la produzione alla Montedison di Scarlino

Black-out: è «Gatto Silvestro»

Otto ore di black out, blocco della produzione con la perdita di una notevole quantità di «biossido di titanio» prodotto dallo stabilimento Montedison di Scarlino, la notte scorsa nell'area chimica della Maremma.

I danni economici stimati, da un primo parziale bilancio, sfiorano il miliardo di lire di cui 50 milioni per il ripristino degli impianti. Quale la ragione di questo insolito «incidente?»

Subito, appena appresa la notizia, la prima impressione è stata quella di pensare agli esperimenti sui «turni di rischio» intrapresi dall'Enel.

Invece — incredibile ma vero — in tempi di energia nucleare a determinare questo «blocco» è stato un gatto, pare di colore nero (non poteva essere altrimenti), battezzato dagli operai «Silvestro gatto maldestro», che, alla caccia di ratti, si è introdotto attraverso i cunicoli che si trovano sotto la centralina nella sottostazione elettrica che eroga energia agli impianti della Solmine e della Montedison.

Nella sua ricerca del prelibato «cibo» il domestico animale ha messo una sua zampetta sui due cavi che fanno da ponte alla cabina «C' zero» in pratica il «cuore» del complesso, dove passa una corrente a 6.000 volts. In seguito a questo gesto, che ha determinato la carbonizzazione dell'animale, si è sviluppato un corpo circuito accompagnato da una potente esplosione che ha fatto sobbalzare alcuni lavoratori

Con la mancanza improvvisa e per certi versi inspiegabile, di energia elettrica, l'intero complesso chimico è rimasto paralizzato con la fermata di tutti gli impianti e la rovinosa perdita di una quantità di ossido di titanio già in fase avanzata di produzione all'interno del ciclo produttivo. Il «buio» pesto che si riscontrava all'interno delle due fabbriche, e l'impossibilità di muoversi ha portato a scoprire in ritardo la vera origine del guasto.

Solo con l'arrivo delle squadre dell'Enel, che hanno impiegato otto ore per il ripristino della centralina, si è venuti a conoscenza della causa vera dell'incidente.

p. z.

AUTOMOBILI
Autodegam S.N.C.
VENDITA AUTORIZZATA
Viale Dante, 40 - CAPOLONA (Arezzo) - Tel. 48.590
PER L'USATO - SOLO DA NOI
SODDISFATTI O RIMBORSATI!!! NON CONFONDETECI

Pandoro e Panettone RAULI da 1 kg. L. 3780
Pandoro e Panettone MOTTA e ALEMAGNA da 1 kg. L. 3780
SUPERMERCATO MAURO
VIA DEMOCRAZIA, 3
MASSA
Sconti del 20 % sui prodotti delle ditte: PEPI - SPERLARI - SAPORI
Sconto del 15% su cassette natalizie delle ditte: BUTON - STOCK - RICASOLI
BUONE FESTE
Panettone MOTTA e ALEMAGNA da 1 Kg. L. 4100
Gran Spumante GANCIA L. 1880
VECCHIA ROMAGNA L. 3290

nuotare è SALUTE
57100 LIVORNO - VIA LAMARMORA, 19 - TEL. (0586) 28.578

COS'E' IL TG5 ??

E' UNA NUOVA PISCINA OLIMPIONICA APERTA TUTTO L'ANNO
- APERTURA DEI CORSI PER BAMBINI DAI 4 AI 13 ANNI
- SCUOLA DI NUOTO PER L'APPRENDIMENTO DELLE VARIE TECNICHE NATATORIE FINO AL PREAGONISMO CON SUCCESSIVO PASSAGGIO ALLA SOCIETA' SPORTIVA TG5 CENTRO NUOTO
- CORSI DI APPRENDIMENTO E PERFEZIONAMENTO PER GLI ADULTI
- PER CHI VOLESSE FARE DEL NUOTO IL SUO SPORT IL TG5 CENTRO NUOTO METTE A DISPOSIZIONE IL SUO IMPIANTO
COSTO MENSILE DEI CORSI BI O TRISETTIMANALI L. 15.000

Conferenza promossa dalla giunta toscana

Regione, energia e programmazione oggi al Palaffari

Dopo il saluto di Leone le relazioni di Bartolini - Sono previste una serie di informazioni

«Regione, programmazione e politica energètica»: questo è il titolo della conferenza promossa dalla giunta regionale toscana che per due giorni — oggi e domani — si svolgerà a Firenze nel Palazzo degli Affari. Dopo il saluto del presidente della Regione, Mario Leone, il programma prevede la relazione del vicepresidente Gianfranco Bartolini sul tema «Il ruolo strategico dell'energia nel programma di sviluppo».

Il prof. Giorgio Berti e il dott. Vittorio Angiolini (università di Firenze) parleranno sul tema «Competenze dello Stato, delle Regioni e degli enti locali in materia energetica». Seguiranno il dottor Giuseppe Benevolo e il dottor Massimo De Santi (responsabili del gruppo tecnico Regione-AGIP spa) sul tema «Le azioni e gli interventi nella Regione Toscana per la programmazione operativa del settore energetico».

Sul tema generale «Le risorse energetiche naturali» parleranno il dottor Learco Taffi e il dottor Paolo Squarci (mappa geotermica); il prof. Franco Barberi e il dottor Costanzo Panichi (utilizzazione dell'energia geotermica per usi non elettrici); il prof. ing. Luigi Paris (utilizzazione dell'energia geotermica per usi elettrici); il dottor Domenico Massi (mappa solare); il prof. Luca Sanpaolesi (mappa eolica); il prof. Giuseppe Pellizzi (le prospettive per l'utilizzazione delle biomasse in Toscana); l'ing. Giancarlo Chiesa (le prospettive per l'utilizzazione dei rifiuti solidi in Toscana); l'ing. Pier Luigi Giovannini del gruppo tecnico Regione-AGIP spa (risorse idriche e usi plurimi); l'ing. Anselmo Giovannoni (La lignite in Toscana); il dottor Francesco M. Landeschi (stabilimento Dolmine di Scarlino) «Recupero ed utilizzazione di energia dal trattamento delle piriti della Maremma».

Sul tema generale «Il sistema energetico toscano» parleranno il prof. Sergio Vacca (la struttura dei consumi energetici in Toscana); l'ing. Mario Valeriani (risparmio e conservazione dell'energia nel settore edilizio, civile e turistico-alberghiero); l'ing. Francesco Bernardi e il dottor Giuseppe Selva (modello regionale di intervento per il risparmio e la conservazione dell'energia negli usi civili); il prof. Enzo Giusti e il dottor Giancarlo Lucattelli (consumi energetici nel settore industriale: tecnologia per il risparmio e la conservazione dell'energia); il dottor Giorgio Pacini (gli interventi per il risparmio e la conservazione dell'energia nei settori produttivi toscani); il dottor Rosario D'Agata (informazione in campo energetico); il dottor Massimo Tozzi (formazione in campo energetico).

Venerdì i lavori proseguono con le relazioni dell'ing. Ugo Scappini, direttore dell'ENEL di Firenze, «Situazione e prospettive dell'energia elettrica in Toscana», di numerosi enti e aziende. Nel pomeriggio si svolgerà la tavola rotonda conclusiva sul tema «Prospettive energetiche nazionali» cui parteciperanno il ministero dell'Industria, il vicepresidente dell'AGIP dott. Giuseppe Sfiligiotti, il presidente dell'ENEL ing. Francesco Corbellini, il presidente del CISPEL, professor Armando Sarti e i rappresentanti della federazione nazionale sindacale CGIL CISL-UIL.

Moderatore sarà il prof. Felice Ippolito vicepresidente della commissione Energia e ricerca del Parlamento europeo.

A Grosseto una proposta dei giovani comunisti

Dopo la dura sentenza iniziative sulla droga

Documento della FGCI chiede la depenalizzazione delle droghe leggere - Scritte minacciose delle Brigate Rosse

GROSSETO — La FGCI grossetana terrà un convegno regionale sulla droga per chiedere la modifica della legge 685. Questo è ciò che si legge in un documento redatto dopo la condanna ad otto mesi emessa lunedì scorso dal tribunale di Grosseto contro due givani venunenni imputati di spaccio di droghe leggere.

L'atteggiamento della FGCI verso la magistratura non è negativo e questo è stato dimostrato anche nel corso del «processone» grossetano per la droga. Ma l'ultimo processo — sottolinea la nota —, a carico di due giovani imputati per spaccio di droghe leggere, haschish e marijuana), si è dimostrato come uno strumento assurdamente repressivo. Tanto che la stessa pubblica accusa, nella sua requisitoria, aveva fatto capire che i due imputati, Bassi e Galimberti, avevano effettuato uno «spaccio» sui generis, ura «fumata collettiva».

I giudici hanno ugualmente inflitto una pena pesantissima. Noi ribadiamo — dicono i giovani comunisti — che l'estinzione del fenomeno droga, le sue conseguenze sulle nuove generazioni e su tutta la società configurano, a prescindere dalle motivazioni soggettive della assunzione delle droghe, un vero e proprio dramma sociale e quindi è necessario per tutta la società farsene carico.

Ma non è più possibile ormai considerare le tossico-dipendenze solo come un problema di ordine pubblico e solo di migliori strutture sanitarie e di assistenza sociale. Una cosa certa è che, oggi occorrono indispensabili misure legislative per colmare le carenze, le ambiguità dell'attuale legge vigente.

Se da una parte occorre un impegno nuovo dei partiti, che renda consapevole tutta la collettività della natura e delle dimensioni di questo dramma, dall'altra la magistratura, di fronte a casi come questi, dovrebbe dimostrare più sensibilità e comprensione, registrando anche le ambiguità della legge stessa e creare dei precedenti che vanno verso la depenalizzazione per i giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti. Per questo occorre arrivare rapidamente, si sottolinea, ad una modifica della legge 685, e arrivare ad una netta distinzione, sul terreno legislativo, tra i derivati della canapa indiana e le droghe pesanti.

Tali sostanze infatti vengono considerate dalla ricerca scientifica non più nocive di altre quali il tabacco e l'alcool che, pur dannose, sono comunemente accettate dalla nostra cultura e dalla legislazione. La legalizzazione di hashish e mariuana può spezzare, secondo noi, il residuo legame tra consumo di derivati della canapa indiana e dell'eroina determinato dalla clandestinità del mercato. La discussione sulle droghe pesanti, invece, comporta molte difficoltà e pericoli connessi alla scelta di questa o quella proposta.

Proprio per questo, conclude la nota, la discussione deve essere ampia e approfondita né può essere affidata soltanto a pochi esperti. Deve investire tutta la società, le forze politiche, rendere protagonisti i giovani, tutti coloro che vivono direttamente o indirettamente questo dramma.

Frattanto sui muri del centro storico di Grosseto sono apparse ieri mattina, per prima volta, scritte firmate «BR» tempestivamente fìte cancellare dall'amministrazione comunale, che indicano i due agenti di pubblica sicurezza che hanno proceduto all'arresto dei due giovani, come i «praticanti di un regime repressivo». Un fatto gravissimo condannato subito dalla FGCI, FGSI e PDUP. Grosseto non è Padova.

«Tutta casa letto e chiesa»

Lunedì prossimo alle 21 alla Casa del Popolo di Certaldo, il collettivo teatrale La Comune, diretto da Dario Fo, presenta «Tutta casa letto e chiesa», con Franca Rame. La regia è di Dario Fo, la musica di Francesco Carpi. Lo spettacolo è organizzato in collaborazione fra la libreria Rinascita di Empoli e la commissione culturale del PCI di Certaldo. I biglietti, a prezzo unico di 2500 lire, si possono acquistare alla libreria Rinascita di Empoli, all'agenzia Einaudi di Poggibonsi, al Super sound dischi a Certaldo oppure direttamente all'ingresso dello spettacolo.

Quarto attentato a Pisa

PISA — Continua a Pisa la serie di attentati: l'ultimo, avvenuto martedì notte, è il quarto in dieci giorni. E' stata lanciata una bottiglia incendiaria contro l'agenzia di consulenza aziendale, la Reco che ha sede in via Ceci al numero 1 all'angolo con via San Martino. La bomba, una bottiglia di plastica piena di liquido infiammabile, è stata scagliata verso le 23; i danni sono lievi, le fiamme hanno annerito il portone d'ingresso. Non è la prima volta che la Reco entra nel mirino dei terroristi.

Un fucile trovato in un'auto

PISA — La Digos sta indagando sulla scoperta di una macchina rubata al cui interno è stato rinvenuto un fucile a canne mozze. La scoperta è avvenuta su segnalazione anonima: una volante del 113 ha trovato parcheggiata vicino alla stazione di San Giuliano Terme una BMW che aveva la targa anteriore diversa da quella posteriore. Nella perquisizione è staltata fuori una doppietta con le canne segate e due colpi in canna. L'auto la cui targa vera è PT 169197 era stata rubata giorni addietro a Montecatini.

Assemblea regionale dei gruppi teatrali e musicali toscani

Oggi alla SMS di Rifredi, con inizio alle ore 9,30, si svolge l'assemblea dei gruppi e dei centri di aggregazione teatrali e musicali della Toscana dal titolo «L'80 in scena: perché, come».

La giornata di lavoro è promossa dall'ARCI regionale per avviare una seria riflessione sui problemi della produzione e del consumo nel teatro e nella musica e del rapporto tra produzione, consumo e formazione del pubblico.

Come sono andate le assemblee precongressuali delle sezioni DC

A Siena Zac 2-Fanfani 1

SIENA — Agli inizi della settimana prossima sapremo i nomi dei delegati della Democrazia cristiana senese al congresso regionale di Firenze.

Sono infatti terminati i congressi di sezione democristiani che hanno votato cinque liste: ai dc amministratori locali (i consiglieri comunali e provinciali) spetta di esprimere il 20 per cento dei voti congressuali; il testo definitivo si conoscerà appunto, intorno alla giornata di domenica prossima. Intanto i dati delle sezioni hanno rafforzato la corrente zaccagniniana del partito (in provincia di Siena è maggioritaria, esprimendo il segretario provinciale nella persona di Gabriello Mancini)

Rispetto al 38 per cento conquistato nel congresso provinciale che ne sancì ufficialmente il diritto alla leadership del partito, gli zaccagniniani hanno ottenuto ben 6 punti in più raggiungendo quota 44 per cento.

Dai dati espressi dalle sezioni democristiane cittadine (dopo un'ampia ristrutturazione dell'organizzazione del partito) sembrava che la lista zaccagniniana dovesse stravincere. I dc di Siena avevano infatti attribuito a Gabriello Mancini, Monaci e Bernini (questi ultimi due i reali capicorrente una percentuale che superava ampiamente il 50 per cento. Dalla provincia sono arrivati quindi i risultati meno confortanti: d'altra parte, forse, era previsto, anche perchè è proprio in provincia che si trovano (in Valdelsa per esempio) le roccaforti fanfaniane.

Grossi pacchetti di suffragi sono infatti piovuti sulla lista n. 1 (quella fanfaniana di «Nuove Cronache») da Colle Val D'Elsa, Casole e Poggibonsi. Se però i fanfaniani di Brandani possono godersi il successo di un 27 per cento complessivo rispetto al 20 del congresso, gli altri fanfaniani, quelli che fanno capo a Pierpaolo Fiorenzani, hanno ottenuto un brusco ridimensionamento dalla provincia toccando il 15 per cento complessivo dopo che avevano ottenuto un buon successo in città. I fanfaniani senesi sono infatti spaccati in due tronconi che operano, anche negli equilibri politici del proprio partito, su fronti contrapposti.

Andreotti — in conseguenza anche delle dimissioni dal partito del consigliere regionale dc Giordano Angiolini a causa di alcune vicende soprattutto bancarie — non va più di moda in provincia di Siena. La lista n. 2, quella appunto degli andreottiani, ha ottenuto l'1,5 per cento: un po' poco rispetto all'autorevole 12 per cento dei tempi di Angiolini.

I voti delle sezioni dc di Radicofani e Radda hanno invece gettato le basi della sostanziale tenuta della lista capeggiata da Giangastone Brogi (e segretario provinciale) che si ispira a Forze Nuove e che ha raggiunto un complessivo 12 per cento.

s. r.

Black-out: è «Gatto Silvestro»

Otto ore di black out, blocco della produzione con la perdita di una notevole quantità di «biossido di titanio» prodotto dallo stabilimento Montedison di Scarlino, la notte scorsa nell'area chimica della Maremma.

I danni economici stimati, da un primo parziale bilancio, sfiorano il miliardo di lire di cui 50 milioni per il ripristino degli impianti. Quale la ragione di questo insolito «incidente?»

Subito, appena appresa la notizia, la prima impressione è stata quella di pensare agli esperimenti sui «turni di rischio» intrapresi dall'Enel.

Invece — incredibile ma vero — in tempi di energia nucleare a determinare questo «blocco» è stato un gatto, pare di colore nero (non poteva essere altrimenti), battezzato dagli operai «Silvestro gatto maldestro», che, alla caccia di ratti, si è introdotto attraverso i cunicoli che si trovano sotto la centralina nella sottostazione elettrica che eroga energia agli impianti della Solmine e della Montedison.

Nella sua ricerca del prelibato «cibo» il domestico animale ha messo una sua zampetta sui due cavi che fanno da ponte alla cabina «C' zero» in pratica il «cuore» del complesso, dove passa una corrente a 6.000 volts. In seguito a questo gesto, che ha determinato la carbonizzazione dell'animale, si è sviluppato un corpo circuito accompagnato da una potente esplosione che ha fatto sobbalzare alcuni lavoratori

Con la mancanza improvvisa e per certi versi inspiegabile, di energia elettrica, l'intero complesso chimico è rimasto paralizzato con la fermata di tutti gli impianti e la rovinosa perdita di una quantità di ossido di titanio già in fase avanzata di produzione all'interno del ciclo produttivo. Il «buio» pesto che si riscontrava all'interno delle due fabbriche, e l'impossibilità di muoversi ha portato a scoprire in ritardo la vera origine del guasto.

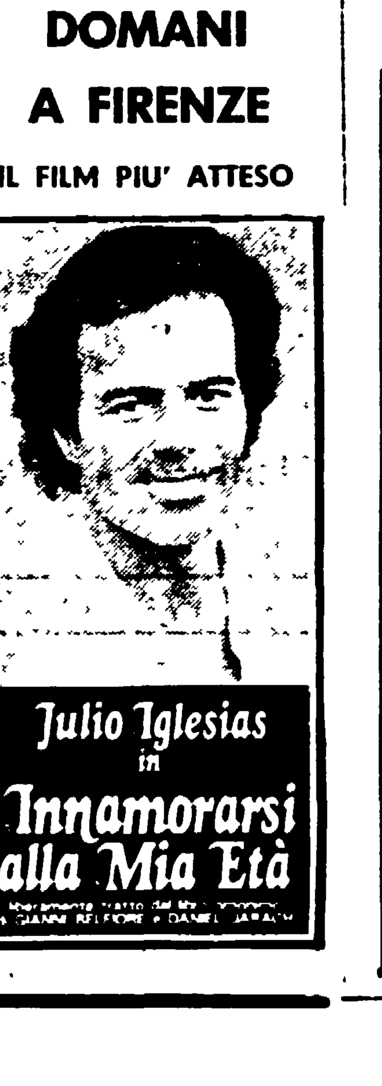
Solo con l'arrivo delle squadre dell'Enel, che hanno impiegato otto ore per il ripristino della centralina, si è venuti a conoscenza della causa vera dell'incidente.

p. z.

ACQUISTA LA TUA ALFA ROMEO PRIMA CHE AUMENTI UN'ALTRA VOLTA
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

SORDITA'? APPARECCHI ACUSTICI PHILIPS
FIRENZE - Via dei Pucci 1/D Tel. (055) 215.258

Eccezionale «PRIMA»
ALFIERI ATELIER
L'avvenimento musicale del secolo

DOMANI A FIRENZE
IL FILM PIU' ATTESO


Domani a Firenze

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Airport '80 diretto da David Lowel Rich, in technicolor, con Alain Delon, Susan Blakely, Robert Wagner e Sylvia Kristel.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Questo è indiscutibilmente il più audace ed il miglior film Porno dell'anno: Love erotic love, technicolor, con Claude Velmount e Caty Steward (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
Il miglior film del brivido del famoso regista Peter Weir, vincitore a Parigi, a Teheran e al Festival dell'orrore e della fantascienza: L'ultima onda, a Colori e con il suono stereofonico, con Richard Chamberlain, Olivia Hannett.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
Eccitazione carnale, in technicolor, con Gabriel Pontel, Dominique Sejourne, Ives Collingnon. (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen Diane Keaton Michael Murphy
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Buone notizie, di Elio Petri, in technicolor, con Giancarlo Giannini, Angela Molina, Aurore Clement Ombretta Colli. (VM 14)
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap 15)
Sex partouze, in technicolor, con Lily Kubell, Daniel Troger, Chanthal Nora. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Fuga da Alcatraz, in technicolor, con Clint Eastwood Patrick Mc Goohan. Per tutti!
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
«Prima»
L'imbranato, in technicolor, con Pippo Franco, Laura Troschel, Bombolo, Duilio Del Prete. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
Casablanca passage, in technicolor, con Anthony Quinn, Malcolm Mc Dowell, James Mason Per tutti!
(15,30, 17,30, 19,10, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Franco Zeffirelli: The champ, il campione, in technicolor, con Jon Voight, Faye Dunaway Ricky Schroder Per tutti!
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
«Prima»
Colpo su colpo l'uno contro l'altro erano... Amici e nemici, technicolor, con Roger Moore, Telly Savalas, Elliott Gould.
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Eros, perversion, a Colori, con la splendida e conturbante Ayita Wilson. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Ore 21,30 precise, Renato Rascel presenta Giuditta Saltarini nella favola musicale: «In bocca all'UFO», con Gianni Nazzaro, Anna Campori, I Pandemonium e I Blue Stars Ballett. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30. Sono in vendita i biglietti per il complesso i «Pooh in concerto», che terranno due uniche eccezionali esibizioni martedì 11 dicembre alle ore 17 e alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Un film di Ridley Scott: Alien, in technicolor, con Tom Scheritt e Sigourney Weaver. Per tutti!
(15,40, 18,05, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 Tel. 110.007
Ratataplan, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15,30)
Luci Rosse: Papaya dei Caraibi. Colori, con Melissa, Sirpa Lane, Maurice Poli. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale Tel. 210 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Spettacolare ed emozionante film d'avventura, technicolor: Barra cuda, con Roberta Leighton.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3 8 23 31 32 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Sindrome cinese, in technicolor, con Jack Lemmon, Jane Fonda e Michael Douglas. Per tutti!
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212.178
(Ap. 15,30)
Hard Core: Giochi porno a domicilio, a Colori, con Lascene Denise.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Labirinto, technicolor, con Lino Ventura, Angie Dickinson, Claude Pinoteau. Un film per tutti!
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Linea di sangue, in technicolor.
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Fantastico a Colori: Supersonic man (L'uomo più veloce del suono), con Michael Coby, Cameron Mitchell, Diana Pollakow. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
Ingresso L. 2.000 (ridotti 1.000)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Gli extra terrestri torneranno, a Colori, musica di Peter Thoma. Regia di Harald Reinl. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Supersonic man, a Colori, con Michael Coby, Cameron Mitchell, Diana Pollakow. Per tutti!
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Alien, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Scherritt, Sigourney Weaver. Per tutti!
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
La poliziotta della squadra del buoncostume. Colori, con Edwige Fenech, Alvaro Vitali, Lino Banfi. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Fuoco nel ventre, a Colori, con Ornella Pastorello, Cristin Amato. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Sabato domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Adriano Celentano, Barbara Bouchet e Lino Banfi. Per tutti!
(15,45, 18,05 20,25, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630 644
Piccole donne, a Colori, con Elisabeth Taylor, Peter Lawford, Jule Allyson, Margareth O'Brien. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Un film emozionante: Sono il n. 1 del servizio segreto, con Nicky Henson, Richard Todd.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap 16)
Commedia di Neil Simon: La strana coppia, technicolor, con Jack Lemmon e Walter Matthau. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Il ritorno di Chen la furia scatenata. Scopecolori, con Kung Bun, Tong Chi, Shoji Harada. (VM 18)

STADIO
Viale M Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Western di G. Roy Hill: Butch Cassidy, con Paul Newman, Robert Redford, K. Ross. Technicolor, per tutti!
(U.s.: 22,40)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Jesus Christ Superstar, di Norman Jewison, in technicolor Per tutti!
(15,50, 18,15, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Le pornomogli (Sexy reportage). Scopecolori, con A. Baumgart e G. Molmer.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94.93
(Ap. 20,30)
Niente vergini in collegio, con Nastassja Kinski. Colori. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett. ore 21,15, si ripete il 1. tempo)
Scorpio, con Burt Lancaster e Alain Delon. Giallo per tutti!
L. 800/500

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Tony Curtis e Roger Moore: Attenti a quei due... L'ultimo appuntamento, technicolor, con Suzy Kendall e Terry Thomas.
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Annie Hall by Woody Allen with Woody Allen, Diane Keaton. Shows at 8.45 10,30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Sabato: Le avventure di Peter Pan, di Walt Disney

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Per la serie «Cinema e arti marziali»: L'erede di Bruce Lee, technicolor, con Feng Ling e Kao Kun. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un film avventuroso: Appuntamento con l'oro, a Colori, con Richard Harris, Ann Turkel, John Carradine.
(U.s.: 22,40)
Rid. AGIS

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Vedi rubrica teatri

S.M.S SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30-22,30)
Questi ultimi anni di cinema: Racconti immorali, di Walerian Borowczyk, con Paloma Picasso. (FR 1975)
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Oggi riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
B. Bach, G. Giannini, B. Bouchet in: La tarantola dal ventre nero. Colori. (VM 18)
(U.s.: 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
«Prima visione»
Un caso giudiziario che fece clamore in tutto il mondo! Violette nozière, di C. Chabrol, con J. Huppert, migliore interprete femminile a Cannes 1978. (VM 18) Colori. L. 1.500.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Oggi «Prima»
Renaldo & Clara, con Bob Dylan e Joan Baez.
(Spett. ore: 16, 19, 22)
Ingresso L. 2.000 (ridotti AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Personale di Elliott Gould». Una bruciante, feroce satira sui militari, divertente. Ecco... M.A.S.H., di Robert Altman, con E. Gould, D. Sutherland. Colori.
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 634
«Festival dei Popoli». Rassegna Internazionale del film documentazione Sociale. Ore 16: Nicaragua september 1978 (Olanda). Regia Frank Diamand. Macchu Picchu (Italia). Regia di Robert Aguerre. Primera pregunta sobre felicidad (Canada). Ore 21: Charles fourier mourir sage vivre fou.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11.118
Il capolavoro erotico di Nagisa Oshima: L'impero dei sensi, a Colori.

C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Luchino Visconti: attraverso i suoi films 1943-'47: Lo straniero (It. '67), con M. Mastroianni.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 Tel 640.207
(Ore 21,30)
Cleopatra, di Joseph L. Makiewicz, con Liz Taylor, Richard Burton e Rex Harrison.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13 Tel. 210 097
Ore 20,45 (Validi gli abb. turno «B»)
Il Piccolo Teatro di Milano presenta: «Arlecchino servitore di due padroni», di C. Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 Tel 681 05 50
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Io m'arrangio, tu ti arrangi... voi arrangiatevi». Prenotarsi al 68.10.550 Valide tutte le riduzioni, giovedì e venerdì, sconti speciali per coppie e studenti. (Bus 3 8 23 31 32 33)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - 218 820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini (In venerdì sono valide tutte le riduzioni: compreso ETI/21). (3. mese di repliche)

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73
Tel 68 12 191
Centro Teatrale Affratellamento, re 21,15 la Società Teatrale «L'Albero» presenta Venere in pelliccia (incubo del sovrasensuale Leopold, Cavalier von Sacher Masoch), di Gigi Angelillo e Ludovica Modugno. Regia di Marco Parodi, scene di Lorenzo Ghiglia.
Prenotazioni ore 17-20,30.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il lunedì, martedì, mercoledì, il teatro resta chiuso Ogni giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica alle ore 16,30 la compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «La Mandragola», di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.
L'ultima rappresentazione della «Mandragola» avrà luogo domenica 9 dicembre.

ATELIER TEATRALE
(Dell'Istituto francese)
Piazza Ognissanti
(Ore 20): Il Teatro Rond di Bacco (Tel. 210.595) presenta lo Squat Theatre in: «Pig, child fire». Lo spettacolo termina alle ore 21,45.

METASTASIO (Prato)
Ore 21: «Il cavaliere del pestello ardente», con Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Cochi Ponzoni. Biglietti presso: teatro Metastasio (Tel. 0574/26 202); Agenzia Arno (Fi) Tel. 055/295.251.

TEATRO COMUNALI MANZONI
Città di Pistoia
Sabato 15 dicembre (turno A). Domenica 16 dicembre, ore 16,10 (turno B). Compagnia Aldini-Del Prete: «Il cavaliere dal pestello ardente», di Beaumont e Fletcher. Interpreti principali: Edmonda Aldini, Duilio Del Prete e Piero Sammataro. Regia di Edmonda Aldini.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Ore 21,30 precise. Renato Rascel, presenta Giuditta Saltarini nella favola musicale: In bocca all'UFO, con Gianni Nazzaro, Anna Campori, I Pandemonium e I Blue Stars Ballett. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30. Sono anche in vendita i biglietti per il complesso: «I Pooh in concerto», che terranno due uniche eccezionali esibizioni martedì 11 dicembre alle ore 17 e alle ore 21,30.

CINEMA NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi 1
Questa sera ore 21,15 il gruppo teatrale del Gallo presenta: «Le dindon», di G. Feydeau. Regia di Massimo Masini, scene e costumi di Massimo Mattioli Repliche fino al 9 dicembre.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara 12 - Tel. 67 20 43)
Venerdì 7 alle ore 21,30 centroattività musicali (ARCI SMS Andrea Del Sarto) c/o Teatro Tenda Lungarno De Nicola bus 14. Jazzincontro concerti David Murray, trio.
Ingresso: intero L. 3.000
Ridotto: ARCI, ACLI, ANCOL, ENDAS, MCL L. 2.500

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Via M Mercati 24/B Bus 1-8-20
Ore 21,30. Il Centro FLOG per le Tradizioni Popolari presenta il Gruppo di musica irlandese: Stocktons Wing. Formato dai vincitori delle gare musicali di Dublino.
Ingresso L. 2.500 (Rid. 2.000)

TEATRO NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213.282
Questa sera ore 21 la Compagnia di prosa del Piccolo Eliseo presenta diretta da Giuseppe Patroni Griffi, Paolo Stoppa e Pupella Maggio in «Lontano dalla città», novità di J.P. Wenzel, scene e costumi di Umberto Bertacca. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno B.

TEATRO TENDA (Bellariva)
(Lungarno De Nicola) - Bus 14
Sabato 8 Dicembre ore 21 Radio Centofiori propone concerto con Pierangelo Bertoli. Ingresso L. 3 000. Posto unico! Prevendite: Galleria Disco, Dischi Alberti, Contempo Records, Libreria Rinascita, C. del Popolo XXV Aprile.

TEATRO SHALOM
Via Busoni - Empoli
Nel quadro delle iniziative promosse dal Comitato Organizzatore del Premio Letterario Poesiale «Luigi Russo», domani sera alle ore 21,15 avrà luogo lo spettacolo Giancarlo Cardini in Concerto. Ingresso L. 2.000.

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 14 - Tel. 287.347
Venerdì 7 Dicembre ore 21,15 Sala Vanni al Carmine concerto di musiche di compositori russi contemporanei eseguite dal Complesso del Musicus Concentus, Trio Vidom Al pianoforte A. Rabinovitch. Direttore A. Volkonsky. Segreteria P.za del Carmine 14 - tel. 287347. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20. Biglietti sopra i 25 anni L. 2.500 sotto i 25 anni L. 1.000.

SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Via S. Caterina - Prato
Sabato e domenica (ore 16,30). Straordinaria favola! «Il Teatro delle Briciole presenta»: Il mago di Oz (Bambini non mancate!). Informazioni: Teatro Metastasio (tel. 0574/33047)

SALA DELLA CHIESA S. ANTONIO A BELLARIVA
Ore 21,15: per il quartiere 12 concerto dell'Orchestra dell'AIDEM diretta da Gilberto Serembe: in programma la 4. Sinfonia di Van Beethoven e la sinfonia n. 77 di Haydn.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 Tel. 215 543
Oggi ore 16,30. Metodo Orazio Costa. Ore 18: Conversazione del Prof. Roberto Leydi su: «Qualificazione e inserimento professionale dell'attore». Ore 19: Esercitazione con «Le armi: la sciabola».

MUSICUS CONCENTUS
(con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze)
giovedì 6 dicembre - ore 21
CARMINE - SALONE VANNI
PER IL CICLO
IL LINGUAGGIO MUSICALE
XII lezione
«La parola e la musica: aspetti di un incontro. II» ROBERTO LEYDI e GINO STEFANI
INGRESSO LIBERO

MUSICUS CONCENTUS
(patrocinato dalla Regione Toscana, dal Comune e dalla Provincia di Firenze)
CARMINE - SALA VANNI - Venerdì 7 dicembre - ore 21,15
per il ciclo
«I Linguaggi della musica contemporanea»
musiche di Volkonsky, Gubaidulina, Rabinovitch, Schnittke, Denisov
Esecutori del Musicus Concentus - Trio Vidom
Pianista: A. Rabinovitch - Direttore A. Volkonsky
Segreteria: Piazza del Carmine 14, tel. 287347
Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20
Biglietti sopra i 25 anni L. 2.500; sotto i 25 anni L. 1000

Cosa rappresentano le aziende del gruppo per la Toscana

La strada dell'energia passa dal Nuovo Pignone

I mercati del Terzo Mondo e quelli prestigiosi dell'URSS, dell'America e del Giappone — Vengono esportate tecnologie di materie prime e di petrolio

La fortezza delle scienze del «grande mazzinger» non è poi così lontana. L'immagine del cartoon giapponese che i teleschermi ci rimandano con ossessiva ripetitività, inchiodando estasiati i nostri ragazzi, con un po' di fantasia, può anche adattarsi a quell'edificio un po' fantascientifico, collocato nel bel mezzo del grande piazzale interno agli stabilimenti del Nuovo Pignone di Firenze. Una specie di villino a pianta pentagonale con le pareti orientate verso il sole coperte di pannelli neri, luccicanti: le «celle» che catturano il calore dell'astro, per trasformarlo in energia e riscaldare così i locali che ospitano gli impiegati di una sezione dell'azienda.

Energia, materie prime, collocazione del nostro paese e, quindi della Toscana, in uno «scenario» mondiale; nostro rapporto con i paesi emergenti detentori di petrolio e di materie prime. I temi toccati dalla nostra inchiesta su «La Toscana negli anni '80» si prestano ad un approfondimento specifico, cogliendo in essi un aspetto speciale dato dalla presenza, in questa regione, di strutture e di complessi produttivi capaci di lavorare all'unisono con una politica che, mentre da un lato giochi un ruolo attivo negli scambi internazionali, fornendo avanzate tecnologie per avere, appunto, in cambio petrolio e materie prime; dall'altro ricerche, esperimenti, metta magari a produzione apparecchiature per la ricerca, il reperimento, lo sfruttamento di nuove fonti di energia.

La presenza del Nuovo Pignone in Toscana — con i circa 3700 dipendenti tra Firenze e Massa — si presta a questo nostro discorso. Vogliamo quindi fornire un quadro della sua realtà per dare ulteriori elementi al dibattito sulle opzioni proposte per la nostra Regione nei dieci anni a venire.

Il Nuovo Pignone: una grande azienda pubblica, con un capitale sociale di settanta miliardi ed un pacchetto azionario diviso fra la SNAM (48,4 per cento), AGIP (24,2) e la SOFID (27,4). L'attività del gruppo è rivolta soprattutto alla costruzione di macchinari, impianti, attrezzature, per l'industria chimica, petrolifera, mineraria, tessile, sistematica.

Negli stabilimenti di Firenze — dove l'azienda ha sede legale (poi ci sono gli stabilimenti del Pignone Sud a Bari) — si costruiscono compressori alternativi e centrifughi, turbine a gas per le stazioni di pompaggio del gas minerale e del petrolio greggio; turbine a vapore per l'azionamento dei compressori centrifughi.

A Massa c'è l'altro stabilimento «Nuovo Pignone» in Toscana, dove si producono apparecchiature e manufatti per impianti petrolchimici.

I mercati ai quali la produzione di Firenze si rivolge in particolare per quanto riguarda le turbine a gas e i relativi compressori centrifughi — sono quelli dell'Europa orientale, del Medioriente, dell'Africa e dell'America Latina: i paesi cioè che sono produttori di materie prime. Per quanto riguarda invece l'industria chimica e petrolchimica il mercato è mondiale. Particolarmente apprezzate, sono le stazioni di riniezione del gas di estrazione del petrolio, istallate in Algeria e nel mare del Nord.

Ma il Nuovo Pignone vende anche licenze per compressori alternativi e centrifughi. Alcuni di questi acquirenti sono di prestigio: l'americana «General Electric Company» la giapponese «Hitachi»; le francesi «Chantier de l'Atlantique»; poi ci sono anche le licenze vendute all'India e alla Cina, con cui si è stabilito un buon rapporto per commesse di compressori.

Il gruppo è solido, nel 1975 ha conseguito il pareggio del conto economico e ora sta consolidando la presenza sui mercati esteri.

Il volume di affari del gruppo nel 1978 è stato di 190 miliardi dei 57 del 1970. Gli investimenti nello stabilimento di Firenze sono di circa quindici miliardi nel quinquennio 1978-82, mentre la spesa prevista per la ricerca e gli studi è di tredici miliardi e cinquecento milioni sempre nel quinquennio. A Massa il programma di investimenti è di quattro miliardi e 180 milioni e di 520 milioni quello per la ricerca.

La presenza di una azienda di queste dimensioni provoca un indotto naturale dando lavoro anche ad imprese piccole e medie, una decina in Toscana, calcolate in produttrici di attrezzature, di impiantistica interna, di contenitori, di imballaggi.

Una grossa fetta però è rappresentata anche dalle aziende che operano su lavorazioni decentrate (qualche centinaio). Il decentramento è infatti abbastanza consistente, se si considera che nell'officina di Firenze sono scomparse tutte le piccole produzioni per particolari ed accessori delle grosse macchine. Il problema però è di garantire alle imprese decentrate una programmazione del lavoro che permetta la loro qualificazione e in qualche caso anche la sopravvivenza.

Un andamento economico ed una gestione; tutto sommato positiva, che non esclude la necessità di affrontare una serie di problemi che anche in questi anni sono venuti emergendo. Uno in primo luogo: quello cioè di acquisire una specifica conoscenza degli andamenti economico - produttivi dei vari stabilimenti per evitare la improvvisa insorgenza di aree di perdita coperte in momenti favorevoli, dai risultati positivi di altre gestioni.

Ma le questioni aperte sono anche di altra natura: c'è la necessità ad esempio di collegare il Nuovo Pignone concretamente agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, ed, in particolare, allo sviluppo della industria dei beni strumentali; l'altra necessità è quella di assicurare una formazione professionale capace di soddisfare non solo le esigenze interne al Nuovo Pignone, ma di tenere anche conto di quelle più generali dello sviluppo economico, della programmazione regionale, delle nuove qualità professionali.

Un andamento economico che impone anche di utilizzare sempre più la presenza sui mercati per creare nuove occasioni di lavoro, attraverso una politica di marketing strategico per individuare esigenze collegate, non solo alle specifiche attività del gruppo; di divulgare le conoscenze e le nuove sperimentazioni, di definire un impegno specifico nella ricerca scientifica ed applicata.

C'è comunque, per rialacciarsi al nostro discorso iniziale, un mercato mondiale dell'energia in espansione di cui occorre cogliere tutte le implicazioni. La crisi del petrolio ha messo in evidenza nuove fonti di energie o la necessità di riprenderne alcune vecchie: quella del gas naturale ad esempio e del carbone, nelle quali il Nuovo Pignone è all'avanguardia nel mondo.

Renzo Cassigoli

Convegno di esperti a Palazzo Vecchio

La Terza Rete parte Cosa ne sarà dopo?

Dal 15 dicembre l'avvio delle trasmissioni - Insufficienze e lacune - La battaglia per le strutture e il personale - Gli interventi

Da sabato 15 dicembre la terza rete sarà una realtà. Se sino ad oggi, nei convegni e nei dibattiti, si è discusso che cosa sarà e cosa trasmetterà il nuovo canale televisivo, ora si comincia a guardare oltre, a scrutare all'orizzonte la possibilità di consolidare il processo di decentramento dell'azienda e di completa attuazione della riforma.

E in questa ottica che il Comune di Firenze e la sede toscana della RAI hanno organizzato in Palazzo Vecchio un convegno sul tema «La terza rete nell'attuale sistema delle comunicazioni di massa», al quale sono intervenuti, tra gli altri, Gian Piero Orsello (vice presidente della RAI), Biagio Agnes (responsabile dei servizi giornalistici della 3 rete), Alessandro Cardulli (vice presidente della Federazione della Stampa) Dario Natoli (vice direttore della terza rete) Leonello Raffaelli, Enzo Cheli e Roberto Zaccaria (membri del consiglio di amministrazione della Rai).

Quali le indicazioni scaturite dal convegno? In primo luogo la necessità di un interessamento più diretto delle realtà locali sui problemi dell'informazione radiotelevisiva. L'occasione della terza rete è da non perdere — è stato detto — perché, nonostante sia costruita su basi gracili e demeccanismi nuovi, tali da favorire il decentramento complessivo della RAI.

Ma nonostante la proclamata disponibilità della RAI ad un confronto con le forze vive della società regionale (ribadita anche da Orsello e dal boli, innesca inevitabilmente direttore della sede toscana Branzi), l'apertura non c'è stata, o perlomeno è stata ostacolata. Pesano ancora — ha detto il sindaco di Firenze Gabbuggiani, nella relazione introduttiva — ritardi, ostilità, polemiche, volte a diffondere un'immagine distorta delle finalità sociali del servizio radiotelevisivo, forze interne ed esterne continuano infatti ad agitarsi per impedire il processo di democratizzazione dell'ente.

«Con il 15 dicembre — ha sottolineato Raffaelli — si compie una parte, forse la più significativa della terza rete. La Rai e le Regioni si avvicinano, anche se resta da completare la redistribuzione dell'azienda».

Il tema è stato toccato anche da Natoli: «E' tutta la Rai che deve respirare questa nuova "aria regionale" Le sedi regionali non devono produrre solo per la terza rete». Ma qui escono allo scoperto i limiti con i quali parte il nuovo canale: mancanza di mezzi e strutture, carenze di personale, problemi questi che rischiano — secondo Cardulli — di condizionare i passi avanti compiuti sul piano della qualità dell'informazione e del pluralismo.

Ed ecco allora un terreno sul quale le Regioni, gli Enti locali e tutte le forze che si battono per l'attuazione della riforma possono trovare un'iniziativa comune: iniziare la battaglia per sfruttare qualificate, per sedi autonome ed efficienti, sarà quella l'occasione anche per richiedere al consiglio di amministrazione più spazi a diffusione regionale che attualmente sono di un'ora alla settimana (mezz'ora al martedì e giovedì) escluso i TG quotidiani.

Ma il problema è più complesso e riguarda lo sviluppo del decentramento: si parla (lo ha fatto Zaccaria) di riduzione degli investimenti per fare quadrare il bilancio della RAI. Sarebbe questa una maniera per «strangolare» un processo appena avviato, che tante speranze ed attese ha messo in moto.

Sempre al convegno, Gianni Di Giovanni (responsabile dei servizi giornalisti della sede toscana) e Carlo Bonetti (responsabile della programmazione) hanno illustrato i programmi che saranno presentati nei primi giorni di trasmissione. Si delinea un TG toscano sciolto, aperto alla realtà, con molte «dirette» e si metteranno in onda programmi ed inchieste legati ai problemi più scottanti e alle curiosità più appetitose

m. f.

Centro Studi Aziendali - Firenze
CORSI DI TECNICA BANCARIA
PROGRAMMATORI - OPERATORI
segnala CONCORSI
Cassa di Risparmio di Firenze
per 25 posti età 21-35 anni - scadenza 14-12-79. Riservato ai diplomati maturità classica e scientifica.
Banca Toscana
età 18-30 anni - scadenza 31-12-79. Titolo richiesto: scuola media superiore.
ORARIO DELLE LEZIONI A SCELTA
Per informazioni ed iscrizioni: C.S.A. - Via Calimala, 1 FIRENZE - Telefono 283.183
Si ricorda il Corso di tecnici per ENERGIA SOLARE
LUCCA - Istituto per la gioventù
Via S. Chiara - Telefono 0587/45.040

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Le cifre parlano chiaro: anche quest'anno in testa alle presenze

Di turismo si può anche «scoppiare»

Incremento del 22 % rispetto al 15 % registratosi nazionalmente - La crisi economica non ha colpito il settore

Lo spettro della crisi economica serpeggia ormai in tutto il mondo. L'energia a poco costo appartiene già ad una civiltà a noi lontana ed i governi dei vari Paesi stanno cercando di ristrutturare non solo l'economia ma anche il «modus vivendi» della collettività. Poco petrolio, infatti, significa anche scarsa mobilità, ridotte occasioni di viaggio, inevitabile modifica dell'organizzazione del tempo libero. Ci troviamo, in pratica, di fronte ad una grande svolta storica, la cui portata e le conseguenze sono difficili da valutare.

Ma ogni svolta contiene quasi sempre una contraddizione, spesso vistosa, ed anche il periodo che stiamo attraversando non fa eccezione: la nostra contraddizione si chiama turismo. Basta dare un'occhiata a quello che avviene in questi giorni a Firenze per rendersene conto: gli alberghi, in pieno dicembre, continuano a registrare il tutto esaurito (ma è corretto parlare ancora di «stagionalità»?): le agenzie di viaggio sono indaffarate fino all'inverosimile per le prenotazioni di fine anno all'estero.

Gli operatori turistici, in pratica, hanno scoperto che la Toscana è una buona «piazza» non solo come luogo di vacanze ma anche come serbatoio di turisti italiani da inviare all'estero. Mancano ancora cifre ufficiali, ma risulta già evidente che il breve viaggio in Europa o la lunga villeggiatura fuori dal nostro continente, o la minicrociera nel Mediterraneo non sono più solo appannaggio di certe classi sociali medio-alte ma cominciano ad interessare anche la grande massa di lavoratori che fino ad oggi si era contentata di brevi spostamenti interni.

Oggi, malgrado la crisi economica e l'inflazione, che limita il potere d'acquisto dei lavoratori, fra i primi gradini della scala dei bisogni il consumismo ha collocato una nuova voce: la vacanza all'estero: Olding internazionali si stanno accaparrando questo vasto mercato cercando di condizionarlo sotto tutti gli aspetti: si parte con l'aereo affittato dalla compagnia turistica, si dorme nella catena di alberghi di proprietà della compagnia, si mannia nei ristoranti convenzionati con la compagnia, si visitano i musei che vuole la compagnia. Tutto è programmato, niente è lasciato al caso.

«Il turismo del tutto compreso — ci dice Remo Ciapatti, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo — è la forma più alienante di vacanza, che va combattuta con forza dalle associazioni democratiche del tempo libero e dagli enti di promozione. Sotto questo aspetto, sia la Regione Toscana che le Aziende di soggiorno e gli Enti provinciali hanno cercato sempre di programmare direttamente l'offerta delle vacanze in Toscana, partecipando autonomamente, con la collaborazione delle categorie interessate, a tutte le iniziative promozionali che si svolgono all'estero, senza ricorrere all'intermediazione delle grandi compagnie».

Con Ciapetti, il discorso si sposta inevitabilmente sul turismo toscano e su quello fiorentino. Le cifre sono impressionanti: secondo gli ultimi dati, ancora non aggiornati e suscettibili quindi di lievi modifiche, in Italia quest'anno si è avuto un incremento delle presenze superiore al 15 per cento. In testa ci sono la Toscana, la Valdaosta e la Sicilia, che hanno visto aumentare la presenza dei turisti del 22 per cento.

«Questo continuo incremento — dice Ciapetti — va regolarizzato e armonizzato secondo le esigenze del territorio, altrimenti il turismo può diventare un boomerang per la nostra economia. Sintomatico è il caso dell'isola d'Elba, dove il sindaco ha invitato i turisti a moderare le presenze nei mesi di punta. In altre parole, se non stiamo attenti, di turismo si può anche scoppiare».

Diverso è il discorso per Firenze. La nostra città, malgrado il tutto esaurito che si registra negli alberghi, ha ancora grossi margini per soddisfare un eventuale incremento della domanda. Semmai, per Firenze il discorso è più qualitativo che quantitativo.

Secondo Ciapetti, negli ultimi anni gli albergatori hanno cercato di migliorare le strutture per ospitare più clienti ma non si sono ancora posti il problema del «salto di qualità» che sta attraversando il turismo. La prova più evidente e che non tutte le camere degli alberghi di seconda classe hanno i servizi (1288 fra bagni e docce per un totale di 2046 camere).

C'è poi un altro problema che fino ad oggi è stato ancora sottovalutato. Malgrado Firenze sia una città sostanzialmente tranquilla, oggi quasi tutti i turisti hanno paura di uscire di notte per le vie della città. E allora l'albergo non può essere solo un luogo, più o meno confortevole, dove dormire, ma anche un ritrovo per passare la serata. I bar interni non sono più sufficienti, ci vuole qualcosa di più. A Firenze gli albergatori non l'hanno ancora capito.

Francesco Gattuso

Sulla legge per gli albi artigiani

La Regione ha recepito le proposte della CNA

Modificato il testo originale - Disponibilità alla collaborazione con le associazioni intercomunali

La legge regionale di «delega e riforma delle funzioni amministrative concernenti la tenuta dell'albo delle imprese artigiane» continua ad essere argomento di dibattito che qualche volta sfocia nella polemica.

A pochi giorni dall'approvazione della legge, il Comitato regionale della CNA ha diffuso un documento per puntualizzare le proprie posizioni, alla luce anche dei numerosi interventi riportati dalla stampa sull'argomento. La CNA, già nella conferenza regionale del dicembre del '78, espresse parere sfavorevole sulla prevista delega ai Comuni contenuta nella proposta della Giunta regionale e contemporaneamente avanzò alcune proposte di modifica al disegno di legge regionale, le quali sono state sostanzialmente accolte dal Consiglio regionale.

Infatti, l'ultima stesura della legge, a differenza di quanto proposta nel testo originale, prevede:

1) la tenuta dell'albo è delegata alle Associazioni intercomunali (e non ai Comuni come inizialmente previsto);

2) la Giunta regionale decide sui ricorsi, sentita la Commissione regionale per l'artigianato (nella stesura originale era previsto che il ricorso fosse fatto direttamente alla magistratura);

3) è istituita presso ogni Associazione intercomunale una commissione tecnico consultiva (il cui parere è obbligatorio), i cui criteri di composizione debbono essere analoghi a quelli della Commissione regionale (composta da 22 membri di cui 11 espressione della categoria);

4) è istituita la Commissione consultiva regionale per l'artigianato (nel testo originale era stata soppressa), con il compito di esprimere pareri alla Giunta regionale in materia di artigianato e sui ricorsi e per provvedere alla designazione di due rappresentanti del comitato tecnico dell'Artigiancassa.

Pertanto la CNA ritiene di aver saputo tutelare gli interessi legittimi della categoria con fermezza e convinzione. Inoltre il Comitato regionale della CNA, nel dare atto al Consiglio regionale della sensibilità dimostrata, ricorda che coloro che oggi contestano con tanto clamore e con accenti spesso ingiustificati, «mai hanno avanzato proposte per migliorare detta legge».

Certamente, con il trapasso delle competenze, potranno inizialmente sorgere alcune difficoltà, ma la CNA — respingendo le insinuazioni di pericolo di clientelismo da parte degli Enti locali nella gestione degli albi — si dichiara disponibile alla massima collaborazione.

Per quanto concerne, infine, il vecchio sistema che impropriamente viene definito di «autogoverno», la CNA ricorda che in realtà nelle Commissioni provinciali gli artigiani non potevano che limitare la loro competenza alla iscrizione e cancellazione all'albo, anche per i vincoli derivanti dai poteri amministrativi ed insindacabili delle Camere di commercio sulle stesse commissioni.

Pertanto, la nuova competenza sugli albi attribuita agli enti locali, con la decisiva partecipazione della categoria, si presenta come un importante mezzo per coinvolgere il potere pubblico locale in tutta la problematica dell'artigianato e rispetto alla quale può dare risposte sempre più valide, considerando il generale processo di delega in atto.

FAVOLOSO
MOBILI
TARABELLA
QUERCETA
P.zza Matteotti, 31 - T. 0584 769131
Solo per questo mese la MOBILI TARABELLA - Querceta - offre appartamento completo di
* CAMERA MATRIMONIALE STAGIONALE
* TINELLO CON TAVOLO ALLUNGABILE PER 6 PERSONE
* CUCINA COMPONIBILE
* SALOTTO IMBOTTITO (divano — 2 poltrone - tavolo)
A SOLI 2.490.000
AMPIA GARANZIA

A FIRENZE
primo centro di
Crioterapia
Chirurgia del freddo
opera da tre anni senza ricovero e senza anestesia
EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE
CONDILOMI - ACNE - ANGIOMI - POLIPI NASALI
UROLOGIA
ipertrofia prostatica benigna consulenza Prof. F. WILKINSON
TERAPIA DEL DOLORE
di origine tumorale, artrosica, nevralgica
FIRENZE - Viale Gramsci 56 - Telefono (055) 575.252
Aut. sanit. 27-7-77

LIVORNO
PISA
PIOMBINO
EUROMODA vittadello
LUCCA
CARRARA
AREZZO

La scuola nelle strade

Pistoia, quando la città è in mano ai ragazzi

Aperti i laboratori e i centri di attività di «Pistoiaragazzi» - L'impegno del Comune

Da qualche giorno non è raro trovare per le vie di Pistoia gruppi di alunni delle scuole elementari e medie. Sono quelli che partecipano ai laboratori ed ai «centri di attività» di PISTOIARAGAZZI, che da poco hanno ripreso a funzionare.

Da cinque anni ormai la città si trasforma in una grande aula ed i suoi monumenti (come anche certe sue attività) in libri di lettura riccamente illustrati. Una proposta educativa inventata ed organizzata dal Comune di Pistoia

Non si tratta di «evadere» dalla scuola, ma di andare a sfogliare le pagine della città, ripercorrendone le testimonianze storiche.

Nel panorama della istruzione italiana, che certo non brilla di vivacità, è un progetto assai significativo. E che risponda ad esigenze largamente avvertite nel mondo della scuola (oltre a piacere ai ragazzi) lo testimoniano questi dati: alla edizione 1978-79 hanno partecipato 7453 alunni della scuola dell'obbligo, su un totale di 10655.

Ma cerchiamo di saperne di più di PISTOIARAGAZZI assieme all'assessore alla Pubblica Istruzione Aldo Fedi, che ha dovuto vedersela in Consiglio con il gruppo democristiano, che ha «enfatizzato certi disservizi», ma alla fine ha votato

PISTOIARAGAZZI è un modo di far scuola uscendo di scuola, «portando i ragazzi a diretto contatto con la realtà — ci dice Fedi — stimolandoli ad esplorarla e conoscerla criticamente. I centri di attività costruiti appositamente (come i laboratori fotografici e di incisione) o realizzati utilizzando le strutture esistenti (i monumenti, il teatro, il cinema, i servizi pubblici, il museo, gli impianti sportivi) sono i nuovi spazi educativi.

In totale i centri di attività sono nove, articolati in ben cinquantadue «percorsi di ricerca», cioè in proposte di lavoro differenziate a seconda dei vari livelli di scolarità. I centri sono dotati di strutture e di personale proprio: insegnanti statali, operatori comunali, tecnici appositamente incaricati. L'impegno finanziario del comune è di 47.000.000, in parte assorbito dai costi di trasporto.

Marzio Dolfi

Al Centro Jazz Hop Frog di Viareggio

Si comincia in ritardo ma con tante idee e programmi nuovi

Non funzionerà più solo da discoteca ma da luogo di riferimento per il tempo libero — Il calendario fino a gennaio in attesa di conferme da parte del pubblico

VIAREGGIO — Domenica sera inizia la stagione dei concerti del «Centro Jazz Hop Frog» con il trio del sassofonista David Murray; suoneranno con lui Fred Hopkien, al basso, e Steve Mc Call alla batteria.

Con qualche ritardo rispetto agli anni passati riprende così l'attività il centro superando le difficoltà economico e gestionale che si erano presentate alla chiusura dell'ultima stagione. «Già dall'ultimo congresso dell'ARCI che si tenne a febbraio — dice Luca Pieruccetti, uno degli organizzatori — si fece avanti l'esigenza di rivedere le proposte culturali, l'organizzazione delle attività ricreative, tutta l'attività del locale. Abbiamo quindi avuto bisogno di un momento di riflessione e di ripensamento, e proprio in questa pausa va anche ricercata la causa del ritardo marcato nell'apertura della stagione '79-'80».

L'Hop non è un locale grande, anzi il suo difetto è proprio quello di essere eccessivamente limitato negli spazi e poi la disposizione dei locali interni ne permette un uso abbastanza differenziato. La necessità quindi di offrire uno spazio, un luogo conosciuto in cui sia possibile fornire occasioni per stare insieme, non occasioni spontanee bensì momenti di dialogo e di confronto qualitativamente connotati, è alla base della scelta fatta dal comitato di gestione. L'esperienza passata non è stata molto confortante, su questo piano, probabilmente anche per responsabilità di una organizzazione eccessivamente elastica, che metteva a disposizione del pubblico il locale e la musica, senza eccessive preoccupazioni di affiancare, alla pura e semplice discoteca, anche altri tipi di intrattenimenti.

«In passato le persone che venivano all'Hop arrivavano sotto la pressione di esigenze puramente individuali, di gratificazione soggettiva da dare ai propri emergenti bisogni — spiega Luca —. Questo ha comportato anche frequenti momenti di tensione fra gruppi di persone animate da bisogni differenti che ovviamente il locale non poteva soddisfare contemporaneamente. Per questi motivi intendiamo essere molto più rigorosi nel tesseramento che non verrà più fatto al botteghino, insieme alla vendita dei biglietti. Con il fatto di dare a tutti la tessera, insieme al biglietto, ci siamo ritrovati un pubblico eterogeneo, poco amalgamato che ci ha creati i problemi che dicevo sopra».

Passando alle proposte per il nuovo anno, vi è l'intenzione di mantenere in attività l'Hop durante tutta la settimana eccetto il lunedì, trasformando il locale, da locale per il solo fine settimana, in luogo di riferimento per il tempo libero

Infatti il progetto comprende anche l'utilizzazione dell'Hop la mattina e nel pomeriggio per iniziative di carattere informativo e formativo. Si pensa all'organizzazione di seminari di ricerca teatrale, di attività espressive, di animazione, sopratutto nel campo musicale. La struttura sarà anche messa a disposizione di tutti quei gruppi di base locali

Restano comunque tre gli assi portanti di tutto il programma '79. Il venerdì e il sabato saranno dedicati alla programmazione di teatro e di cabaret con spettacoli di ricerca, nuovi nella formula e nel linguaggi; alcune proposte attente al «comico meridionale»; esempi di teatro d'intrattenimento comico; proposte spettacolari collegate con il teatro delle donne.

Sono previsti poi i giovedì musicali caratterizzati da attività concertistiche, messe in piedi dal Centro Jazz Hop Frog, e seminariali, propedeutiche a questo tipo di musica. Il programma prevede dodici concerti jazzistici con gruppi italiani e stranieri. Il mercoledì invece sarà gestito dal Nickelodeon club che proporrà cicli di films altamente qualificati.

«Un programma ambizioso — lo definisce Luca — la cui realizzazione molto dipende dai contributi che riceveremo sia dal Comune che dal teatro regionale toscano con cui ci teniamo in continuo contatto per quanto riguarda tutte le iniziative teatrali. La paura di non riuscire a sostenere questo ritmo ci ha fatto considerare il periodo fino a gennaio.

Carla Colzi

Musica

Luciano Berio illustra la sua composizione

«A-Ronne» tra musica e parola

Una «lezione» al Salone Vanni con gli attori di Ronconi - Una proliferazione di idee tratta da una poesia di Sanguineti

Cominciato a metà ottobre, il corso ciclo di lezioni sul Linguaggio musicale *organizzato dal Musicus Concentus con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze si protrarrà fino a martedì 18 dicembre. In tutto sedici lezioni, affidate a noti musicologi, critici, compositori e interpreti e curate dall'Istituto di Storia della Musica dell'Università di Milano.*

L'intento di queste lezioni a carattere seminariale ed aperte al pubblico è di fornire un supporto e delle nozioni fondamentali che consentano anche ai «profani» un accostamento al fenomeno musicale che non si limiti ad un'acquisizione passiva ma che presupponga anche un atteggiamento critico nei confronti di ciò che si ascolta. Il grande favore che ha salutato questo ciclo a Milano sembra che si sia ripetuto anche qui a Firenze.

Per ogni lezione il Salone Vanni ha accolto una folla enorme, composta in larga parte da giovani: un'altra dimostrazione di come il grosso pubblico senta la necessità di una vera e propria poche parole oggi non basta acculturazione musicale.

Grossi nomi si sono avvicendati finora in queste gremitissime lezioni del Musicus: da Degrada a Santi, da Rattalino a Manzoni, da Canino a Gaslini,

L'altra sera è toccato addirittura a Luciano Berio intrattenersi sul tema La parola e la musica: aspetti di un incontro. *La lezione è stata impostata sul commento di un importante composizione di Beroi:* A-Ronne, *documentario per cinque attori su testo di Edoardo Sanguineti. Non era la prima volta che Luciano Berio illustrava, proprio al Musicus questo suo lavoro che è incentrato sul rapporto tra linguaggio parlato e linguaggio musicale; ma l'interesse maggiore della serata era costituito dall'esecuzione di* A-Ronne *curata dal Laboratorio di Progettazione Teatrale diretto da Luca Ronconi,*

A-Ronne, *come spiega lo stesso Berio, risponde alla esigenza di illustrare e tradurre musicalmente il testo di Sanguineti composto da brevissime citazioni, cercando di darne un'immagine musicale il più possibile variabile, diversa e mutevole. «Si tratta — afferma Berio — di un lavoro simile a quello di una macchina da presa*

Diversi atteggiamenti, diversi modi di vedere le cose si fondono e si mescolano in quest'opera: che è musica, ma è pure teatro perché costituisce una rappresentazione comune ed una visualizzazione continua del testo politico, come avveniva nel madrigale rappresentativo di Vecchi e di Banchieri».

Musica e linguaggio costituiscono per Berio due fenomeni strettamente connessi ed in continua evoluzione: «L'intenzione del compositore non è solo quella di scoprire, con mezzi strettamente musicali, i significati impliciti del testo poetico, ma anche di rivelarne la struttura acustica.

Anche gli stereotipi del linguaggio e certe inflessioni del comportamento vocale che apparentemente possono sembrare di secondaria importanza possono divenire elementi fondenti di un discorso musicale

«A-Ronne» rispecchia in maniera perfetta tutti questi aspetti, in questo stupendo «divertissement» la continua proliferazione di idee è controllata da una rigorosa struttura contrappuntistica, che non disdegna, specialmente nell'ultima parte, parametri legati alla polifonia arcaica.

La versione presentata dal Laboratorio di progettazione teatrale si è rivelata stupefacente. Più che sulla componente polifonica e sulla coralità dei vari episodi gli stupendi, musicalissimi attori di Ronconi (Miriam Acevedo, Girolamo Marzano, Anna Nogara, Franco Ricordi, Patrik Rossi Gastaldi) puntano sulla esasperazione espressiva, sulla tensione angosciosa ed alienante quasi di stampo espressionista. Attanagliati ad un fondale color grigio, conferiscono a ciascuna voce una prepotente ed allucinata individualità.

Alberto Paloscia

Un tuffo nella avanguardia italiana

Al Musicus Concentus è ancora in pieno svolgimento il ciclo *I linguaggi della musica contemporanea*: esplorate le più recenti esperienze nel campo dell'avanguardia musicale della Spagna e dei paesi dell'Est europeo, siamo ritornati adesso nell'ambito italiano.

L'ultimo concerto si imperniava infatti sui nomi di Armando Gentilucci, del fiorentino Bruno Bartolozzi e del lucchese Gaetano Giani-Luporini.

Ed è proprio da *Aure* di Giani-Luporini (eseguito in prima assoluta nel '77 dall' Ottetto Vocale Italiano) che vogliamo cominciare sia per i notevoli pregi e l'interesse della composizione in sé, sia per segnalare la formazione del nuovo Gruppo Vocale «Luigi Dallapiccola», composto da otto coristi del Teatro Comunale

Per questo complesso il pezzo di Giani-Luporini costituiva un banco di prova e dobbiamo dire che l'esecuzione è stata veramente ammirevole per pungenza timbrica e vivacità espressiva. *Aure*, poema per otto voci soliste divise in due gruppi, costituisce senza dubbio uno dei lavori più pregevoli del compositore lucchese; la scrittura è come al solito imprevedibile e scaltrita, intelligente e raffinatissima dal punto di vista armonico, estremamente varia e duttile negli impasti timbrici.

Si divide in tre parti: nella prima vengono pronunciate tutte le lettere dell'alfabeto, che sembrano sorgere all'improvviso e balenare con evidenza primordiale, mentre nella seconda e nella terza prevalgono delle figurazioni ostinate, su cui si innestano veri e propri arabeschi vocali

Laddove Giani-Luporini incentra il proprio lavoro sulla sperimentazione timbrica delle voci, sfruttate in tutte le loro possibilità e sulla penetrazione della parola intesa come sostanza musicale, ed espressiva, Gentilucci e soprattutto Bartolozzi rivolgono la propria attenzione sulle possibilità espressive e timbriche degli strumenti a fiato.

Del primo è stato eseguito *Diario II*, costituito da vari frammenti intervallati da brevi pause e caratterizzati da un desolato e contemplativo lirismo. *Cantilena per flauto in sol* e *Concertazioni a quattro* di Bartolozzi colpiscono per il loro guizzante ed incandescente ricerca coloristica tendente a una specie di astrattismo sonoro, anche se lo sperimentalismo che anima queste pagine può apparire a lungo andare piuttosto ripetitivo.

Buone comunque le esecuzioni, affidate alla bravura del flautista Pier Luigi Mencarelli, sempre a suo agio in queste impervie partiture contemporanee,

A 70 anni Tortelier è il mago del violoncello

Il violoncellista Paul Tortelier appartiene senz'altro alla schiera dei più grandi concertisti del nostro tempo. E' oramai vicino alla settantina, ma i suoi anni li porta molto bene. E' apparso sul palcoscenico della Pergola accompagnato dalla figlia, la pianista Maria De La Pau. E ci ha di nuovo allettati con il suo modo di porgere intenso ed austero. E con un'arte che non accusa ancora cedimenti.

Con raffinata ironia ci è stata resa la *Sonata n. 10 in mi magg.* del maestro settecentesco Giuseppe Valentini, eseguita nella trascrizione che Tortelier stesso ha effettuato per il suo strumento. Dopo questo brano di apertura, salutato da applausi scroscianti, Tortelier è riapparso questa volta da solo, ed ha attaccato con impeto la *Suite* n. 4 per violoncello di Bach. Esecuzione superba ed impressionante, incentrata su sonorità robuste e vibranti, certo piuttosto lontana da certe premonizioni romanticheggianti.

Nel virtuosismo del *Rondò op. 8* per violoncello e pianoforte di Dvòrak, Tortelier si è trovato un po' più a disagio: certe connotazioni nostalgiche ed intimistiche hanno avuto maggior risalto del le più brillanti e vivaci estroversioni. E se qui certi segni di usura sono stati palesi, nella *Sonata op. 69* di Beethoven il violoncellista francese ha di nuovo convinto.

Davis Murray domani sera al Teatro Tenda

Domani alle ore 21,30 presso il Teatro Tenda (Lungarno De Nicola) organizzato dal centro attività musicali (SMS Andrea del Sarto-ARCI) in collaborazione con il Comune di Firenze continua la serie di concerti «Jazzincontro» con il trio di David Murray, insieme a Fred Hopkins (contrabasso Steve Mc Call (batteria).

David Murray è uno dei più promettenti fra i giovani messisi in luce nella nuova scena di New York,

Appassionato dalla musica di Albert Ayler, la sua ricerca parte proprio dalle infinite possibilità che questi ha aperto sul sassofono. Murray cerca così di trarre dal suo sax tenore sonorità di ogni genere.

Nella formula del trio con Fred Hopkins ed il percussionista Steve Mc Call del Trio Air, una delle migliori cose espresse dall'aacm David Murray saprà offrire al pubblico fiorentino un valido ed originale incontro musicale.

Alla riapertura della galleria «Pascucci»

Porzano espone a Grosseto

GROSSETO — Una conferenza-dibattito sul tema «L'arte nel rapporto tra creatività personale e interesse collettivo» svoltosi sabato scorso, alla presenza di un folto pubblico nella saletta del Museo Archeologico della Maremma, tenuta dallo stesso artista, ha coronato la lodevole iniziativa del comune di Grosseto che ha riaperto la «Galleria Comunale P. Pascucci» con una rassegna di opere di Giacomo Porzano comprendente disegni, tecniche e miste e acqueforti e terminata nei giorni scorsi.

L'artista, di origine ligure, che ora vive stabilmente a Roma, ha partecipato, ancora molto giovane, alla Resistenza, ed ha svolto un ruolo di primo piano nel rinnovamento artistico del dopoguerra ed è giustamente considerato uno dei più validi disegnatori italiani.

La rassegna grossetana documenta, limitatamente allo spazio della galleria, momenti della ricerca che Porzano ha condotto con rigore e accanitamente quasi esclusivamente sulla figura uman

E il segno di Porzano con una forza razionale esemplare scava nelle strutture delle forme reali e il suo occhio scruta le apparenze ricomponendo con chiarezza intellettuale le immagini, rendendo così esplicitamente il processo visuale con coerenza e semplicità di linguaggio.

Questo artista della ragione si è impossessato infatti di un linguaggio moderno e impietoso che ha appreso nel profondo la lezione dell'arte americana e della tradizione tedesca sottoponendo alla critica del bulino e della penna anche le immagini che quotidianamente ci bombardano dai manifesti.

Giovanni Stefani

Al Metastasio il lavoro di Edmonda Aldini

«Cavaliere» improvvisato per accomodare la favola

C'è una rafforzata tendenza nel più recente teatro italiano, soprattutto nel genere di commedia, al recupero del primo attore in funzioni di regista. E' presto per dire se sia un recupero della funzione capocomicale dell'attore o più semplicemente aspirazione egemonica e di prestigio in compagnie zoppicanti.

Resta comunque, il più delle volte, una pretesa di vago sapore cattedratico non sempre sostenuta da solide motivazioni culturali. Tenta, con risultati confusi, anche Edmonda Aldini, alla ricerca del testo perduto insieme a Duilio Del Prete: frutto dell'indagine un'opera mai rappresentata in Italia, «The knight of the burning pestle» (1607-10) «Il cavaliere del pestello ardente», del fortunato binomio giacomiano Francis Beaumont e John Fletcher, in cartellone al Metastasio fino a domenica.

L'operazione è presentata dalla stessa Aldini, prologo del prologo, con moderno microfono e poco brechtiana didattica e ironia.

Il gioco scenico è presto detto: in platea, mescolati col pubblico distinto, due borghesucci volgari e pretenziosi, Giorgio e Nella, professione droghieri, assistono con il loro garzone Ralph alla rappresentazione di una commedia di costume «Il mercante di Londra».

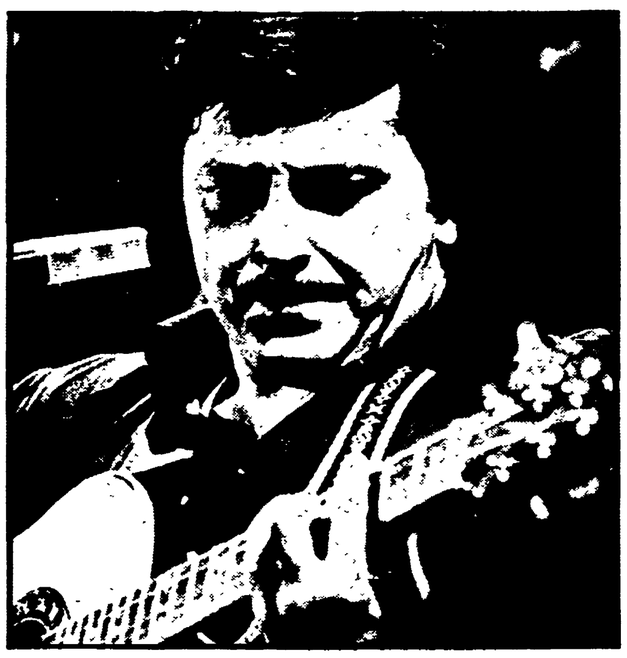
Quello che si sta rappresentando, gli amori contrastati tra un giovane contabile e la figlia di un ricco mercante, risulta ai loro occhi offensivo e riduttivo rispetto alle aspirazioni che muovono il loro (povero) universo culturale e sociale. Pretendono quindi, con arroganza, che il loro Ralph salga sul palcoscenico e impersoni un fantastico «cavaliere dal pestello ardente», eroica e risibile incarnazione degli ideali cavallereschi di una classe appena affacciata alla ribalta della storia.

Ralph (spiritosamente interpretato dallo stesso Del Prete con agilità fisica e vocale) è il giullare della nuova corte dei bottegai, anche se immette nelle proprie azioni una certa originalità popolana, e per loro affronta farsesche imprese in armi contro giganti, leoni, principesse, eserciti, fino alla morte eroica che onori la categoria dei droghieri (pupazzi alla moda del Bread and Puppet sono i poco temibili avversari del neo-cavaliere).

Da questo impasto, in cui piuttosto casualmente si combinano citazioni letterarie tra le più svariate (da Plauto al Ruzante all'Ariosto a Gadda a Neruda) e suggestioni musicali contemporanee, emerge qua e là qualche figuretta più smaliziata come il vinaio scacciapensieri (interpretato dall'animatissimo Cochi Ponzoni) che prende l'esistenza con spicciolo edonismo bevendo e cantando come un folletto senza incantesimi.

Ma nel complesso il meccanismo è faticoso, zoppicante.

Giovanni M. Rossi



Ecco i cantautori: arrivano Bertoli e Pietrangeli

E' tempo di grandi concerti, ormai anche Firenze, dopo l'exploit dell'ultima estate, sta diventando una «piazza» importante per la musica dei giovani, grazie anche all'impegno degli organismi di massa e delle emittenti radiofoniche giovanili.

Sabato sera alle ore 21 al Teatro Tenda è di scena Pierangelo Bertoli. l'iniziativa è assunta da «Radio Cento Fiori» ed è legata all'idea di una serie di concerti di cantautori italiani da organizzare nei primi mesi dell'80. Altro appuntamento è il doppio spettacolo di Paolo Pietrangeli a Firenze.

Sabato alle ore 21 e domenica alle ore 16,30 presso il centro attività musicali (via Manara 12) Pietrangeli presenterà in prima per Firenze lo spettacolo «Marlon Brando e il partito — ovvero mio caro padrone ti voglio arricchire», recital di canzoni vecchie e nuove, legate l'una all'altra per «opposizione».

Dalle rinomate canzoni politiche, legate alla tradizione popolare, alle nuove composizioni cariche di ironia e critica al «battage pubblicitario» del «riflusso» Paolo Pietrangeli ci presenta uno spaccato dell'atmosfera in cui vivono le giovani generazioni, fatta di contraddizioni, travagli personali e collettivi, di miti vecchi e nuovi.

A sottolineare la ricchezza musicale dei pezzi presentati, a Pietrangeli si aggiungono Francesco Marini (fiati) Alfredo Messina (pianoforte) Carlo Tutino (contrabbasso) che insieme riescono a ricostruire il clima musicale delle orchestrine degli anni '30 contribuendo così ad una rappresentazione ironica quasi cabarettistica, che era negli intenti del nostro cantautore.

roller-market
REGALI UTILI PER VACANZE DI NEVE DI SOLE DI MARE REGALI DIVERSI DAI SOLITI
Lanterna fluorescente L. 9.900
Posate INOX 24 pezzi L. 15.000
Pompa auto manometro L. 12.500
Canadese 2 posti L. 29.800
Barbecue L. 4.600
Portasci L. 5.950
Zaino "Globe trotter" L. 29.000
GRATIS RICCO CATALOGO A COLORI DI 112 PAGINE!
A FIRENZE IN PIAZZA STAZIONE, 7r. TEL. 219472

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

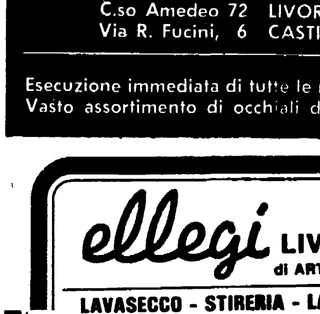
TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
Oggi, alle ore 18
scade il termine per la sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni A, B, C, D, E)
alla
STAGIONE LIRICA INVERNALE 1979-80
per i soli posti di
PLATEA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà unicamente presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16) dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 41218
DIREZIONE TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì ritrovo con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

AUTOCARROZZERIA
FERRARI CLAUDIO
— RIPARAZIONI SU BANCO
— VERNICIATURA A FORNO
— TRATTAMENTI ANTIRUGGINE DINITROL
Loc. Colombaia - Tel. 0565/59.928
57028 SUVERETO (Li)

COOPERATIVA GROSSETANA AUTOTRASPORTI
SERVIZIO DI FACCHINAGGIO
SPOSTAMENTO GRU
TRASPORTO MERCI
Via Trieste, 4 - GROSSETO - Tel. 21380 / 25389

INVITO AI CALVI
CHE SI VERGOGNANO DI PORTARE IL PARRUCCHINO E... A QUELLI CHE GIA' LO PORTANO



Venite a trovarci lunedì 17 dicembre presso il Salone CASAGLI - Via Aurelia Nord 112 - Telefono 0586/660128, a San Pietro in Palazzi - Cecina, rimarrete, sbalorditi per la nostra serietà, per i nostri ma soprattutto per i vostri risultati.
Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, TELEFONATECI!
arte e tecnica dei capelli veri

Centro applicazione lenti a contatto
rigide - semirigide e morbide
ZEISS - SALMOIRAGHI - HYDRON
con prove gratuite
CIAMPI
OTTICA
Via Ricasoli, 84 LIVORNO
C.so Amedeo 72 LIVORNO
Via R. Fucini, 6 CASTIGLIONCELLO
Esecuzione immediata di tutte le ricette oculistiche
Vasto assortimento di occhiali da sole moda 79

ellegi LIVORNO di ARTURO CARDINI
LAVASECCO - STIRERIA - LAVABIANCO
Via Marradi, 193 - Tel. 80.62.12
● Servizio di qualità pronto in 1 ora, lavato e stirato
● Un servizio di qualità nella rapidità
La ELLEGI è in Via Marradi 193

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Suvereto. Un comune di poche migliaia di anime del lembo orientale della provincia di Livorno. Da anni questo paese, ricco di una storia medioevale molto interessante, ospita una sagra di notevole interesse anche regionale: la sagra del cinghiale. La manifestazione, iniziata domenica scorsa e che si concluderà domenica ventura, è organizzata dal Comitato Valorizzazione di Suvereto con la collaborazione dell'Ente provinciale per il turismo, l'amministrazione provinciale e il comune del paese.

Come ogni anno, la sagra si svolge all'interno del caratteristico centro storico dove sono stati allestiti punti di esposizione dei prodotti agricoli e artigianali della zona, e punti di vendita di vino, olio, salumi, formaggi e altre produzioni locali.

Un'eccezionale nota di folklore, e momento molto significativo della manifestazione, è il corteo storico in costumi d'epoca che sfilerà nel paese sabato pomeriggio precedendo l'appassionante «giostra degli arcieri», disputa tra gli arcieri dei vari rioni, per la conquista del Palio di Santa Croce.

Tra le manifestazioni di maggiore interesse viene riproposta, per il terzo anno la «mostra dei prodotti artigianali» di Suvereto che, nelle passate edizioni, ha sempre riscosso notevoli consensi. Ampliata e migliorata, la mostra costituisce una testimonianza della capacità e della laboriosità degli artigiani di Suvereto.

Le serate sono inoltre allietate da spettacoli con noti cantanti, da proiezioni di documentari, films e diapositive nella caratteristica e rustica «grotta del Ghibellino», dove nei giorni di sagra si possono anche gustare le famose specialità culinarie a base di cinghiale. Una sagra insomma all'insegna della buona cucina, ma che offre anche un valido motivo per passare una giornata in un ambiente tra i più suggestivi e genuini.

PROGRAMMA

GIOVEDI' 6 DICEMBRE

Ore 15.00 **Mostre personali e collettive di Pittura** negli angoli suggestivi di Suvereto.
Vecchia Agricoltura
Mostra attrezzature agricole del passato.

VENERDI' 7 DICEMBRE

Ore 15.00 **Mostre personali e collettive di Pittura** negli angoli suggestivi di Suvereto.
Vecchia Agricoltura
Mostra attrezzature agricole del passato.
Ore 21.00 **Al Ghibellino** Spettacolo di Cabaret con **Franco Latini.**

SABATO 8 DICEMBRE

Ore 10.00 **Sfida a Singolar tenzone tra gli Arcieri di Suvereto e Montalcino**
Ore 11.00 **Banco del Caminetto**
Banco del vino e dell'olio di Suvereto.
Banco dello spuntino e prodotti tipici.
Banco dei Formaggi.
Grotta dei Carcerieri.
Mostra mercato prodotti artigianato e tempo libero.
Vecchia Agricoltura
Mostra attrezzature agricole del passato.
Mostre personali e collettive di Pittura.
Ore 12.00 **Apertura Locanda Self-Service.**
Apertura Hosteria il Ghibellino.
Ore 14.30 **Sfilata Corteo Storico.**
Ore 15.30 **Giostra degli Arcieri di Suvereto «Gara con n. 9 Arcieri».** Palio di Santa Croce. Viene ripresa la antica e storica tradizione della Giostra degli Arcieri, per ricordare degnamente la conquista della «Charta Libertatis» 1201 da parte della Comunità Suveretana.
Ore 21.00 **Al Cinema Torrione**
Eccezionale serata da ballo con l'orchestra spettacolo romagnola: **I Radar boys** e la cantante **Titti Bianchi.**

DOMENICA 9 DICEMBRE

Ore 11.00 **Banco del Caminetto.**
Banco del vino e dell'olio di Suvereto.
Banco dello spuntino e prodotti tipici.
Banco dei Formaggi.
Grotta dei Carcerieri.
Mostra Mercato prodotti artigianali.
Vecchia Agricoltura
Mostra attrezzature agricole del passato.
Mostre personali e collettive di Pittura.
Ore 12.00 **Apertura Locanda Self-Service.**
Apertura Hosteria il Ghibellino.
Ore 15.00 **Nel Centro Storico** Spettacolo con Gruppo Folkloristico **«La Campagnola» di Marlia.**

Novità assoluta

tra le manifestazioni della XII Sagra del Cinghiale è la «MOSTRA DELLE ATTREZZATURE AGRICOLE DEL PASSATO».

L'Agricoltura, asse portante dell'economia della Maremma Toscana si è evoluta, mostra con l'utilizzo delle nuove tecniche, un volto diverso.

Anche la campagna di Suvereto non presenta più la... trebbiatura del frumento..., una volta la festa dell'aia, né il «paio di buoi» al tiro dell'aratro di legno, ma idrovore che rombano nelle notti d'estate o mietitrebbie e trattori che portano il raccolto al «sicuro». Proprio la fatica ed il rischio erano maggiormente sentiti nella conduzione dell'azienda agricola.

Ma quanta semplicità e quali attrezzi aiutavano il coltivatore d'allora!!!???

Il Comitato per la Valorizzazione di Suvereto, alla ricerca di questa realtà ha raccolto dalla campagna suveretana le attrezzature della «VECCHIA AGRICOLTURA» e con l'ausilio di fotografie testimonia la vita rurale di un recente passato.

A chi ha adoperato quegli attrezzi verrà il ricordo della fatica nell'usarli per tutti gli altri sarà una piacevole scoperta.

La mostra, aperta per tutto il periodo di Sagra, è dislocata all'ingresso del Centro Storico, nella Sala San Giusto e all'aperto.

SUVERETO centro storico

Nel 1399 entrò a far parte della Signoria di Piombino con Gherardo di Appiano e ne seguì la sorte sino al 1815. In questo periodo subì la occupazione da parte del capitano di ventura Baldaccio d'Anghiari (1440) e la conquista ad opera di Vitellozzo Vitelli luogotenente del Borgia (1501).

Ancora oggi il paese conserva la linea geometrica dei secoli rinascimentali e la cerchia di mura medioevali, costellata di Torrioni e munite di due Porte d'accesso. Tra i monumenti più importanti si ricordano: La Rocca (o Castello) del sec. X, la Chiesa di S. Giusto del secolo IX, la Chiesa della Madonna del sec. XVI, il Palazzo Comunale del sec. XIII, il Chiostro di San Francesco del sec. XIII, la Chiesa del Crocefisso del sec. XVI.

Di origine longobarda e castello medioevale, attualmente Comune della Provincia di Livorno, è senz'altro tra i più vetusti e gloriosi paesi della fascia tirrenica toscana, che conserva notevoli caratteristiche storiche ed artistiche.

Situato a breve distanza dalla Riviera degli Etruschi e dal Golfo del Sole, richiama l'attenzione di appassionati, studiosi e turisti.

Il nome trae origine dalla «Quercus suber» o sughero che ricopriva i suoi colli. Le prime notizie sul Castello e sulla Chiesa risalgono al IX secolo. Fu feudo degli Aldobrandeschi di Soana e S. Fiora. Nel 1201 con la «Charta Libertatis» si eresse in libero Comune e fece parte della «Lega Ghibellina Toscana». Nel 1313 ospitò le esequie dell'Imperatore Arrigo VII, che vi ebbe provvisoria sepoltura fino al 1315.

PALAZZO COMUNALE: fu costruito agli inizi del XIII secolo all'atto della costituzione del libero Comune. Di linee maestose, presenta la caratteristica Loggia dei Giudici con ampia scalinata di ingresso e la Torre dell'orologio. Funge tuttora da sede della pubblica amministrazione.

Più in alto si erge la ROCCA o Castello, costruita nel secolo X contemporaneamente alle Mura che circondano il paese. Fu ritoccata ed ampliata nel secolo XIV ad opera della Repubblica di Pisa per dotare di strumenti di migliore difesa il Comune posto ai confini della Repubblica. Originariamente abitazione del Feudatario con annessa cappella gentilizia dedicata a S. Lorenzo (oggi scomparsa), fu poi sede della guarnigione a difesa del paese sotto la Repubblica pisana e poi durante il Principato di Piombino.

CHIESA DI SAN GIUSTO: posta fuori della porta Principale, data la primitiva costruzione al secolo IX e risulta la Chiesa più antica della Diocesi tra quelle tuttora aperte al culto. Con probabilità fu officiata per circa un secolo in continuità dai Vescovi profughi da Populonia e non ancora stabilitisi definitivamente nella nuova sede vescovile di Massa M.ma. Un recente ritrovamento epigrafico attesta che fu ritoccata ed ampliata nel 1134. L'edificio sacro è di stile romanico con alcune influenze bizantine, specie negli elementi ornamentali del magnifico Portale. Nell'interno, suggestivamente in penombra, si possono ammirare la monolitica vasca ottagonale del Battistero ed il complesso dei restauri fatti recentemente per riportare lo insieme al suo originario splendore. Al fianco di essa sorgeva un tempo il vecchio Cimitero, nel punto ove oggi è la consacrata Chiesa della Misericordia.

CHIOSTRO DI S. FRANCESCO: è quanto resta del Convento costruito nel secolo XIII per volere dei Conti Aldobrandeschi in onore di Fra Bartolomeo vescovo di Grosseto. Nella semplicità delle linee conserva una eccezionale suggestività. Dotato di una acustica perfetta è ideale sede di manifestazioni musicali artistiche. Da parte del Comitato Valorizzazione di Suvereto vi è la volontà di restaurare questa opera per poterle rendere il passato splendore riportando in luce il quarto lato.

A fianco sorge la CHIESA DEL CROCIFISSO costruita nel secolo XVI quale sede della «Compagnia del SS. Crocifisso» su terreno donato dai Frati. Vi si venera una artistica e antica immagine del Cristo.

A metà del paese sorge la CHIESA DELLA MADONNA di sopra la Porta, costruita nel XVI secolo a ricordo di un fatto miracoloso, che presenta sopra il Portale una preziosa lunetta del Trecento.

HOSTERIA
LA CORTE DEI MIRACOLI
Loc. La COLOMBAIA
Tel. 0565/59.947 SUVERETO (LI)

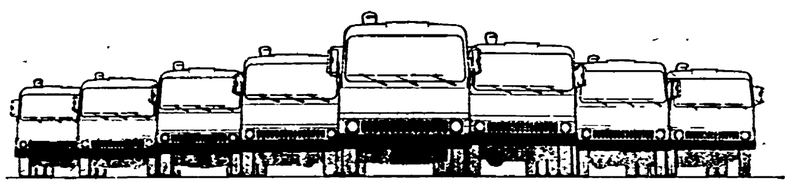
SERVIZIO
FRATELLI
Franco e Elvio
SALVADORI
officina meccanica - autonoleggio
Via di Vittorio, 25
Tel. (0565) 59.941 - SUVERETO

DIVO Materiale Elettrico
Elettrodomestici TV PAPERINI
Via Caporali, 36 - Tel. 59950 - 57028 Suvereto (Li)

Panificio
F.lli MANGANI
assortimento dolci - pizzeria - specialità castagnaccio e torta di ceci
Via Matteotti, 28 - Tel. 59.842
57028 SUVERETO (LI)

Arredamenti G.L. S. d. F.
dei F.LLI SOLDI
Per rinnovo dei locali si svende
FINO AD ESAURIMENTO tutta la merce
Via C. Pisacane, 51
Tel. (0565) 32219 PIOMBINO (LI)

CONCESSIONARIA F.LLI scardigli
AUTOCCASIONE
LIVORNO - Viale Carducci, 72/80 - Tel. 402.267
Via Marradi, 100 - Tel. 808.010
NUOVA SEDE: Via Aurelia Nord - Tel. 421.711
ALFETTA 1600
1978 - Km. 26000
ALFETTA 2000
1977 - Km. 50000
FIAT 128
1973 - Km. 48.000
GIULIA DIESEL
1977 - Km. 70.000
ALFETTA GT 1800
1975 - Km. 60.000
SIMCA SUNBEAM GL 950
1977 - Km. 45.000
GIULIA SUPER 1300
1974 - Km. 58000
AUTOBIANCHI A/11 E
1973 - Km. 58.000
GIULIETTA 1300
1977 - Km. 40.000
RENAULT 15 TL
1976 - Km. 53000
ALFASUD
1973 - Km. 62000
INNOCENTI MINI DE TOMASO
1978 - Km. 34000



Da noi trovate la gamma completa dei veicoli industriali Fiat. Venite a trovarci. Parleremo anche delle buone condizioni che possiamo riservarvi, del nostro magazzino ricambi e del nostro proverbiale servizio assistenza. A presto.

GINO DULPI
CONCESSIONARIA FIAT
VEICOLI INDUSTRIALI
IVECO
VIALE UNITA' D'ITALIA - PIOMBINO - Tel. 0565/31.136 - VIA SACCO E VANZETTI - Stagno (Livorno) - Tel. 0586/93.274

Per l'attribuzione degli incarichi di presidenza delle commissioni consiliari

Regione: la DC si allea a Democrazia nazionale

Lo Scudo crociato ha colto l'occasione per «sdebitarsi» con la pattuglia di ex missini - Condanna di PCI, PSI e DP

La DC, alla Regione passa il segno, e si allea con Democrazia nazionale per spartirsi le presidenze delle commissioni consiliari.

La vicenda, di estrema gravità, si è consumata in una conferenza dei capigruppo, convocata per decidere quella che veniva definita la «normalizzazione» delle cariche consiliari. Infatti l'elezione di De Feo a presidente del consiglio regionale (avvenuta per l'imposizione settaria della DC, indisponibile ad ogni soluzione unitaria) aveva lasciato vacante un incarico di presidenza delle commissioni ed ora si trattava di rimpiazzarlo lasciando immutato tutto il resto.

Come è noto, infatti, le presidenze delle commissioni sono cariche istituzionali, non politiche, che, come avviene nel Parlamento nazionale, dovrebbero essere assegnate secondo il criterio della rappresentanza delle forze politiche presenti in Consiglio e non secondo quello degli accordi di potere.

Invece la DC si è presentata alla riunione con un accordo sottobanco con Democrazia nazionale, secondo il quale avrebbe dovuto dare a questo gruppo di ex missini una presidenza del Consiglio.

La ragione dell'accordo è chiara: la DC deve sdebitarsi nei confronti di questa pattuglia di estrema destra per l'aiuto che le ha fornito sia per l'elezione della giunta tripartita Cirillo, sia per l'elezione di De Feo alla presidenza dell'assemblea.

Quello che la sinistra, unita, non ha accettato, è stato innanzitutto il metodo arrogante ed insopportabile ancora una volta adottato dalla DC. «Decido io, e poi lo impongo agli altri». Metodo tanto più grave quando si tratta di cariche istituzionali, sulle quali sarebbe invece indispensabile il massimo di unità e di consensi.

PCI, PSI e DP, dunque, non hanno accettato l'imposizione ed hanno votato contro la DC per tutte le sei presidenze di commissioni. La DC, a sua volta, ha preferito rompere con la intera sinistra, conquistarsi la complicità degli ex-missini ed ottenere così quattro presidenze che le risolvono anche numerosi problemi interni di distribuzione tra le correnti.

Quattro presidenze sono infatti andate alla DC, una a Democrazia nazionale (a De Concilliis, eletto nelle liste del MSI) ed una al Partito socialdemocratico. PSDI e PRI sono infatti rimasti ancora una volta ingabbiati nel gioco di potere ordito dalla DC.

I gruppi consiliari comunista, socialista e di Democrazia proletaria hanno emesso al proposito un documento di dura condanna; «Questo tentativo — affermano — fa seguito ad un atteggiamento altrettanto prevaricatore adottato dalla DC nell'occasione dell'elezione dell'ufficio di presidenza del Consiglio e prima ancora nella soluzione neocentrista della crisi della giunta e conferma lo stato di crisi e di confusione di quel partito che — isolato nell'opinione pubblica regionale per la grave responsabilità che si è assunta nell'imporre alla regione crisi ricorrenti e per l'azione di freno sempre esercitata per la soluzione delle esigenze che pongono le popolazioni campane — tenta di trovare nuovi elementi di coesione nel suo seno occupando tutti gli spazi di potere e istituzionali».

«I gruppi regionali del PCI, del PSI e di DP ritengono peraltro grave il ruolo subalterno al partito democristiano che altre forze politiche hanno assunto ed invitano il PSDI e il PRI a liberarsi da ogni soggezione al soffocante sistema di potere della DC».

«I gruppi regionali del PCI, PSI e DP, esprimono il loro dissenso nei confronti di questo ulteriore tentativo di prevaricazione, riconfermando altresì il loro impegno unitario per la soluzione dei gravi problemi della Campania e per il rilancio delle prerogative democratiche dell'istituto regionale».

Imbarazzata reazione dell'assessore regionale dc Meloni

Scandalo Ancifap: le accuse scottano

L'interrogazione del gruppo comunista - Della grave vicenda si occuperà presto anche la magistratura - Oggi sciopero dei 4000 corsisti contro le inadempienze della giunta Cirillo

«Io i giornali non li leggo, non ho tempo e di questo scandalo ANCIFAP non so nulla...»: l'assessore regionale al Lavoro, il dc Meloni, giustifica così la mancata smentita alle accuse che in questi giorni sono state rivolte alla giunta regionale.

L'assessore non sa anche — o almeno finge di non sapere — che di questa oscura vicenda se ne occuperà la magistratura, il cui intervento è stato sollecitato dalla amministrazione comunale.

I fatti sono noti, ma sarà bene ricapitolarli. Nel bilancio dell'ANCIFAP — la struttura dell'IRI che sta gestendo i corsi di formazione professionale per 4.000 disoccupati — ci sarebbe un «buco» di 200 milioni, utilizzati per contributi straordinari, versati con decine e decine di «fatture» (una delle quali è stata anche pubblicata dall'*Unità* ad un ristretto numero di persone.

La riscossione di questi contributi, inoltre, è coincisa con l'apertura di ben 11 circoli elettorali della DC aperti in modo particolare ai corsisti ANCIFAP. A tutto questo si aggiungono «manovre» non del tutto chiare sullo svolgimento dei corsi. Addirittura si sospetta l'inserimento di altri disoccupati tra i 4.000 ammessi con regolare avviso pubblico nel novembre dello scorso anno.

Alle ripetute richieste di chiarimenti rivolte dal Comune, la giunta regionale non ha mai risposto. Da qui la sollecitazione a rendere noto l'elenco dei disoccupati ANCIFAP e degli istruttori, nonché l'invio alla magistratura di tutto l'incartamento necessario per individuare probabili responsabili.

«Di questi 200 milioni sborsati dall'ANCIFAP — si giustifica l'assessore Meloni — non so assolutamente nulla». Ammette però di aver respinto le relative «fatture» presentate dall'ente. Non di questo avviso è però il direttore dell'ANCIFAP, il dottor Vita: «Prima di saldare quelle fatture — dice — abbiamo chiesto ed ottenuto il parere della Regione».

Ovviamente per il dottor Vita quelle spese erano assolutamente necessarie. E allora perché non presentare le relative «pezze di appoggio». «Lo faremo nei prossimi giorni» preannuncia, ma per il momento alle accuse dell'*Unità* non c'è stata alcuna smentita.

Un chiarimento ci deve essere invece subito.

E' quello che hanno chiesto, proprio ieri, anche i compagni Barra, Imbriaco e Gianrusso Caradente, consiglieri regionali, con una interrogazione al presidente Cirillo e all'assessore Meloni.

Visto che in relazione ai corsi ANCIFAP — scrivono — sono state denunciate gravi irregolarità «chiediamo di essere informati circa i provvedimenti adottati per accertare la loro natura e entità».

Per oggi è anche previsto uno sciopero dei corsisti, con corteo che si concluderà a Palazzo S. Lucia. La Regione si è finora rifiutata, infatti, di incontrarsi con i disoccupati per discutere sulle prospettive occupazionali.

Un impegno di lavoro dall'assessore comunale

«Andiamo nei quartieri dai bambini che a scuola non ci vanno»

In un convegno al teatro Di Corte si è tracciato un primo bilancio critico

Cinquecento operatori culturali, distribuiti nei 22 quartieri di Napoli, daranno vita a breve scadenza ad un progetto di animazione per l'infanzia, che si propone «d'incontrare chi a scuola non ci va e chi ci va». Un servizio sociale, sul territorio, insomma, che tende anche a far meglio funzionare la scuola e ad integrarla al quartiere. L'ha detto il compagno Berardo Impegno, assessore all'Assistenza e ai problemi della gioventù, intervenendo al convegno su «Il bambino e il quartiere», organizzato al Teatro di Corte dal Comune nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno del Fanciullo.

Nello stesso tempo — ha continuato Impegno — il Comune intende affrontare i gravi problemi dell'evasione scolastica e del lavoro minorile: incontri si stanno svolgendo con la Pretura ed il Tribunale per trovare il modo d'intervenire «con una lotta a fondo né demagogica né repressiva e col consenso delle famiglie» sul lavoro minorile.

Il compagno Ettore Gentile, assessore alla Pubblica istruzione, ha tracciato il bilancio, largamente positivo, delle manifestazioni per l'Anno del Fanciullo: «Dobbiamo smetterla di piangere sempre sui mali di Napoli, per guardare a ciò che si è fatto di buono. Abbiamo almeno 70-80 scuole di livello europeo — ha ricordato Gentile — e una buona refezione scolastica è stata assicurata a 50 mila bambini e col contributo economico delle famiglie più abbienti pensiamo di portarla a 100 mila».

Da Napoli — hanno sostenuto Impegno e Gentile — «può partire un'iniziativa per l'infanzia, che parli sia al Terzo Mondo che alla società occidentale». Una proposta specifica è subito venuta da Arnoldo Farina e Claudio Alaich, rispettivamente segretario e vice-segretario della commissione italiana dell'Unicef (l'organizzazione dell'ONU per l'infanzia).

La commissione ha rielaborato il documento steso ad Alma Ata, in Unione Sovietica, per iniziativa dell'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) e dell'Unicef, da esperti internazionali, su aspetti diversi (alimentazione, cure mediche, miglioramenti ambientali) ed intende — proprio a partire da Napoli — sottoporlo all'attenzione degli Enti locali, della classe medica, delle famiglie e della scuola, per formulare «dalla base» proposte di «partecipazione» italiana ai problemi del Terzo Mondo.

Alle cifre che ci stanno di fronte — 17 milioni di bambini morti nel '78 per fame, di cui 12 milioni nel primo anno di vita; sul miliardo e 650 milioni di bambini, ben 1 miliardo e 350 milioni vivono nel Terzo Mondo — non si può rispondere con «la beneficenza, la carità, l'assistenza».

«Si tratta — hanno detto i rappresentanti dell'Unicef — di dare risposte politiche: basta il 10 per cento dei 400 mila miliardi di lire spesi ogni anno in armamenti a salvare i bambini del mondo».

La proposta dell'Unicef, cui ha mosso qualche rilievo critico l'assessore al Decentramento, Giovanni Grieco, ha ricevuto «l'approvazione commossa» del vicario, monsignor Ambrosario, e sarà presto vagliata dal Consiglio comunale di Napoli.

m. f.

I risultati delle votazioni in vista del congresso provinciale

Antonio Gava continua a controllare il 40 per cento del partito a Napoli

Al secondo posto restano gli andreottiani, subito seguiti dagli amici di Gullotti - Ultimi in classifica i forzanovisti - Nelle sezioni non si è discusso sui problemi reali, ma solo di correnti, clientele e spartizioni di potere

In casa dc è venuto il momento della conta. Prima di Natale si terrà infatti il congresso provinciale e in questi giorni si sono svolte le elezioni per accaparrarsi i circa 100 delegati.

Al nastro di partenza si sono presentate ben 20 liste, molte di più delle correnti tradizionali. Un segno innegabile di contrasti e lacerazioni interne.

Lo spoglio — alla presenza di tutti i capicorrente — è iniziato ieri sera, nella sede di via De Gasperi.

Il colpo di scena non c'è stato e nessuno del resto se lo aspettava: Gava continua a controllare il 40 per cento del partito, la sua «leadership» non è stata minimamente intaccata. Questo il primo dato emerso dallo scrutinio.

I risultati non sono definitivi — si riferiscono all'82 per cento dei voti — ma abbastanza attendibili. Subito dopo i dorotei seguono gli andreottiani, col 16,26%. Gli uomini di Scotti e Pomicino sono dunque riusciti a parare il colpo dei gullottiani, la corrente che negli ultimi giorni veniva indicata come la probabile n. 2.

Il «sorpasso» non c'è stato, dunque; ma gli «amici» di Grippo — ex assessore regionale alla Programmazione, ex capogruppo dc a Palazzo S. Lucia ed ora deputato al Parlamento — hanno fatto un bel passo avanti, attestandosi tra il 13 e il 14 per cento.

A distanza di parecchi punti seguono poi i fanfaniani (7-8%) e gli amici di Zaccagnini (6-7%). In basso alla classifica ci sono invece i seguaci di Donat-Cattin (che hanno racimolato soltanto l'1% dei voti), i colombiani guidati da Tesorone (1,55%) e gli «autonomi» di Andreoli (poco più dell'1 per cento) e di Passeggia (tra l'1 e il 2 per cento).

Altre due liste autonome, quella di Paladino, consigliere comunale ex doroteo, e quella di Mensorio, sono invece riuscite ad inserirsi nel centro della graduatoria, con il 4,5%.

Che fine faranno queste correnti «neonate»? Certamente non avranno vita lunga. Molto probabilmente confluiranno in quelle tradizionali prima ancora del congresso regionale, che dovrebbe tenersi tra il 7 e il 14 gennaio. E l'ombrello sotto cui si ripareranno sarà probabilmente proprio quello di Gava, la cui forza si accrescerà ulteriormente.

Che conclusioni trarre da questi primi dati? La prima è che non hanno prodotto — se si esclude il balzo dei gullottiani — nessuna sostanziale modificazione negli schieramenti interni. Cosa del resto che difficilmente poteva accadere, visto come si sono svolti i congressi sezionali.

Non ci riferiamo alle solite «spigolature» di cui è ricca la vita interna della Democrazia cristiana. Certo anche questa volta non sono mancate le urne «rubate» (come è successo nella sede di via De Gasperi, dove si svolgeva il congresso della sezione Porto) o gli «scontri fisici» (a Pianura il consigliere comunale Antonini è stato messo letteralmente alla porta e si dice sia volata anche qualche sedia), ma al modo in cui si è svolto il dibattito precongressuale.

Nella maggior parte delle sezioni — ecco un'altra considerazione — si è solo votato. Dove le cose sono andate meglio, invece, non si è andato al di là di una stanca enunciazione delle linee programmatiche delle varie liste. Un vero confronto sui problemi reali, sulle cose, non c'è stato.

Del resto lo ha colto anche l'ex segretario regionale Milanesi (recentemente sostituito dal moroteo Ferdinando Clemente di S. Luca, 54 anni, ex sindaco di Napoli. Intervenendo al congresso della sezione di Mergellina, Milanesi ha infatti detto: «Questi nostri interventi non modificheranno alcunchè. La nostra è una sorta di liturgia...».

E con le liturgie non si risolve nessun problema.

m. dm.

Drammatico litigio a Barra tra un commerciante e un disoccupato

«Vuoi il lavoro? Dammi centomila lire» L'altro protesta e lui estrae la pistola

L'uomo ha capito che il suo «benefattore» lo truffava - Solo l'arrivo dei CC ha evitato la tragedia

Forse solo per un pelo il dramma insostenibile della disoccupazione non ha questa volta dato luogo a Napoli a un'ennesima tragedia. Un disoccupato, Bonaventura Ferrante, di 30 anni, abitante a via Miracoli 78 è venuto alle mani con Angelo Ricciardi, un commerciante di stoffe di 56 anni di Barra, che, a quanto pare, dopo avergli promesso un posto di lavoro e aver intascato per questo addirittura una tangente si era poi rimangiato, oltre ai soldi anche la parola. La lite stava per degenerare, visto che il Ricciardi a un certo punto ha estratto dalla tasca una pistola: è stato a questo punto che l'intervento quanto mai tempestivo di una pattuglia dei carabinieri, che passava di lì per caso, ha per fortuna tagliato la testa al toro. Al contrario, la cosa poteva davvero finire molto male.

I retroscena del litigio, scoppiato ieri mattina a via Botteghelle a Barra e scoperto per puro caso dai militi della radiomobile della compagnia di Poggioreale in servizio nella zona, sono emblematici e sconcertanti a un tempo. Tutto è cominciato tempo fa, quando il commerciante di stoffe Angelo Ricciardi si sbilanciava facendo false promesse al Ferrante: «Tu dammi cento mila lire — pare gli avesse detto — e io ti procuro un comodo posto di portiere».

In effetti una qualche credibilità il Ricciardi doveva riscuoterla, essendo, tra l'altro, amministratore di uno stabile. Il resto deve averlo fatto la disperazione comprensibile del Ferrante, a 30 anni ancora senza lavoro e senza prospettive.

Il disoccupato, spinto evidentemente dalla pressante esigenza di trovarsi un'occupazione, crede alle parole del Ferrante e pur di concretizzare il miraggio del posto accetta la contropartita che questi gli chiede: le cento mila lire. Il Ferrante, insomma, paga. Ma il tempo passa e del famoso posto di portiere non si vede neanche l'ombra. Alla fine il gioco mostra la corda. Il disoccupato chiede chiarimenti e il Ricciardi per tutta risposta alza il tiro: «Centomila lire sono troppo poche. Mi devi dare perlomeno un milione e mezzo» dice. E' proprio a questo punto che, scoperte ormai le carte, tra i due inizia la lite. Il disoccupato non solo rifiuta l'ulteriore ricatto, ma pretende anche la restituzione dei soldi

Ricciardi, da parte sua, non si scompone affatto. Sostiene che i soldi non è per nulla disposto a restituirli e tira fuori la pistola. Le premesse, dunque, c'erano proprio tutte perché dal semplice diverbio, si passasse a ben altro. I carabinieri hanno quindi arrestato il commerciante per truffa aggravata, porto e detenzione di armi.

Dai genitori al 2° policlinico

Identificato il giovane ucciso a Vico Equense

Ieri mattina alle 13 presso la sala anatomica del secondo policlinico è stato identificato il giovane ucciso nella notte tra venerdì e sabato scorso a Vico Equense da una guardia giurata, che si era insospettita per l'atteggiamento circospetto mostrato dal giovane nell'attraversare la piazza centrale di Vico a bordo di una vespa 50. Il giovane si chiamava Vincenzo Cotronese di 17 anni, abitava a Portici in via Rossano 8.

Il ragazzo è stato identificato dai suoi stessi genitori, Bruno e Assunta Moreno.

Era terzogenito di cinque figli e a detta dei genitori mancava da casa dalle otto di sera di venerdì scorso.

«Aveva avvertito — ha sostenuto la madre agli inquirenti — che forse sarebbe tornato tardi la sera e che pertanto non dovevamo affatto preoccuparci».

Il giovane, naturalmente non è più tornato a casa. I genitori hanno aspettato tutti questi giorni illudendosi che il ragazzo tornasse da un momento all'altro. Non volevano, probabilmente allarmare inutilmente nessuno. Ma i giorni passavano e Vincenzo Cotronese non dava traccia di sé ai familiari.

«E' cominciata così la nostra angoscia — ha detto la madre — non avremmo mai potuto immaginare quale tragedia fosse in realtà avvenuta. Già altre volte Vincenzo ci aveva dato dei pensieri, ma poi tutto era sempre finito per il meglio». Alla fine dopo quasi una settimana di inutile attesa i parenti si sono decisi a denunciare la scomparsa del giovane Vincenzo. E' quello che ha fatto la madre(Assunta, l'altro ieri mattina al commissariato di Pubblica Sicurezza di Portici. A questo punto si è scoperta la verità.

Il cadavere fino a quel momento sconosciuto del Cotronese ha trovato così la sua identità. Purtroppo, come sempre succede in questi casi, è stata davvero una drammatica scoperta.

Sulla effettiva dinamica attraverso la quale ebbe luogo l'uccisione del giovane, avvenuta con un colpo di pistola sparato dal vigilante la polizia continua le indagini.

La tragedia nella cucina della loro abitazione a S. Gennariello di Ottaviano

Spara alla moglie e l'uccide per un banale litigio

L'uomo, un meccanico, è poi fuggito - L'allarme dato dalla figlia di 11 anni accorsa dopo gli spari

Delitto ieri pomeriggio a San Gennariello di Ottaviano. Un uomo, Giuseppe Caliendo, abitante in via Di Prisco 148 ha ucciso a colpi di pistola la moglie Rosa Caliendo, di 31 anni, nella cucina della loro abitazione.

Il Di Prisco, che svolge attività di meccanico in una officina di sua proprietà vicino casa, si trovava nella cucina insieme con la moglie.

All'improvviso è scoppiata la tragedia. Ci sarebbe stato un forte diverbio, degenerato tutto a un tratto. L'uomo che, a quanto risulta, da tempo denunciava disturbi nervosi e per questo era anche sottoposto a cure mediche, ha afferrato la sua «Smith and Wesson» calibro 38 esplodendo 6 colpi contro la moglie.

Le pallottole hanno fatto tutte centro. La donna, raggiunta più volte al petto, ha avuto solo il tempo di fare alcuni passi barcollando verso la porta della cucina. Ma poi è stramazzata a terra, rovesciando anche alcuni piatti, in una pozza di sangue, morta.

L'unica figlioletta dei due, Gemma, di 11 anni, al momento del fatto non era per fortuna presente. La cucina si trova infatti fuori il piccolo terrazzino della casa

Richiamata dagli spari è corsa fuori. Ma ormai il dramma si era già consumato. La piccola deve aver avuto molto sangue freddo, comunque. Per prima cosa, infatti, ha pensato di chiedere aiuto alla zia, Maddalena, che abita poco distante. La donna si è precipitata sul posto. In due hanno sollevato il cadavere e lo hanno portato nella stanza da pranzo, ripulendole il viso dal sangue. Si sono quindi rese conto che non c'era più nulla da fare.

L'omicida, intanto, subito dopo il delitto si è dileguato ed è tuttora latitante.

E' scappato via a bordo della sua auto e di lui per ora non si hanno notizie. Dalle indagini finora effettuate dai carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, al comando del capitano Merenda, sembra assumere consistenza l'ipotesi che l'uomo non si trovasse in perfette condizioni psichiche: «Soffriva di disturbi nervosi» pare abbiano affermato i parenti interrogati. Da tempo tra i due coniugi le cose non andavano più molto bene e non erano rari litigi e dissapori familiari.

Per i senzatetto di Materdei chiesto incontro alla Regione

Ieri l'amministrazione comunale di Napoli ha chiesto la convocazione di una riunione urgente all'assessore regionale alla Sanità. La richiesta è motivata dalla esigenza di esaminare la situazione delle 31 famiglie di senzatetto che da un paio di mesi occupano l'ex convalescenziario dei Pellegrini a Materdei.

Infatti, il presidente dell'ospedale Pellegrini, Tuccillo, ha sollecitato l'intervento della polizia per sgomberare l'edificio. L'incontro con l'assessore regionale dovrebbe servire, tra l'altro a trovare una soluzione che eviti inaccettabili interventi.

Domani per la casa manifestazione indetta dal PCI

«Per una nuova politica della casa; per il risanamento della periferia orientale»: su questi obiettivi precisi il PCI ha indetto una manifestazione per domani con corteo e comizio.

I concentramenti previsti sono due (entrambi alle ore 17): il primo davanti ai cancelli della Vetromeccanica a Barra; il secondo in piazza De Franchis. Il comizio invece si terrà alle ore 18 in largo Fontana a Pazzigno. Interverranno i compagni Nino Daniele, segretario di zona; Egizio Sandomenico, deputato alla Camera, e Costantino Formica della segreteria provinciale del PCI.

il partito

RIUNIONE DEL COMITATO CITTADINO

In federazione alle 17,30 riunione del Comitato cittadino allargato ai responsabili di zona e ai consiglieri comunali.

ATTIVO PROVINCIALE DELLE ELETTE COMUNISTE

In federazione alle 17,30 si svolge l'attivo provinciale delle elette comuniste su «Le donne, le istituzioni e nuova qualità della vita» con Abenante ed Orpello.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLA F.G.C.I.

Alle 16 in federazione è convocata la riunione del consiglio provinciale della FGCI sull'iniziativa politica, il tesseramento e convocazione della conferenza d'organizzazione provinciale con la compagna G. Rodano.

ASSEMBLEE

Alla Cüriel sul vecchio Policlinico con Del Prete alle 17,30; della cellula Atan: a Fuorigrotta con Scipp alle 16,30 a Cavalleggeri D'Aosta alle 16,30 con Borrelli; a Posillipo alle 16,30 con De Palma.

COMITATI DIRETTIVI

Ad Arenella alle 18.30 con Vozza; alle 19 ad Afragola sulla stampa.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 6 dicembre 1979. Onomastico: Nicola (domani Ambrogio).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; Staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

S. FERDINANDO-CHIAIA: p.zza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA-MONTECALVARIO:** via S. Matteo, 21 (tel. 421840); **S. GIUSEPPE PORTO:** rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel. 206813); **STELLA-S. CARLO:** via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel. 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA:** via Costantinopoli, 84 (tel. 454424. 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO:** via Forcella, 61 (tel. 287740); **VOMERO:** via Moergthen, 10 (tel. 360081, 377062, 361741); **ARENELLA:** via G. Gigante, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA:** via B. Cariteo, 51 (tel. 616321, 624801); **BAGNOLI:** via Enea, 20 (tel. 7602568); **POSILLIPO:** via Posillipo, 272 (tel. 7690444); **MIANO:** via Lazio, 85 (telefono 7541025; 7548542); **PISCINOLA-MARIANELLA:** piazza G. Taturi, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE:** via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355; 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO:** piazza G Pacicheli (tel. 7520606; 7523089: 7528822); **BARRA:** corso Sirena, 305 (tel. 7520246); **PONTICELLI** piazza Michele De Iorio, tel. 75 62.082; **SECONDIGLIANO:** p.zza Michele Ricci, 1 (tel. 7544983; 7541834); **S. PIETRO A PATIERNO:** p.zza G. Guerino, 3 (tel. 7382451); **SOCCAVO:** piazza Giovanni XXIII (telef. 7382451); **PIANURA:** piazza Municipio, 6 (tel. 7261961;

Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
36 rate senza cambiali
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
Tavernanova (NA) - 8421253

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Per mettere le mani sui soldi senza rispettare l'accordo

Ecco l'imbroglio del conserviere

La denuncia di un coltivatore di Acerra alla finanza – Fantomatiche forniture di pomodori Come funziona il meccanismo del «premio» – Quest'anno 380 miliardi per gli industriali

«Sono bracciante agricolo e conduco due moggi di terra nell'agro di Acerra. Nella stagione 1979 non ho piantato nè quindi prodotto pomodori di alcun genere e varietà. Avevo sì firmato un contratto di fornitura con tale Del Vecchio Giovanni da Scafati, ma siccome non ho più deciso di seminare pomodori, mi affrettai ad avvertire il Del Vecchio Giovanni che stracciasse e non tenesse più conto dell'impegno sottoscritto perchè come vi ho detto non ho più deciso di produrre pomodoro. Pertanto alla ditta Delfan non ho fornito pomodoro, nè percepito alcuna somma a tale titolo, come invece vorrebbe far credere la lettera dell'associazione».

Queste dichiarazioni sono state rese per iscritto dalla guardia di finanza di Pomigliano D'Arco, martedì scorso, 4 dicembre dal coltivatore Cuono Crispo. Perchè questa dichiarazione? Che significa? Significa che una industria di trasformazione dei prodotti agricoli, nella circostanza la ditta Delfan, ha fatto apparire che il contadino Cuono Crispo gli avrebbe fornito 500 quintali di pomodoro di varietà S. Marzano, cosa che, come è detto nella dichiarazione, è falsa. E non si tratta del solo caso. Anzi, sembra che il fenomeno assuma dimensioni abbastanza vaste, anche se finora i segnali più numerosi sono venuti da coltivatori dell'agro Nolano, tra Acerra e Marigliano.

La ragione per cui i conservieri si inventano forniture di pomodoro che non hanno ricevuto, sta nel fatto che c'è di mezzo del denaro.

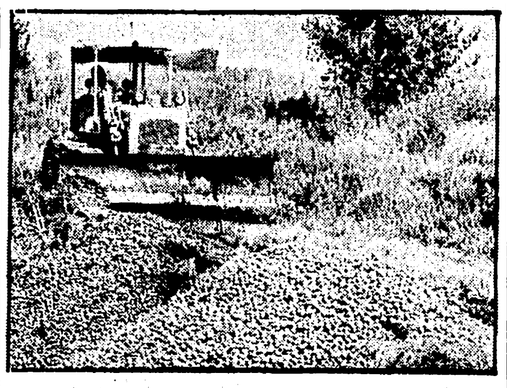
I documenti parlano chiaro. L'industriale conserviere sta imbrogliando per il premio CEE. I miliardi di integrazione messi a disposizione dalla comunità europea fanno gola: l'anno scorso in Campania sono stati distribuiti 180 miliardi. Quest'anno i miliardi che finiranno nelle tasche dei conservieri saranno 380. E' naturale che non manchino coloro che pur di assicurarsene una buona fetta le inventino di tutti i colori, senza escludere le vie illegali.

Come il lettore forse saprà un accordo della CEE prevede una integrazione o premio agli industriali che producono pelato e concentrato in scatola. Per avere diritto al premio i conservieri devono dimostrare di aver pagato ai contadini produttori il prezzo minimo stabilito nell'accordo, oltre ad avere rispettato il contratto di lavoro degli operai dipenenti.

Il meccanismo è semplice, ma non basta, come si è visto, ad evitare i trucchi. La quantità di pomodoro da iscatolare viene contrattata tra industriale e coltivatori prima della semina, in genere per mezzo di sensali. Quanto al premio CEE, esso si calcola sulla base delle quantità di prodotto trasformato e dopo che le associazioni dei produttori agricoli hanno dato il proprio benestare dal quale risulta che i contratti sono stati rispettati. Senonchè quegli industriali, e non sono pochi, che non tollerano i contratti, fanno ugualmente incetta di pomodoro a prezzi inferiori servendosi di intermediari.

La musica, quindi, è sempre la stessa. I fondi della CEE non sono serviti a cambiare il conserviere il quale tutto sommato, rimane più abile nell'inventare trucchi che nel mettere in piedi iniziative imprenditoriali intelligenti.

Ecco cosa è stato escogitato per mettere le mani sui miliardi della comunità, pur senza rispettare i contratti. Si trattava di far rientrare negli accordi anche quelle quantità di pomodoro rastrellate, come abbiamo visto, a prezzo vile nelle campagne. Ecco allora che si inventano come fornitori dei contadini che o non lo sono per niente o che hanno fornito quantità minime di pomodoro rispetto a quelle che vengono loro attribuite. E' il caso, tanto per fare un esempio, di Giuseppe



Esposito anche lui agricoltore di Acerra che ha contrattato duecento quintali e se ne vede attribuire cinquecento.

Il nodo al pettine è venuto quando l'associazione dei produttori ortofrutticoli di Caserta, alla quale la ditta Delfan si era rivolta per ottenere il benestare, ha a sua volta scritto ai contadini interessati per chiedere la conferma. Di qui, tra l'altro, la sorpresa di Cuono Crispo che si è rivolto alla finanza. Se fatti del genere sono possibili, è certo che qualcosa bisogna cambiarla nel meccanismo degli interventi CEE. A parte che, intanto, la Regione e la Magistratura, ciascuna per la parte che le compete, dovrebbero intervenire per chiarire le dimensioni del fenomeno e adottare i provvedimenti che esso richiede.

Ricordiamo per inciso che neppure la clausola che riguarda il rispetto del contratto degli operai alimentaristi viene rispettata, tanto è vero che solo qualche settimana fa il sindacato ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Salerno nel quale sono denunciate incredibili irregolarità.

Franco De Arcangelis

Incontro alla Regione per il turismo in Campania

L'assessore regionale per il Turismo, Salvatore Armato, si è incontrato con il consiglio di amministrazione del C.R.A.T. Ha introdotto i lavori il dr. Aloschi che, dopo aver illustrato i risultati positivi registrati nel corso dell'ultima stagione turistica, anche in virtù del piano promozionale sostenuto dalla regione, ha rappresentato all'assessore Armato le legittime preoccupazioni di albergatori, agenti di viaggio, guide turistiche, pubblici esercizi, trasportatori, per i negativi effetti che potrebbe produrre la lentezza con cui l'organo referente del consiglio regionale conduce l'esame dei numerosi disegni di legge destinati a migliorare la funzionalità dell'intero settore turistico.

L'assessore Armato ha ribadito l'esigenza di puntare alla riqualificazione dell'offerta turistica sul mercato nazionale, come su quello internazionale, attraverso la pubblicizzazione del prodotto «Campania», piuttosto che attraverso la propaganda dell'immagine.

Contro una raffica di licenziamenti

Sciopero alla Pirelli Edili occupano due cantieri della Sacep

Gli operai dello stabilimento di Arco Felice ieri hanno occupato i binari della Cumana - Oggi e domani decise nuove astensioni

Tensione alla Pirelli di Arco Felice per il licenziamento di due lavoratori. Un gruppo di dipendenti dentro il seminario gli studenti dell'artistico hanno tenuto un'assemblea alla quale hanno preso parte anche nutrite delegazioni dell'Istituto d'Arte, dell'Istituto Alberghiero, dei Severi ed altre scuole cittadine.

Si è discusso come proseguire la lotta; è stato organizzato il presidio del seminario; ci si è anche accordati sui modi attraverso i quali colnvolgere il più possibile nella battaglia le organizzazioni sindacali.

Del resto ormai la Federazione Unitaria, il Sindacato Scuole e la MLC insieme alle altre categorie hanno deciso di cogestire la lotta per l'edilizia scolastica e quindi la battaglia per l'utilizzazione del seminario vescovile, impegnandosi da subito direttamente nelle trattative con l'Amministrazione comunale.

Si prepara intanto una giornata cittadina di lotta non solo sulle questioni dell'edilizia scolastica, ma anche su quelle dello sviluppo della città e in generale dei servizi.

Intanto ieri si è riunito anche il consiglio di Istituto dell'artistico al quale studenti e docenti sono andati con la volontà di rifiutare i doppi turni — massacranti ed inutili per gli studenti dell'artistico — e pensando già a come impegnarsi per pulire e riadattare, senza aspettare l'Amministrazione comunale, lenta ed incapace, l'ala del seminario in miglior stato.

Intanto c'è da sottolineare la volontà precisa degli studenti di respingere provocazioni di ogni genere che pure in queste ore sembrano svilupparsi da parte di gruppi di emarginati e di condurre la battaglia per ottenere l'utilizzazione del seminario insieme alle organizzazioni sindacali ed ai partiti democratici.

Respinte le provocazioni

Continua a Salerno la lotta per la scuola

SALERNO — Dopo una nottata di vigilanza dentro il seminario gli studenti dell'artistico hanno tenuto un'assemblea alla quale hanno preso parte anche nutrite delegazioni dell'Istituto d'Arte, dell'Istituto Alberghiero, dei Severi ed altre scuole cittadine.

Si è discusso come proseguire la lotta; è stato organizzato il presidio del seminario; ci si è anche accordati sui modi attraverso i quali colnvolgere il più possibile nella battaglia le organizzazioni sindacali.

Del resto ormai la Federazione Unitaria, il Sindacato Scuole e la MLC insieme alle altre categorie hanno deciso di cogestire la lotta per l'edilizia scolastica e quindi la battaglia per l'utilizzazione del seminario vescovile, impegnandosi da subito direttamente nelle trattative con l'Amministrazione comunale.

Si prepara intanto una giornata cittadina di lotta non solo sulle questioni dell'edilizia scolastica, ma anche su quelle dello sviluppo della città e in generale dei servizi.

Intanto ieri si è riunito anche il consiglio di Istituto dell'artistico al quale studenti e docenti sono andati con la volontà di rifiutare i doppi turni — massacranti ed inutili per gli studenti dell'artistico — e pensando già a come impegnarsi per pulire e riadattare, senza aspettare l'Amministrazione comunale, lenta ed incapace, l'ala del seminario in miglior stato.

Intanto c'è da sottolineare la volontà precisa degli studenti di respingere provocazioni di ogni genere che pure in queste ore sembrano svilupparsi da parte di gruppi di emarginati e di condurre la battaglia per ottenere l'utilizzazione del seminario insieme alle organizzazioni sindacali ed ai partiti democratici.

Un flacone di sangue è stato pagato fino a 100 mila lire

La Procura indaga sul «racket del plasma»

Il prezzo ufficiale è invece di 21 mila lire - L'inchiesta è stata aperta a Napoli in seguito alla minacciata chiusura dei quattro centri AVIS - Il personale paramedico chiede l'assunzione nelle strutture sanitarie pubbliche

La Procura della Repubblica di Napoli ha aperto due inchieste sul mercato del sangue umano: la prima riguarda l'attività dei centri trasfusionali dell'AVIS di Napoli; la seconda sull'esistenza di un vero e proprio racket del plasma.

Nei giorni scorsi i quattro centri AVIS della Campania (Napoli, Acerra, Benevento e Salerno) hanno rischiato la chiusura. Deve essere stato proprio questo episodio, che ha messo in pericolo la sopravvivenza di centinaia di ricoverati, a dare lo spunto alla magistratura per avviare le due inchieste.

Il sangue umano sarebbe stato venduto al mercato nero: un flacone di plasma sarebbe stato acquistato anche per centomila lire, mentre il prezzo ufficiale è fissato a 21 mila lire.

Secondo la Procura della Repubblica a Napoli opererebbe un vero e proprio racket; il magistrato avrebbe acquisito elementi che adesso intende chiarire con ulteriori indagini per la identificazione dei trafficanti e delle loro responsabilità.

La decisione di interrompere l'attività dei quattro centri AVIS della Campania era stata comunicata nei giorni scorsi; il centro nazionale dell'associazione puntava in questo modo ad ottenere dalla Regione un aumento del prezzo. E infatti in un incontro avuto l'altra sera alla Regione Campania, promosso dall'assessore alla Sanità Armando De Rosa, è stata riconosciuta l'opportunità di procedere all'adeguamento del prezzo del flacone di sangue.

Scongiurata la chiusura, resta comunque aperto un altro capitolo. Riguarda la sistemazione del personale dei centri AVIS. Si tratta di un centinaio di persone, in prevalenza personale paramedico. I dipendenti hanno tenuto un'assemblea nel centro di Acerra; si sono pronunciati per l'assorbimento dei quattro centri in strutture pubbliche.

Nell'incontro alla Regione l'assessore De Rosa si è impegnato a tutelare il lavoro di coloro che già operano presso i centri AVIS, «anche al fine di non disperdere un prezioso patrimonio di professionalità e di esperienza».

L'Atacs finisce la nafta Da lunedì tutti a piedi

SALERNO — Lunedì prossimo per l'Atacs finisce la nafta. Non si sono esaurite le scorte di carburante dei fornitori, invece hanno ormai toccato il fondo le magre riserve finanziarie dell'azienda. Niente soldi, niente nafta. Non si parla neppure di stipendi per i lavoratori del resto: continua così a precipitare la situazione nell'azienda dei trasporti pubblici di Salerno.

L'Atacs come è noto è indebitata fino al collo; morosa per miliardi; incapace di organizzarsi, sia dal punto di vista del servizio che da quello amministrativo. A farne le spese sono i lavoratori e soprattutto gli utenti. Ormai a Salerno di fronte a questi problemi, a questa grave crisi si parla — unificando la questione dei trasporti, a quella più generale della scuola, dell'edilizia — di sciopero generale. La data fissata sarebbe quella del 14 dicembre.

Nessun risultato ha sortito nemmeno l'incontro convocato l'altro giorno con i sindaci del consorzio; i numerosi comuni della provincia di Salerno che sono serviti dall'Atacs non versano i soldi dei contributi e così continuerà ad essere, probabilmente per parecchi mesi. Oggi, in risposta alla situazione determinatasi, è prevista un'assemblea generale dei lavoratori dell'Atacs. L'appuntamento è, per tutti i lavoratori dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo.

Domani al Palasport gli Inti Illimani

Caserta: manifestazione di solidarietà con il popolo cileno

Parlerà il compagno Giuseppe Venditto, segretario della Federazione comunista

CASERTA — Domani sera alle 20,30 a Caserta si svolgerà una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno, alla quale parteciperà il compagno Giuseppe Venditto, segretario della Federazione di Caserta, ed il gruppo degli Inti Illimani che attraverso le sue canzoni rievocherà la tragedia del popolo sottomesso ad una dittatura fascista.

L'importanza della manifestazione è notevole.

Per questioni organizzative al Palazzetto dello Sport di Caserta, che è situato presso lo Stadio Pinto, si potrà accedere solo tramite un biglietto di invito.

I tagliandi sono a disposizione, oltre che nella sede della Federazione comunista in via Maielli, anche nelle sezioni del PCI dei vari centri della provincia.

E' in edicola la Voce della Campania

La Voce della Campania, nel numero che da quest'oggi è in edicola, pubblica un ampio servizio su: «Fine dell'eresia»; i protagonisti dieci anni dopo «Il Manifesto».

La voce, inoltre, regala a chi si abbona o rinnova l'abbonamento entro il 31 gennaio 1980 un'elegante agenda della «Rekordata» con cinque pagine ricche di notizie utili per chi vive e opera in Campania. Il costo dell'abbonamento annuo è di L. 10 mila da versare sul conto corrente postale n. 299.800.

TACCUINO CULTURALE

Oggi andiamo a...

Alla Nuova Italia in via Carducci 15 dove alle 17,30 verrà presentato il numero 94-95 della rivista Il Tetto su «Dossier Napoli». Introdurranno il professor Colella, Matteo Cosenza di Paese Sera, il professor Federico Tortorelli.

Al circolo della Stampa, dove continua la mostra di Benito Casillo e di vari pittori romani.

Alla Vetta, dove — via Bernini 53 — continua la mostra del pittore Mimmo Piscopo.

Si è aperta a Villa Pignatelli la mostra di Gianni Pisani con una antologia delle opere dal 1955 al 1979.

Annalisa Latella e Vincenzo Sorrentino all'Ellisse

All'Ellisse espongono due giovani allievi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli: Annalisa Latella e Vincenzo Sorrentino. Anche se in entrambi i giovani la fantasia è l'elemento predominante, il lavoro di Annalisa Latella punta essenzialmente sulla ricerca linguistica dell'immagine, mentre per Sorrentino la capacità inventiva è il supporto di un preciso impegno civile e morale.

Le tele bianche non fisate al telaio, della Latella, sono trattate con i colori adoperati per dipingere le stoffe, ed anche se a prima vista possono apparire come affinati oggetti artigianali, non nascondono, in realtà, l'intenzione dell'artista che, nel concepirle ha inteso dimostrare che la superficie, nella pratica artistica, è identificabile all'immagine stessa cui essa fa da supporto: ciò che la tela contiene non è che un suo attributo.

Il titolo del lavoro «De la confusione préméditée de la surface e de la peintre» (La confusione premeditata della superficie e della pittura) chiarisce appunto questo concetto, che potrà essere in seguito approfondito e sviluppato.

Per Sorrentino, invece, l'immaine è soprattutto comunicazione. I lettori di Linus già conoscono le storie di questo giovane illustratore, ma qui, nelle tavole originali si può osservare tutto ciò che nella stampa è sacrificato: la trama delle ampie campiture, i toni preziosi del grigio nei chiaroscuri, i segni ora delicati ora veementi che danno risalto alle figure.

La sicurezza di Sorrentino nel tracciare architetture e personaggi è sorprendente e denota un sottofondo culturale così bene assimilato, da riscattare l'attribuzione di «fumetto» che egli stesso ha conferito alle sue rappresentazioni.

Se i fumetti avessero una tale qualità, dovremmo auspicarne una grande produzione. Anche se i personaggi che disegna Sorrentino potrebbero far pensare a Goya o a Daumier, il discorso moraleggiante dell'artista denota piuttosto influenze di Bruegel e di Bosch, soprattutto per la rappresentazione corale delle folle di fronte al potere.

Sorrentino, infatti, non disegna individui, ma «tipi» come nella più esemplare iconografia tardo-gotica. Le sue figure, infatti viste quasi sempre di spalle o col viso nascosto, anche quando esprimono il dramma della condizione umana, come nel «Prometeo» o nell'alcolizzato in preda ai suoi mostri, sono simboli di una lotta eroica combattuta dall'uomo contro la sopraffazione e il vizio.

m. r.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Manhattan» (Filangieri)
- «Inti Illimani» (Teatro Tenda)
- «Varietà varietà» (Teatro Biondo)

TEATRI

CRASC (Via Atri, 36/b)
Riposo
TEATRO DEI RESTI (Via Bolivito)
Riposo
CENTRO TEATRO CLUB (Piazza Cesarea, 5)
Riposo
G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo
CILEA (Tel. 656.265)
Ore 21,15 «D' scarfalietto», con Dolores Palumbo.
DIANA
Ore 21,15: «Sogno di una notte di mezza estate».
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
Alle ore 21,30: «Donne viennesi».
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Alle 21,30 la CPS presenta Berto Lama in: «Palazzo dei mutilati n. 12».
SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 21 prezzi familiari: Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: «Mettimeca d'accordo e ce vottimmo».
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - Tel. 444500)
Alle ore 18 La Coop. Napoli Nuova '77 presenta: «La piazza».
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
Riposo
TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Alle ore 20,30 gli «Inti-Illimani» in concerto.
TEATRO DI CORTE
Riposo
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia 24 ang. via Duomo - Telefono 223.306)
I Santella presentano dall'11 dicembre per la rassegna "Inoltre teatro" lo spettacolo «Varietà, varietà».

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Mash

CINE CLUB (Via Orazio 77)
n.p.
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
n.p.
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA
MICRO D'ESSAI
n.p.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paolotto Claudio Tel. 377.057)
I viaggiatori della sera, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
ACACIA (Tel. 370.871)
L'imbranato, con P. Franco - SA
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
(15,45-22,30)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Una coppia perfetta, di R. Altman - S
ARISTON (Tel. 377.352)
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Senza buccia
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Il corpo della ragazza, con L. Carati - C
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Elvis re del rock - M
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Linea di sangue, con A. Hepburn SA
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Dracula
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Buone notizie, con G. Giannini - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Manhattan, W. Allen - S
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'imbranato, con P. Franco - SA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
The champ (Il campione), con J. Voight - S
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Il corpo della ragazza, con L. Carati - C
ROXY (Tel. 343.149)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA
(16,30-22,30)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ogro, con G.M. Volonté - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
La vedova del trullo, con Rose Eumetto - Comico - (VM 14)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Moonraker, con R. Moore - A
ADRIANO (Tel. 313.005)
Alien, S. Weaver - DR
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Rocky, con S. Stallone - A
(16,30-22,30)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
L'alleanatrice sexy
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 234.764)
Portoano
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Moonraker, con R. Moore - A
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Alien, con S. Weaver - DR
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Moonraker, con S. Stallone - DR
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Malizia erotica
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Liquirizia, con B. Bouchet - SA
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
La tigre si scatena
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Buon compleanno Topolino - DA
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Chiuso per cambio gestione
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Operazione spazio, con R. Moore - A

SVAI MOTORAMA
VIALE KENNEDY, 289
TEL. 081/610295
CONCESSIONARIA
elhagh
Ancora prezzi AUTUNNO
per modelli disponibili in sede
Mini Savana L. 1.950.000
Savana 350 L. 2.350.000
Savana 410 L. 2.730.000
Nevada 1 L. 2.890.000
Nevada 2 L. 3.190.000
Nevada 4 L. 3.590.000
Nevada 6 L. 3.790.000
Iva esclusa - Trasporto compreso
FAVOLOSE CONDIZIONI
Fino al 15 dicembre
USATO
405 Symbol Delux L. 3.900.000
435 Symbol Delux L. 3.500.000
475 Symbol Delux L. 3.900.000
AUTOCARAVAN
BLACK YACK 78
NUOVO AUTO-CARAVAN
Briscola SC. su Fiat 238
IN ESPOSIZIONE

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Femmine calde per maschi violenti

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)

TEATRO BIONDO
Varietè - Varietè
La monaca fauza
Mmmesca francescaaa
La Medea
di Portamedina
Ed inoltre concerti, poesie, performances, altro

TEATRO BIONDO
Dall'11-12-79
i SANTELLA presentano
«Ed inoltre teatro»
Spettacoli, musica, concerti di poesia, mostre, occasioni

TEATRO BIONDO
Via Vicaria Vecchia 24
(Angolo Via Duomo)
Tel. 223.306
I Santella presentano dall'11-12-79: «ED INOLTRE: TEATRO». Informazioni, prenotazioni presso il botteghino ore 16/20. Abbonamenti: Libreria Colennese, Via San Pietro a Maiella 33; Arci, Via Paladino 5; Libreria Vito Fornari 10.

Rocky II, con S. Stallone - DR
ASTRA - Tel. 206.470
Sex erotic orgasm
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Una donna di notte (VM 18)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
La supplente va in città
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 290.441)
Malizia erotica
ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Il Decamerone
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Fatto di sangue tra due uomini per una vedova, con S. Loren DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 - Tel. 310.062)
L'arma, con C. Cardinale - DR (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.862)
La mondana nuda
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Viaggio nel continente perduto
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri d'Aosta 41 - Tel. 616.925)
Osinda fiore del male
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Hair, di M. Forucan - M

OGGI AL CINEMA
S. LUCIA
L'attentato del secolo: col fiato sospeso dal principio alla fine.

OGRO
86 film di
GILLO PONTECORVO
Spett. 15,30 - 17,30 - 21 - 22,30

OGGI AL CINEMA
FIORENTINI
ACACIA
PIPPO FRANCO

L'IMBRANATO

Documento del PCI in Calabria

Sotto accusa centro sinistra e governo

Un giudizio nettamente negativo sugli orientamenti antimeridionali del governo Cossiga, e sul suo irresponsabile atteggiamento verso i più vitali problemi della Calabria è stato espresso dal comitato regionale calabro del PCI in un documento diffuso ieri e nel quale tra l'altro si afferma che «l'attuale giunta regionale di centro-sinistra, nel rapporto col governo nazionale, agisce senza avere la consapevolezza della eccezionalità della situazione calabrese, non dimostra determinazione, non è portatrice di idee e proposte.

«Essa, ormai — continua la nota — si limita ad operare alla giornata, al solo scopo di alimentare il vecchio sistema di potere per ottenere consensi di carattere elettorale, mortificando e sacrificando, così, le grandi energie intellettuali, morali e produttive del popolo calabrese. Col ritorno al centro sinistra in Calabria si è creata, dunque, una situazione grave segnata dall'inerzia, dalla confusione, dal marasma e si è aperta una palese contraddizione in quelle stesse forze politiche della maggioranza (Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito socialista democratico italiano, Partito repubblicano italiano) che da un lato criticano, anche apertamente, l'attuale giunta e dall'altro ne consentono l'immobilismo, assistendo passivamente al deterioramento di una situazione che rischia di marcire. Occorre lavorare per superare questa contraddizione».

Il PCI «di fronte all'atteggiamento fatalistico di chi vorrebbe lasciare, così come sono, le cose sino alla prossima legislatura — assicurando tutto al più l'ordinaria amministrazione — è del parere, invece, che il periodo che ci separa dalle elezioni della prossima primavera possa e debba essere pienamente utilizzato con un impegno straordinario per affrontare quei problemi urgenti che l'ignavia, le resistenze e le scelte sbagliate della giunta hanno impedito, sino ad oggi, che si potessero risolvere positivamente. La Calabria non può permettersi il lusso di bruciare altri sei mesi!

A base dell'azione

I comunisti porranno a base della loro azione, sin dai prossimi giorni, obiettivi realizzabili e credibili che scaturiscono dalle necessità più impellenti delle popolazioni e da scadenze improrogabili sollecitando un ampio movimento di lotta e sviluppando una incalzante iniziativa nel Consiglio regionale perché il governo accleleri i tempi della spesa dei vari ministeri e della Cassa del Mezzogiorno; per la nomina dei rappresentanti della regione negli enti assicurando, soprattutto all'Esac, una guida onesta, competente, capace di collegarsi ai bisogni del mondo contadino e dello sviluppo dell'agricoltura; per la delimitazione delle aree interne al fine di utilizzare gli ottanta miliardi disponibili col programma '78; per accelerare la spesa della Regione (piano casa, riforma sanitaria, asili nido e consultori, edilizia scolastica, legge sul Quadrifoglio, trasferimento degli abitati, soluzione positiva al problema degli ex corsisti della legge 285); per l'immediata convocazione dell'assemblea dei sindaci, dei presidenti delle Province e delle Comunità montane per fronteggiare la crisi economico-sociale ed il sempre più preoccupante fenomeno della mafia».

Il Comitato direttivo regionale del Partito comunista italiano ritiene che, la profondità della crisi, richiede, in tempi rapidi, profondi mutamenti. Ormai non è più rinviabile, se non si vuole decretare la completa emarginazione della Calabria, una politica di risanamento e di rinnovamento. In questi trenta anni si è ramificato e consolidato in Calabria un sistema di potere che è nemico dello sviluppo. La responsabilità fondamentale della Democrazia cristiana sta nel non voler prendere atto di ciò, nel rifiuto dei suoi gruppi dirigenti fondamentali di operare, con una severa riflessione critica, una incisiva correzione di indirizzi ed orientamenti.

Una politica superata

E' nella resistenza della Democrazia cristiana — prosegue il comunicato — la causa principale del risultato negativo della politica della larga maggioranza in Calabria. Emerge, quindi, il grave errore di chi ha bloccato i processi di mutamento che stavano a base della politica dell'intesa. Adesso che quella politica è superata si pone, da un lato, la necessità di superare l'attuale fase di centro-sinistra che tanti guasti sta provocando e di lavorare, dall'altra, per costruire rapidamente le condizioni di una nuova condizione politica della regione in cui i comunisti siano, insieme ai socialisti, forza di governo a pieno titolo. Per creare queste condizioni occorre una larga unità della sinistra calabrese.

Il Comitato regionale ritiene che le resistenze, gli atteggiamenti e l'arroganza della Democrazia cristiana siano stati favoriti dal permanere di una divisione dei due partiti della sinistra. La esperienza di questi anni conferma che queste divisioni danno forza ai settori moderati della Democrazia cristiana quel ruolo di polo centrale che va ben oltre i rapporti di forza esistenti in Calabria, consente a questo partito di mantenere intatto il vecchio sistema di potere, impedisce che si esprimano, al suo interno, le forze del rinnovamento. Tra Partito comunista italiano e Partito socialista italiano, in questi anni, si sono manifestate posizioni diverse ed anche contrastanti su punti importanti. Queste differenze hanno impedito che la forza della sinistra si esprimesse in tutta la sua potenza così come era avvenuto durante le lotte per la terra e la rinascita e durante la battaglia per lo insediamento della Regione.

Occorre, oggi, di fronte all'incalzare della crisi, alle confusioni esistenti nel quadro politico calabrese, alle pretese egemoniche della Democrazia cristiana, lavorare assieme, superando divisioni, per definire i punti essenziali di un progetto di trasformazione produttiva della Calabria, per sviluppare una battaglia politica che affermi uno stile, un costume, una efficienza nuovi nel modo di governare, per creare rapidamente le condizioni affinché tutti e due i partiti della sinistra divengano i pilastri di un governo democratico della regione Calabria.

E' per affrontare questi problemi, per verificare i punti di accordi, per lavorare al superamento di quelli su cui in atto esiste un disaccordo, che il Comitato direttivo regionale del Partito comunista italiano ritiene che, nello spirito dell'incontro nazionale del 20 settembre scorso, si debba avviare anche in Calabria, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, un confronto tra i due partiti della sinistra.

Iniziativa del presidente Russo

Polo chimico: dibattito a più voci all'ARS

Tra il pubblico tutti gli interessati - Mozione comunista che impegna il governo regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il dibattito (in corso mentre questa edizione del giornale va in macchina) tocca tutti i punti della drammatica situazione della «polveriera chimica» siciliana. L'Assemblea regionale ha discusso ieri fino a tarda ora la relazione sull'inquinamento e i rischi presentato dalla commissione Ecologia dopo il sopralluogo nell'area chimica siracusana compiuto il 4 e 5 ottobre

Assieme al rapporto su Siracusa, illustrato a Sala d'Ercole dal compagno Giacomo Cagnes, presidente della sesta commissione legislativa dell'ARS, i deputati hanno discusso interrogazioni e interpellanze relative alle questioni della salute, dell'ambiente e della sicurezza a Gela, Siracusa e Milazzo e una mozione presentata dal gruppo comunista

La mozione vuole impegnare il governo regionale a: 1) prendere atto con una esplicita dichiarazione della «grave emergenza» ambientale a Siracusa, Gela e Milazzo; 2) istituire una commissione ad alto livello scientifico che accerti le cause dell'inquinamento ambientale e delle condizioni di insicurezza del lavoro e indichi alla Regione i rimedi tecnici; 3) emanare a breve termine il regolamento di attuazione della legge regionale n. 39 anti-inquinamento, quasi completamente inapplicata dal governo regionale e dagli enti locali dominati dalla DC; 4) mettere in moto iniziative per il rispetto delle leggi ed una attenta verifica degli adempimenti degli enti locali per scongiurare un ulteriore aggravamento al limite del «disastro ecologico»; 5) andare ad atti di governo e di controllo verso le industrie per i piani di risanamento

Alla seduta assistevano nel settore del pubblico i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aree chimiche, sindaci e amministratori locali dei Comuni e delle Province interessate, dirigenti dei «giganti» industriali della chimica, tutti invitati dal presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo.

Intanto, venerdì prossimo, alle 10,30, nella Sala degli Uccelli del palazzo dei Normanni, è stato programmato un altro importante momento di discussione sull'avvenire economico e sociale della regione. Per iniziativa del presidente dell'ARS, Russo, di intesa con il presidente della Regione, Mattarella, i cinque deputati europei eletti in Sicilia si riuniranno assieme all'intero consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale, ai presidenti delle commissioni legislative e dei gruppi parlamentari.

Sono previsti, sui temi delle nuove prospettive comunitarie per la Sicilia, due relazioni del presidente della Regione, il democristiano Santi Mattarella e del presidente della Commissione per le politiche regionali e l'assetto del territorio del Parlamento europeo, compagno Pancrazio De Pasquale.

Al quartiere La Palma di Cagliari immondizia da tutte le parti

I cagliaritani ripuliscono le strade ma per il sindaco sono «sporcaccioni»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Il dopo colera ha cambiato qualcosa? Ben poco o nulla. Cagliari è degradata e sporca come prima. I responsabili del disastro non pagano mai. I pescatori, ridotti alla fame, vengono ancora bollati come «untori».*

La colpa, signori, non è degli arsellai. Non sono loro che, come «untori» seicenteschi, vanno in giro a spargere vibrioni colerici per la città. E' la degradazione degli stagni, la degradazione della natura che ha perfino trasformato i vecchi gustosi ricci di mare in inconcepibili portatori di malattia: sentiamo ripetere nelle sezioni comuniste, le uniche dove si dibatta su un progetto per una nuova Cagliari.

Colera, epatite virale, tifo, paratifo, scabbia. A Cagliari scoppiano le infezioni più disparate, a getto continuo. La città è sempre cosparsa di enormi masse di rifiuti che costituiscono i focolai di infezione. Interi quartieri vengono lasciati nella sporcizia dalla inettitudine totale della giunta comunale. Gli edifici pubblici, gli ospedali, le scuole vivono senza il rispetto delle più elementari norme igieniche.

Può accadere che in un quartiere popolare, La Palma, si verifichino una decina di casi di epatite virale all'interno della scuola elementare, e che i genitori degli alunni per protesta, ma anche per precauzione, rifiutino di mandare i figli a lezione. «Vogliamo che le condizioni igieniche del quartiere migliorino», hanno gridato i genitori. Il Comune, al solito, «non vede, non sente, non parla».

La protesta monta. La gente di Cagliari è stufa di vivere nel pericolo delle epidemie. Per tutta risposta il sindaco democristiano, Mario De Sotgiu, proprio nel mezzo della recente epidemia di colera, il cui focolaio era stato localizzato nello stagno di Santa Gilla, ha creduto di risolvere il problema dando qualche «provvidenziale» consiglio alla popolazione. «Lavatevi di più. Curate meglio l'igiene personale», ha detto il sindaco dello scudocrociato. Ed intanto nessun piano serio è scattato per migliorare le condizioni igieniche terzomondiste del capoluogo sardo.

Solo in questi giorni sono stati assunti 200 netturbini (tra i quali 120 pescatori rimasti disoccupati per la chiusura del mercato delle arselle e degli altri frutti di mare) per rimuovere l'immondizia dalle strade. Ma basta?

Proprio al quartiere La Palma la popolazione, guidata dalla sezione comunista «Palmiro Togliatti», ha deciso che non si poteva più continuare ad andare avanti con la protesta verbale e basta.

«Vogliamo vivere in un quartiere pulito. Perciò puliamo noi, visto che il Comune non lo fa»: è stata la decisione della popolazione. Tutti quanti armati di picconi, rastrelli, pale, carriole e sacchi di plastica hanno cominciato a ripulire l'intera area del quartiere, dando un notevole esempio di civiltà alla amministrazione cittadina.

La Palma è alla periferia cagliaritana. Qui il dissesto appare più evidente che altrove. «La riapertura delle scuole, avvenuta con enorme ritardo, — sostiene la compagna Lalli Vagnoni, insegnante, segretaria della sezione del PCI — ha coinciso con la ripresa dell'epatite virale. Gli abitanti si dicono sicuri che l'infezione di epatite virale, di origine endemica, trova il suo privilegiato brodo di coltura nelle disastrose condizioni igieniche e sanitarie».

Chiediamo agli abitanti: «Dopo l'epidemia cosa è cambiato? La campagna di stampa è servita a migliorare la situazione?». Le donne ricordano le parole del sindaco, che minimizzava l'episodio e faceva risalire il male alle condizioni di igiene nelle quali i bambini venivano tenuti dalle famiglie. Gli animi sono inaspriti. Una giovane madre, vedendoci, si mette a urlare: «Che vengano le autorità in casa mia. Come la tengo pulita io la casa, le autorità in casa loro neanche se lo sognano. Che vengano le autorità come allevo i miei bambini. Ma dietro la mia casa c'è il letamaio, ci sono le carogne dei cani lasciate marcire, ed eserciti di topi e mosche. A scuola ci sono i pidocchi. Ecco cosa è Cagliari, oggi».

Una giovane donna, Gianna Lubrano, che ha partecipato assieme ai figli all'opera di pulizia organizzata dalla sezione comunista, si sente anch'essa in dovere di replicare alle affermazioni del sindaco e dell'ufficiale sanitario. «Le nostre case sono pulite, i nostri figli pure. Come si può avere il coraggio di far riferimento all'igiene personale, quando ci tengono da sempre senza fogne, con i pozzi neri che scoppiano dentro le case, con i rubinetti senza acqua per ore? Che venga il signor sindaco a vedere le condizioni in cui siamo costretti a vivere».

Ci dice Luigi Marras, pensionato statale, anche lui tra quelli che hanno risposto all'appello dei comunisti: «Questa piazzetta è l'unico punto dove ci possiamo trovare: è sempre piena di immondezza. Abbiamo protestato mille volte, ma l'amministrazione comunale è rimasta sorda».

Mafalda Mentasti, una delle numerose donne accorse per l'opera di pulizia, spiega: «Abbiamo tolto dalle aiuole del mercato quintali di rifiuti che certamente erano lì da anni. E' necessario però che questa pulizia venga fatta regolarmente da chi la deve fare. Solo così si ha il diritto di chiedere agli abitanti una maggiore cura ed un maggiore senso di responsabilità per tenere il quartiere pulito. Altrimenti, i manifesti che hanno affisso per invitare alla pulizia, rappresentano una grossa provocazione».

L'ultima parola, la parola giusta, la dice Mario Cannas, consigliere circoscrizionale, eletto come indipendente nelle liste del PCI, che da qualche giorno ha chiesto ed ottenuto la tessera del nostro partito.

«L'iniziativa della sezione è importantissima — afferma il compagno Cannas —, ma carriole e pale non sono certo sufficienti a bonificare il canale e a realizzare la rete fognaria. E' necessario tenere mobilitata la gente del quartiere affinchè il comune si faccia carico di questi problemi e renda il rione abitabile. Più lotta ci vuole, per ottenere qualcosa. Ecco tutto».

Giuseppe Podda

Disastrose condizioni igienico-sanitarie In prima fila la sezione del PCI del rione periferico della città La campagna di stampa sul colera non ha smosso le autorità comunali

Cittadini del quartiere La Palma al lavoro per ripulire una piazza e renderla accogliente

Storia dell'industrializzazione fasulla di Bazzano

Un «sogno» ai piedi del Gran Sasso

Il nucleo produttivo costituito all'inizio degli anni sessanta — Non tutti i partiti furono d'accordo con la scelta
I comunisti chiesero di non mortificare nella zona lo sviluppo agricolo — Quasi tutte le aziende sono in crisi

Nostro servizio

L'AQUILA — Si trova proprio all'inizio della strada per Pescara, dopo la discesa di «porta Napoli»: è il nucleo industriale di Bazzano, uno dei due della città. Costituito all'inizio degli anni sessanta, ma non tutti si trovarono d'accordo sulla zona individuata per l'edificazione. I comunisti dissero che lo sviluppo agricolo della zona non andava mortificato: il nucleo andava insediato altrove. Niente da fare: il centrosinistra aveva deciso così. Il nucleo si fece a Bazzano e anzi, per diversi anni, sembrò che tutto andasse per il meglio: le aziende sorgevano, l'occupazione aumentava, i redditi anche.

Pareva che si fosse verificato una specie di «sogno aquilano»: un sogno che non durò molto. Nel '76 tutto cambiò. Alle elezioni il PCI avanza, cade la famosa pregiudiziale anticomunista. I comunisti entrano a far parte del consorzio del nucleo industriale e di fatto assumono un ruolo di maggiore peso nella città e nel suo governo. Cominciano a venire a galla strane storie di silenzi e di coperture, sorte negli anni precedenti nei confronti delle diverse aziende del nucleo: «aziende fantasma», le chiama qualcuno.

In quegli anni avevano goduto di strane forme di finanziamenti, di mutui a tassi agevolati e di altre attenzioni elargite a piene mani dalla Cassa del Mezzogiorno, dall'ISVEIMER, dalla stessa amministrazione comunale (sempre di centrosinistra) la quale prese a vendere i terreni espropriati al prezzo (simbolico, si disse) di una lira al metro quadro. Le aziende, in cambio di questi favori, si impegnarono a «fornire» occupazione. Gli anni trascorsero, in questi anni neppure uno degli impegni presi è stato mantenuto.

Vediamone quattro, di queste «aziende fantasma». La «Madonnina confezioni» ha ottenuto il terreno (quello del vecchio *tratturo* L'Aquila-Foggia) nel 1965, con il parere favorevole del comitato promotore per la formazione del consorzio per il nucleo industriale, composto da numerosi membri della amministrazione di centrosinistra. Il terreno fu pagato poco più di 11 mila lire (!) ed era ampio, naturalmente, più di undicimila metri quadrati. L'impegno assunto dall'azienda fu quello di impiegare 50 lavoratori e forse oltre. Di fatto non sono state mai assunte più di 10 persone ed attualmente la ditta è chiusa.

La «S.M.A.» (società mangimi abruzzesi): 2800 metri quadri di terreno, 2800 lire di spesa per il suo acquisto. Delibera della giunta municipale che risale al 1965. Vicesindaco (dc) il fratello del proprietario dell'azienda. Impegno all'assunzione di venti operai per la produzione di mangimi. Il capannone è attualmente adibito solo a deposito, nulla vi viene prodotto.

La «Marotta Esterauto»: delibera di giunta del 1965; 9400 lire per 9400 metri quadri di terreno. Impegno all'assunzione di un numero variabile di dipendenti (da 25 a 50): attualmente quest'azienda è chiusa.

Il «Maglificio Belvedere»: di proprietà dell'ex-assessore (dc) allo sport del comune dell'Aquila. Delibera del 1965. 8980 lire pagate per l'acquisto del terreno. Assunzione di venti dipendenti. L'azienda non ha mai aperto.

Forse questi dati possono dare un'idea, seppure sommaria, del modo in cui è stato costruito nel Mezzogiorno lo sviluppo economico negli anni del centrosinistra. «Tra i primi interventi che il PCI ha fatto — dice Italo Grossi, membro comunista del direttivo del consorzio del nucleo industriale — vi è quello del risanamento e della moralizzazione del nucleo. Ci siamo battuti, infatti, con notevoli risultati per scegliere ed applicare criteri oggettivi che dessero le più ampie garanzie all'atto dell'assegnazione dei terreni alle aziende

«Su questa base — continua Grossi — abbiamo ottenuto la revoca dell'assegnazione del terreno a sei piccole imprese». Non sono finiti, però, tutti i problemi. Recentemente è scoppiato il caso FIAMA: tutta la tematica degli insediamenti industriali è stata riaperta. A circa dieci anni dall'inizio dell'attività, questa fabbrica (mobili artistici), si è vista dichiarare istanza di fallimento da parte di uno dei creditori. La FIAMA è un'altra delle aziende fantasma.

L'intervento del Comune ha, per adesso, rinviato il fallimento, ma le cose dette rimangono; come rimane, anche, il comportamento degli operai della fabbrica che, vuoi per salvare il posto di lavoro, vuoi perché la coscienza operaia sarà incrinata ma non scomparsa, hanno lavorato senza stipendio per diversi mesi... Intanto il padrone della fabbrica affitta i terreni ottenuti negli anni del centrosinistra.

Umberto De Carolis

Approvato in Basilicata il servizio sanitario regionale il PCI vota contro

POTENZA — Il consiglio della Basilicata ha approvato (col voto contrario del PCI) il disegno di legge sul servizio sanitario regionale. La maggioranza che lo ha deliberato: DC, PSI, PSDI, e DN. Diciamo subito che con la legge si impone una rappresentanza esterna del 40%, aprendo la concreta possibilità alla nomina di presidenti esterni alle ULSSS e all'assemblea. Questa è la filosofia che ispira e impregna il testo del disegno di legge, come ha detto il compagno Bettino Grezzi nella discussione in consiglio e ha ripetuto il compagno Vincenzo Montagna, nella dichiarazione di voto per il PCI.

Lungi dal raccogliere, esaltare ed utilizzare la partecipazione democratica, già alla prova con le sette ULSSS esistenti, frutto della disciolta maggioranza programmatica regionale (che anticipano la riforma), la legge approvata allontana ed ostacola la partecipazione, allargando il distacco tra istituto regionale e comunità locali. La prevista figura del commissario (se entro il 31 dicembre i Comuni non avranno fatto in tempo a nominare i propri rappresentanti per le USL) esprime senza equivoci questo indirizzo.

A maggior ragione, perché è stata respinta la proposta comunista di affidare ai direttivi delle attuali ULSSS (o a commissari) di terne di nomi una gestione provvisoria, nonché il fatto che è stato fatto cadere l'ordine del giorno socialista che raccomandava, per il commissariamento, le stesse terne di nomi a garanzia democratica e pluralistica.

Un rischio da sventare da parte dei Comuni, che perciò devono predisporsi a deliberare entro il 31 dicembre la nomina dei loro rappresentanti nelle USL per evitare una lottizzazione commissariale che serva a gestire elettoralisticamente la salute dei cittadini. E i commissari, una volta insediati, sappiamo per esperienza (ESAB, ARSA, Ospedale di Pescopagano, ecc.) che sono di lunga durata.

Per finire, la legge rischia anche di esser rinviata dal governo in quanto la caparbietà della giunta vi ha compreso il disconoscimento di compiti propri dei Comuni (gestione di funzioni con dimensione comunale), delle province (localizzazione dei presidi sanitari), delle USL stesse (bilanci). Con controlli della giunta regionale, che spettano invece agli organi a ciò preposti.

Oggi elezione (forse) del rettore della «D'Annunzio» Documento del PCI abruzzese

PESCARA — Oggi pomeriggio a Madonna delle Piane si riuniscono ancora una volta i docenti di ruolo della libera università «D'Annunzio» (nove in tutto) per eleggere il rettore. Di «fumate nere» ce ne sono già state, e molte voci hanno indicato in ricorrenti pressioni politiche dc il «balletto» di dimissioni e ricandidature del rettore uscente Cavallo.

Ora il PCI, con un lungo e dettagliato documento, interviene nella discussione. Precisando che non spetta alle forze politiche indicare o sostenere candidati e dichiarando di voler sgombrare il campo da «strumentalizzazioni» possibili.

Su tre punti i comunisti ritengono di dover dire la loro: l'autonomia dell'università, il suo sviluppo (amministrativo e culturale), il suo indirizzo di ricerca collegato con la realtà territoriale. Il riferimento alla storia dell'ateneo non è oscuro. Lo stesso documento ricorda le «pratiche nefaste» del passato (come quella dei comitati tecnici e del ricorrente ricatto degli incarichi da parte di un ben determinato schieramento politico) e le resistenze ed esitazioni che hanno segnato la fine (non troppo gloriosa) del tentativo di Cavallo, che pure all'inizio si era qualificato in collegamento con istanze di rinnovamento.

Non manca neppure il riferimento alla «latitanza» governativa, che ha lasciato marcire le «libere» università nel vuoto legislativo e normativo. Ecco il senso finale dell'*autonomia* sottolineata dai comunisti alla vigilia (si spera) della elezione del nuovo rettore. L'ateneo abruzzese dovrà liberarsi una volta per sempre di «padrini» e amministratori poco interessati alla ricerca scientifica e molto di più alle clientele: instaurare finalmente in maniera continuativa un rapporto di scambio con la Regione, con le sue forze sociali ed istituzionali: tendere ad uno sviluppo che come primo obiettivo si dia una normalizzazione del caos organizzativo ed amministrativo.

E per cominciare a qualificarsi, elimini da subito la frattura fra i livelli di decisione e il personale tutto. Per questo i comunisti si augurano che la discussione attorno alla elezione del nuovo rettore si muova a questo livello di problemi. E che ogni candidato si qualifichi su un preciso programma.

A Catania, in tre col passamontagna - Scritte farneticanti sui muri

Irruzione (neofascista?) al collocamento

La sigla che ha rivendicato l'attentato: «Opposizione popolare rivoluzionaria» non era mai comparsa in Sicilia - Appello al «contropotere» perché si unifichi nella «lotta»

CATANIA — La sigla degli attentatori è nuova, e relativamente nuova, almeno per la Sicilia, la tecnica dell'incursione. Ma la matrice sarebbe quella più tradizionale di marca neofascista, almeno secondo le prime indagini. A Catania, l'altra sera, pistole in pugno, un commando di tre giovani coi volti coperti da passamontagna ha fatto irruzione nei locali dell'ufficio di collocamento della centrale via Nicolò Giannotta.

I tre hanno immobilizzato e imbavagliato i sette membri della commissione di collocamento presenti nell'ufficio e un funzionario. Hanno sottratto loro i documenti di identità, poi hanno lasciato sui muri scritte con lo spray inneggianti a «più felicità armata (sic), meno alienazione-lavoro», «basta con le liste di soffocamento» e la firma, OPR.

Un messaggio a firma «Opposizione Popolare Rivoluzionaria» è stato più tardi segnalato e fatto trovare in un cestino di rifiuti al giornale del mattino *La Sicilia*. Nel messaggio, tra l'altro, viene lanciato lo slogan della lotta a «tutti i centri di potere clerical-marxisti» ed un appello a tutte le «forze rivoluzionarie di contropotere» ad unificarsi.

Nelle ultime settimane a Catania, scritte analoghe, firmate indifferentemente con il simbolo dell'anarchia e con sigle neofasciste erano apparse sui muri della città. Gruppi di «opposizione popolare» avevano rivendicato anche due attentati incendiari ad altrettanti autobus dell'azienda municipalizzata dei trasporti.

La federazione unitaria sindacale, nell'esprimere in un comunicato la solidarietà con i membri del collocamento e funzionari dell'ufficio, auspica che l'azione delle forze dell'ordine consenta di individuare i responsabili e di stroncare sul nascere ogni tentativo di eversione.

Cassa integrazione contro i lavoratori della Pertusola in lotta per gli organici

CROTONE — I lavoratori della Pertusola di Crotone sono scesi in lotta in seguito all'atteggiamento provocatorio assunto dalla direzione aziendale. La lotta del consiglio di fabbrica è imperniata, in questi giorni, per il proglema dell'organigramma e degli organici; si deve sottolineare che la direzione aziendale non ha voluto su questi problemi avere nessun confronto con le rappresentanze sindacali.

Per questo atteggiamento i iavoratori unitamente alle organizzazioni sindacali e al consiglio di fabbrica avevano stabilito di effettuare due ore di sciopero e la risposta aziendale è stata quella della messa in cassa integrazione per turno di alcuni lavoratori del Fluo e del Trattamento residui. La risposta del consiglio di fabbrica è stata immediata e nelle prossime ore si andrà ad un inasprimento della lotta.

La crisi della giustizia in Sardegna: colloquio con Salvatore Mannuzzu

Aumenta terrorismo e criminalità e il ministro riduce i magistrati

Processi che non si celebrano per mancanza di personale - Tutto tende a dare dello Stato un'immagine «alla Sindona» - Responsabilità locali e nazionali - Gli incontri dei parlamentari comunisti

Nostro servizio

NUORO — La crisi della giustizia precipita paurosamente nel capoluogo barbaricino e in tutte le zone della provincia. Il quadro è a a dir poco catastrofico: decine e decine di detenuti in attesa di giudizio da anni; i processi che non si celebrano per mancanza di magistrati e di personale; la criminalità in notevole aumento, con i sequestri di persona all'ordine del giorno; le continue sortite dei terroristi di «barbagia rossa», caratterizzate da attacchi a caserme e edifici pubblici. Tutto questo, mentre il governo centrale non trova di meglio che ridurre il numero dei giudici.

«Ecco le prove inconfutabili che a Roma trascurano di affrontare i problemi della Sardegna, ed in particolare quello gravissimo della ristrutturazione degli uffici giudiziari»: così ha dichiarato il presidente dell'ordine forense, avv. Onorato Zizi. Ed è proprio per queste fondate ragioni — afferma il presidente — che l'ordine degli avvocati nuoresi ha denunciato il ministro di grazia e giustizia on. Morlino per omissione di atti di ufficio.

Il presidente del tribunale, Piero Careddu, è perentorio: «Siamo stanchi di mandare lettere, petizioni, ordini del giorno sulla crisi degli uffici giudiziari. Dal ministero non rispondono mai. Ormai abbiamo perso ogni fiducia».

Negli incontri con la delegazione di parlamentari comunisti — che proprio in questi giorni compie un sopralluogo per un esame della situazione economica - sociale, civile dell'isola, guidata dalla vicepresidente del gruppo al Senato compagna Giglia Tedesco — sono venuti fuori dei dati allarmanti.

Basti dire che nel solo capoluogo, Nuoro, su 12 magistrati in organico, appena dieci sono in servizio. Ma di questi dieci ben tre sono stati trasferiti di recente fuori dalla nostra isola, senza previsione di una sostituzione. Si va verso una carenza di organico al di sotto del 50%.

Di tutto ciò parliamo col magistrato on. Salvatore Mannuzzu, deputato indipendente eletto dal PCI, della commissione giustizia della Camera.

«Il dato più sconfortante — dice — è la mancanza, secondo percentuali ancora più alte, degli ausiliari della giustizia: cancellieri, segretari, ufficiali giudiziari, dattilografe, ecc. La disfunzione si accentua nelle preture del circondario, prive di magistrati e di funzionari». Il dato risultante è una situazione, come si può dire, di «giustizia negata».

«E' esattamente quanto succede — conferma l'on. Mannuzzu — mentre la domanda di giustizia cresce obiettivamente come non mai. Basti vedere l'impennata della statistica criminale, specie con riferimento ai più gravi delitti, ai sequestri di persona, agli atti di bandtismo. Lo Stato rischia allora di non essere presente in Sardegna, in questo come in altri settori vitali. Anzi, si può dire che lo Stato è presente solo come «disfunzione»; come carcere di massima sicurezza (due, uno a Nuoro e l'altro all'Asinara); come servitù militare. Insomma lo Stato rischia, in una situazione di massimo logorio del tessuto economico, di "consegnarsi" ai sardi come modello di sottogoverno, come stato-Rovelli, come stato-Montedison».

«Tutto ciò dipende — aggiunge l'on. Mannuzzu — da un sistema di potere preciso. Un sistema di potere della cui struttura fanno parte, essenzialmente, disfunzioni totali e fatti abnormi. In un momento difficile come l'attuale, mentre la crisi economica e sociale incalza, troviamo un governo che praticamente non esiste, non riesce neppure a mediare, lasciando aperti gli spazi per le composizioni più casuali e meno razionali».

Come rendere, in termini specifici, la gravità delle disfunzioni giudiziarie in Sardegna, e come superarle? «Altrove, dove il tessuto della vita sociale ed economica è più ricco, le trasgressioni ed il contenzioso assumono significati non centrali. In altre parole, le comunità più articolate e più organizzate certe «trasgressioni» le risolvono da sé.

Da qui la povertà di risorse, non solo materiali, rende necessario che una simile patologia, non assorbita spontaneamente, trovi rimedi istituzionali. Occorre, dunque, una strategia differenziata, che stabilisca priorità e identificazioni nelle quali adeguare gli interventi». La Sardegna è una delle zone più calde, insieme a quelle dove si manifesta la grande criminalità urbana. E' solo problema di misure amministrative?

«I comunisti — replica l'onorevole Mannuzzu — hanno sottolineato da sempre l'esigenza di una strategia, di interventi adeguati. Sono riusciti a farla accettare da altre parti politiche, a farla recepire nei programmi. Sono, del resto, le indicazioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, che verranno, ne sono certo, in gran parte ribadite durante il convegno organizzato proprio a Nuoro per sabato e domenica dalle province sarde. La realtà, purtroppo, è che i programmi pur validi rimangono inattuati».

«Insieme si tratta — conclude il magistrato — di approntare strumenti istituzionali generali, complessivamente più adeguati: a partire dall'ordinamento giudiziario. E' anche necessaria una legge che consenta le sanzioni e le garanzie penali alle trasgressioni, le quali esigono misure del genere».

«Non ci si può tuttavia — conclude Mannuzzu — illudere: non ci sono soluzioni locali. I ritardi e i danni di cui soffriamo dipendono da strozzature esistenti a livello nazionale, ed esigono le grandi riforme».

Paolo Branca

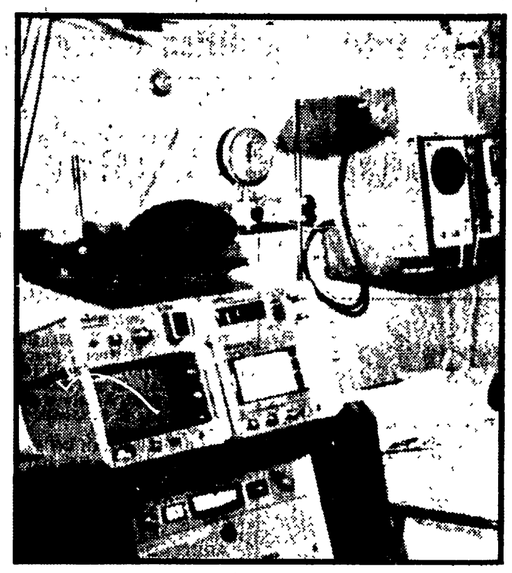
La DC di Vasto «svuota» il consultorio comunale

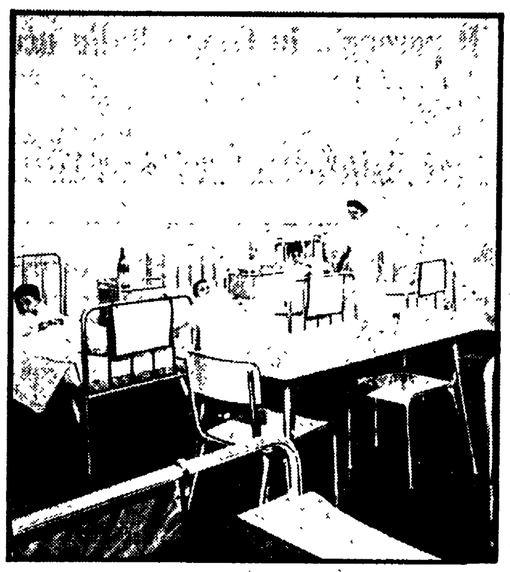
VASTO — Un grave tentativo di svuotamento del consultorio è in atto a Vasto da parte della DC, che, forte della maggioranza assoluta in Consiglio comunale, cerca di imporre i suoi metodi di gestione clientelare contro ogni controllo

Dopo aver proceduto alla assunzione del personale attraverso convenzioni stipulate senza rispettare alcun criterio di obiettività e di competenza professionale, la Giunta è arrivata adesso a proporre quali relatori di un corso di aggiornamento e qualificazione per il Consultorio (finanziato dalla Regione) il sindaco, geometra Notaro, e il primario ginecologo, dott. Morrone, che è ancora sotto processo per violazione della legge sulla interruzione della gravidanza.

Con la stessa impostazione la Giunta ha nominato anche i componenti delle équipes medico - psico - pedagogiche delle scuole: nessuno degli psicologi, contrariamente a quanto affermato dall'assessore in Consiglio, è stato preso dalle liste speciali di collocamento né è stata sentita la Commissione.

Appassionato dibattito a Messina sullo stato dei nosocomi dopo 3 anni di «governo» democratico





...e all'ospedale «gatto selvaggio» fallì lo scopo

Anche scioperi ad oltranza contro l'ingresso del PCI nel consiglio di gestione Lo stato di fatiscenza dei reparti e la testimonianza del compagno Calarco «Quando arrivammo c'era persino un cadavere da due anni in frigorifero»

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Il compagno Gino Calarco, membro del consiglio di amministrazione degli ospedali «Piemonte» e «Margherita» ricorda: «Nei primi giorni in cui mi trovavo al "Piemonte" volli compiere un'ispezione per rendermi conto delle condizioni del nosocomio in cui ero chiamato ad operare. Fu un'esperienza traumatica: tra l'altro, in una cella frigorifera scoprii il cadavere di una donna che giaceva lì da due anni senza che nessuno avesse sentito il bisogno di seppellirla. Ecco, questa era la struttura pubblica che noi abbiamo governato per tre anni risanandola».

Il racconto del compagno Calarco è ascoltato in una folta assemblea di cittadini, operatori sanitari, sindacalisti, e giornalisti, messi a confronto in una conferenza-stampa non tradizionale, calata in una vicenda da tempo all'interesse dell'opinione pubblica cittadina anche per l'inchiesta della magistratura che ha coinvolto dodici persone, una delle quali il dc Rocco Fiorina, membro del consiglio di amministrazione degli ospedali cittadini.

E le domande che in queste settimane sono state poste ai comunisti in maniera sempre più incalzante, riecheggiano nella grande sala della Camera di Commercio dove si tiene questa inconsueta conferenza stampa. Soprattutto riguardano queste vicende e l'atteggiamento assunto dal PCI. Cosa fanno — ecco la questione più pressante — i consiglieri comunisti? Seguiranno l'esempio dei due consiglieri socialisti dimessisi nei giorni scorsi, fuggendo così dalle proprie responsabilità? Oppure preferiranno un silenzio colpevole, come quello della DC?

No, i comunisti non fuggono né tacciono. Restano al loro posto continuando l'opera risanatrice iniziata nel 1976 in una situazione di sfascio. Dopo gestioni commissariali nate e cresciute all'insegna del più sfacciato clientelismo politico, come ricorda il compagno Alfredo Bisignani, responsabile della commissione sanità della Federazione comunista di Messina.

E i comunisti dimostrano, con un'ampia documentazione contenuta in una sorta di *libro bianco*, cosa ha fatto in questi tre anni il consiglio di amministrazione democratico, pur con alcuni limiti, dovuti al pesante fardello costituito dal passato, soprattutto per quanto riguarda l'ospedale Piemonte, che ha creato guasti profondi. Per esempio, la *moralizzazione* come è stata affrontata? E' sempre il compagno Gino Calarco a rispondere: «con una ristrutturazione e con una responsabilizzazione dei vertici amministrativi, tesa ad asportare dal corpo vivo dei nosocomi cittadini quelle incrostazioni che le passate gestioni commissariali (prima dc, poi dc-socialista) avevano prodotto».

Un lavoro difficile che ha portato anche a contrasti e lacerazioni tra le forze che compongono il consiglio di amministrazione, fino a determinare nel PSI, nel momento in cui si è deciso il licenziamento dell'ex-direttore amministrativo del «Piemonte», Pietro Barbera, una sorta di disimpegno sistematico portato sino alle estreme conseguenze, alle dimissioni di Fuca.

Ma i partecipanti a questa manifestazione vogliono sapere di più; soprattutto vogliono capire cosa si è fatto in questi tre anni al «Piemonte» e al «Margherita» per quanto riguarda la ristrutturazione. E a questo punto i consiglieri comunisti forniscono un'ampia serie di dati difficilmente contestabili. Prendiamone alcuni: l'avanzata costruzione al «Piemonte» di un dipartimento di emergenza, provvisto di camera iperbarica; la creazione di poliambulatori, le decine e decine di opere edili che hanno fatto cambiare il volto ai due ospedali, le ristrutturazioni compiute in numerose divisioni.

Un clima pesante

Opere che testimoniano dell'aggressione che il consiglio di amministrazione democratico ha fatto alle strutture fatiscenti degli ospedali cittadini: E tutto questo, come sottolineano a loro volta alcuni operatori sanitari dei due nosocomi e i sindacalisti, si è svolto in un clima pesante. Chi non ricorda lo *sciopero selvaggio* durato diciassette giorni, a cui diede vita il sindacato fascista della CISNAL, con l'obiettivo dichiarato di annientare il consiglio di amministrazione e di far arrivare da Palermo un commissario regionale? (Questo sciopero, in fondo, non ha dato frutti, si è anzi rivelato un boomerang: lo dimostra l'aumento del 15 per cento dei lavoratori ospedalieri che si sono iscritti ai sindacati confederali e il regresso degli autonomi e dei fascisti valutato intorno al 20 per cento).

Il PCI «resta»

Oppure — e ciò assume un significato squisitamente politico — il sabotaggio continuo (da parte dell'assessorato alla sanità) di ogni azione propositiva del consiglio di amministrazione? «E allora — chiede un sindacalista ai consiglieri di amministrazione del PCI — resterete al vostro posto?».

La domanda ha una sua risposta logicamente affermativa e accompagnata anche da una proposta che il PCI fa alla DC e soprattutto al PSI, a cui è rivolto un caldo appello per un ritorno a una corretta collaborazione all'interno del consiglio di amministrazione democratico. «Abbiamo il dovere di misurarci sui problemi reali dell'ente ospedaliero, individuandoli, verificando gli impegni programmatici sottoscritti, registrando gli obiettivi conseguiti e valutando anche criticamente gli ulteriori impegni da assumere in vista dell'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale», dichiara il compagno Alfredo Bisignani.

E aggiunge: «Qualsiasi forza democratica che si ritiene tale, non può sottrarsi ai bisogni della collettività, né alle proprie responsabilità».

Enzo Raffaele

Interrogazione PCI al Senato per un'inchiesta sulle responsabilità

Solo «sciacalli» per le industrie fasulle insediate in Val di Sangro?

I comunisti di Chieti chiedono le dimissioni del presidente e del direttore del consorzio d'industrializzazione — Un manifesto sindacale — Chi sono i «politici che non hanno detto niente?»

ROMA L'indagine giudiziaria segna il passo. O forse si preparano nuove sorprese, se è vero che il sostituto procuratore della Repubblica di Lanciano, Tullio Moffa, ha acquisito gli atti del nuovo consiglio di amministrazione della IAP Honda, quello successivo alla emarginazione di Livio Biagini, latitante e imputato numero uno per il «pasticciaccio» della Val di Sangro. E se è vero che anche i concessionari delle moto giapponesi in Italia potrebbero, volendo, costituirsi «parte civile», per aver dovuto pagare con eccessivo anticipo le commesse dallo stabilimento di Atessa.

La cronaca senza «se» registra invece una interrogazione di senatori comunisti al ministro del Mezzogiorno, Di Giesi, sugli illeciti della C. M. (Carrozzeria Mediterranea, ora Centro Multindustriale). In particolare, sull'uso «disinvolto» del denaro pubblico e sui mancati impegni produttivi ed occupazionali. L'interrogazione — firmata da Graziani, Felicetti, Ferrucci e Tedesco Tatò — va oltre l'insediamento giapponese e riguarda anche i «subitanei fallimenti» di altre aziende della Val di Sangro, come la Lario sud; la Go.Vi.Ta. stampi, la Prefabbricati abruzzesi, l'ISVEA sud, l'IREM.

Non tutte appartengono all'area del consorzio per l'industrializzazione del Sangro-Aventino, che pure è l'imputato politico più ricercato attualmente. Ne parlano anche gli interroganti comunisti per chiedere che il governo promuova un'inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità di tanto colpevole sperpero di denaro pubblico. Il PCI della provincia di Chieti lo addita più semplicemente, in un manifesto, che suona più o meno, con felice doppiosenso, così: «Arrestare lo scempio del Sangro e i suoi responsabili».

I comunisti di Chieti chiedono che il presidente del Consorzio, Benedetti, ex-maestro elementare (ed ex-sindaco di Atessa) e il direttore, Di Bari (già applicato di segreteria) si dimettano per manifesta incapacità. E che la Regione Abruzzo da parte sua blocchi il piano regolatore del consorzio. Per il quale la DC, invece, con un cattivo gusto che credevamo insuperabile, chiede il raddoppio dell'area: da 1100 ettari a quasi 2.000... nonostante le polemiche suscitate dallo scandalo Honda e nonostante l'esistenza di un piano di sviluppo regionale per tutta la zona del Sangro-Aventino.

Anche la CGIL e la UIL del Sangro sono scese in campo, sempre con un manifesto che richiama le precise responsabilità per la industrializzazione sbagliata («selvaggia») in Val di Sangro. Manca al manifesto la firma della CISL e questo fa il paio con la «faccia tosta» dei democristiani. D'altronde le bugie hanno le gambe corte: e certa informazione che in queste settimane ha gridato alla latitanza dei «politici» qualunquisticamente intesi, deve fare i conti con le forze che in questi stessi giorni si muovono nel Sangro attorno al prossimo insediamento FIAT.

Dalla DC di Gaspari che tenta di «collocare» ancora una volta; al PCI che invece chiede la trasparenza nelle chiamate per la formazione professionale. E poi i dati, nero su bianco, della rapina della Val di Sangro tutti li possono consultare, e non sono coperti da segreto istruttorio. Sono nella minuziosa «scaletta» che il PCI ha diffuso anche nell'ultima campagna elettorale, una per una le fabbriche impiantate, con le cifre in moneta e in addetti.

E' il caso della C. M. ne ripropone uno degli aspetti più scandalosi: al Centro Multindustrie (cassa integrazione dall'altro ieri per 29) 67 addetti (ma l'impegno-promessa parlava di ben 300!) 35 persone, cioè più del 50 per cento, sono distribuiti tra gli uffici (23), i servizi (8), il magazzino (4). A produrre, come forza-lavoro operaia, solo 32 persone. Organigramma che puoi ritrovare di poco mutato nella maggior parte delle «industrie» del Sangro. E cercando l'impiegato si trova facilmente la traccia del clientelismo dc. Nonché della miopia suicida di un sistema di potere di cui ora i comunisti chiedono di sollevare il coperchio. Anche alla Regione, da cui si sollecita un'indagine.

n. f.

NUORO - Lettera a Cossiga

I lavoratori ENEL dicono no ai missili in Italia

Il documento firmato da 113 dipendenti

NUORO — «No ai missili in Sardegna, e in qualsiasi altra parte d'Italia. Bisogna fermare la folle corsa agli armamenti»: così chiedono 113 lavoratori dell'ENEL di Nuoro che hanno firmato un documento inviato al presidente del consiglio dei ministri onorevole Cossiga.

«Assistiamo con preoccupazione — scrivono i lavoratori dell'ENEL di Nuoro — all'acuirsi degli enormi problemi che affliggono l'umanità: focolai di guerra, oltre la metà della popolazione mondiale vive in condizioni di indigenza e denutrizione; l'esaurimento delle tradizionali fonti energetiche. Sono in forse le stesse possibilità di sviluppo. La soluzione di così gravi problemi impone oggi l'impiego di tutte le risorse economiche ed intellettuali. In Sardegna, c'è il carbone. Perché non si utilizza? E' necessario che si realizzi nel mondo un diverso rapporto tra paesi ricchi e poveri, una reale collaborazione tecnico-scientifica, una riduzione delle ingenti spese per gli armamenti. Occorre arrivare a trattative internazionali non più per un riequilibrio militare stabilito a livelli sempre più alti, ma per una riduzione bilanciata degli armamenti».

«Crediamo sia questa — concludono i lavoratori nuoresi nella lettera a Cossiga — la logica che debba guidare il governo italiano nella attuale discussione per la installazione in Europa, da parte della NATO, di missili atomici Pershing e Cruise. E' necessario che si arrivi ad una trattativa subito, prima che venga decisa la costruzione di questi missili. Si presenta l'occasione storica di invertire la folle corsa agli armamenti: non vogliamo che l'umanità si avvii ad un vero suicidio collettivo».

Indetto dalla CGIL-CISL-UIL

La piattaforma per lo sciopero regionale del 14

Cinque punti che racchiudono i nodi centrali della situazione siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ieri lo sciopero generale della provincia di Messina: migliaia di persone hanno manifestato per le vie del capoluogo per l'occupazione e lo sviluppo; oggi, a Palermo, la «giornata di lotta» per il risanamento del centro storico e contro lo sfascio della scuola; il 14 dicembre lo sciopero generale in tutta la regione.

Sono i momenti più importanti di una vasta ripresa della mobilitazione dell'isola che investe le più diverse categorie, coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori, giovani, disoccupati. Lo sciopero del 14 dicembre, indetto dalla Federazione sindacale siciliana CGIL-CISL-UIL, viene preceduto, insomma, da un ventaglio di iniziative che offrono il senso della carica di lotta e dell'impegno per imporre una svolta sul piano economico e sociale, per affrontare energicamente i problemi della crisi.

La Federazione sindacale unitaria ha presentato la piattaforma dello sciopero generale. Si tratta di cinque punti che racchiudono i nodi centrali della situazione siciliana nella cornice della battaglia nazionale. Eccoli:

1. sollecitare la conclusione della vertenza sulla riforma delle pensioni, l'aumento degli assegni familiari, le detrazioni fiscali;
2. contrattare con il governo regionale un *piano straordinario per l'occupazione* per eliminare la condizione di precarietà dei giovani della legge 285, creare almeno 30mila posti di lavoro utili nella pubblica amministrazione, utilizzare gli oltre 2 mila miliardi disponibili per il lavoro agli edili e la creazione di attività produttive e la realizzazione di opere pubbliche;
3. sbloccare le vertenze contrattuali dei braccianti, dei bancari, dei lavoratori del commercio e degli ospedalieri;
4. risanare e riconvertire l'area petrolchimica con investimenti che garantiscono la sicurezza e la salute, per difendere e sviluppare la cantieristica, l'elettronica, per rimettere in funzione l'Halos di Licata, l'IMSA di Messina, la ricostruzione del Belice, risanare le aziende dell'ESPI, utilizzare le risorse minerarie e intervenire nelle zone più abbandonate dell'interno dell'isola;
5. riformare il sistema di previdenza agricola, sollecitare l'approvazione da parte del governo regionale del piano di sviluppo della agricoltura.

Domani conferenza operaia promossa dal PCI con Ambrogio

Crisi e precarietà nel Vibonese, il «meridione» della Calabria

Il problema del futuro dell'Italcementi, la prima fabbrica di Vibo Marina, che sta lentamente morendo - Difficoltà «striscianti» per le piccole imprese

Dal corrispondente

VIBO VALENTIA — «Il ruolo degli operai comunisti nel movimento unitario di massa per lo sviluppo del Vibonese e della Calabria». Questo il tema della manifestazione che i comunisti hanno organizzato per le ore 17 di venerdì a Vibo Marina. A concludere la assemblea sarà il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale della direzione del PCI. Una chiamata a raccolta per rilanciare l'iniziativa dei comunisti, e in primo luogo degli operai comunisti, sui drammatici problemi dell'occupazione nel Vibonese e nel resto della regione.

Intimamente collegati al problema del lavoro le mille inadempienze di una giunta regionale che ha raggiunto il culmine del discredito, i ritardi e il disimpegno del governo nazionale verso i problemi della Calabria e la necessità di adottare per il Mezzogiorno una nuova politica economica che rafforzi ed estenda i comparti produttivi sciogliendo strumenti di intervento nel sud come la Cassa e il ministero per il Mezzogiorno. Strumenti che sono serviti unicamente a infittire le ragnatele del sottogoverno dc e del centro-sinistra senza che dalla loro presenza le regioni del Meridione ne traessero benefici. La manifestazione vuole avere anche un carattere di riflessione sulle recenti lotte svoltesi nella regione, valutarne l'ampiezza e le tematiche che l'hanno attraversate. E' il bisogno di isolare il «meridionalismo straccione» che elemosina solamente reddito senza chiedere e ottenere una ricchezza che abbia sue autonome radici nella struttura produttiva della regione.

E sino a quando a modellare gli interventi in Calabria sarà una logica parassitaria e clientelare la stessa moralizzazione della vita pubblica, necessaria e urgente, stenterà a fare passi in avanti, con grande nocumento per tutti. Per ciò che riguarda la situazione specifica del Vibonese e del suo nucleo industriale, è di pochi giorni fa la preoccupata interrogazione dei consiglieri comunisti al sindaco della città sul futuro degli stabilimenti dell'Italcementi. Sono parecchi anni che la fabbrica non assume più nuovi operai e l'occupazione si è ridotta della metà. Una fabbrica fondamentale, la prima costruita a Vibo Marina, sta dunque lentamente morendo, per espressa volontà di Pesenti, che ne è il proprietario.

Su tutta la zona industriale di Vibo Marina staziona un'aria di precarietà e di ricorrenti crisi striscianti che esplodono a distanza di poche settimane una dall'altra nelle piccole e medie industrie. Anche in questo settore manca un quadro certo di riferimento per l'imprenditoria privata e le piccole aziende che vivacchiano in gran parte sulle commesse fornite dal Nuovo Pignone.

Intanto, in tutto il comprensorio del Vibonese, è in corso di avanzamento un processo nuovo con tratti allarmanti: da una parte zone che stanno subendo un impoverimento all'apparenza irreversibile, dall'altra zone che, mediante l'allargamento del settore terziario sia pubblico che privato, tengono fronte alla crisi e talora ottengono anche rilevanti incrementi di reddito.

Come dire che ogni regione o zona del Mezzogiorno ha al suo interno un proprio Mezzogiorno.

Antonio Preiti

Un appello sottoscritto da ARCI, ANPI, CGIL, AGESCI, Coordinamento donne e giovani

«Smantelliamo tutti gli arsenali bellici esistenti nel mondo»

In grande fermento in tutte le Marche la battaglia contro il riarmo e l'installazione degli euromissili - Ad Ancona una raccolta di firme in piazza Roma

ANCONA — Grande è il fermento in tutte le Marche attorno alla generale battaglia contro il riarmo e la installazione degli euromissili. « Non è questa la strada da percorrere, per regolare le relazioni internazionali — hanno scritto in un appello l'ARCI, la CGIL, l'AGESCI, il Coordinamento dei gruppi femminili, la gioventù aclista, il movimento dei lavoratori di azione cattolica della città di Tolentino (Macerata). « Ci dichiariamo per questo fortemente contrari alla installazione dei missili, alla corsa al riarmo, al clima di guerra fredda che questi determinerebbero tra le due maggiori potenze mondiali, ci rivolgiamo quindi al governo italiano, al Parlamento, alle forze politiche e sociali, affinché prima di prendere decisioni unilaterali ed affrettate si percorrano tutte le strade possibili per una immediata trattativa est-ovest, onde eliminare le attuali controversie esistenti, portare gli equilibri ai livelli sempre più bassi e tendere al graduale smantellamento di tutti gli arsenali bellici esistenti nel mondo».

A livello provinciale, nel Maceratese, si sono inoltre avuti ripetuti contatti e prese di posizione unitarie tra le forze di sinistra, dopo la *lettera appello* lanciata nelle scorse settimane dal compagno Enrico Lattanzi, segretario della federazione comunista.

In un recente incontro con il vescovo, monsignor Carboni, ed alcuni dirigenti comunisti si è appunto parlato, oltre che del gravissimo problema della droga, anche della necessità di un serio impegno a favore del disarmo.

Nella città capoluogo di regione, dopo il dibattito organizzato sabato scorso dal nostro partito con il senatore Dario Valori, è cominciata una raccolta di firme a piazza Roma, su un appello che richiama i temi esposti dal documento lanciato a Roma lo scorso 18 ottobre da migliaia di ex combattenti di tutto il mondo.

Mobilitazione anche nelle singole sezioni comuniste: i compagni della sezione di Strade Nuove di Posatora stanno organizzando per sabato prossimo due punti fissi di raccolta, uno a Rampinello ed un altro a piazzale Camerino, domenica, durante la diffusione settimanale della Unità busseranno porta a porta per ottenere la firma.

Nel fermano (Ascoli Piceno), si è svolta una riunione tra tutte le forze politiche

La Federazione giovanile comunista del Pesarese è particolarmente impegnata in questa battaglia e tra l'altro sta preparando per i prossimi giorni una grande manifestazione di zona.

Nell'Ascolano l'iniziativa è particolarmente rivolta alle fabbriche, già alla « Elettrocarbonium » ed alla « Mondadori », centinaia sono le firme raccolte. Anche negli enti locali cominciano ad arrivare ordini del giorno e mozioni. Anche i consigli di circoscrizione sono impegnati a sensibilizzare l'opinione pubblica su tale materia: la quinta circoscrizione di Ancona ha già il tema all'ordine del giorno.

Lo stesso Consiglio regionale sarà chiamato quanto prima a prendere posizione considerando che il gruppo della Sinistra Indipendente ha presentato una mozione nella quale, tra l'altro, si chiede al governo di rifiutare l'installazione di nuovi missili, non solo per la sicurezza del territorio, ma anche per contribuire alla distensione ». Sempre la Sinistra Indipendente sta portando avanti un programma articolato di dibattiti e di iniziative

Una manifestazione a Pergola

Ma gli ospedali sono per gli ammalati o per i giochi di potere?

Alla coerente posizione del Pci si contrappongono spinte particolaristiche

PERGOLA (Pesaro) — La giunta regionale e la maggioranza che la sostiene sul banco degli imputati. Questo in sostanza il significato politico della grande manifestazione di Pergola alla quale ha partecipato in massa la popolazione con l'obiettivo di ottenere rapidamente i finanziamenti necessari per il completamento dell'importante nosocomio.

I ritardi regionali hanno dello scandaloso. La gente non ne può più delle promesse che fioccano ad ogni viaggio di questo o quell'assessore, promesse regolarmente disattese e che alimentano anche preoccupanti spinte campanilistiche.

La posizione del PCI sull'assetto che deve assumere il sistema ospedaliero del Catria e del Nerone è nota. I comunisti ritengono indispensabile che siano completati i lavori per Pergola e che sia destinato al ricovero ed alla cura degli « acuti » l'ospedale di Cagli. Su questa opzione a livello di zona si è manifestata una convergenza con le altre forze politiche: PSI e DC concordano che la soluzione più razionale e corretta sia appunto quella citata. Ma dai documenti e dagli accordi sottoscritti assieme, ai comportamenti politici c'è una profonda differenza. La coerenza va a farsi benedire, si alimentano spinte corporative, si fanno piccoli calcoli elettoralistici e clientelari, si rinnegano in definitiva le intese sottoscritte.

Così, purtroppo, si muovono questi partiti a Pergola, mentre fanno finta di pensarla diversamente negli altri centri. Il PCI naturalmente non accetta questa logica mortificante.

Che interesse ci può essere per le popolazioni di questa zona disporre di due strutture ospedaliere con servizi pressoché uguali dai quali deriverebbe solo una inutile sovrapposizione di interventi e un enorme spreco di danaro pubblico? Ciò servirebbe soltanto a dare soddisfazione a punte corporative, a interessi che allineano all'interno dei due nosocomi, non certo una risposta complessiva e qualificata alle esigenze sanitarie, di cura, di prevenzione e riabilitazione che le popolazioni esprimono.

In questa lotta di coerenza, di cui il PCI si fa portavoce, purtroppo anche tre le altre forze di sinistra le sirene di interessi particolari hanno un peso importante, in particolare a Pergola. E non è un caso che proprio in questo centro si sia dipanata nel recente passato una manovra, passata a maggioranza nella locale sezione socialista, ma orchestrata dalla federazione provinciale, che ha condotto alla rottura dell'alleanza tra PCI e PSI nella amministrazione comunale, con la conseguenza di riportare il centrosinistra nella gestione del comune e di consegnare la amministrazione alla DC.

Le coerenze e le incoerenze, come si vede rispondono a logiche precise. I comunisti anche nel corso della manifestazione di Pergola, con la loro presenza forte e organizzata, hanno ribadito le posizioni assunte unitariamente con gli altri partiti democratici. Altri, invece, proseguono il loro gioco su vari tavoli. Ma, attenzione, la gente sa giudicare.

Protesta a San Benedetto

Tutti vogliono l'energia (e nessuno la centrale?)

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Domenica scorsa manifestazione allo stadio Ballarin per protestare contro la decisione del ministro del Bilancio Andreatta di installare la centrale turbogas nel comune di San Benedetto del Tronto.

Ieri, dalle ore 10,30 alle ore 12,30 serrata di tutti i negozi della città per protestare in segno di protesta contro la decisione presa dal CIPE di ubicare la centrale in frazione Fosso dei Galli nel comune di San Benedetto.

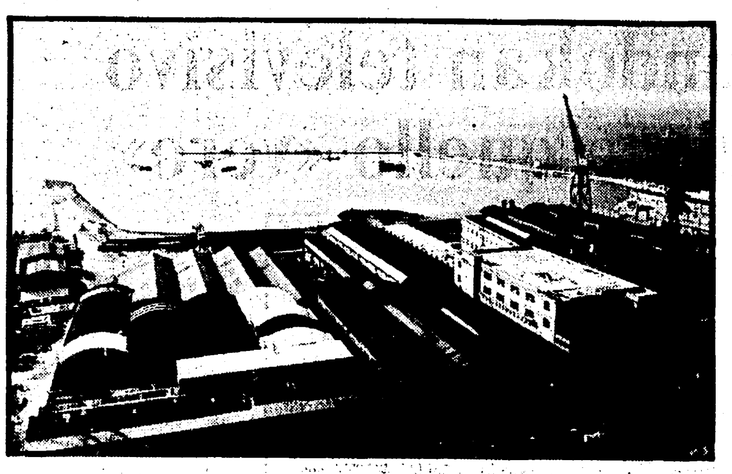
La vicenda della Turbogas a San Benedetto sta quindi entrando nella fase decisiva. Contemporaneamente una delegazione formata dai segretari provinciali di tutti i partiti democratici (che alcuni giorni fa avevano sottoscritto un documento unitario di protesta nei confronti della decisione del ministro e avevano deciso di indicare una nuova ubicazione alla stessa centrale) si recherà dal presidente della giunta regionale, Massi, per sottoporre alla Regione stessa le decisioni delle forze politiche e dell'amministrazione comunale di San Benedetto.

L'amministrazione comunale ha chiamato alla protesta, civile e rigorosa, la popolazione sambenedettese. Intanto dai discorsi della gente si deduce una generale preoccupazione per la decisione del ministro di installare la turbogas nel territorio di San Benedetto. Si sente con insistenza parlare della necessità dell'energia ma nello stesso tempo si è preoccupati della esiguità del territorio del comune già sovraccarico di servizi a carattere comprensoriale.

Purtroppo il tema dell'inquinamento (sollevato già da molti anni in maniera strumentale dalla DC locale) ha fatto breccia anche nelle argomentazioni della gente. Il problema oggi è quello di superare questa visione municipalistica del problema per evitare che, facendo leva sul discorso dell'inquinamento stesso, altri comuni si trovino nelle stesse condizioni di dover rifiutare l'installazione della centrale turbogas.

Ancora non si conoscono le risposte da parte dell'Enel nei confronti della richiesta fatta dal comune di Arquata per avere nel suo territorio l'installazione della turbogas.

Come cambia il mondo produttivo / Il cantiere navale



Anche nella roccaforte operaia aumenta il doppio lavoro

Difficoltà nel reclutare nuovi compagni - In second'ordine i problemi del terrorismo - Si riflette anche nell'impegno politico la realtà del cantiere

Dalla redazione

ANCONA — Al Cantiere navale di Ancona la sezione comunista di fabbrica è ormai un fattore storico: per lo meno quanto l'integrazione dello stesso arsenale con il tessuto economico, sociale e urbanistico della città.

Gli operai di questo grande complesso navalmeccanico delle partecipazioni statali (l'industria è la più importante in assoluto delle Marche), sono, da sempre, alla testa dei più significativi movimenti di lotta nella città, costituendo un po' il *termometro* ed il punto di riferimento del grado di tensione, di mobilitazione di massa fra i lavoratori.

Naturale quindi che, volendo avere una rapida scorsa sulla realtà operaia nel Partito comunista nella provincia, si cominci proprio da questa primaria fabbrica. Cellula comunista *robusta* fin dai primi anni del dopoguerra (è diventata sezione a pieno titolo però solo da qualche anno), da essa sono venuti nei diversi anni, decine di quadri e dirigenti sia del Partito che del sindacato.

« Anche oggi — ci dice il compagno Devio Angelani, segretario di sezione — costituiamo, anche a scapito delle nostre esigenze di partito il più forte serbatoio di quadri per il sindacato, al momento delle elezioni dei delegati di reparto ». Ovviamente, nonostante la forte tradizione, non è tutto « rose e fiori »: il tesseramento per il 1980 fa registrare già 238 iscritti, rispetto ai 289 dello scorso anno, con una percentuale dell'88,35%. Ma il dato che più serve a far riflettere è forse il numero dei compagni che si sono, almeno per il momento, rifiutati di rinnovare la propria adesione: sono dieci (suddivisi in quattro reparti), quasi tutti in base a motivazioni politiche scarne o riflesse.

« Capovolgendo una situazione caratteristica dello scorso triennio — ci spiega il compagno Covacci — si stanno scaricando sul Partito comunista le contraddizioni ed i malumori nei confronti del sindacato ». Per converso cresce visibilmente il credito concesso ai comunisti: « la gente — aggiunge Giorgio Giorgini, operaio e consigliere provinciale — più che essere soddisfatta di avere di nuovo il Partito comunista all'opposizione, tocca con mano quali guasti stia provocando una politica discriminatoria nei nostri confronti ».

Il discorso sul reclutamento (punto focale dell'iniziativa di centinaia di altre sezioni) è visto qui sotto un'ottica particolare: « il CNR ha circa 2 mila lavoratori fra impiegati e operai — prosegue Covacci — ma con il blocco delle assunzioni al '75, l'età media è lievitata a 44 anni. In queste condizioni, reclutare è impresa ben ardua. Unico spazio possibile (i 19 neo iscritti del 1979 sono lì a dimostrarlo), restano i giovani lavoranti nelle imprese appaltatrici che operano specie nella fase di allestimento. Ma con essi è difficile avere rapporti continuativi).

Nonostante tutto, comunque, sono già stati fatti due nuovi tesserati nel corso di questa prima mesata.

« La crisi di cui soffre il cantiere — riprende Angelani — con l'incertezza di prospettive che provoca, ha determinato una certa *pesantezza* di clima politico. Sempre più sono coloro che si rivolgono al doppio lavoro mentre aumenta la sfiducia nella possibilità di buone riuscite delle lotte riformatrici e per la conquista di provvedimenti vitali per noi, come il piano di settore per la cantieristica ».

Non è un caso, quindi, che alcune tessere non siano state rinnovate per una sorta di paura di *reazioni negative* nel lavoro fuori orario ».

E egualmente in connessione logica è il problema del funzionamento del consiglio di fabbrica, tradizionalmente composto in via largamente maggioritaria dai delegati FLM: « In questi ultimi tempi — dice ancora Angelani — si sono persi alcuni colpi nell'iniziativa di lotta, lasciando spazio, da un lato a critiche semplicistiche, dall'altro ai tentativi padronali di dividere operai ed impiegati ». « Piccoli problemi quotidiani (ad esempio la disparità d'attenzione nell'accudire gli spogliatoi degli operai e quelli dei *colletti bianchi*) — dice ancora Giorgini — rischiano così di diventare inutilmente laceranti ».

Nel complesso, comunque, l'impressione dei compagni con cui abbiamo discusso è buona: « La gente ha oggi maggiormente voglia di discutere e capire, anche contestando — afferma Covacci —. Soprattutto emerge uno spirito nuovo tra i nostri compagni, più convinto e solidale con le indicazioni politiche più generali ».

Insomma, si sta rafforzando anche l'orientamento politico di massa, alla luce delle più recenti vicende politiche. Il terrorismo, atroce male dei nostri giorni, ha lasciato spazio nella discussione al caro vita, alle pensioni, alla casa con il dramma degli sfratti: temi indubbiamente importanti, ma non più certo del terrorismo.

Un passare in second'ordine questo grave problema, che dovrà far riflettere ancora parecchi compagni del cantiere e, più in generale, tutte le forze democratiche.

Marco Bastianelli

Grave provvedimento alle Ferrovie dello Stato

Lotti contro le clientele? E allora noi ti trasferiamo

Immediata la risposta dei lavoratori e del sindacato unitario - Dopo la reazione la decisione è stata sospesa

ANCONA — Un gesto repressivo ed antisindacale, tipo anni '50, quello deciso da un dirigente delle Ferrovie dello Stato anconetane nei confronti di un sindacalista, delegato di reparto, responsabile soltanto di aver denunciato una serie di comportamenti clientelari all'interno del posto di lavoro.

Con un provvedimento illegittimo e gravemente scorretto anche sul piano formale, il compagno Luciano Grilli, iscritto alla CGIL ed eletto nel consiglio di azienda da circa un anno, è stato oggetto di un *trasferimento punitivo*: dal suo abituale reparto è stato trasferito nel giro di 24 ore, senza alcun preavviso, da un solerte funzionario, capo dell'ufficio lavori.

Immediata è stata la risposta dei lavoratori e del sindacato unitario FIST-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL che hanno proclamato lo stato di agitazione di tutti i ferrovieri degli impianti di Ancona. « Sosterremo fino in fondo questa battaglia — ci ha detto Eugenio Duca, della segreteria provinciale FIST-CGIL e in servizio presso la *squadra rialzo* — perché questo atto è di una gravità estrema sia da un punto di vista sindacale, in quanto per trovare episodi analoghi si deve ritornare indietro di 10-15 anni, sia nel merito, in quanto il provvedimento è totalmente illegittimo.

Su questo punto esiste anche un autorevole parere del Consiglio di Stato. Oltre tutto si è voluto colpire un lavoratore che aveva semplicemente sostenuto una lotta per eliminare all'interno del *Magazzino-Lavori* ingiustizie e modificare una organizzazione del lavoro smaccatamente clientelare ».

Dopo la pronta reazione dei lavoratori, il provvedimento è stato per il momento sospeso.

E' in corso un confronto: i sindacati dopo aver espresso solidarietà al lavoratore, rivendicano ora la revoca definitiva della misura repressiva e l'apertura di un'inchiesta per accertare le responsabilità di chi « si è messo a rispolverare metodi che andavano di moda diversi anni fa » e che oggi sono espressamente vietati nel mondo del lavoro dallo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Se i vertici aziendali non recederanno dal loro provocatorio atteggiamento, il sindacato unitario ha già proclamato da domani mattina, venerdì, una serie di scioperi articolati in tutti gli impianti ferroviari del compartimento.

Ci sono troppi batteri nell'acqua di Recanati

RECANATI — Troppo alta la concentrazione di batteri coliformi: l'acqua distribuita dalla rete idrica di Recanati rasenta indici di inquinamento. A queste conclusioni sono approdate le analisi condotte presso l'ufficio provinciale di igiene su alcuni «campioni» prelevati in diverse zone del centro abitato in seguito al moltiplicarsi di casi di disturbi intestinali tra la popolazione.

L'ipotesi che gode maggior credito (non vi sono ancora pronunciamenti ufficiali da parte delle autorità sanitarie) fa riferimento a possibili infiltrazioni di acqua impura o nella zona di pompaggio — nei pressi del fiume Potenza — o lungo le tubature, sottoposte nei mesi scorsi a lavori di rifacimento in diversi quartieri del centro abitato.

Mentre la popolazione, comprensibilmente preoccupata, preferisce rifornirsi di acqua minerale nei bar cittadini, il PCI ha preso posizione sulla vicenda con un comunicato

Un incontro con i « vertici » del gruppo

Si apre uno spiraglio nel futuro della Montedison di Pesaro

Erano presenti anche il direttore dello stabilimento marchigiano, il sindaco e l'assessore

PESARO — Finalmente un incontro con i « vertici » Montedison per esaminare la situazione e le prospettive dello stabilimento di Pesaro che fa capo al gruppo milanese. Non si tratta di una cosa da poco se si pensa che da anni l'interlocutore principale dei lavoratori e del sindacato sfugge ad ogni confronto e nega la conoscenza dei programmi riguardanti la fabbrica pesarese.

All'appuntamento di Roma con il presidente della Montedison Medici e con il presidente-direttore dell'azienda di Pesaro Busnardo si sono incontrati il sindaco di Pesaro Tornati e l'assessore regionale Righetti.

Tornati e Righetti hanno posto subito sul tappeto il problema delle garanzie per il futuro (vale a dire rilancio e potenziamento) della fabbrica di via Andrea Costa. Medici, assicurando che la casa madre non intende « abbadonare » lo stabilimento di Pesaro, ha motivato anche la recente trasformazione societaria della fabbrica che, come è noto, ha assunto la ragione sociale « Costruzioni Meccaniche Pesaro S.p.A. ».

Attraverso questi criteri, ha dichiarato grosso modo il sen. Medici, la Montedison intende far assumere alle aziende del gruppo che non operano nel settore chimico una specifica autonomia imprenditoriale, fermo restando che la Montedison resta — almeno nel caso di Pesaro — proprietaria del pacchetto azionario. Questo per la parte iniziale, ma è scontato che un possibile trasferimento dell'azienda può essere ipotizzato soltanto dopo una organica ristrutturazione e quindi a capacità produttive concorrenziali acquisite.

La Montedison garantisce che vi saranno commesse per la CMP, ma ha fatto intendere che esse saranno tanto più copiose e importanti quanto più sarà riqualificata la produzione.

Questo è il punto nodale di tutta la questione. Infatti la fabbrica di Pesaro potrà sopravvivere solo se sarà realizzato fino in fondo qual progetto di ammodernamento e riqualificazione per il quale i lavoratori si battono da anni.

Organizzate dal Comune di Jesi una serie di iniziative sulla malattia mentale

Una mostra per gli avversari della legge 180

Questa sera al Palazzo della Signoria alle 17,30 un dibattito dal titolo « Dal manicomio al territorio » - Esposti documenti fotografici, i terribili metodi adottati e gli « strumenti di tortura » in uso nel secolo scorso

IESI — Una mostra, un ciclo di proiezioni, un dibattito (che si svolgerà questa sera al Palazzo della Signoria, alle ore 17,30) sul tema « Dal manicomio al territorio », sono le interessanti iniziative che l'assessorato alla Sanità del comune di Iesi ha avviato in questa settimana per sensibilizzare i cittadini sul problema della malattia mentale.

Sulla « ragione degli altri » — questo è il titolo un po' provocatorio dato all'insieme delle manifestazioni — sul modo in cui per secoli, e forse fino ad un passato recente, i « matti » sono stati curati in manicomio, se ne parlerà ancora a lungo, a giudicare dalle impressioni suscitate dalla mostra allestita al Palazzo dei Convegni.

Più della parte fotografica, dedicata alla situazione delle case di cura per malattie mentali in Italia, ha destato stupore e quasi incredulità quella riservata agli strumenti di cura adottati in passato presso i manicomi. Guardando tali strumenti viene spontaneo chiedersi se i folli erano lasciati nelle mani di medici o non piuttosto alla mercè di sadici.

La stessa domanda, probabilmente, se la sarà posta più volte nei momenti di lucidità il paziente che più di cento anni fa affrescò gli uffici della direzione sanitaria della casa di cura in cui era ospitato, affiancando a scene di vita manicomiale altre tratte dai sistemi di tortura dell'inquisizione.

In base agli oggetti esposti si potrebbero ricostruire tante drammatiche situazioni di tanti infelici, trattati, il più delle volte come bestie, non come esseri umani.

Il « paziente » dava in escandescenze? Il personale di sorveglianza impugnava il « bidente » una specie di forcone di legno a due punte con il quale il « matto » veniva tenuto a distanza. Una volta immobilizzato — e a tale scopo c'era tutta una gamma di strumenti, dalla camicia di forza alle cinghie di contenzione prendispalle, dai manicotti in cuoio ai gambaletti di stoffa per fissare il malato al letto o alla sedia (questi ultimi ancora in uso) — per il malato non c'era scampo.

Se gridava, gli veniva posta sul capo la « cuffia del silenzio », una calotta con una cinghia orizzontale che comprimeva la bocca. Se invece la crisi era più grave, veniva immobilizzato sul letto di contenzione, che aveva come accessorio la « cassetta di contenzione », infilata sempre sul capo del paziente per impedirgli qualsiasi movimento.

Dello stesso tenore erano anche gli strumenti impiegati nella cura e riabilitazione del malato. Questi, ad esempio, veniva legato ad un trepiedi sul quale era fissato un recipiente contenente acqua — di solito ghiacciata — che scendeva goccia a goccia sul capo del disgraziato. Per i « catatonici » invece spesso si faceva ricorso alla cosiddetta « terapia morale »: all'inizio del XIX Secolo, per pazienti che avevano prestato servizio militare, venivano impiegati perfino dei fucili per sollecitare le loro reazioni. Per quanti avessero avuto bisogno di stimoli di altro genere erano sempre a portata di mano apparecchi per galvano terapia o per elettrochoc.

Ironia della sorte, infine, i malati « tranquilli » potevano lavorare ai telai per fabbricare fasce di contenzione o camice di forza.

Ora, vorremmo che anche i più « fieri » avversari della legge 180 riflettessero un momento su quanto avveniva all'interno di quegli istituti costruiti soprattutto « a difesa del cittadinò, contro chi dava pubblico scandalo », ma in realtà « colpevole » soltanto di essere malato. Sulle esperienze di attuazione della nuova psichiatria si svolgerà questa sera un dibattiio al quale parteciperanno Domenico Casagrande, direttore dell'O P di Venezia, Ninel Donnini ed Emilio Ferretti assessori alla Sanità rispettivamente della provincia di Pesaro e di Ancona e il dottor Emilio Mancini, direttore dell'OP di Ancona e il dottor Francesco Tiberi, primario del servizio psichiatrico di Pesaro.

I lavori saranno conclusi dall'assessore regionale alla Sanità, Elio Capodaglio.

Luciano Fancello

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2-2-73 n. 14 art. 7 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo articolo 76 commi 1, 2, e 3, senza prefissioni di alcun limite di ribasso, con l'accettazione anche di offerte in aumento, il seguente appalto:

« Riparazione danni del terremoto nel reparto uomini dell'ospedale psichiatrico provinciale e sua trasformazione in laboratorio chimico - Importo a base d'asta L. 96.823.564».

Le ditte che intendono essere invitate alle gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 12 dicembre 1979 regolare domanda ».

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

leggete
Rinascita

La richiesta in un'interrogazione presentata da Pci, Psi e Indipendenti

Ma i ministri interessati conoscevano le «iniziative» del pretore Verrina?

Secondo gli interroganti dopo l'indiscriminato sequestro si è venuta a creare una situazione di estrema gravità e disagio - A Città di Castello si prepara la manifestazione di domenica nove

PERUGIA — Il caso Verrina; come prevedibile, è finito in Parlamento. Un'interrogazione con risposta in aula è stata presentata ieri congiuntamente ai ministri della Sanità e di Grazia e Giustizia dai deputati comunisti Alba Scaramucci, Adriana Seroni, Cecilia Chiovini, dai socialisti Enrico Manca e Maria Magnani Noya, e dall'indipendente i sinistra Stefano Rodotà, per chiedere innanzitutto se i titolari dei due dicasteri siano a conoscenza dell'iniziativa giudiziaria intrapresa dal pretore di Città di Castello con il sequestro delle pratiche abortive delle strutture socio-sanitarie nell'Alta Volle del Tevere.

Secondo gli interroganti in queste strutture si è venuta a creare una situazione di estrema gravità e di disagio, con l'indiscriminato sequestro, si crea difficoltà agli operatori e si rischia di colpire gli interessi e la serenità delle donne assistite.

L'interrogazione prosegue chiedendo ai ministri se essi non ritengano che tale vicenda contribuisca a mettere in difficoltà il rapporto tra le strutture pubbliche e le donne e quali iniziative i ministeri intendano prendere per assicurare alle stesse donne il rispetto dei diritti che la legge prevede

L'iniziativa è certamente rilevante sia perchè porta in sede nazionale il senso politico della vicenda che per molti è costituito dai rischi di un attacco complessivo all'applicazione della legge dello Stato, sia per l'autorevolezza dei firmatari (accanto ai deputati eletti in Umbria, come Alba Scaramucci ed Enrico Manca, ci sono parlamentari come Adriana Seroni, Maria Magnani Noya e Stefano Rodotà).

Le novità non stanno tutte qui: fissata infatti per stamane alle 12 a Palazzo Cesaroni una conferenza stampa che terranno i consiglieri regionali Bellillo (PCI), Piscini (PSI), Abbondanza (Sinistra Indipendente), Arcapone (PRI), Fortunelli (PSDI) per illustrare un'iniziativa unitaria, un'interrogazione che a nome dei rispettivi gruppi consiliari è stata presentata sul caso di Città di Castello.

Nell'interrogazione che sarà discussa tra breve in Consiglio regionale, si sostiene che il sequestro di tutte le cartelle determina gravi difficoltà nei servizi, con grave pregiudizio per la salute fisica e psichica delle donne assistite, e si chiede alla Giunta regionale quali iniziative intenda promuovere sia in sede regionale che nazionale, per assicurare la normale ripresa del servizio

Continua, intanto, a Città di Castello la preparazione della manifestazione che si svolgerà domenica mattina, 9 dicembre, e che sarà organizzata dal Movimento delle donne e dalle forze politiche democratiche. L'iniziativa avrà carattere regionale, e vedrà la partecipazione di esponenti nazionali delle forze politiche e della stessa Unione Donne Italiane. La Corte Costituzionale — lo rilevano oggi nelle pagine nazionali i maggiori quotidiani — si è riunita ieri per prendere in esame i dodici ricorsi presentati sulla costituzionalità della legge sull'aborto. Tra questi ricorsi — lo ricordiamo — c'è anche quello dello stesso Gabriele Vorrina, pretore di Città di Castello. La risposta della Corte Costituzionale in proposito è stata lapidaria: «L'aborto è ammesso nella Costituzione Repubblicana».

Mentre ribadisce la volontà di chiudere lo zuccherificio

Per Montesi le richieste di una intera regione sono solo «strumentali»

Occorre affrontare il problema di Foligno e di tutti gli altri zuccherifici all'interno del piano nazionale bieticolo-saccarifero

PERUGIA — Montesi è rimasto fermo sulle sue posizioni ed ha ribadito la sua intenzione di procedere alla chiusura dello zuccherificio di Foligno. Lo ha fatto ieri a Roma attraverso i suoi rappresentanti nella riunione che si è svolta all'«Asso Zucchero».

I rappresentanti di Montesi hanno affermato che la struttura perde e che le possibilità bieticole nella nostra regione sono scarse e che quindi la chiusura sembra a loro la soluzione più logica. I sindacalisti (erano presenti Martucci e Baroni per la FILIA nazionale, rappresentanti del consiglio di fabbrica dello zuccherificio di Foligno e i sindacalisti provinciali Bellavita e Lombardi) hanno riaffermato il loro «no» alla chiusura ed hanno chiamato in causa il governo affinché il problema di Foligno e degli altri zuccherifici che sono stati lasciati chiudere in tutta Italia giorno dopo giorno venga affrontato globalmente all'interno del piano nazionale bieticolo-saccarifero.

E' in questa occasione — hanno affermato i sindacalisti — che si dovranno decidere i bacini bieticoli e le dislocazioni industriali. Montesi è passato quindi sopra — disinvoltamente — alle richieste di un'intera regione, alle numerose prese di posizione a livello locale, regionale e nazionale che sono state giudicate «strumentali».

Ricordiamo l'ordine del giorno votato in Consiglio regionale dell'Umbria, la presa di posizione di Marcora, ministro dell'Agricoltura, che ha contestato le lettere di licenziamento, la risoluzione comune presentata da tutti i partiti democratici all'XI Commissione della Camera dei deputati nella quale si chiedeva al governo d'intervenire per impedire la chiusura dello zuccherificio di Foligno. A questo punto è dunque il governo che, anche sulla base dei risultati dell'incontro di ieri a Roma, deve intervenire.

* * *

Nel quadro delle iniziative intraprese dalla FLEL (federazione lavoratori enti locali) unitamente alla Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL si sono riuniti la segreteria della FLEL umbra e i rappresentanti dei partiti PCI, PSI, DC, PSDI, per un ulteriore approfondimento delle questioni connesse alla vertenza in atto tra le organizzazioni sindacali, l'associazione dei comuni e delle province umbre, relative all'attuazione dell'accordo del 20 febbraio '79 anche alla luce di quanto contenuto nella recente circolare del ministero degli Interni che in pratica rispondeva negativamente circa la approvazione dell'accordo da parte della Commissione centrale per la finanza locale.

Nel corso della riunione, riconfermata dai partecipanti la piena legittimità dell'accordo e la validità della linea perequativa ed omogeneizzante da esso perseguita, è emersa, fra l'altro, la volontà di operare al fine di modificare l'orientamento ispiratore della circolare del ministero dell'Interno.

Perché la polizia di Terni chiude le «bische»

Stroncare il gioco d'azzardo per colpire la criminalità

TERNI — Nel corso del solo 1979 la polizia di Terni ha fatto irruzione e chiuso quattro bische clandestine. Le ultime operazioni, che hanno portato alla chiusura di due case da gioco, sono state condotte in occasione dello scorso fine settimana. Le indagini proseguono per stroncare il gioco d'azzardo intorno al quale girano somme da capogiro.

E' solo un'ipotesi, ma sono in molti a credere che è proprio partendo dagli ambienti del gioco d'azzardo che è possibile ricostruire la rete delle varie attività criminose, prima fra tutte il mercato della droga.

«Una volta contavamo 150 rapine ogni sei mesi — dicono in questura — oggi sono diventate 600. Non siamo ancora ai livelli impressionanti di molte altre città, ma sono comunque da analizzare e da contrastare».

Questo il sottobosco che si sviluppa in una città quando c'è la presenza piuttosto diffusa delle sale da gioco. Aumentano i piccoli e i grandi furti, dagli scippi alle rapine. Aumentano complessivamente tutte le attività illegali: l'incitamento alla prostituzione, l'uso delle sostanze stupefacenti.

Aumentano i legami e i rapporti tra la delinquenza di provincia e quella organizzata delle grandi città. Come contrastare questi fenomeni? «Non è certo facile — dicono alla Squadra Mobile — soprattutto se pensiamo che all'aumento della delinquenza non è corrisposto un potenziamento delle forze dell'ordine».

A Terni gli uomini di cui la polizia dispone per fronteggiare la situazione sono circa una ventina.

«Avremmo bisogno almeno di altri 15 uomini — sostiene il capo della squadra mobile — ma come si sa questo non è un problema della sola città di Terni».

E per Terni poi la situazione non è neppure tanto drammatica, riconoscono gli stessi uomini della questura. La nostra è una città dove bene o male ci si conosce tutti. Quando un cittadino vende una macchina ad individui sospetti avverte subito la questura, stimola i controlli. «Lo fa per pura coscienza civile — sostiene il dottor Albaugusto Piccini, capo della squadra mobile —, senza preoccuparsi del suo interesse personale.

Nonostante ciò, anche da noi rompere certi legami e certe connivenze non è semplice, ma torniamo alle bische. Quando la polizia irrompe in una bisca e trova dei preziosi che sono frutto di una rapina, prima o poi viene fuori anche il nome del ricettatore che doveva acquistarli. Se nei locali viene trovata della droga, le indagini degli investigatori cozzano contro un muro di silenzio. E' come un muro di omertà che testimonia l'esistenza di una sorta di nuova mafia, sostengono in questura.

Angelo Ammenti

PERUGIA

A Medicina riprendono le lezioni ma si continua a discutere

PERUGIA — Riprendono le lezioni a Medicina, ma si continua a discutere. L'assemblea permanente si è in pratica divisa in commissioni che continuano a lavorare sulle proposte che saranno poi discusse dall'assemblea generale degli studenti martedì prossimo.

C'è comunque un dato nuovo sulla lotta degli studenti di Medicina: si riuniranno in assemblea sia gli studenti di Terni che quelli di Perugia. Dopo il rifiuto del preside Binacci di convocare in sessione straordinaria il Consiglio di facoltà, gli studenti a Perugia hanno ribadito il loro giudizio negativo sull'operato dell'istituzione accademica. Si sono detti per altro disponibili ad aspettare la seduta ordinaria del Consiglio che dovrebbe svolgersi il 12 e 13 dicembre.

Le commissioni sono intanto al lavoro: il primo gruppo si occupa dei piani di studio, un altro della didattica, c'è una commissione specifica sulla formazione del personale medico che continua un po' il lavoro del convegno internazionale di alcune settimane fa tenutosi a Perugia, la quarta commissione lavora sui programmi di studio e l'ultima sui servizi (mensa, casa dello studente, assistenza, ecc.).

f. a.

3 giorni a ROMA

CON
UNITA' VACANZE

Quota individuale L. 58.000
(minimo 35 persone)

1° GIORNO: arrivo in mattinata e sistemazione in albergo. Pranzo. Alle ore 14: mezza giornata di visita della città. Al termine rientro in albergo. Cena e pernottamento.

2° GIORNO: Prima colazione in albergo. In mattinata visita alla Redazione dell'UNITA', al termine trasferimento per visita al Campidoglio e per un incontro con gli amministratori comunali. Pranzo in albergo. Pomeriggio libero. Alle ore 20 cena in ristorante caratteristico.

3° GIORNO: prima colazione in albergo. Alle ore 9 proseguimento della visita in città. Pranzo in albergo e partenza.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: UNITA' VACANZE
00185 ROMA - Via dei Taurini, 10 - Tel. (06) 49.50.351 - 492.390
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Problemi e programmi della musica in Umbria

Per una musica viva occorre anche il «suono» del denaro

Venerdì a Villa Redenta di Spoleto si conclude la conferenza regionale sulla musica — Un disegno di legge della giunta

PERUGIA — Come verranno spesi i soldi pubblici destinati al settore musica? I contendenti ufficiali in Umbria sono molti ed ancor più sono coloro che, senza una lira, continuano in cantina a metter su elettroniche «suites» e altre vibranti amenità. I finanziamenti, si sà, fanno comodo a tutti, siano essi musicisti della cooperativa UMU-Sintesi, l'orchestra da camera di Perugia, le bande musicali, la nascente editoria musicale locale e, perchè no, i vari gruppetti jazz e di altri generi che brancolano continuamente tra le maledette cambiali da scontare con i negozi di strumenti musicali.

Per farla breve: chi fin qui ha ricevuto denaro pubblico probabilmente ne vorrà ancora; chi non ha invece avuto bussa insistentemente alla porta degli Enti locali. Per rispondere alle richieste senza disperderci nei generi e nelle particolarità della musica e di chi la produce, la giunta regionale dell'Umbria ha recentemente approvato un disegno di legge per la programmazione e il coordinamento delle attività culturali. Cosa ne penseranno di tale proposta musicisti, musicofili o responsabili di associazioni musicali pubbliche e private che operano in Umbria?

Dopodomani a Villa Redenta di Spoleto durante la seconda parte della conferenza regionale sulla musica, il microfono sarà aperto per ricevere i diversi pareri.

Nella villa, che anticipa il colle di Spoleto, si parlerà anche di soldi. In altri termini, dei «possibili orientamenti della spesa pubblica nei prossimi mesi per le attività e le istituzioni musicali». Il 29 settembre, quando la conferenza ebbe la sua prima seduta, il dibattito solo in parte monopolizzato dall'incipiente e massiccio Festival dei due mondi, sottolineò esigenze e propose soluzioni. Cosa sia successo dopo un giorno di parole, a tratti accalorate, più spesso dal tono pacato, non è difficile saperlo.

«In questi mesi — ci ha detto l'assessore regionale ai Beni culturali Pierluigi Neri — hanno preso forma in Umbria valutazioni e proposte che hanno tenuto conto della prima fase della conferenza. Sono stati ad esempio esaminati concretamente modi di intervento per la formazione di operatori musicali; è stato avviato, con la collaborazione degli Enti locali, un programma di stagione lirica in Umbria; si stanno mettendo a punto una serie di provvedimenti per l'attività coristica e bandistica».

Neri ha annunciato che è arrivata la sanatoria di qualche decina di milioni per i debiti accumulati negli anni dalla sagra musicale umbra. La giunta regionale ha cioè ripianato il deficit dell'associazione. Si tratta di un elemento di certezza per una delle manifestazioni più importanti della regione, sia pure contraddistinta da alti e bassi (quest'anno la scarsa eco che la sagra ha avuto, sicuramente non stata casuale).

Ma ci sono altre novità di rilievo: «dai primi mesi dell'ottanta — ha annunciato l'assessore Neri — cominceremo a lavorare organizzando i migliori professionisti umbri del settore musicale, per la creazione di una orchestra interregionale o di una analoga struttura in Umbria; crediamo che ciò serva sia ad evitare la dispersione del patrimonio di cultura musicale che si forma in Umbria, sia garantire un qualificato supporto alle manifestazioni nazionali e internazionali che si svolgono nella nostra regione».

Quanto alle idee che guidano il disegno di legge della giunta regionale, riassumerle succintamente non guasta: il concetto guida è quello della diffusione su tutto il territorio regionale delle iniziative locali e del collegamento tra le manifestazioni di grande risonanza internazionale che vivono in Umbria.

Una ultima notizia: la «Brufa Disks» — etichetta indipendente del Suono della città — prossimamente farà incidere a proprie spese i suoi migliori gruppi rock. L'anticipazione l'abbiamo scoperta parlando con alcuni giovani di Perugia. Non è detto che essi parteciperanno alla conferenza regionale di sabato, ma il dibattito ci auguriamo terrà egualmente conto di fenomeni come la nuova editoria musicale che si affacciano sulla scena umbra.

Gianni Romizi

Il programma della Stagione '79 dal 6 al 22 dicembre

Giovedì 6, ore 21: Debussy-Chopin - pianista F. Mastroianni; venerdì 7, ore 18: seminario di M. Zurletti «La situazione musicale in Umbria»; sabato 8, ore 21: Mozart-Wagner-Britten - Orchestra dell'UMU-SINTESI - direttore F. Maestri; domenica 9, ore 11: seminario di G. Cane «Jazz oggi»; ore 18: chitarrista Mario Jalenti; lunedì 10, ore 21: concerto jazz; martedì 11, ore 21: Haendel-Respighi-Mozart - Orchestra da Camera di Perugia - direttore N. Samale; mercoledì 12, ore 21: Mozart-Beethoven-Schumann - pianista E. De Rosa; giovedì 13, ore 21: arpista Elena Zaniboni; venerdì 14, ore 18: seminario di B. Porena «La Nuova didattica della composizione»; sabato 15, ore 18: seminario di C. Marinelli «L'attività musicale autogestita in Italia»; ore 21: concerto delle opere segnalate dalla 1. Rassegna internazionale di musica strumentale da camera; domenica 16, ore 18: concerto del violoncellista R Filippini e del contrabbassista F. Petracchi; lunedì 17, ore 21: seminario-concerto a cura di D. Carpitella e P. Arcangeli «Gli strumenti a fiato continuo in Italia»; martedì 18, ore 21: Vivaldi Orchestra Filarmonica Umbra - solisti A. Persichilli e F. Salterini; mercoledì 19, ore 21: concerto del Trio d'Archi di Roma; giovedì 20, ore 21: Bach - Concerto seminario per elaboratore elettronico di P. Grossi; venerdì 21, ore 18: seminario di G. Rocca «Sarchiapone, Arlecchino e il cittadino Cimmarosa»; sabato 22, ore 21: concerto dei Cantori di Assisi - direttore E. Niccolini.

Filarmonica Umbra: ovvero un maestro e la sua «creatura»

Illustrato in una conferenza stampa dal maestro Carlo Frajese il programma della stagione 1979 che prende il via domani

TERNI — *Domani prende il via la stagione 1979 dell'Associazione Filarmonica Umbra. Il maestro Carlo Frajese è particolarmente soddisfatto di questa sua creatura, che ha appena due anni di vita. Per far vedere la differenza tra il programma dello scorso anno e quello di quest'anno, per dare il senso della crescita che c'è stata; domenica mattina, Frajese ha fatto appendere davanti alla scrivania dalla quale, nel salone di Palazzo Manassei, ha tenuto una conferenza stampa, entrambi i manifesti e la differenza balza agli occhi.*

«La nostra è tra le poche Filarmoniche — ha detto — che, nonostante la giovane età, non soltanto ha avuto confermato il finanziamento dal Ministero, ma ha addirittura visto accrescere i fondi a disposizione».

A proposito del violoncellista Filippini e del contrabbassista Petracchi, che terranno un concerto il 16 dicembre, commenta che «sono due virtuosi, capaci di sbalordire, tanto è il loro affiatamento, che insieme fanno teatro», ma anche lui non scherza. Da una conferenza stampa «il personaggio Frajese» viene fuori lo stesso, attraverso le battute ironiche, a volte anche dure, ma che tutti gli perdonano proprio per l'innata simpatia.

«Da quattro mesi non riesco più a trovare un momento di tempo — confessa — mentre la mia grande aspirazione sta diventando sempre di più quella di non fare niente». Quest'anno in cartellone ha messo musicisti umbri e per questo non gli sono state risparmiate critiche, ma non ha difficoltà a rintuzzarle: «La Filarmonica è nata proprio — afferma — per dare un minimo di spazio ai musicisti umbri. Un musicista, per vivere, deve avere una carriera artistica. Basta un concerto? Certamente no, ma è un principio che vogliamo affermare».

E' così che il primo dei concerti, al teatro Verdi, sarà tenuto da Fausto Mastroianni, un pianista uscito dall'Istituto Briccialdi, di cui Frajese è direttore, e che è uno dei suoi fiori all'occhiello, una delle speranze più promettenti. «Quando gli ho detto che avrebbe dovuto fare un concerto al Verdi — dice sorridendo — si è messo a studiare con accanimento e è già diminuito di tre o quattro chili di peso. Farà un concerto bellissimo, ne sono sicuro, presenterà una delle cose più belle di Chopin delle cui opere si può, del resto, soltanto dire che ... è una delle più belle, perché una brutta non l'ha mai scritta».

Le novità di quest'anno sono molte. Tra queste, una delle più significative, è il decentramento. I concertisti andranno in giro per i comuni più importanti: Narni, Orvieto, Amelia, ma anche per le delegazioni: Gabelletta, Cesi e altre. A volerlo sono stati in particolare gli Enti locali: Comune e Provincia, che alla Filarmonica stanno dando un pieno sostegno, come testimoniato anche dalla presenza alla conferenza stampa dei rispettivi assessori alla cultura, Auretta Campili e Maurizia Bonanni.

E' un cartellone che dà l'idea di un festival, per l'arco di tempo ristretto entro il quale si svolgono sia i concerti che i seminari, e anche per la eterogeneità dei nomi che vi figurano. Frajese se ne rende conto: «Non si può fare diversamente — si giustifica — il finanziamento del Ministero arriva ad agosto e deve essere speso entro la fine di dicembre. Per me, poi, trovare un periodo lungo da passare tutto a Terni è quasi impossibile. Mano a mano che matureremo, credo però che riusciremo anche a programmare meglio».

Tra i nomi di spicco quello dell'arpista Elena Zaniboni, la migliore d'Italia. E' una mossa abile nella speranza di stimolare una certa passione con confronti di questo strumento e di poter così inserirlo nel novero dei corsi del Briccialdi. L'Umusintesi è un gruppo ternano affiatatissimo, diretto da Fabio Maestri, ormai maestro apprezzato in tutta Italia. Sempre ternani sono i musicisti del «Trio di Archi di Roma», anch'essi bravissimi e lanciatissimi. Grossi il 20 dicembre terrà un concerto-seminario per elaboratore elettronico. Il 17 ci sarà invece un concerto, «originale e divertente», di «strumenti a fiato continuo», con musicisti presi «dalla strada», se così si può dire, come un vecchio di Leonessa.

Ma Frajese ha un altro jolly da gettare sul tavolo: un concorso di coreografia da tenere a Terni nell'autunno del 1980. «L'idea — ha informato Frajese — è stata accolta molto bene. E' di facile realizzazione: per la musica può bastare il nastro, stesso numero di prove per tutti i partecipanti, ballerini in calzamaglia e la coreografia che deve prevalere su tutto, con l'unico supporto spettacolare delle luci».

Il concorso avrà un carattere internazionale e forse ci sarà la possibilità di avere a Terni alcuni tra i più famosi danzatori. Per finire, sta per uscire un libro, edito da Bulzoni, con tutti gli atti dei dibattiti e dei seminari svoltisi in occasione della stagione scorsa.

g. c. p.

I fratelli Ciri titolari di un'azienda agricola a Spoleto

Prima hanno sottoscritto il contratto ora però non lo vogliono applicare

SPOLETO — L'azienda agricola fratelli Ciri di Spoleto non applica il contratto firmato lo scorso 17 maggio, malgrado l'impegno preso all'Ufficio regionale del Lavoro nell'ottobre dall'Unione provinciale degli agricoltori per conto delle aziende associate.

L'atteggiamento assunto dall'azienda Ciri che non paga gli arretrati contrattuali non trova giustificazione neppure nella appartenenza dell'azienda alla associazione agricoltori, perchè, come denunciano in un documento unitario la Federbraccianti-CGIL e la FISBA-CISL, le aziende a questa associate hanno accettato di pagare, e non poteva essere altrimenti, le spettanze contrattuali.

L'azienda Ciri, invece, non solo non paga, ma rifiuta di incontrarsi con le organizzazioni sindacali che hanno chiesto di discutere oltre che sull'applicazione del contratto anche sui problemi relativi alla raccolta delle olive della stagione 1979. Evidentemente, da parte di questi agrari si cerca, come osservano la CGIL e la CISL, di mantenere in piedi una serie di forme di rapporto di lavoro abnorme per non rispettare i diritti contrattuali dei lavoratori.

Contro la posizione della azienda la Federbraccianti-CGIL e la FISBA-CISL chiamano alla lotta i lavoratori ed invitano a prendere posizione contro le violazioni del contratto, le istituzioni e le associazioni di categoria, e chiedono al tempo stesso, all'Ufficio regionale del Lavoro, di convocare le parti, per fare sì che anche in questa azienda si rispettino le intese contrattuali.

g. t.

Acque sempre più agitate per la Ternana e i suoi dirigenti

I tifosi contestano il nuovo mister e «coram populo» reclamano Santin

TERNI — Dunque ancora una volta è l'allenatore a pagare per tutti secondo un malvezzo ormai radicato nelle società di calcio italiane. Stavolta è toccato a Pietro Santin, un giovane tecnico di grandi speranze che il comitato di presidenza della Ternana ha ritenuto opportuno sollevare dal suo incarico.

In genere questa estrema decisione viene adottata sulle pressioni dei tifosi che quando la squadra va male vogliono subito la testa dell'allenatore. Qui a Terni non è stato così, visto che la piazza ha quasi unanimemente condannato l'operato della società e ha difeso il tecnico Santin.

Ma il clima che si è creato in città è di caccia alle streghe. Duramente contestato il nuovo mister Andreani quasi certamente non accetterà l'incarico. Si è perfino arrivati a minacciare i suoi familiari. Il direttore sportivo Antonio Cardillo dopo le pesanti accuse rivoltegli tramite una emittente locale non rinnoverà il suo contratto che scade il 31 dicembre.

E poi c'è tutto il discorso sulla società. I dirigenti di piazza Solferino torneranno a riunirsi oggi per valutare la situazione alla luce della protesta popolare. In tutti i casi due sono le possibilità che dovrebbero emergere da questo incontro. In primo luogo la società potrebbe riconfermare le sue decisioni, allontanare cioè Santin ed affidare la squadra ad Andreani se accetterà, oppure ad un altro tecnico, col rischio però di non avere spettatori per la partita di domenica prossima.

Viceversa i dirigenti rossoverdi potrebbero rimangiarsi le loro decisioni.